



# Tripura Rahasya

0

## Haritayana Samhita

(IL MISTERO OLTRE LA TRINITÀ)

Tradotto da  
SWAMI SHRI RAMANANANDA SARASWATI  
(Shri Munagala S. Venkataramaia)

Riadattamento in italiano a cura di Govinda Das Aghori

# INDICE

- Introduzione
- Nota Introduttiva
- CAPITOLO I - Le Interrogazioni di Bhargava nella Shri Tripura Rahasya.
- CAPITOLO II - Senso di obbligo verso l'azione e la ricerca consigliata.
- CAPITOLO III - La causa antecedente per imparare la Sacra Storia. L'associazione con il saggio deve precedere "Vichara".
- CAPITOLO IV - Insegnamenti sul disgusto per i godimenti mondani in modo che possa essere sviluppato il distacco.
- CAPITOLO V - Sulla Schiavitù e Liberazione.
- CAPITOLO VI - Sui meriti della fede per ottenere l'obiettivo e sulla nocività delle polemiche.
- CAPITOLO VII - Sull'obiettivo che è ottenuto solo dopo aver verificato l'esistenza di Dio con la fede, lo sforzo, la logica e la devozione a Lui.
- CAPITOLO VIII - Chiave per la parabola del capitolo V.
- CAPITOLO IX - Come Hemachuda ha realizzato il Sé dopo aver analizzato la propria mente immergendovisi dentro.
- CAPITOLO X - Con le ulteriori istruzioni del suo amato guru, ha ottenuto il Samadhi nonostante le sue attività esterne ed è rimasto in stato di emancipazione anche se aveva un corpo.
- CAPITOLO XI - Sull'Universo che non è altro che Intelligenza.

- CAPITOLO XII - L'apparenza della realtà dell'universo dipende dalla forza di volontà della creazione.
- CAPITOLO XIII – Su come lo stato di veglia e sogno sono simili in natura e gli oggetti sono solo immagini mentali.
- CAPITOLO XIV - Su come l'universo sia pura immaginazione; Su come guadagnare quella forza volontà che può creare; e sulla Verità più alta.
- CAPITOLO XV - Su che cosa debba essere conosciuto e cosa non debba essere conosciuto e sulla natura del Sé.
- CAPITOLO XVI - Sulla consapevolezza; sul controllo della mente; e sul sonno.
- CAPITOLO XVII - Sull'inutilità di fugaci Samadhi e la Via alla Saggezza
- CAPITOLO XVIII
- CAPITOLO XIX
- CAPITOLO XX - Vidya Gita
- CAPITOLO XXI - Sulla realizzazione della saggezza, la sua natura e le tradizioni scritte.
- CAPITOLO XXII - Conclusioni
- APPENDICE I - Al Capitolo V
- APPENDICE II - Siddha Gita dal Yoga Vasishtha
- APPENDICE III

## INTRODUZIONE

Sri Tripura Rahasya è un'antica opera in sanscrito, che è stata stampata un po' dappertutto India. L'edizione più recente e migliore è uscita nella Kashi Sanskrit Series nel 1925. Si dice che il libro sia stato pubblicato per la prima volta in fogli sciolti. C'era anche un'edizione in forma di libro stampato a Belgaum verso la fine dell'ultimo secolo (purtroppo sembra che il testo sanscrito originale sia stato fuori stampa per alcuni anni).

La stima di quando è stato svolto il lavoro può essere acquisita da un conto di esso dato nella prefazione al Mahatmya Khanda. Mahadeva ha originariamente insegnato la più Alta Verità a Vishnu, che a sua volta l'ha insegnata a Brahma nelle Regioni Celesti. Più tardi Vishnu incarnato sulla terra come Shri Dattatreya, Signore degli Avadhut (i saggi nudi), l'ha insegnata a Parasurama con l'ingiunzione che debba essere comunicata a Haritayana, che più tardi avrebbe cercato la Verità da lui. Con gli insegnamenti di Shri Datta, Parasurama ha così realizzato il Supremo Sé e successivamente è andato ad abitare sulla collina Malaya nel sud dell'India.

Nel frattempo, un bramino di nome Sumanta, che viveva sulle rive del Sarasvati, ebbe un figlio, di nome Alarka, che sentiva sua madre essere chiamata dal padre "Jai Ai" (saluti alla Dea Madre). Essendo un bambino, anche lui chiamava sua madre "Ai". Il figlio morì nella sua infanzia, e le sue ultime parole sul letto di morte furono solamente "Ai Ai". Questo suono è sacro alla Dea ed essendo stato pronunciato in tutta innocenza e purezza d'animo, ha conferito un merito inaspettato al figlio morente. Più tardi Alarka rinacque come Sumedha, figlio di Harita. Haritayana è il suo patronimico (parte del nome di una persona che indica la discendenza paterna). La sua spiritualità si è sviluppata crescendo e cercò Parasurama per imparare la Somma Verità da lui, che a sua volta impartì a lui la conoscenza

che egli aveva ottenuto da Dattatreya. Parasurama gli disse anche che il suo maestro aveva predetto la compilazione della conoscenza della più Alta Verità da parte di Haritayana a favore dell'umanità.

Haritayana stava adorando Shri Minakshi nel tempio di Madurai (nello stato di Tamil Nadu) nel sud dell'India. Narada gli apparve e gli disse che era venuto da Brahmaloaka per vedere che cosa stava per presentare al mondo sotto forma di un Itihasa (letteralmente dal sanscrito "ciò accadde realmente" si riferisce alle scritture epiche induiste) contenente la suprema verità spirituale. Haritayana era disorientato e chiese al Santo come l'avrebbe voluto. Narada disse: "C'è stata un'Assemblea di santi a Brahmaloaka. Markandeya (un antico Rishi - saggio) ha chiesto a Brahma la Sacra Verità. Brahma disse che sarebbe stato prodotto da te sotto forma di un libro sacro. Così sono venuto a chiederti notizie a riguardo." Haritayana era perplesso e dichiarò l'incapacità di riprodurre la Sacra Verità appresa da Parasurama. Allora Narada meditò su Brahma che apparve davanti a loro e chiese qual'era la questione. Quando Narada gli spiegò il problema, egli si rivolse a Haritayana e lo benedisse, dotandolo della capacità di produrre il libro alla velocità di quattro capitoli al giorno. Ha anche fatto riferimento al passato di Haritayana e attribuito la presente incapacità di ricordare ciò che ha imparato alla casuale e indisciplinata pronuncia della sillaba sacra nella sua incarnazione passata. Brahma ha ulteriormente disposto a Narada di essere il primo a leggere l'opera di Haritayana quando fosse stata completata.

Il lavoro è stato quindi scritto da Haritayana e viene anche chiamato dal suo nome Haritayana Samhita. Si dice che consiste di 12.000 sloka in tre sezioni - Il Mahatmya Khanda (sezione sulla Grandezza di Shri Devi), Jñana Khanda (sezione sulla Suprema Saggezza) e Charya Khanda (sezione sulla Condotta). Di questi il primo è costituito da 6.687 sloka; il secondo di 2.163 sloka; e il terzo non è tracciabile. La sezione

sulla Grandezza contiene il preludio al lavoro e successivamente tratta principalmente delle manifestazioni dell'Essere Supremo come Durga, Kali, Lakshmi, Sarasvati, Lalita, Kumari, ecc. e le loro gesta che si trovano nel Brahmaanda Purana, nel Markandeya Purana e nel Lakshmi Tantra. Il suo contenuto è prevalentemente lo stesso della Durga Saptashati e della Lalita Upakhayana.

Lo Shri Vidya (il culto dell'Essere Supremo come Dea) ha una tradizione molto sacra fatta risalire ai Veda. Ci sono due divisioni principali, conosciute come "Katividya" e "Hatividya" precedentemente praticata da Indra, Chandra, Manu, Kubera, ecc.; è la più semplice delle due e anche la più comune. L'altra era praticata da Lopamudra, moglie del Rishi Agastya, e approvata dal saggio.

Shri Tripura Rahasya, o Haritayana Samhita, inizia con "OM Namaha" ("Saluti all'Aum") e finisce con "Shri Tripuraiva Hrim" ("Tripura è solo Hrim"). Aum è ben noto come la sillaba sacra, che significa l'Essere Supremo in astratto; così anche "Hrim" è il simbolo sacro dello stesso come Dea. Il contenuto del libro è così racchiuso da questi due simboli, i più sacri nei Veda, e il lavoro è santificato in maniera equanime.

Nel Sutra Bhasya (il commentario sul Brahma Sutra), Shri Shankara ha utilizzato con approvazione la storia di Samvarta così come l'ha trovata nel Tripura Rahasya, nel suo commento "Apicha Smaryate" (Sutra).

Esiste un lucido commento in sanscrito alla Haritayana Samhita. È denominato Tatparya Dipika ed è stato scritto nel 4932 dell'Era di Kali (ossia 1831 dC) da Dravida Srinivasa, figlio di Vydianatha Dikshita del villaggio di Mahapushkara, nel sud dell'India.

Per quanto riguarda la sua filosofia, non c'è una vera ragione per distinguerla dal Vedanta. Gli studiosi tuttavia chiamano questo sistema Tantri o Shakta, e sottolineano alcune differenze evidenti tra questo sistema e l'Advaita Vedanta. Questo sistema insegna che la Realtà Suprema non è nient'altro che Intelligenza Astratta. "Intelligenza" significa auto-luminosità e "Astrazione" denota la sua natura illimitata. Nessun altro agente può essere ammesso ad esistere a parte Essa per rivelarla. La varietà apparente è dovuta soltanto al Vimarsa, l'aspetto grossolano della Sua libertà assoluta noto come Svatantra che a volte sviluppa il Puro Sé come Cosmo e in altre ritira se stesso e rimane non manifesto. L'astrazione e la manifestazione sono inerenti al Puro Sé, a questi due aspetti sono stati dati i nomi di Shiva e Shakti, rispettivamente. Non ci può essere manifestazione al di là della Suprema Intelligenza, quindi il Cosmo ed il Sé sono uguali, ma modalità differenti della Realtà Suprema. La realizzazione della Verità è quindi molto semplice, richiede solo il ricordo costante su queste linee (anusandhanam) che la Realtà Suprema non è incompatibile con il mondo ed i suoi fenomeni, e che l'ignoranza apparente della sua Verità è essa stessa il risultato della Realtà Suprema così che non vi è null'altro che la Realtà Suprema.

Creazione e Dissoluzione sono cicli di espressione del Sé e l'Astrazione a causa di Svatantra. Non ci sono Sankalpa-Vikalpa (modifiche) nello stato di dissipazione e il Sé rimane come Chit in purezza assoluta e immutabile. Il Sé è uniforme e indiviso. Le disposizioni degli individui del precedente Kalpa (creazione) rimangono sconosciute ma potenziali, in attesa di manifestarsi in modo alternato. La tendenza in direzione della manifestazione è Maya che si manifesta poi come Avidya (ignoranza) quando le predisposizioni sono nel loro pieno svolgimento. Chit, Maya e Avidya sono quindi la stessa realtà. L'Universo è un'espressione nella parte mediana della coscienza e quindi non irreali come pensa qualcuno.

Qui la realtà dell'Universo è in ragione del mezzo di espressione, cioè, la coscienza, che non contraddice l'affermazione che le forme, ecc. sono irreali. Non c'è dunque alcuna differenza fondamentale tra Tantra e Vedanta. Eppure i Pandit (studiosi) dicono che nel Vedanta Maya è sottomessa a Brahma, che la sua applicazione è limitata alla manifestazione grossolana e che alla fine si risolve nel vuoto; considerando che secondo il Tantra, Maya è un aspetto della Realtà Suprema e che alla fine dovrebbe risolversi in Chit. Questa non può essere un'obiezione valida. Perché, dove va a finire il vuoto? Esso deve necessariamente risolversi in Chit.

L'esempio preferito del mondo come un'immagine riflessa nella coscienza, come immagini in uno specchio, è comune a entrambi i sistemi. Vedi il primo verso del Dakshinamurti Stotram di Shri Shankara.

Senza cercare di trovare differenze dove non esistono, lasciate che lo studente serio applichi il test infallibile della pace della mente derivante da diverse modalità di espressione della Realtà Suprema e siate soddisfatti e felici.

MUNAGALA S. VENKATARAMAIAH  
(ora Swami Ramanananda Sarasvati)



## NOTA INTRODUTTIVA

Jamadagni era un santo bramino che viveva nella foresta con la moglie Renuka ed i suoi figli, dei quali Parasurama era il più giovane, il più valoroso e il più rinomato. Il paese era allora governato da Haihayas, un determinato clan di Kshatriya. Alcuni di loro sono entrati in conflitto con Parasurama ma ebbero la peggio. Così non osavano sfidarlo ancora. Il loro rancore, tuttavia, rimase, e non potevano resistere al loro desiderio di vendetta. Ebbero la loro opportunità quando Parasurama fu lontano dall'eremo, attaccarono il suo santo padre e lo uccisero. Al ritorno del figlio, la madre raccontò l'immotivato omicidio del santo, inoltre desiderava che il corpo di suo marito dovesse essere cremato sulla riva del Gange e che lei potesse come una Sati salire sulla pira funeraria.

Parasurama giurò che avrebbe pulito la terra da quei parassiti degli Kshatriya. Mise il cadavere di suo padre sulla spalla e mise la sua vivente madre sull'altra e partì lungo il Gange. Mentre passa attraverso una foresta, un Avadhut, di nome Dattatreya, vide Renuka e fermò il giovane che la portava. L'Avadhutha riconobbe Renuka come Shakti incarnata, di grandezza senza pari (Ekavira) e si mise ad adorarla. Lei lo benedisse e gli raccontò della sua vita sulla terra e della sua volontà di farla finita. Consigliò anche al figlio di aiutare Dattatreya quando necessario. Parasurama andò per la sua strada e compì il desiderio di sua madre.

Sfidò poi ogni kshatriya nel paese e li uccise tutti. Il loro sangue fu raccolto in una piscina a Kurukshetra, e con esso Parasurama offrì oblazioni ai suoi antenati. I suoi antenati morti gli apparvero e gli dissero di desistere dalla sua sanguinosa vendetta. Di conseguenza, egli si ritirò in montane inaccessibili e visse da eremita.

Sentendo in un'occasione delle prodezze di Rama, la sua ira si riaccese e tornò a sfidarlo. Rama è nato di Dasaratha e, sebbene fosse uno Kshatriya, sfuggì al suo destino con uno stratagemma. Rama accettò la sfida di Parasurama ed ebbe la meglio su di lui.

Parasurama tornò a testa bassa e per la sua strada incontrò un Avadhut chiamato Samvarta, fratello di Brihaspati. Più tardi incontrò Shri Dattatreya che lo istruì alla Verità Assoluta e così lo portò alla salvezza.

## **DATTATREYA**

C'era una volta una moglie obbediente il cui marito era, tuttavia, un miserabile licenzioso. Questa coppia involontariamente disturbò Rishi Mandavya, che era stato posto su una lancia da un re fuorviato. Il Rishi, che era in agonia, ma non morente, li maledisse, dicendo che il marito sarebbe morto all'alba e la moglie sarebbe rimasta vedova. La vedovanza è la cosa più aberrante per una donna indù e considerata peggiore della morte. Con la forza della sua devozione al dovere di moglie ha resistito alla maledizione del Rishi, il sole non riusciva a salire, e gli dei erano resi impotenti.

Gli Dei in consiglio decisero di avvicinare Anasuya - l'ideale di moglie - per chiederle di intercettare con l'altra donna affinché cedesse. Anasuya le promise che avrebbe risuscitato il marito morto, e così la questione si concluse in modo soddisfacente per tutti.

Le tre principali divinità poi hanno acconsentito a nascere come figli di Anasuya. Brahma è nato come Luna; Shiva come Dhurvasa e Shri Narayana come Datta. L'ultimo è anche chiamato "Datta Atreya," di cui quest'ultima parola è il

patronimico derivato da Atri, il marito di Anasuya. Sri Dattatreya è il primo nella linea di insegnanti divini incarnati sulla terra.

(NdT - Ci sono diverse versioni sulla storia della nascita di Dattatreya, un'altra versione è riportata su: [aghorit.it/breve storia](http://aghorit.it/breve_storia))

# TRIPURA RAHASYA

0

Haritayana Samhita

IL MISTERO OLTRE LA TRINITÀ



## CAPITOLO I

1. Saluti all'Aum (il Brahman indifferenziato, ma anche la) causa prima e beata, la coscienza trascendentale brillante come lo specchio unico dell'universo meraviglioso.

Nota: - Il Brahman indifferenziato simbolizzato dall'Aum e polarizzato come Sat-Chit-Ananda prende la forma di Parameswari che, nella sua purezza cristallina, mostra i fenomeni variegati che roteano equamente dentro di lei. Il Brahman Neutro e il Brahman polarizzato sono quindi intercambiabili. L'idea dello specchio implica la non separazione dell'oggetto dal soggetto (essere cosciente).

2. (Harithayana disse:) "Indisturbato avete ascoltato, Oh Narada! La Sacra Storia (Mahatmya) di Shri Tripura, che insegna la via alla Trascendenza."

Nota: - Comincia così la seconda parte del libro, la prima parte riguarda un racconto di Devi (Shakti - Shri Tripura), il suo culto e la sua grazia. Tripura significa letteralmente le tre città. Sono

gli stati - Jagrat, Svapna e Shushupti. Il sottofondo di consapevolezza in tutti loro, rimanendo inalterato, viene metaforicamente chiamato la Signora Residente di nome Shri Tripura. La facoltà procreativa generante nuovi esseri e il link di altruistico amore collega la prole al genitore è personificata nella Madre. Da qui la terminazione femminile del Tripura. "La via alla Trascendenza" significa che l'interesse per Tripura purifica la mente e crea lo zelo per la ricerca della Verità Assoluta. L'ascoltatore è ora pronto per il successivo discorso sulla saggezza.

3. Mi accingo ora a discutere della saggezza, che è unica perché ascoltandola ci si libererà definitivamente dalla miseria.

4. Questo è l'estratto concentrato dell'essenza delle tradizioni Vediche, Vaisnava, Shaiva, Shakta e Pashupata preso dopo uno studio approfondito di tutte.

5-7. Nessun altro corso stupirà la mente così tanto come questo sulla Saggezza che un tempo è stato insegnato dall'illustre maestro Dattatreya a Parasurama. L'insegnamento è nato dalla sua esperienza, in senso logico e abbastanza unico nella sua natura. Uno che non può comprendere la Verità Assoluta, anche dopo aver ascoltato tutto questo deve essere respinto come un sciocco ed essere classificato tra l'insenziente e il maledetto da Dio; Shiva stesso non ci può far ottenere lo stesso grado di saggezza.

8. Ora procedo a raccontare tale incomparabile insegnamento. Ascolta! Oh, le vite dei Maestri sono le più sacre!

9-11. Anche Narada mi ha reso servizio per imparare lo stesso da me, perché il servizio ai saggi permette di comprendere la loro innata bontà, proprio come l'olfatto aiuta a rilevare l'odore intrinseco del muschio.

Come Parasurama, figlio di Jamadagni, già con una mente pura e gradito a tutti, ascoltando la Sacra Storia di Tripura dalle labbra di Dattatreya, divenne immerso nella devozione e così crescendo ancora per un certo tempo, la sua mente è diventata ancora più pura.

12-13. Poi appena la sua mente si rilassò, i suoi occhi brillarono in estasi e i suoi capelli si rizzarono, come se la sua estasi non potesse essere contenuta all'interno ma dovesse fuggire attraverso gli stessi pori del suo corpo. Poi cadde a terra ai piedi del suo maestro Datta.

14. Ancora una volta egli si alzò, ed essendo pieno d'estasi, la sua voce rotta dall'emozione, disse: "Fortunato sono, benedetto sono, per mezzo della Tua Grazia, Oh Signore!"

15. Quella distesa di Grazia chiamato Shiva, qui incarnato nel mio Guru, è davvero gentile con me, ottenendo tale piacere anche il Signore della creazione, sembra un pigmeo.

16. In verità il Dio della Morte non si fonde nel Sé Supremo, appena il maestro è soddisfatto?

Questo Essere Supremo è davvero grazioso, così come lo è il mio Maestro, per ragioni a me sconosciute.

Nota: - Il significato è che il Guru, essendo Dio, è misericordia incarnata e non richiede alcun incentivo per mostrare la sua grazia.

17. La grazia del Guru ottenuta, l'ho acquisita tutta! Tu hai ora gentilmente aperto a me la gloria di Tripura.

18. Ora desidero ardentemente adorare Sua Maestà Trascendentale. Gentilmente dimmi, mio Maestro, come deve essere fatto.

19-22. Essendo così sollecitato, Guru Datta soddisfatto per la richiesta di Parasurama, il cui zelo e devozione al culto di Tripura è stato intenso; lo ha adeguatamente iniziato al metodo del suo culto. Dopo l'iniziazione al giusto metodo, che è il più sacro di tutti gli altri e conduce direttamente alla Realizzazione, Parasurama imparò dalle dolci labbra di Shri Guru tutti i dettagli per ciò che riguarda la recitazione del culto e delle diverse meditazioni, uno dopo l'altro - come un'ape raccoglie miele dai fiori. Bhargava (cioè, Parasurama) era felicissimo.

23. Avendo quindi il consenso del suo Santo maestro, assetato di praticare la sacra tradizione; Egli fece il giro del suo maestro, gli rese omaggio e si ritirò sulla collina di Mahendra.

Nota: - Camminare intorno gentilmente e pacificamente, mantenendo sempre la destra rivolta al centro, è un segno di rispetto per l'oggetto nel centro.

24. Lì, dopo aver costruito un eremo pulito e confortevole, è stato impegnato per dodici anni nel culto di Tripura.

25-26. Egli incessantemente contemplò la figura di quella Santa Madre Tripura, eseguendo allo stesso tempo i suoi compiti quotidiani, le cerimonie speciali collegate al Suo culto e le recitazioni; dodici anni passarono così in un lampo. Quindi in un certo giorno, mentre il figlio di Jamadagni era seduto a proprio agio, egli fu rapito da sogno a occhi aperti.

27. "Non ho capito niente di cosa mi ha detto Samvarta (fratello di Brihaspati) l'Avadhut che precedentemente ho incontrato sulla strada.

28-29. "Inoltre ho dimenticato quello che ho chiesto al mio Guru. Ho ascoltato da lui la Sacra Storia di Tripura, ma non mi è chiaro cosa Samvarta disse in risposta alla mia domanda sulla creazione.

30. "Ha citato la storia di Kalakrit, ma non è andato oltre, sapendo che io non ero pronto per essa.

31. "Anche adesso non capisco niente del funzionamento dell'universo. Da dove nasce, in tutta la sua grandezza?

32. "Dove finisce? Come esiste? Trovo che sia del tutto transitorio.

33. "Ma gli avvenimenti mondani sembrano permanenti; perché mai? Tali avvenimenti sembrano stranamente sconsiderati.

34. "Com'è strano! Essi sono come un cieco guidato da ciechi!

35. "Il mio caso fornisce un esempio a proposito. Non ricordo nemmeno ciò che è accaduto nella mia infanzia.

36. "Ero diverso nella mia giovinezza, ancora diverso nella mia maturità, ancora di più ora; e in questo modo, la mia vita cambia costantemente.

37-38. "Quali frutti sono stati colti come risultato di questi cambiamenti non mi è così chiaro. Il fine giustifica i mezzi che sono adottati dagli individui secondo i loro temperamenti in climi diversi e in tempi diversi. Che cosa hanno guadagnato quindi? Sono felici?

39. "Il guadagno è solo ciò che è considerato così dalla gente irriflessiva. Io però non lo ritengo così, visto che anche dopo aver guadagnato la cosiddetta fine, i tentativi si ripetono.

Nota: - Poiché non vi è nessuna soddisfazione duratura nel guadagno, non vale la pena avere.

40-41. "Beh, dopo aver ottenuto uno scopo, perché l'uomo ne cerca subito un altro? Pertanto, quello che nell'uomo rimane

sempre lo stesso deve essere stimato come l'unico vero scopo – che si tratti dell'adesione al piacere o della rimozione del dolore. Non ci può essere nessuna delle due, finché dura l'incentivo allo sforzo.

42. "La sensazione del bisogno di lavorare al fine di ottenere la felicità (essendo l'indice della miseria) è la miseria delle miserie. Come può esserci piacere o rimozione del dolore finché continua?

43-45. "Tale piacere è come quello di un unguento lenitivo messo su un arto scottato, o dell'abbraccio dell'amato quando mentre sta mentendo trafitto da una freccia nel petto; o di dolci melodie musicali ascoltate da un tubercoloso avanzato!

46. "Solo coloro che non necessitano di impegnarsi nell'azione, sono felici; Essi sono perfettamente contenti e indipendenti, e sperimentano la felicità che si estende a tutti i pori del corpo.

47. "Dovrebbero ancora esserci pochi momenti piacevoli per altro, essi sono simili a quelli goduti da uno che, mentre si contorce con un dolore addominale, inala il dolce odore di fiori.

48. "Come sono sciocche quelle persone con innumerevoli obblighi sempre occupate che cercano momenti di piacere in questo mondo!

49. "Cosa dire poi delle prodezze di quegli uomini che non distinguono una cosa da un'altra? Si propongono di raggiungere la felicità dopo aver attraversato gli interminabili ostacoli degli sforzi!

50. "Un mendicante di strada fatica per la felicità tanto quanto un possente imperatore.

51-52. "Ognuno di loro dopo aver ottenuto il loro fine si sente felice e si considera beato come se avesse raggiunto l'obiettivo

della vita. Anch'io li ho involontariamente imitati come un cieco segue il cieco. Ne ho abbastanza di questa follia! Tornerò all'istante da quell'oceano di misericordia: il mio Maestro.

53. "Imparando da lui quello che deve essere conosciuto, attraverserò l'oceano dei dubbi dopo essermi imbarcato nella nave dei suoi insegnamenti."

54. Avendo deciso così, Parasurama con mente pura immediatamente discese la collina in cerca del suo maestro.

55. Rapidamente raggiunse la montagna di Gandhmadan, dove trovò il Guru seduto in padmasana (posizione del Loto) come se illuminasse il mondo intero.

56. Egli cadde prono dinanzi al seggio del maestro e, tenendo i piedi del Guru con le mani, li mise sulla sua testa.

57. Vedendo che Parasurama lo salutava in questo modo, Dattatreya gli diede la sua benedizione, e con il volto illuminato d'amore, lo invitò ad alzarsi dicendo:

58. "Figlio! Alzati. Vedo che sei tornato dopo molto tempo. Dimmi come stai? Sei in buona salute?"

59. Egli si alzò come il suo Guru gli aveva ordinato e prese posto davanti e vicino a lui. E a mani giunte, Parasurama parlò con piacere.

Nota: - unire le mani con le dita dirette verso l'oggetto, è un segno di rispetto.

60. "Shri Guru! Oceano di misericordia! Può uno inondato con tua gentilezza essere mai afflitto da disturbi anche se è il suo destino?"

61. "Come possono i brucianti dolori della malattia toccare chi dimora nella luna rinfrescante della Tua gentilezza dolce come il nettare?"

Nota: - si dice che la luna sia il posto dove è conservato il nettare con cui i Pitri (I Padri - gli spiriti degli antenati defunti) si nutrono.

62-64. "Mi sento felice nel corpo e nella mente, essendo rinfrescato dalla tua bontà. Niente mi affligge tranne il desiderio di rimanere in contatto ininterrotto con i Tuoi Santi Piedi. La vista dei Tuoi Santi Piedi mi ha reso perfettamente felice, ma ci sono alcuni dubbi di lunga data nella mia mente.

65. "Con Tua gentile concessione desidero illustrarteli."

66. Ascoltando le parole di Parasurama, Dattatreya, l'oceano di gentilezza, fu contento e disse:

67. "Chiedi immediatamente, Oh Bhargava, quello che vuoi tanto sapere e su cui hai così a lungo riflettuto. Sono soddisfatto della tua devozione e risponderò alle tue domande con piacere."

Così finisce il primo capitolo noto come le Interrogazioni di Bhargava nella Shri Tripura Rahasya.

## **CAPITOLO II**

### **SENSO DI OBBLIGO VERSO L'AZIONE E LA RICERCA CONSIGLIATA**

1. Dopo che Dattatreya ebbe ordinato così, Parasurama, salutando ancora il figlio del Santo Atri, con umiltà cominciò a chiedere:
2. "Bhagavan, caro e stimato Maestro! Oh, onnisciente! Oceano di misericordia! Ancora una volta per una buona ragione sono stato furioso con la classe regale.
3. "Ventuno volte camminai a grandi passi sulla terra sterminandoli tutti, tra cui neonati e pure quelli nel grembo materno, raccogliendo il loro sangue in una piscina.
4. "Miei antenati erano soddisfatti della mia devozione verso di loro; Tuttavia, essi mi ordinarono di desistere da tale carneficina. La mia ira fu placata finalmente.
5. "Sentendo del rinomato Rama, l'incarnazione stessa di Hari, in Ayodhya, la mia ira si riaccese. Accecato dalla furia e orgoglioso della mia bravura, lo sfidai.
6. "Fui sconfitto da quel grande Signore e il mio orgoglio fu umiliato. Tuttavia, con sua innata gentilezza mi ha lasciato andar via con la mia vita, perché ero un Brahmino.
7. "Mentre io stavo tornando mortificato dalla sconfitta, ho realizzato la vanità delle vie del mondo.
8. "Inaspettatamente incontrai Samvarta, Signore degli Avadhut e istintivamente lo riconobbi come il fuoco nella brace.

Nota: - Samvarta, fratello di Brihaspati, sembrava un maniaco vagando nelle foreste. Narada una volta diresse l'imperatore Nivritta a lui e lo istruì su come potesse riconoscere Samvarta. Il Re di conseguenza incontrò il Saggio e lo pregò di aiutarlo nell'esecuzione di un sacrificio, di cui Brihaspati richiamato da Indra aveva rifiutato di officiare. Samvarta accettò, anche se con un po' di esitazione e più tardi lo completò nonostante l'ira di Indra. Indra tentò di interrompere la funzione ma fu reso impotente dal saggio (vedi Asvamedha Parva nel Mahabharata).

9. "La sua grandezza era come carbone rovente nascosto nella cenere. Ogni centimetro del suo corpo mi riempiva di euforia così che ho avuto una sensazione rinfrescante standogli vicino."

Nota: - La sensazione di pace o di Ananda è il sintomo del Satsang.

10. "Gli ho chiesto di dirmi circa il suo stato. La sua risposta fu chiara ed espressiva dell'essenza del dolce nettare della Vita Eterna.

11. "Non ho potuto poi portare avanti la conversazione e mi sentivo come una mendicante di fronte a una regina. Comunque lo ho pregato e lui mi ha indirizzato a Te.

12. "Di conseguenza ho cercato rifugio ai Tuoi Sacri Piedi, proprio come un cieco che dipende interamente dai suoi amici.

13. "Che cosa disse Samvarta non mi è del tutto chiaro. Ho imparato bene la Sacra Storia di Tripura. È senza dubbio un incentivo alla devozione verso di Lei.

14. "Lei si è incarnata in Te e dimora sempre nel mio cuore. Ma dopo tutto che cosa ho guadagnato?"

Nota: - Le preghiere a Dio all'inizio sono solo per se stessi, comunque non solo soddisfano i propri desideri ma anche purificano la mente affinché la devozione a Dio cresca di intensità e il devoto non desideri nient'altro che Dio. Allora Dio mostra la sua grazia manifestandosi nel suo Guru.

15 "Signore, gentilmente spiegami cosa Samvarta mi aveva detto. È certo che non riuscirò a realizzare l'obiettivo fino a quando non l'avrò capito.

16. "Qualunque cosa io faccia in ignoranza appare come un mero gioco di bimbo.

17. "Precedentemente ho soddisfatto gli Dèi, tra cui Indra, con varie cerimonie, osservanze, doni e regali di cibo.

18. "Poi ho ascoltato Samvarta dire che i frutti di tutti questi atti sono solo banali. Perciò io considero questi atti di nessun valore e che danno solo risultati insignificanti.

19. "La miseria non è assenza di felicità, ma limitata felicità. Poiché appena la felicità si allontana la miseria si fa avanti.

20. "Questo non è il solo miserabile risultato dell'azione, ma ne rimane uno ancora peggio, la paura della morte, che non può essere mitigata da nessuna quantità di attività.

21. "Le mie pratiche devozionali verso Tripura sono simili. Tutte queste concezioni mentali non sono altro che un gioco.

22 "Le pratiche possono essere secondo le tue istruzioni, o differenti. E ancora possono essere fatte con disciplina o senza disciplina, poiché gli Shastra (le Sacre Scritture) differiscono su questo.

23. "Anche le meditazioni possono differire secondo i gusti individuali ed i temperamenti. Come può essere? La devozione è imperfetta come il Karma.

24. "Come possono concetti mentali transitori di devozione produrre risultati di Verità Assoluta? Inoltre, le pratiche sono continue e sembra non esserci fine a questi compiti obbligatori.

25. "Ho notato che Samvarta, il Signore, è molto felice, essendo completamente privo di qualsiasi senso di obbligo all'azione ed ai suoi disastrosi risultati.

26. "Egli sembra ridere alle vie del mondo, con passo indifferente sulla strada del coraggio, come un maestoso elefante che si rinfresca in una pozza di neve sciolta, quando tutt'intorno la foresta è al fuoco.

27. "Lo trovai assolutamente libero da qualsiasi senso di obbligo e allo stesso tempo perfettamente felice nella sua realizzazione dell'Essere Eterno. Come ha ottenuto quello stato? E che cosa mi ha detto?

28. "Gentilmente spiegami questi punti e salvami così dalle fauci del mostro del Karma."

29. Pregando così, egli cadde prostrato e prese i piedi del maestro nelle sue mani.

30. Vedendo Parasurama fare ciò e sentendo che era ora pronto per la Realizzazione, Shri Datta, il cui vero essere è amore, disse dolcemente: "Oh figlio Bhargava! Fortunato sei tu – essendo la tua mente così predisposta.

31-33. "Proprio come un uomo che affondando nell'oceano improvvisamente trova una barca a salvarlo, così anche le tue azioni virtuose del passato ora ti hanno posto sulle alture più

sacre dell'Auto-Realizzazione. Che Devi Tripura, che è l'anima cosciente del cuore e quindi conosce ognuno intimamente, salvi rapidamente i suoi incrollabili devoti dalle fauci della morte, dopo essersi manifestata nei loro cuori.

34. "Fintanto che un uomo ha paura di un incubo, altrettanto tempo dovrà impiegare per placare l'obbligo, altrimenti non troverà pace.

35. "Come potrà essere mai felice un uomo colpito da quella vipera, l'obbligo? Alcuni uomini sono impazziti come se qualche veleno fosse già entrato nel loro sangue e stesse torturando tutto il loro essere.

36. "Mentre altri sono stupefatti dal veleno dell'obbligo e incapaci di discriminare il buono dal cattivo.

37. "Erroneamente si impegnano sempre nel lavoro, essendo illusi; tale è la situazione dell'umanità stupefatta dal veleno del senso di obbligo.

38. "Gli uomini da tempo immemorabile sono stati inghiottiti dall'oceano terrificante del veleno, come successe una volta ad alcuni viaggiatori sui monti Vindhya. (Catena montuosa delle regioni centrali dell'India)

39. "Oppressi dalla fame nella foresta, scambiarono i frutti dell'ingannevole Noce Vomica per alcune deliziose arance.

40. "E nella loro fame vorace li mangiarono senza nemmeno sentirne il gusto amaro. Hanno poi subito il tormento degli effetti del veleno.

41. "Avendo originariamente scambiato il frutto velenoso per un frutto commestibile, la loro ragione era ora accecata dal veleno e avidamente cercavano sollievo dal dolore.

42. "E nella loro agonia hanno raccolto e mangiato i frutti della Datura Stramonium, pensando che fossero i medicamentosi frutti della melarosa (o giambo).

Nota: - La Datura Stramonium è utilizzata per l'estrazione di un alcaloide velenoso. Il frutto è fatale o conduce alla pazzia.

43. "Essi diventarono pazzi e persero la strada. Alcuni di loro diventando ciechi caddero in pozzi o gole.

44. "Alcuni di loro avevano le membra e i corpi tagliati dalle spine; alcuni non riuscivano più ad usare le mani, i piedi o altre parti del corpo; gli altri cominciarono a litigare, lottare e urlare tra di loro.

45. "Si aggredivano l'un l'altro a pugni, pietre, bastoni, ecc., finché alla lunga completamente esauriti, raggiunsero una certa città.

46. "Arrivando al calar della notte alla periferia della città gli è stato impedito di entrare dalle guardie.

47-49. "Inconsapevoli del tempo e del luogo e incapaci di valutare le circostanze, hanno aggredito le guardie e furono sonoramente battuti e cacciati; alcuni caddero in fossati; alcuni sono stati catturati dai coccodrilli nelle acque profonde; alcuni caddero a capofitto in pozzi e annegarono; alcuni più morti che vivi, sono stati catturati e gettati in prigione.

50. "Simile è il destino delle persone che, illusi con la ricerca della felicità, cadono nelle insidie del tiranno dell'azione. Essi sono disorientati nella loro frenesia e distruzione che li attende.

51-52. "Tu sei fortunato, Bhargava, nell'aver trascorso quello stato fuori di sé. L'indagine è la causa principale di tutto, ed è il primo passo per la suprema ricompensa di indescrivibile

beatitudine. Come si può ottenere sicurezza senza un'adeguata indagine?

53. "La distrazione è morte certa, ma molti sono nelle sue grinfie. Il successo attende a una corretta riflessione fino a che alla fine non sia completamente compiuto senza ombra di dubbio.

54. "La distrazione è la sempre presente debolezza dei Daitya e dei Yatudhana (gli Asura e Rakshasa); la riflessione è la caratteristica dei Deva (Dèi), e perciò sono sempre felici.

55. "Grazie alla loro discriminazione dipendono da Vishnu e inevitabilmente conquistano i loro nemici. L'indagine è il seme capace di germinare e crescere nel gigantesco albero della felicità.

56. "Un uomo riflessivo splende sempre sopra gli altri. Brahma è grande per la riflessione; Vishnu è adorato per essa.

57-58. "Il Grande Signore Shiva è onnisciente per lo stesso motivo. Rama, sebbene il più intelligente degli uomini, cadde nel disastro a causa della distrazione prima di tentare di catturare il Cervo d'oro; più tardi con la dovuta riflessione, ha attraversato l'oceano, poi ha attraversato Lanka, l'isola dei Rakshasa, e la conquistò.

Nota: - Il riferimento è al Ramayana. Ravana, l'acerrimo nemico di Rama, indusse uno dei suoi luogotenenti ad assumere la forma di un cervo dorato e invogliare Rama lontano dal suo eremo in modo che Ravana potesse rapire Sita, che sarebbe stata così lasciata senza protezione. L'inganno riuscì; e più tardi ne seguì la grande battaglia in cui sono stati uccisi Ravana e altri e Sita fu recuperata. Così fece Rama per vendicarsi.

59. "Devi aver sentito di come anche Brahma, diventando in un'occasione infatuato, agì avventatamente come un pazzo e di conseguenza pagò la pena con una delle sue cinque teste.

Nota: - Brahma aveva originariamente cinque teste. Lui e Vishnu una volta si stavano contendendo la superiorità sull'altro. Proprio allora un'enorme colonna di luce apparve davanti a loro e si chiesero che cosa fosse. Essi convennero che chi trovasse per primo la fine della colonna, dovesse ottenere la palma. Vishnu diventò un cinghiale e cercò verso il fondo; Brahma diventò un cigno e volò verso l'alto. Vishnu tornò deluso. Brahma nel punto di disperazione si imbatté in un fiore di pandano. Fermò la sua discesa e chiese al fiore da dove era venuto. Tutto quello che il fiore sapeva era che stava cadendo dallo spazio e nulla più. Brahma lo persuase a testimoniare il falso e rivendicò la superiorità sul suo rivale. Shiva allora si infuriò, tagliò quella testa che diceva la menzogna e si dichiarò come la colonna di luce.

60. "Senza pensarci, Mahadeva conferì una benedizione all'Asura e immediatamente fu obbligato a fuggire in preda al terrore per paura di essere ridotto in cenere.

Nota: - C'era una volta un Asura di nome Bhasma. Egli aveva fatto penitenza e soddisfò Shiva che apparve davanti a lui e gli chiese che cosa volesse. Bhasma desiderò che il suo semplice tocco riducesse qualsiasi oggetto in cenere. Shiva conferì la benedizione; Bhasma volle poi testarlo su di lui; Allora Shiva volò via. Al fine di salvarlo da quella situazione, Vishnu apparve come una donzella voluttuosa dinanzi all'Asura persecutore e lo sedusse. Egli si innamorò e le fece delle avance. Lei gli chiese di andare ad una fonte davanti a loro e di lavarsi con l'acqua, prima di abbracciarla. Fu preso. Appena la sua mano toccò il suo corpo, cadde giù, diventando un mucchio di cenere.

61. "Una volta Hari, dopo aver ucciso la moglie di Bhrigu, divenne vittima di una terribile maledizione e soffrì miserie indicibili.

62. "Allo stesso modo altri Deva, Asura, Rakshasa, uomini e animali sono diventati miserabili a causa della distrazione.

63. "D'altra parte, grandi e valorosi sono gli eroi, Oh Bhargava, la quale riflessione è sempre amica. Eterno omaggio a loro.

64. "Le persone comuni, diventando stupidamente coinvolti nei confronti del loro senso di azione, sono ogni volta perplessi; Se d'altra parte, essi pensano e agiscono, saranno liberi da ogni miseria.

65. "Il mondo è stato nelle spire dell'ignoranza da tempo immemorabile; come può esserci discernimento fintanto che dura l'ignoranza?

66-68. "Possono le acque dolci della rugiada raccogliersi nei deserti sabbiosi tropicali che sono già bruciati dal calore? Analogamente, può il tocco rinfrescante del discernimento essere ricercato nella rovente canna fumaria sopra la fornace a lungo bruciante dell'ignoranza? Il discernimento è, tuttavia, ottenuto con metodi adeguati, il più efficace dei quali è anche il migliore di tutti, ed esso è la Suprema Grazia della Dea che è intimamente connessa al Cuore di Loto in ognuno. Chi ha mai compiuto qualsiasi scopo buono, senza quella Grazia?

69. "L'indagine è il Sole che scaccia il buio denso dell'indolenza. Esso viene generato dall'adorazione di Dio con devozione.

70. "Quando la Suprema Devi è ben soddisfatta dal culto del devoto, Lei si trasforma in Vichara in lui e brilla come lucente Sole nella distesa del suo cuore.

Nota: - Devi: Dea.

Vichara: Discriminazione, indagine, riflessione, senno, giudizio.

La Devi è là nell'ignoranza, nel culto, nel Vichara e oltre, come il grasso che sta nel latte, nella ricotta e nel burro.

71-72. "Quindi quella Tripura, la Forza Suprema, l'Essere di tutti gli esseri, la Beata, la più alta, quella coscienza di Shiva, che dimora come il Sé del sé, dovrebbe essere adorata sinceramente, esattamente come insegnato dal Guru. I precursori di tale culto sono la devozione e la serietà encomiabili.

73-76. "La causa antecedente di questi si dice che sia l'apprendimento della Mahatmya (Sacra Storia - Vangelo). Pertanto, Oh Rama, la Mahatmya fu dapprima rivelata a te; avendola ascoltata, hai ora fatto buoni progressi. Vichara è l'unico modo per raggiungere il Bene Supremo. Ero davvero ansioso per te; e c'è una buona ragione per tale ansia fino a quando la mente non si rivolge verso Vichara guarendo dalla prepotente malattia dell'ignoranza, così come uno è ansioso per un paziente che sta delirando, fino a quando non vede che il sistema mostra segni di una svolta favorevole.

77. "Una volta che Vichara mette radici, il Bene Supremo è stato, a tutti gli effetti, raggiunto in questa vita. Fintanto che Vichara è assente da un essere umano, la forma più desiderabile di nascita, così tanto sarà arido l'albero della vita e quindi inutile. L'unico frutto utile della vita è Vichara.

79-81. "L'uomo senza discriminazione è come una rana nel pozzo; proprio come la rana nel pozzo non sa nulla di ciò che sia buono né di ciò che sia cattivo e così muore nella sua ignoranza nel pozzo del sé, allo stesso modo gli uomini, nati invano a Brahmanda, (Uovo di Brahma, l'universo) non sanno

nulla di ciò che sia buono né di ciò che sia cattivo per se stessi e nascono solo per morire nell'ignoranza.

82. "Confondendo il distacco (vairagya) con la miseria e piaceri del mondo con la felicità (sukha), un uomo soffre nel ciclo delle nascite e delle morti, prevalendo la potente ignoranza.

83-84. "Anche se afflitto dalla miseria, egli non cessa più di indulgere in quelle cause antecedenti ad esso (cioè, ricchezza, ecc.), proprio come un asino persegue un'asina anche se preso a calci un centinaio di volte da lei, così è anche con l'uomo e il mondo. Ma tu, Oh Rama, diventando discriminante hai trascorso la miseria. "

Così finisce il secondo capitolo della Tripura Rahasya.

### **CAPITOLO III**

LA CAUSA ANTECEDENTE PER IMPARARE LA SACRA STORIA.  
L'ASSOCIAZIONE CON IL SAGGIO DEVE PRECEDERE  
"VICHARA"

1. Avendo ascoltato le parole di Dattatreya, Parasurama fu felice e continuò le sue domande in tutta umiltà:

2. "Oh Bhagavan! È proprio come il mio Signore e Guru ha appena detto. In verità, l'uomo si dirigerà sempre verso la distruzione nella sua ignoranza.

3. "La sua salvezza si trova solo nell'indagine (Vichara). Le cause remote e prossime sono state citate anche da Te, ed esse sono state ricondotte alla Mahatmya. Io sono in grande dubbio su questo punto.

4. "Com'è che accade e ancora che cos'è la sua causa prossima? Può essere che è naturale (come il coraggio per un eroe)? E allora perché non è condiviso da tutti?

5-6. "Perché non l'ho ancora realizzato? E Ancora, ci sono altri che sono più travagliati e sofferenti di me. Perché essi non hanno questo mezzo? Gentilmente dimmelo."

Dopo aver così chiesto, Datta, l'Oceano di Misericordia, rispose:

7. "Ascolta, Rama! Ora ti dirò la causa fondamentale della salvezza. L'associazione con il saggio è la causa principale per cancellare tutta la miseria.

8-9. " È detto che l'associazione con i saggi da sola può portare al più alto dei beni. Il contatto con Samvarta ti ha portato a questa fase di illuminazione, che è il precursore

dell'emancipazione. Avvicinandoli, i saggi insegnano il bene più grande.

10. "Qualcuno ha mai avuto qualcosa di grande, senza il contatto con il saggio? Comunque, è il tipo di frequentazione che determina il futuro dell'individuo.

11. "Un uomo senza dubbio raccoglie i frutti del suo tipo di frequentazione. Devo raccontarti una storia per illustrare questo concetto:

12. "C'era una volta il re di Dasarna di nome Muktachuda. Aveva due figli: Hemachuda e Manichuda.

13-14. "Erano avvenenti, ben educati e ben istruiti. Una volta condussero una partita di caccia, costituita da un grande corteo di uomini e guerrieri, in una profonda foresta sulle montagne Sahya che erano infestate da tigri, leoni e altri animali selvatici. Essi stessi erano armati di archi e frecce.

15. "Là tirarono a diversi cervi, leoni, cinghiali, bisonti, lupi, ecc., uccidendoli con l'uso sapiente dei loro archi.

16. "Dopo che altri animali selvatici furono stati braccati dai cacciatori reali, un tornado cominciò a salire, facendo piovere sabbia e ciottoli.

17. "Una spessa nuvola di polvere oscurò il cielo; che divenne scuro come la notte, così che né rocce, né alberi, né uomini potessero essere visti.

18. "La montagna era avvolta nelle tenebre, così che né colline né valli potessero essere viste. La comitiva si affrettò ad andar via afflitti dalle sabbie e ciottoli scaraventati giù dal tornado.

19. "Alcuni di loro si rifugiarono sotto le rocce, altri nelle grotte e altri ancora sotto gli alberi. La coppia reale montò sui cavalli e cavalcò via in lontananza.

20. "Hemachuda infine raggiunse l'eremo di un saggio, che era stato costruito in un bel giardino di banani, datteri e altri alberi.

21. "Lì vide una fanciulla affascinante il cui corpo, lucente come l'oro, brillava come una fiamma di fuoco.

22-23. "Il principe era incantato alla vista della ragazza, che sembrava la dea della fortuna, e le parlò così: "Chi sei tu, bella signora, che vivi senza timore in una foresta così terribile e solitaria? Chi sei tu? Perché sei qui? Sei sola?"

24. "Quando gli fu parlato, quella fanciulla senza macchia rispose: "Benvenuto, Principe! Prego, si accomodi.

25. "L'ospitalità è il sacro dovere delle persone pie. Ho notato che siete stato travolto e afflitto dal tornado.

26. "Legate il vostro cavallo alla palma da datteri. Accomodatevi qui e riposatevi così sarete in grado di ascoltarmi in tutta comodità."

27-29. "Lei gli diede frutti da mangiare e succhi da bere. Dopo che si fu rinfrescato, fu ulteriormente curato con le sue affascinanti parole che sgorgavano come dolce nettare dalle sue labbra: "Principe! C'è quel ben noto saggio, Vyaghrapada, ardente devoto di Shiva, che con la sua penitenza ha trascorso tutti i mondi, e che è adorato con entusiasmo anche dai più grandi santi per la sua impareggiabile sapienza sia per quanto riguarda questo mondo che per quanto riguarda gli altri mondi.

30. "Io sono la sua figlia adottiva - Hemalekha è il mio nome. C'era una Vidyadhari molto bella (Vidyadhari = celeste donzella - Vidyaprabha di nome).

31. "Un giorno, lei è venuta qui a fare il bagno nel fiume, il Vena, a cui era venuto allo stesso tempo Sushena, il Re di Vanga.

32. "Vide la bellezza celeste che faceva il bagno. Lei era la più bella del mondo, snella e con il seno più bello.

33. "Il Re si innamorò e lei ricambiò l'amore.

34. "Dopo aver consumato l'amore, tornò a casa lasciandola incinta.

35. "Per paura delle calunnie lei decise di abortire. Sono nata comunque viva da quel grembo.

36. "Appena Vyaghrapada venne in riva al fiume per le sue abluzioni serali, mi prese a causa del suo grande amore per tutti, per farmi crescere con la cura di una madre.

37. "Colui che offre la giusta protezione si dice essere il padre. In virtù di questo sono pertanto sua figlia e sono devota a lui.

38-39. "Certamente non c'è nessuna paura per me ovunque sulla terra a causa della sua grandezza. Siano essi Dei o Asura, non possono entrare in questo eremo con cattive intenzioni; Se lo facessero sarebbero solo artefici della propria rovina. Ora vi ho raccontato la mia storia. Aspetta un po' qui, Principe.

40. "Quello stesso Signore, mio padre adottivo, sarà presto qui. Salutatelo e ascoltatelo con umiltà; il tuo desiderio sarà esaudito, e potrai partire domattina."

41. "Dopo averla ascoltata e diventando sempre più innamorato di lei, egli tacque per paura di farle offesa; ma la sua mente divenne angosciata.

42-46. "Notando il principe colpito dall'amore, quella ragazza altamente raffinata continuò così: "Bravo Principe! Sii cauto! Mio padre sta per arrivare. Digli tutto!". Mentre Vyaghrapada stava dicendo questo arrivò il grande Santo, portando un cesto di fiori colti nella foresta per il culto. Vedendo arrivare il saggio, il principe si alzò dal suo posto, si prostrò davanti a lui dicendo il suo nome e poi riprese il suo posto come indicato. Il saggio notò che l'uomo era innamorato, intravedendo tutta la situazione con i suoi poteri occulti, egli meditò su quale sarebbe stata la cosa migliore da fare; e concluse nel concedere Hemalekha al giovane come il suo compagno di vita.

47-49. "Il principe fu pieno di gioia e tornò con lei alla propria capitale. Muktachuda, suo padre, era anche lui molto contento e ordinò festeggiamenti nel Regno. Si è poi effettuato solennemente il matrimonio, e la coppia di innamorati passarono una luna di miele molto felice nel palazzo, in ritiri nella foresta e in località di villeggiatura. Ma il principe innamorato notò che Hemalekha non era altrettanto innamorata di lui.

50. "Avvertendo che lei era sempre insensibile, le chiese in privato: "Mia cara! Come è possibile che non siete premurosa con me, come io lo sono per te?"

51. "Tu, la più bella delle ragazze, dal raggianti sorriso! Come è possibile che non siete mai appassionata nella ricerca del piacere o nel goderne? Questi piaceri non sono di vostro gusto?"

52. "Sembri indifferente anche durante i più grandi piaceri. Come posso essere felice se il tuo interesse non è risvegliato?"

53. "Anche quando sono vicino a te, la tua mente sembra essere altrove; Quando parlo, non sembri ascoltare.

54. "Quando ti tengo in uno stretto abbraccio per lungo tempo, sembri inconscia di me e poi mi chiedi 'Signore, quando vieni?'

55. "Nessuno degli accordi attentamente pianificati sembrano interessarti e tu non ne prendi parte.

56. "Quando vado via da te, tu rimani con gli occhi chiusi; e così fai ogni volta che mi avvicino a te.

57. "Dimmi come posso trarre piacere con null'altro che una modella di un artista che è ciò che siete, vedendo la vostra indifferenza a tutti i godimenti.

58. "Ciò che non ti piace non può piacere neanche a me. Sono sempre alla ricerca di te, cercando di farti piacere come un giglio che guarda alla luna.

Nota: - Kumuda, un tipo di giglio, fiorisce solo di notte ed è quindi detto che è l'amato della Luna, come il loto che fiorisce di giorno si dice che sia l'amato del Sole.

59. "Parla, cara! Perché sei così? Tu sei più cara a me che la vita. Io ti scongiuro! Parla e allevia così la mia mente!".

Così si conclude il terzo capitolo della Tripura Rahasya nella sezione sulla potenza dell'associazione con il saggio.

## CAPITOLO IV

### INSEGNAMENTI SUL DISGUSTO PER I PIACERI MONDANI IN MODO CHE POSSA ESSERE SVILUPPATO IL DISTACCO

1-3. "Ascoltando le dolci parole del suo infatuato amante, che per tutto il tempo la premeva al petto, quella ragazza inossidabile, desiderosa di istruirlo, sorrise dolcemente e parlò con buon senso come segue: "Ascoltami, Oh Principe. Non è che non ti amo, è solo che sto cercando di trovare che cosa sia la gioia più grande nella vita che non diventerà mai sgradevole. Io sono sempre alla ricerca di essa, ma non l'ho ancora raggiunta.

4. "Anche se sempre alla ricerca di essa, non ho raggiunto alcuna decisione definitiva, come fanno le donne. Non puoi gentilmente dirmi che cosa sia esattamente e così aiutarmi?"

5. "Essendo così persuaso, Hemachuda beffardamente si mise a ridere e disse alla sua amata: "Le donne sono davvero stupide!

6-8. "Poiché nemmeno gli uccelli e le bestie, né gli insetti striscianti fanno ciò che è bene e ciò che è male? In caso contrario, come sono guidati nel perseguimento del bene, e come fanno a scappare dal male? Ciò che è piacevole è chiaramente bene e ciò che non è così, è male. Perché, mia cara, continui tanto a pensarci? Non è forse stupido?". Sentendo il suo amante parlare così, Hemalekha continuò:

9. "Vero, quelle donne sono stupide e non possono giudicare giustamente. Quindi dovrei essere istruita da te, il giusto discernitore.

10. "Venendo giustamente istruita da te, smetterò di pensare in quel modo. Inoltre, sarò poi in grado di condividere i tuoi piaceri con tua piena soddisfazione.

11. "Oh Re, delicato giudice che sei, hai trovato che la felicità e la miseria sono i risultati di ciò che è piacevole e ciò che non lo è.

12. "Lo stesso oggetto produce piacere o dolore secondo le circostanze. Dov'è quindi la finalità nella tua dichiarazione?

13. "Prendiamo ad esempio il fuoco. I risultati variano secondo le stagioni, i luoghi e la sua dimensione o intensità.

14. "È gradevole nelle stagioni fredde e sgradevole nelle stagioni calde. Piacere e dolore sono, pertanto, funzioni delle stagioni; allo stesso modo nelle latitudini e altitudini.

15 "E ancora, il fuoco è buono solo per persone di alcune costituzioni e non per altre. Ancora di nuovo, piacere e dolore dipendono dalle circostanze.

16-17. "Lo stesso ragionamento vale per il freddo, per le ricchezze, per i figli, per la moglie, per il Regno e così via. Guarda come tuo padre, il Maharaja, ogni giorno sia preoccupato anche se è circondato da moglie, figli e ricchezza. Perché altri non si affliggono in questo modo? Che cosa è successo ai godimenti nel suo caso? Egli è certamente alla ricerca della felicità; non sono forse tutte le sue risorse dirette a tal fine?

18. "Nessuno sembra possedere tutto ciò che è sufficiente per la felicità. La domanda sorge spontanea: un uomo non può essere felice, anche con tali mezzi limitati? Ti darò la risposta.

19. "Che non ci può essere felicità, mio Signore, che si tinge di miseria. La miseria è di due tipi, interna ed esterna.

20. "La prima riguarda il corpo ed è causata dai nervi, ecc., l'ultima appartiene alla mente ed è causata dal desiderio.

21. "La confusione mentale è peggiore del dolore fisico e il mondo intero è caduto vittima ad essa. Il desiderio è il seme dell'albero della miseria e non manca mai nei suoi frutti.

22. "Soggiogati da esso, Indra e i Deva, nonostante vivano nelle regioni celesti di godimento e nutriti di nettare, ne sono ancora schiavi e lavorano giorno e notte, secondo i suoi dettami.

23. "Il sollievo guadagnato dalla realizzazione di un desiderio prima che un altro ne prenda il suo posto, non è felicità, perché i semi del dolore sono ancora latenti. Tale sollievo è goduto anche dagli insetti (che certamente non raffigurano la perfetta felicità).

24. "Ma il loro piacere è nettamente migliore rispetto a quello degli uomini perché i loro desideri sono meno complessi.

25. "Se la felicità è avere un desiderio realizzato tra i tanti chi non sarà così felice in questo mondo?

26. "Se un uomo, scottato dappertutto, può trovare la felicità spalmando unguenti su se stesso, allora chiunque deve essere felice.

27. "Un uomo è felice quando è abbracciato dalla sua amata; Egli è infelice nello stesso atto sotto altre circostanze.

\* \* \* \* \*

\* \* \* \* \*

30. "... O intendi dire che il piacere dell'uomo è rafforzato dal suo senso della bellezza?

31. "La bellezza è solo un concetto mentale, come è evidente dal sentimento simile in piaceri simili di amanti nei sogni. (Ti devo raccontare una storia per illustrarne il punto.) C'era una volta un rampollo di un re molto bello - più bello del Dio dell'Amore.

32. "Egli era sposato a un'altrettanto bella donzella ed era molto devoto a lei.

33. "Ma lei si innamorò di un servo della casa reale che ingannò il giovane principe molto abilmente.

34. "Questo servo usava servire liquori in eccesso, in modo che il principe fosse ubriaco e perdesse i sensi, andato a letto, è stata inviata una prostituta a tenergli compagnia.

35-38. "La principessa lasciva e il servo erano quindi in grado di portare avanti la loro relazione; mentre lo sciocco principe nella sua intossicazione stava abbracciando l'altra donna. Ma pensava dentro di sé che era il più felice degli uomini ad avere un tale angelo come moglie così devota a lui. Dopo molto tempo, avvenne che il servo nella pressione del lavoro lasciò il liquore sulla tavola del principe, occupandosi di altro. Il principe non bevve come al solito.

39-42. "Diventando eccitato, si ritirò frettolosamente nella sua camera da letto, che era stata sontuosamente arredata e fece l'amore con la sguadrina, senza riconoscerla nel calore della passione. Dopo un po', si accorse che non era sua moglie e in questa confusione le chiese 'Dov'è la mia amata moglie?'

43-48. "Lei tremava di paura e rimase in silenzio. Il principe, che sospettava lo sporco gioco, si arrabbiò e tenendola per i

capelli sguainò la spada e così la minacciò: 'Dì la verità o ti ammazzerò all'istante!' Per paura di essere uccisa, lei confessò tutta la verità, portandolo al luogo dell'appuntamento della principessa. Lì trovò lei con il suo corpo delizioso e delicato in stretto e amorevole abbraccio del brutto e ripugnante selvaggio che era il suo servo...

51. "Il principe fu scioccato a quella vista.

52. "Poco dopo si riprese dallo shock e cominciò a riflettere come segue:

'Vergogna su di me che sono così dipendente dal bere!

53. 'Vergogna sullo sciocco infatuato d'amore per le donne. Le donne non sono null'altro che uccelli che svolazzano sopra le cime degli alberi.

54. 'Che sciocco fui, per tutto il tempo l'ho amata più della vita.

55. 'Le donne sono solo buone per il godimento degli sciocchi lascivi. Chi le ama è come un asino selvatico.

56. 'La buonafede delle donne è più fugace di striature di nuvole autunnali.

57-59. 'Non ho fino ad ora, compreso la donna che, infedele a colui che le era interamente devoto, stava in amore illecito con un selvaggio come una prostituta con un pazzo libidinoso, fingendo per tutto il tempo amore per me.

60. 'Nella mia ubriachezza non ho mai sospettato minimamente di lei; d'altra parte, ho creduto che lei fosse così unita a me come la mia stessa ombra.

61-64. 'Toh! c'è forse un pazzo peggiore di me, che sono stato ingannato da questa ripugnante prostituta al mio fianco e

affascinato dalle sue professioni d'amore? E ancora, che cosa avrà mai trovato la mia donna in un disgustoso brutto per preferirlo a me?'

65. "Il principe poi lasciò disgustato la società e si ritirò in una foresta." (Continua Hemalekha). "Quindi, vedete, Oh Principe, come la bellezza è solo un concetto della mente.

66. "Che piacere che provi nella tua comprensione della bellezza in me, a volte è addirittura superato da altri nel loro amore per i loro cari - siano essi attraenti o brutti. Ti dirò cosa ne penso.

67. "La donna attraente che appare come l'oggetto è solo il riflesso del concetto sottile che sta già nella mente soggettiva.

68-69. "La mente disegna un'immagine della sua bellezza in conformità con le proprie ripetute concezioni. L'immagine disegnata ripetutamente diventa sempre più chiara fino a che non appare solidamente come oggetto. Dalle associazioni mentali costanti scaturisce un'attrazione (che schiavizza la mente).

70. "La mente, diventando irrequieta, risveglia i sensi e cerca la realizzazione dei suoi desideri nell'oggetto; una mente composta non è eccitata neanche alla vista della donna più bella.

71. "La causa dell'infatuazione è l'immagine mentale ripetuta più volte. I bambini e gli Yogi con autocontrollo non sono eccitati in questo modo (perché le loro menti non si soffermano su queste cose).

72. "Quindi, chiunque trova piacere in qualche cosa, la bellezza in essa contenuta è soltanto immagine mentale.

73. "Anche le donne brutte e ripugnanti sono viste come angeli deliziosi dai loro mariti.

74. "Se la mente concepisce qualcosa come ripugnante e non piacevole, non ci sarà nessun piacere in tale cosa.

75. "Vergogna sugli esseri umani che valutano la parte più ripugnante del corpo come la più deliziosa!".

\* \* \* \*

77. "Ascolta Principe! L'idea di bellezza si trova nel proprio desiderio, innato nella mente.

78. "Se, d'altra parte, la bellezza è naturale per l'oggetto dell'amore, perché non è riconosciuta anche dai bambini, come la dolcezza è riconosciuta da loro nei cibi?

79-81. "La forma, la statura e la carnagione delle persone sono diversi in paesi diversi e in momenti diversi; le orecchie possono essere lunghe; i loro volti deformati; i denti grandi; il naso prominente; i corpi lisci o irsuti, i loro capelli possono essere rossi, neri o biondi, fini o spessi, lisci o ricci; la loro carnagione attraente, scura, ramata, gialla o grigia.

82. "Tutti loro derivano dallo stesso tipo di piacere, come te, Principe!

83. "Anche il più perfetto tra gli uomini è caduto nell'abitudine del cercare piacere in una donna, perché tutti la considerano il miglior terreno di caccia per il piacere.

84. "Allo stesso modo anche il corpo di un uomo è considerato dalla donna la più alta fonte di piacere. Ma considera bene la questione, Principe!

85-86. "Formato da grasso, carne e ossa, pieno di sangue, sormontato dalla testa, ricoperto di pelle, coperto da capelli, contenente bile e flemma, che espelle feci e urine, generato da sperma e ovuli e nato dal grembo materno, tale è il corpo. Pensaci!

87. "Così sono gli uomini, niente di meglio che vermi che crescono nei rifiuti. Come trovare piacere in una cosa del genere?

88. "Mio Re! Non è questo corpo (indicando se stessa) caro a te? Pensa bene ad ogni parte di esso.

89. "Analizza bene e attentamente, cos'è che costituisce i tuoi cibi con i loro diversi gusti, generi e consistenze?

90. "Ognuno sa come i cibi consumati sono infine espulsi dal corpo.

91. "Essendo questo lo stato delle cose nel mondo, dimmi che cosa è gradevole o meno."

"Sentendo tutto questo, Hemachuda sviluppò disgusto per i piaceri terreni.

92. "Era stupito dallo strano discorso che aveva sentito. Egli più tardi meditò su tutto ciò che aveva detto Hemalekha.

93. "Il suo disgusto per i piaceri terreni crebbe in volume e in vigore. Egli ancora e ancora discusse le questioni con la sua amata finché capì la verità ultima.

94. "Poi realizzando la pura coscienza come Sé Supremo e come il Sé non sia diverso da Tripura, divenne consapevole dell'Uno che tutto sostiene e fu liberato.

95. "Fu un liberato in vita. Suo fratello Manichuda e suo padre Muktachuda erano entrambi guidati da lui e furono anch'essi liberati.

96. "La regina fu guidata dalla nuora e fu liberata; anche i ministri, i capi e i cittadini acquisirono saggezza.

97. "Non c'era nessuno nato in quella città che rimase ignorante. La città era come quella di Brahma, la dimora di gente pacifica, felice e contenta.

98-99. "Era conosciuta come Visala e divenne la più celebre città sulla terra, dove anche i pappagalli nelle gabbie ripetevano: "Medita, O uomo, sul Supremo Sé, la Coscienza Assoluta priva di oggetti! Non c'è niente altro da sapere oltre alla pura coscienza; è come un luminoso specchio che riflette gli oggetti al suo interno.

100. "Quella stessa coscienza è anche gli oggetti, il soggetto, ed è tutto - il mobile ed immobile; tutto il resto risplende nella sua luce riflessa; essa brilla di se stessa.

101. "Perciò, O uomo, liberati dall'illusione! Pensa a quella coscienza che è unica, che tutto illumina e che tutto pervade. Sii di visione chiara!".

102-103. "Quei santi saggi, Vamadeva e altri, avendo in una occasione sentito queste sacre parole dei pappagalli, si meravigliarono della saggezza che anche gli uccelli avevano in quella città e la chiamarono Città della Saggezza.

104. "La città è ancora oggi chiamata con quel nome." continuò Dattatreya. "L'associazione con i saggi, O Rama, è la causa principale di tutto ciò che è buono e di buon auspicio.

105. "Dall'associazione con Hemalekha, tutta la gente ha guadagnato Jñana (saggezza). Sappi, quindi, il Satsanga (associazione con il saggio) è da solo la causa principale della salvezza."

Così finisce il quarto capitolo della Tripura Rahasya nella sezione di Hemachuda sui frutti del Satsanga.

## **CAPITOLO V**

### SULLA SCHIAVITÙ E LIBERAZIONE

1. Parasurama, ascoltando il discorso del Maestro sulla grandezza del Satsanga, era altamente soddisfatto e continuò a chiedere:
2. "Hai detto il vero, Oh Signore, il Satsanga è il precursore di tutto ciò che è degno e hai ben illustrato il fatto con una storia.
3. "I propri piaceri sono determinati dalla qualità della propria frequentazione. Il sommo bene è stato realizzato da tutti a causa della loro associazione, diretta o indiretta, con Hemalekha, anche se lei era solo una donna.
4. "Sono ansioso di ascoltare di come Hemachuda fu da lei ulteriormente guidato. Per favore dimmelo, Tu Signore della Misericordia!"
5. Così interrogato, Dattatreya disse a Parasurama: "Ascolta, Oh Bhargava, ora continuerò il racconto sacro.
6. "Avendo sentito quello che lei aveva da dire, i piaceri cessarono di interessarlo, sviluppò un disgusto per essi e divenne pensieroso.
7. "Ma la forza dell'abitudine rimase ancora con lui. Pertanto fu incapace sia godere di se stesso che di smettere tutto in una volta.
8. "Tuttavia era troppo orgoglioso per confessare la sua debolezza alla sua amata. Passò qualche tempo in questo modo.

9. "Quando le sue abitudini lo costrinsero ai vecchi piaceri era ancora memore delle parole di sua moglie, così che si abbandonava ad essi con riluttanza e vergogna.

10-11. "Ripetutamente cadde ai suoi vecchi piaceri con la forza dell'abitudine; e molto spesso se ne pentì, realizzando il male di quei vecchi piaceri e ricordando le sagge parole di sua moglie. La sua mente si muoveva così avanti e indietro, come un'altalena.

12. "Né cibi deliziosi, né bei vestiti, né ricchi gioielli, né affascinanti donzelle, né cavalli bardati e neanche i suoi cari amici continuavano a interessarlo.

13-14. "Divenne triste come se avesse perso tutto. Non era capace di resistere alle sue abitudini né era disposto a seguirle consapevolmente. Divenne sempre più pallido e malinconico.

15. "Hemalekha, sempre consapevole del cambiamento in lui, andò nella sua camera privata e disse: "Come mai, mio Signore, non sei più allegro come prima?"

16. "Sembri triste. Perché? Non vedo i sintomi di alcun disturbo particolare in te.

17. "I medici possono tener lontana la paura della malattia dal piacere della vita; le malattie sono causate dalla perdita di armonia nei tre umori del corpo (Vata, Pitta e Kapha).

18. "Le malattie rimangono latenti in tutti i corpi perché la disarmonia degli umori non può sempre essere prevenuta.

19. "Gli umori vengono cambiati dai cibi consumati, dagli abiti indossati, dalle parole pronunciate o ascoltate, da ciò che si guarda, dagli oggetti che si toccano, dai cambiamenti delle stagioni e dal viaggiare in paesi diversi.

20. "Essendo inevitabile, il cambiamento degli umori non ha bisogno di una costante attenzione. Ci sono rimedi prescritti per le malattie derivanti da esso.

21. Ora dimmi, mio caro, perché sei così triste?"

22. "Quando Hemalekha ebbe finito, il principe rispose: "Ti dirò la causa della mia miseria. Stammi a sentire, mia cara."

23. "Quello che mi hai detto l'ultima volta ha bloccato tutte le forme di piacere in me, così che ora non riesco a trovare niente che mi renda felice.

24. "Proprio come un uomo che deve essere giustiziato non può assaporare i lussi forniti a lui dallo Stato, così anch'io non assaporo niente.

25. "Proprio come un uomo è costretto dal comando reale a fare qualcosa suo malgrado, così anch'io sono costretto a impegnarmi nei vecchi piaceri dalla forza dell'abitudine. Ora ti chiedo, mia cara, come posso ottenere la felicità."

26. "Essendo stata così avvicinata, Hemalekha pensò: "Questo disinteresse è stato di sicuro causato dalle mie parole.

27-29. "C'è il seme del bene più alto in quel campo dove tali sintomi appaiono. Se le mie ben calcolate parole non avessero prodotto la svolta in questa direzione, non ci sarebbe stata alcuna speranza di emanciparlo. Questo stato di distacco nasce solo in chi ha una costante devozione in Tripura insita nel Cuore come Sé Supremo."

Pensando così, quella saggia signora fu ansiosa di rivelare la saggezza al marito.

30. "Mantenendo la propria sapienza segreta allo stesso tempo, lei parlò con parole misurate: "Ascolta, Principe, la storia del mio passato.

31. "In passato mia madre mi diede una dama di compagnia che era buona di natura e divenne subito mia amica del cuore, ma in seguito si è associata ad una amica indesiderabile.

32. "Questa amica era abile nel creare cose nuove e meravigliose. Anch'io, all'insaputa di mia madre, l'ho frequentata.

33 . "La dama di compagnia divenne molto amica di quella indesiderabile frequentazione, e io fui costretta a fare lo stesso, perché ho sempre amato gli amici più della vita.

34. "Perché, non potevo rimanere senza di lei nemmeno per un secondo, tanto mi ha affascinato con la sua indubbia purezza.

35. "Amando sempre la mia amica, sono diventata rapidamente parte di lei. Lei, invece, stava tutto il tempo con la sua amica, una malvagia sguadrina, che creava sempre cose nuove e affascinanti.

36-38. "In segreto quella donna ha introdotto suo figlio alla mia amica. Quel figlio era un pazzo ignorante con gli occhi iniettati di sangue dal bere. E la mia amica è addirittura andata con lui in mia stessa presenza. Ma lei, anche se completamente sopraffatta da lui ed essendo presa da lui giorno dopo giorno, non mi ha mai lasciato, e io , pure , non l'ho mai abbandonata. E da questa unione nacque un pazzo dello stesso tipo di suo padre.

39-41. "Egli crebbe fino a diventare un giovanotto molto inquieto, ereditando completamente l'ottusità di suo padre e la malvagità e creatività di sua nonna. Questo ragazzo, Signor

Incostante di nome, fu cresciuto e addestrato da suo padre, il Signor Pazzo e sua nonna Signora Ignoranza, e divenne abile nei loro modi di fare. Poteva passare per i luoghi più difficili con perfetta facilità e superare gli ostacoli in un batter d'occhio.

42. "In questo modo, la mia amica, anche se molto buona di natura, divenne sciocca e afflitta a causa della sua associazione con gente malvagia.

43-44. "Con l'amore per la sua amica, la devozione per il suo amante e l'affetto per il figlio, lei cominciò gradualmente ad abbandonarmi. Ma non riuscivo a rompere con lei così facilmente.

45-46. "Non essendo autosufficiente, io ero completamente dipendente da lei e così sono rimasta. Suo marito, il Signor Pazzo, anche se godeva sempre di lei, mi scambiò per una della stessa specie e tentò di violentarmi. Ma non ero quella che pensava che fossi. Io sono pura per natura e in quel momento sono solo stata guidata da lei.

47. "Tuttavia, ci fu un grande scandalo su di me, che ero sempre nella presa del Signor Pazzo.

48. "La mia amica, affidando il figlio Signor Incostante a me, era sempre in compagnia del suo amante.

49. "Il Signor Incostante crebbe con la mia cura e a tempo debito sposò una moglie con l'approvazione di sua madre.

50. "Instabile di nome, era sempre inquieta e mutevole e poteva cambiare in forme diverse per soddisfare i capricci del marito.

51. "Con la sua straordinaria capacità di cambiare e la sua grandissima abilità e bravura, lei mise il marito completamente sotto il suo controllo.

52. "Anche il Signor Incostante usava volare a centinaia di chilometri e tornare in un batter d'occhio, andava qui, là e dappertutto, ma tuttavia non riusciva a trovare riposo.

53-54. "Ogni volta che il Signor Incostante desiderava andare da qualche parte e qualsiasi cosa voleva avere, la Signora Instabile era pronta a soddisfare i suoi desideri cambiando se stessa di conseguenza e creando nuovi ambienti per compiacere il marito. Vinse così interamente il suo affetto.

55. "Lei gli diede cinque figli che erano devoti ai loro genitori. Ognuno di loro era abile a modo suo. Essi furono affidati anche alla mia cura dalla mia amica.

56-61. "Per amore della mia amica, li ho allevati con cura e li ho resi forti. Poi quei cinque figli della Signora Instabile hanno eretto ognuno uno splendido palazzo, invitarono il loro padre alle loro case e lo intrattennero continuamente a turno. Il maggiore di essi lo intrattenne nella sua villa con diversi generi di dolce musica, con incantesimi dei Veda, la lettura delle Scritture, i suoni ronzanti delle api, il cinguettio degli uccelli e altri suoni dolci da sentire.

62-64. "Il padre fu soddisfatto del figlio, che organizzò per lui suoni anche più duri, paurosi e tumultuosi come il ruggito del Leone, il rombo del tuono, la furia del mare, i brontolii dei terremoti, le grida d'amore e le liti, i gemiti e i lamenti di molte persone.

65-67. "Invitato dal suo secondo figlio, il padre andò a soggiornare nella sua villa. Ci trovò morbidi sedili, soffici letti, bei vestiti e alcune cose dure, altre calde o tiepide o fredde o

rinfrescanti, cose con vari disegni e così via. Era soddisfatto con le cose piacevoli e sentiva avversione per quelle sgradevoli.

68-71. "Poi andando dal terzo figlio, vide scene affascinanti e variegata, cose rosse, bianche, marroni, blu, gialle, rosa, grigie, fulve, brune, nere e maculate, altre cose erano grasse o magre, corte o lunghe, ampie o rotonde, piegate o ondulate, gradevoli o orribili, nauseabonde, geniali o selvagge, sgradevoli o accattivanti, alcune gradevoli e altre no.

72-75. "Il padre fu portato poi alla villa del quarto figlio e ci trovò frutta e fiori. Ci trovò bevande, cose da leccare, da succhiare e da essere masticate, cose succose, alcune rinfrescanti come nettare, altre dolci, amare, piccanti o astringenti, alcuni decotti di gusti simili e così via. Egli assaggiò tutto.

76-79. "L'ultimo figlio portò il padre a casa sua e lo trattò con frutta e fiori, con varie erbe profumate e cose di diversi odori, dolci o putrescenti, lievi o acri, altri stimolanti o altri ancora soporiferi e così via.

"In questa maniera, ha goduto ininterrottamente, in un modo o un altro, in un palazzo o in un altro, essendo soddisfatto con alcune cose e avendone repulsione per altre.

80. "I figli erano così devoti al loro padre che non toccavano nulla in sua assenza.

81. "Ma il Signor Incostante non solo godette completamente di sé nei palazzi dei suoi figli, ma rubò anche cose dalle loro case e le condivise in segreto con la sua cara moglie, la Signora Instabile, nella propria casa, all'oscuro dei figli.

83. "Più tardi, una certa Vorace si innamorò del Signor Incostante e lui la sposò; divennero molto devoti a vicenda, il Signor Incostante amava la Signora Vorace cuore e anima.

84-87. "Lui era abituato ad andare a prendere enormi provviste per lei, lei le consumava tutte in un attimo ed era ancora più affamata di prima; perciò mandava sempre il marito a prendere altro cibo; e, anche lui, era incessantemente alla ricerca di viveri per lei. Lei non era soddisfatta del servizio del padre e dei suoi cinque figli messi insieme, ma voleva ancora di più. Tale era la sua fame insaziabile. Era abituata a dare ordini a tutti loro per i suoi bisogni. In breve tempo diede alla luce due figli.

88. "Erano Maestro Bocca-Fiammeggiante il più vecchio e Maestro Miserabile il giovane - entrambi ovviamente molto cari alla loro madre.

89-91. "Ogni volta che il Signor Incostante cercava la Signora Vorace nella vita privata, il suo corpo era bruciato dalle fiamme furiose di Maestro Bocca-Fiammeggiante, essendo così afflitto, cadde privo di sensi.

"E ancora, ogni volta che accarezzava il figlio minore con amore, era odiato da tutto il mondo e lui stesso si sentiva come se fosse morto. Il Signor Incostante sperimentò così indicibile miseria.

92. "Allora la mia compagna, buona di natura, era lei stessa afflitta a causa del dolore di suo figlio, il Signor Incostante.

93-95. "Essendo anche associata con i suoi due nipoti, Maestro Bocca-Fiammeggiante e Maestro Miserabile, diventò molto triste e cedette sotto l'odio pubblico. Anche a me, mio caro, non era più simpatica. Così passarono diversi anni fino a quando il Signor Incostante dominato dalla Signora Vorace perse ogni iniziativa e fu interamente nelle sue mani.

96-107. "Egli fu condannato e andò alla città dalle dieci porte. Lì egli visse con la Signora Vorace, i suoi figli e sua madre, sempre alla ricerca del piacere, ma condividendo solo miseria, giorno e notte. Bruciato dall'ira di Bocca-Fiammeggiante e trattato con disprezzo da Maestro Miserabile, oscillava qua e là molto agitato. Andò nelle case dei suoi altri cinque figli, ma fu solo confuso, senza essere felice. Anche la mia amica così è stata influenzata dalla situazione di suo figlio e ancora una volta collassò, e ancora ha continuato a vivere nella stessa città. Signora Vorace con suoi due ragazzi Maestro Bocca-Fiammeggiante e Maestro Miserabile era mantenuta dalla Signora Ignoranza, nonna di suo marito e dal Signor Pazzo, suo suocero. Stava bene con l'altra moglie di suo marito, la Signora Instabile, ed era anche intima con lei. Lei (accattivante con tutti loro) dominava completamente il marito Signor Incostante.

\* \* \* \*

"Anch'io continuai a vivere lì solo per amore della mia amica. In caso contrario, nessuno di loro poteva rimanere in città senza di me essendo io la loro protettrice, sebbene fossi moribonda a causa dell'agonia della mia amica.

"A volte ero dominata dalla Signora Ignoranza, ero presa in giro dal signor Pazzo, diventavo incostante a causa del Signor Incostante, crescevo instabile per la Signora Instabile, ero presa dall'ira per Bocca-Fiammeggiante e apparivo spregevole a causa di Maestro Miserabile. Riflettei dentro di me su tutti gli stati d'animo della mia amica, poiché sarebbe morta se l'avessi lasciata anche solo un minuto. A causa delle mie frequentazioni la gente comune mi giudicava male come se fossi una squaldrina, mentre gli uomini saggi possono vedere che sono sempre rimasta pura.

108-111. "Perchè quella Suprema Bontà, mia madre, è sempre pura e chiara, più grande dello spazio e più sottile del più

sottile; Lei è onnisciente, ma anche con una conoscenza limitata; Lei fa funzionare tutto, ma rimane inattiva; sostiene tutto, essendo Lei stessa senza sostegno; tutto dipende da Lei, mentre Lei è indipendente; tutte le forme sono Sue, ma Lei è senza forma; tutti appartengono a Lei, ma lei è senza legami; anche se illumina tutti, Lei non è conosciuta da nessuno in nessuna circostanza; Lei è Beata, ma allo stesso tempo non lo è; Lei non è né padre né madre; innumerevoli sono le sue figlie, come me.

112-113. "Le mie sorelle sono tante quanto le onde del mare. Tutti, Oh principe, sono proprio come me coinvolti negli affari dei loro compagni. Sebbene condivido la vita dei miei amici, io sono in possesso dell'incantesimo più potente, in virtù del quale la mia natura è esattamente quella di mia Madre.

114. (Il racconto riprese).

115. "Quando il figlio della mia amica si ritirava a riposare, ha sempre dormito sonni tranquilli nel grembo di sua madre; appena il Signor Incostante si addormentava, anche tutti gli altri, compresi i suoi figli, dormivano, poiché nessuno poteva rimanere sveglio.

116. "In tali occasioni, la città era custodita dal Signor Movimento, amico intimo del Signor Incostante, che sempre si muoveva avanti e indietro da due porte superiori.

117. "La mia amica, la madre del Signor Incostante, insieme a lui e al suo malvagio amico, vide tutta la famiglia a letto.

118. "Ero abituata ad andare da mia madre in quell'intervallo ed a rimanere in beatitudine nel suo abbraccio affettuoso. Ma sono stata obbligata a tornare subito in città al loro risveglio.

119. "Questo Signor Movimento, l'amico del Signor Incostante, è più potente e li tiene tutti vivi.

120-121. "Anche se singolo, egli moltiplica se stesso, si manifesta con la città e i cittadini, pervade tutti, li protegge e li supporta.

122. "Senza di lui, si sarebbero tutti sparsi e persi come perle senza il filo della collana.

123. "Egli è il legame tra i prigionieri e me stessa; potenziato da me, ricopre il ruolo in città come il filo in una collana.

124. "Se quella città decade, egli raccoglie i prigionieri insieme, li conduce ad un'altra città e rimane il loro padrone.

125-131. "In questo modo il Signor Incostante comanda sempre la città, egli stesso rimanendo sempre sotto l'influenza del suo amico. Anche se supportato da un amico così potente, anche se nato da una madre così virtuosa ed allevato da me, non è nient'altro che un miserabile, perché egli è sballottato qua e là dalle sue due mogli e dai numerosi figli. Egli è fatto a pezzi dai suoi figli e non trova piacere ma solo intensa miseria. Tentato dalla Signora Instabile, si addolora; comandato dalla Signora Vorace, corre in cerca di cibo per lei; colpito da Bocca-Fiammeggiante egli brucia con rabbia, perde i sensi ed è sconcertato; avvicinando Maestro Miserabile, egli è apertamente disprezzato e vilipeso dagli altri e diventa come un morto sotto la vergogna dell'odio.

132-134. "Già di disdicevole eredità e ora infatuato dall'amore e sballottato dalle sue cattive mogli e figli, aveva vissuto con loro in ogni sorta di posti, buoni o cattivi, in foreste con cespugli spinosi o boschi infestati da belve, in deserti bruciati dal caldo, in luoghi ghiacciati trafitto dal freddo, in putridi fossati o in grotte buie e così via.

135. "Ancora una volta la mia amica fu colpita dal dolore a causa delle calamità di suo figlio e quasi morì per la pena.

136. "Anch'io, anche se sana di mente e chiara di natura, mio caro, sono stata coinvolta negli affari della sua famiglia e pure io diventai triste.

137. "Chi potrà mai sperare di avere anche la più piccola felicità in cattiva compagnia? Allo stesso modo uno può anche cercare di placare la sua sete con l'acqua presa da un miraggio.

138. "Inghiottita dal dolore, la mia amica una volta mi ha cercato in privato.

139. "Consigliata da me, ha presto ottenuto un buon marito, ucciso il proprio figlio e imprigionato i suoi nipoti.

140. "Poi accompagnata da me, ha rapidamente ottenuto udienza da mia madre, e lei essendo pura, ha spesso abbracciato mia madre.

141. "Lei subito si tuffò nel mare della Beatitudine e divenne la Beatitudine stessa. Alla stessa maniera, anche tu puoi conquistare i tuoi sentieri sbagliati che non sono altro che accrescimenti.

142. "Allora, mio Signore, raggiungi la Madre e ottieni la felicità eterna. Io ho ora narrato a te, mio Signore, la mia esperienza, la base per la beatitudine."

Così finisce il quinto capitolo della Tripura Rahasya nella sezione di Hemachuda sulla Schiavitù.

## CAPITOLO VI

### SUI MERITI DELLA FEDE PER OTTENERE L'OBIETTIVO E SULLA NOCIVITÀ DELLE POLEMICHE.

1. Hemachuda rimase attonito al racconto fantastico della sua amata. Essendo ignorante, lui sorrise beffardamente al racconto e chiese a quella saggia principessa:
2. "Mia cara, quello che hai detto non sembra essere nient'altro che un'invenzione. Le tue parole non hanno alcuna relazione ai fatti e sono del tutto prive di significato.
3. "Sei certamente la figlia di un'Apsaras (donzella celeste) e cresciuta dal Rishi Vyagrapada nella foresta; Sei ancora giovane e non ancora completamente matura.
4. "Ma parli come se fossi anziana di diverse generazioni. Il tuo prolisso discorso è come quello di una ragazza posseduta e fuori di senno.
5. "Non posso credere a quella filastrocca. Dimmi dov'è la tua dama di compagnia e chi è il figlio che ha ucciso.
6. "Dove sono queste città? Qual è il significato della tua storia? Dove è la tua amica?
7. "Non so nulla della tua dama di compagnia. Puoi chiedere a mia madre se ti va'. Non c'è nessun'altra signora oltre a tua suocera nel regno di mio padre.
8. "Dimmi subito dove si trova tale donna e dove sono i figli di suo figlio. Penso che il tuo racconto sia un mito come il racconto del figlio di una donna sterile.

9-11. "Un clown raccontò una volta la storia del figlio di una donna sterile che montò un carro riflesso in uno specchio e decoratosi con argento preso dalla lucentezza della madreperla, si armò con armi fatte di ossa umane, ed andò a combattere nel campo di battaglia del cielo. Uccise il futuro re, sottomise la città dei padroni del cielo e fece l'amore con le fanciulle da sogno sulle rive delle acque di un miraggio

12. "Prendo le tue parole per qualcosa di simile. Non potranno mai essere la verità!".

Dopo aver ascoltato le parole del suo amante, la saggia ragazza continuò:

13. "Signore, come puoi dire che la mia parabola è senza significato? Le parole che escono dalle labbra di quelli come me non possono mai essere una sciocchezza.

14. "La menzogna mina gli effetti della penitenza; così come può essere sospettata in persone virtuose? Come può tale persona essere inossidabile e annoverata tra i saggi?

15. "Inoltre, colui che intrattiene un serio ricercatore con parole vuote o false, non prospera in questo mondo né avanza nel prossimo.

16. "Ascolta, Principe. Un uomo miope non può avere la sua vista restaurata ascoltando semplicemente la prescrizione ricevuta.

17. "Egli è un pazzo che scambia i buoni precetti per falsità. Pensi, mio caro, che io, tua moglie, ti voglia ingannare con un mito quando sei così tanto serio?

18-19. "Motiva bene ed esamina attentamente queste falsità apparenti su di me. Un uomo intelligente è forse abituato a

giudicare le grandi cose del mondo verificando pochi dettagli in esse? Ora ti presento le mie credenziali.

20. "Alcune cose ti piacevano prima. Perché hanno cessato di farlo, dopo che mi hai ascoltato l'ultima volta?"

21. "Le mie parole provocano distacco, sono analogamente tenute a farlo ancora di più in futuro, come può essere altrimenti? Giudica le tue dichiarazioni da questi fatti.

22. "Ascoltami, Oh Re, con un intelletto semplice e chiaro. La sfiducia nelle parole di un pozzo dei desideri è il modo più sicuro per rovinarsi.

23. "La fede è come una madre affezionata che non può mai fallire nel salvare il suo fiducioso figlio da situazioni pericolose. Non c'è dubbio su ciò.

24. "Il pazzo che non ha nessuna fede nelle parole del suo pozzo dei desideri è abbandonato dalla prosperità, dalla felicità e dalla fama. Un uomo che è sempre sospettoso non può ottenere mai nulla di buono.

25. "La fiducia sostiene il mondo e nutre tutti. Come può prosperare un bambino se non ha alcuna fiducia in sua madre?"

26. "Come può un amante ottenere piacere se egli non si fida della sua amata? Allo stesso modo, come può essere felice il vecchio padre che non ha alcuna fiducia nei suoi figli?"

27. "Potrebbe il contadino coltivare la terra, se non avesse avuto alcuna fiducia? La sfiducia reciproca metterà fine a tutte le operazioni.

28. "Come può esistere l'umanità senza fiducia universale? Se dovrebbe dire, d'altra parte, che è la legge di causa ed effetto, vi dico; Ascoltami.

29. "La gente crede nella legge che una tale causa produce un tale effetto. Non è questa fede?"

30. "E allora, un uomo non oserà respirare in assenza di Sraddha (fede) per paura di un'infezione patogena e di perire di conseguenza. Quindi, credimi, tu aspiri alla suprema beatitudine.

31. "Se ancora una volta, Principe, esiti a dipendere da una persona incompetente, come tu pensi che io sia, è perché tu credi che un certo fine debba essere compiuto.

32. "In quale altro modo può il fine desiderato avvicinarsi?".  
Ascoltando gli argomenti dell'amata, Hemachuda disse alla bella oratrice:

33. "Se la fede deve essere posta su qualcuno, mia cara, deve certamente essere posta su quelli degni di essa, in modo che il fine possa essere conseguito.

34-35. "Colui che è dedicato al bene più alto non dovrebbe mai fidarsi di una persona incompetente. In caso contrario, egli arriva al dolore, come un pesce, attirato dall'esca allettante alla fine di una lenza. Pertanto, la fede può essere solo posta nel degno e non nell'indegno.

36. "I pesci e tutti quegli uomini che hanno rovinato se stessi in un modo e prosperato nell'altro, possono verificare la mia dichiarazione.

37. "Posso solo crederti solo dopo un completo accertamento del tuo valore; non altrimenti. Perché allora mi chiedi se il fine desiderato può avvicinarsi?" (vedi sloka 32).

38. Dopo averlo ascoltato, Hemalekha rispose:  
"Ascolta, Principe, quello che sto per dire adesso.

39. "Rispondo al tuo punto. Come si può essere giudicati come buoni o cattivi?

40. "È in riferimento a norme accettate? Qual è l'autorità dietro tali norme? Sono gli stessi autori degni o indegni? In questo modo, non ci sarà fine alla discussione.

41. "Inoltre, la competenza dell'osservatore deve essere presa in considerazione. (Anche così non ci sarà nessuna finalità raggiunta.) Pertanto la vita si muove solo per fede.

42-45. "Ti dirò il fondamento logico di raggiungere la meta suprema mediante la fede. Sii attento. Le persone non otterranno nulla, durante la loro vita o dopo la morte, da infinite discussioni o dall'accettazione cieca. Delle due, tuttavia, c'è speranza per quest'ultima e non ce n'è nessuna per la prima."

Il seguente aneddoto illustra il punto.

"Una volta viveva un Santo, di nome Kausika, sulla collina Sahya vicino alle rive del fiume Godavari.

47. "Una volta quando il maestro era andato fuori, i discepoli iniziarono a discutere di filosofia, ognuno secondo le proprie illuminazioni.

48. "Apparve sulla scena un bramino di grande intelligenza ed una larga conoscenza delle cose, chiamato Soonga, che confutò

con successo tutti i loro argomenti con la sua competenza nella logica.

49-50. "Era un uomo senza fede e senza convinzione, ma un abile oratore. Quando dissero che la verità deve essere accertata con riferimento ad alcuni criteri, egli ha argomentato sulla base di una serie infinita di norme e confutò la loro tesi.

51-55. "Completò il suo discorso con il seguente: 'Ascoltate, bramini, le norme non sono applicabili per accertare i meriti o i demeriti arrivando così alla verità. Poiché norme erronee non sono buone come test. Per cominciare, deve essere stabilita la loro correttezza. Altre norme sono necessarie per controllarle. Sono esse stesse a loro volta infallibili? Procedendo in questo modo, nessuna finalità può essere raggiunta. Pertanto nessun test è possibile. L'accertamento della Verità diventa impossibile senza essere testato, nulla può essere quindi Verità. Questa enunciazione stessa non può essere né vera, né un indicatore. Qual è allora la conclusione? Che tutto è nulla, il vuoto. Anche questo non può essere supportato da fatti attendibili; quindi, la dichiarazione che tutto è nulla finisce anch'essa nel nulla.'

56. "Ascoltando il suo discorso, alcuni di loro sono rimasti impressionati dalla forza della logica di Soonga e divennero commentatori del Vuoto.

57-60. "Si perdettero nel labirinto della loro filosofia. I più esigenti tra gli ascoltatori portarono gli argomenti di Soonga di fronte al loro maestro e furono illuminati da lui. Così ottennero pace e felicità. Quindi, attenzione alle aride polemiche che si nascondono nella logica. Usale nel modo in cui hanno fatto i libri sacri. In questo modo si trova la salvezza."

Così affrontato da quella eminente eroina, Hemachuda fu notevolmente stupito e disse:

"Mia cara, non avevo realizzato la tua sublimità in precedenza.

61. "Benedetta sei tu che sei così saggia! Benedetto sono io che posso stare in tua compagnia. Tu dici che la fede concede il sommo bene. Come fa a concederlo?"

62-63. "Dove è opportuna la fede, e dove non? Le Scritture differiscono nei loro insegnamenti; gli insegnanti sono diversi tra loro; i commentari similmente differiscono uno dall'altro; inoltre il ragionamento di una persona non può essere da guida. Quale di essi deve essere seguito e quale deve essere rifiutato?"

64. "Ognuno timbra il proprio punto di vista con il sigillo dell'autorità e condanna il resto, non solo come inutile, ma anche come nocivo, oh mia cara!"

65. "Stando così le cose, non posso decidere per me stesso. Quello che tu condanni come la scuola del vuoto si ritorce sugli altri e li attacca.

66. "Why should not that school be respected? It has its own adherents and its own system of philosophy. Explain to me, dear, all these things clearly. They must indeed be already clear to you."

66. "Perché quella scuola non dovrebbe essere rispettata? Ha i propri seguaci ed il suo sistema di filosofia. Spiega chiaramente a me, cara, tutte queste cose. Esse devono infatti essere già chiare per te."

Così si conclude il sesto capitolo della Tripura Rahasya nella sezione di Hemachuda su Sraddha (la Fede).

## **CAPITOLO VII**

SULL'OBIETTIVO CHE È OTTENUTO SOLO DOPO AVER  
VERIFICATO L'ESISTENZA DI DIO CON LA FEDE, LO SFORZO,  
LA LOGICA E LA DEVOZIONE A LUI.

1. Dopo le domande del marito, Hemalekha, con la sua santa conoscenza pratica dello stato dell'universo, parlò a lui con maggiore gentilezza:

2-5. "Carissimo, ascoltami attentamente. Quello che è conosciuta come la mente è sempre, dopo tutto, come una scimmia irrequieta. Così l'uomo ordinario è sempre afflitto da problemi. Tutti sanno che una mente inquieta è un fiume di guai senza fine; considerando che uno è felice nel sonno in assenza di tale irrequietezza. Quindi tieni la mente ferma quando ascolti quello che dico. Ascoltare con una mente distratta è come non sentire, poiché le parole non servono a niente, sono come alberi pieni di frutta visti in un dipinto.

6. "L'uomo è rapidamente beneficiato se si allontana dalla sterile e rovinosa logica e si impegna nella discussione propositiva.

7. "Un impegno adeguato deve seguire una discussione giusta; per l'utilità dell'uomo secondo lo zelo che accompagna i suoi sforzi.

8. "Troverai, mio caro, che quelle discussioni senza meta sono inutili e che un impegno serio è utile nel mondo.

9-11. "Lo zelo discriminatorio è quello che consente all'agricoltore di arare il campo nella giusta stagione e all'analizzatore di analizzare il valore di oro, argento, pietre preziose, erbe medicinali o altro. Non sarà fatto nessun lavoro

pratico se le persone trascorrono tutta la loro vita solo in vane discussioni. Pertanto, uno dovrebbe scartare le discussioni senza meta e iniziare immediatamente a realizzare lo scopo più alto della vita come appurato da una discussione appropriata e sincera. Né si dovrebbe evitare lo sforzo individuale, come di solito fanno i seguaci di Soonga.

12. "Un uomo che è serio nel suo impegno non sarà mai in perdita; potrà mai fallire un sostenuto impegno nel suo scopo?"

13. "Gli uomini guadagnano il loro cibo, gli dèi il loro nettare, i pii asceti la più alta beatitudine e gli altri i loro desideri, solo con lo sforzo individuale.

14. "Pensa bene e dimmi dove, quando, come e quale profitto è mai stato ottenuto da un uomo che, senza impegnarsi nell'azione, è stato occupato con sterili polemiche.

15. "Se pochi casi sparsi di fallimento fanno perdere la fede nello sforzo individuale, si è sicuramente maledetti da Dio, perché si è causa della propria rovina.

16. "Guidato da un'adeguata riflessione, accompagnato dallo zelo e impegnato in sforzi individuali, ognuno deve prendere il proprio infallibile sentiero per l'emancipazione.

17. "Si dice che ci sono molte strade per arrivare a quel fine. Scegli quella che è la più sicura.

18. "La scelta viene fatta da una discussione giusta e secondo l'esperienza dei saggi. Allora inizia la pratica immediatamente. Ora la spiego in dettaglio. Ascolta!"

19. "Che è meglio che non ti porti ancora verso la sofferenza! Per un uomo acuto, il dolore è evidente in tutti gli aspetti della vita.

20-22. "Qualunque cosa ha l'impronta della miseria non può essere buona. Tali sono la ricchezza, i bambini, la moglie, il regno, il tesoro, l'esercito, la fama, l'apprendimento, l'intelletto, il corpo, la bellezza e la prosperità. Poiché tutti sono transitori e già nelle fauci della morte, altrimenti chiamata tempo.

23. "Può essere buono ciò che è solo il seme pronto a germogliare come dolore e crescere come miseria?

24. "Il giusto mezzo si trova oltre tutti questi falsi obiettivi. Tuttavia, il desiderio di possederli è nato dall'illusione. Il mago maestro è Maheshvara. Egli è il creatore dell'universo, tutti sono illusi da Lui.

25-30. "Anche un illusionista di limitati poteri è in grado di ingannare il suo pubblico anche se solo in misura limitata. L'illusione non può essere vista senza di lui. Naturalmente, l'intero pubblico non sarà completamente illuso da lui, ma chi può sfuggire all'illusione di Mahadeva?

"Così come ci sono alcuni che sanno vedere attraverso i trucchi illusori del prestigiatore e non ne vengono mistificati, così anche gli uomini possono imparare a superare l'universale Maya (illusione), se solo il Signore è misericordioso con loro. Non si può mai sfuggire da Maya, senza la grazia del Signore.

"Perciò il Signore dovrebbe essere adorato da coloro che sono ansiosi di attraversare l'oceano di Maya.

31. "Colui con il quale Dio è graziosamente compiaciuto è dotato di Mahavidya, la conoscenza suprema attraverso la quale il suo attraversamento dell'oceano di Maya è certo.

32. "Anche altri metodi sono proposti per ottenere questo supremo fine, ma essi sono tenuti a fallire nel loro scopo, se non arriva la grazia del Signore.

33. "Quindi adora la Causa Prima dell'universo come punto di partenza; sii devoto a Lui; Presto Lui ti permetterà di avere successo nei tuoi tentativi di distruggere l'illusione.

34. "Chiaramente l'universo deve avere qualche origine.

35. "Anche se la sua origine è avvolta nel mistero, cerchiamo di indagare la causa dall'effetto visibile e facciamoci guidare dalle Sacre Scritture; e così sarà raggiunta la conclusione che esiste un Creatore in nessun modo paragonabile a qualsiasi degli agenti a noi noti.

36. "Polemiche dichiarazioni sul contrario sono state logicamente confutate da molti autorevoli testi sacri.

37. "Quel sistema che ammette solo l'evidenza sensoriale è semplicemente una apologia per la filosofia e non porta da nessuna parte. La salvezza non è il suo fine ma il suo frutto è la dannazione.

38-40. "La logica sterile deve essere condannata. Un altro sistema dichiara che l'universo è eterno, senza inizio né fine. Ne consegue che l'universo e i suoi fenomeni sono auto-esistenti; così che la materia senza vita ne sia il proprio agente e custode, il che è assurdo, perché l'azione implica intelligenza e nessun esempio può essere citato sul contrario. Anche le Scritture dicono che la Causa Prima è un principio intelligente, e sappiamo che sempre l'azione proviene solo da un'origine intelligente.

41-43. "Il mondo è così ricondotto al suo Creatore che differisce completamente da qualsiasi agente che noi conosciamo. A giudicare dalla grandezza della creazione, il Suo potere deve essere incommensurabile, della stessa grandezza dell'inimmaginabile vastità della creazione. Un tale essere deve

anche essere in grado di proteggere e di elevare le sue creature. Quindi arrenditi senza riserve a Lui.

44-50. "Fornirò un esempio a prova di questo. Vediamo nella vita di ogni giorno che un capo, se soddisfatto, anche se i suoi mezzi sono limitati, assicura sempre le speranze dell'uomo che è sinceramente devoto a lui.

"Se il Signore del mondo viene soddisfatto, il devoto riceverà mai un rifiuto? Dimmelo. Egli è l'unico conforto dei devoti, considerando che i capi nel mondo sono tanti e non necessariamente gentili; può anche essere che sono ingrati e crudeli. Anche il loro patrocinio è vacillante e di breve durata. Il Signore Supremo ha infinita misericordia per i suoi devoti, è più grato e ha poteri illimitati. In caso contrario, come potrebbe la gente continuare a adorarlo da antiche ere? I Regni non ben ordinati sono noti perché destinati a disintegrarsi. (Ma questo universo prosegue come sempre). Quindi questo Signore della Misericordia è ben consolidato e anche giustamente famoso.

"Abbandonati direttamente e senza esitazione a Lui. Egli ordinerà il meglio per te e non avrai bisogno di chiedere per esso.

51-59. "Tra i metodi di approccio a Dio, ci sono (1) il culto per superare problemi, (2) il culto per guadagnare ricchezza, ecc. e (3) amorevole dedizione di sé. L'ultimo è il migliore e più sicuro nei suoi risultati.

"Anche nella vita pratica, un capo che viene supplicato da un uomo nei guai debitamente gli offre sollievo. L'uomo è invece lasciato senza aiuto se non ha mostrato attenzione adeguata al patrono. Così anche il culto nato dall'ambizione, dà frutti indeterminati e limitati secondo la sua intensità. Il servizio devozionale fatto con nessun motivo recondito richiede molto tempo per essere riconosciuto; ma rende amabile anche il capo

più meschino. Un maestro umano può prendere tempo per riconoscere il lavoro disinteressato; ma Dio, il Signore dell'universo, l'abitante nei nostri cuori, sa tutto e subito concede frutti appropriati. Nel caso di altri tipi di devoti, Dio deve attendere il corso del destino; considerando che per il devoto altruistico, Dio, il Signore e l'unico rifugio, è in tutto e si prende cura di lui senza riferimento alla sua predestinazione o alle leggi da Lui ordinate. Egli compensa il devoto rapidamente, e questo perché Egli è supremo e autonomo senza mai dipendere da nulla.

60-61. "La predestinazione o volontà divina è impotente davanti a Lui. Ognuno sa come Egli mise da parte le leggi divine e il destino nel caso del suo famoso devoto, Markandeya. Ti spiegherò ora questo. Ascolta, mio caro!

Nota: - Un Rishi di nome Mrikandu che era senza figli, soddisfò Shiva con la sua penitenza. Quando Shiva gli apparve, egli lo pregò che potesse avere un figlio. Shiva gli chiese se volesse un ragazzo stupido ma longevo, o un ragazzo intelligente ma con una vita di breve durata. Mrikandu preferì quest'ultimo. Così Shiva disse: 'Avrai un figlio molto brillante; ma lui vivrà solo per sedici anni.' Di conseguenza nacque un figlio che era molto buono, rispettoso, intelligente e pio, affascinando tutti coloro che lo vedevano. I genitori furono felici di lui, ma divennero tristi appena crebbe. Lui chiese il motivo della loro tristezza e loro raccontarono della benedizione di Shiva. Egli disse: 'Non importa. Vedrò' e cominciò una severa penitenza. Shiva fu soddisfatto della sua intensa devozione e ordinò che egli rimanesse a sedici anni di età per l'eternità.

62. "L'opinione corrente che uno non può sfuggire al proprio destino è applicabile solo ai deboli di mente e ai fannulloni privi di conoscenza.

63. "Gli Yogi che praticano il controllo del respiro conquistano il destino. Il destino non può imporre i suoi frutti sugli Yogi.

64-66. "Il destino prende e detiene solo persone senza conoscenza. Conformandosi e seguendo la natura, il destino fa parte della natura. Ancora una volta la natura è solo l'espedito per far rispettare la volontà di Dio. Il Suo scopo è sempre sicuro e non può essere impedito. Il suo vantaggio può, tuttavia, essere attenuato dalla devozione a Lui e se non è così attenuato, la causa predisponente deve pertanto essere considerata il fattore più potente nella vita di un uomo.

67. "Pertanto, evita la vanità e prendi rifugio in Lui. Lui ti porterà spontaneamente allo stato più elevato.

68. "Questo è il primo scalino per la base della Beatitudine. Nient'altro vale la pena.

69. (Dattatreya continuò) "Oh Parasurama, sentendo questo discorso di sua moglie, Hemachuda, era felice e ha continuò a chiederle:

70. "Dimmi, cara, chi è questo Dio, il Creatore, Colui che è indipendente e l'Ordinatore dell'universo a cui dovrei consacrarmi?

71-72. "Alcuni dicono che egli sia Vishnu, altri Shiva, Ganesha, il Sole, Narasimha o simili altri avatar; altri dicono sia Buddha o Arhat; altri ancora Vasudeva, il principio della vita, la Luna, il Fuoco, il Karma, la Natura, la Natura Primordiale ecc.

73. "Ogni setta dà una diversa origine all'universo. Dimmi quale di esse è vera.

74. "Credo in verità che non c'è nulla di sconosciuto a te, perché quel famoso e onnisciente saggio Vyaghrapada è stato

gentile con te, e la profonda saggezza brilla in te anche se sei di sesso debole. Per favore, per l'amore che hai per me, parla, Oh colei che è giusta, pronunciando parole di vita eterna!".

75. Così richiesta, Hemalekha parlò con piacere:  
"Signore, ti dirò la Verità ultima su Dio. Ascolta!

76-78. "Dio è l'onnisciente che genera, permea, sostiene e distrugge l'universo. Egli è Shiva, è Vishnu, egli è il Brahman, il Sole, la Luna, ecc. Egli è colui che le diverse sette chiamano in maniera diversa; Egli non è Shiva, né Vishnu, né Brahma o qualsiasi altro esclusivamente.

79-93. "Ti racconterò padre. Presta attenzione a me! Per dire, per esempio che l'Essere Primordiale è Shiva con cinque volti e tre occhi. Il Creatore sarebbe in tal caso come un'ordinario vasaio che fa pentole, dotate di un corpo e cervello. Vero, non non c'è nessuna arte al mondo, senza un corpo e un po' di intelletto. Infatti, la facoltà creativa negli uomini appartiene a qualcosa tra il corpo e la pura intelligenza.

Nota: - Il corpo essendo privo di sensi non può agire di propria iniziativa; né può farlo l'intelletto senza uno strumento.

"Perciò la mente funziona oltre il corpo grossolano, nei sogni, essendo intelligente, crea l'ambiente adatto per i suoi desideri latenti. Questo indica chiaramente che il corpo è solo uno strumento per uno scopo e l'agente è l'intelligenza. Gli strumenti sono necessari per agenti umani perché le loro capacità sono limitate e non sono indipendenti. Considerando che il Creatore dell'universo è perfetto in se stesso e crea l'universo intero senza alcun aiuto esterno. Ciò porta alla conclusione importante che Dio non ha corpo. In caso contrario, sarebbe ridotto a un essere umano glorificato, che richiede innumerevoli accessori per il suo lavoro ed è influenzato da stagioni e ambienti, in alcun modo diverso da una creatura, e

non il Signore. Inoltre, la pre-esistenza di accessori annullerebbe la sua maestria unica e implicherebbe limiti ai suoi poteri di creazione. Ciò è assurdo, in quanto contrario alle premesse iniziali. Pertanto, Egli non ha corpo né altri aiuti, eppure Egli crea il mondo, Oh Signore della mia vita! Gli sciocchi sono presi dall'idea di dare un corpo all'Essere Trascendentale. Eppure, se i devoti lo adorano e lo contemplano con un corpo secondo le proprie inclinazioni, Egli mostra loro la grazia, assumendo tale corpo. Egli infatti è unico e soddisfa i desideri dei suoi devoti.

“Tuttavia, la conclusione deve essere raggiunta che Egli è pura intelligenza e la sua coscienza è assoluta e trascendente. Tale è la coscienza-intelligenza nella purezza, l'Essere Assoluto, la Regina, Parameswari (Dea Trascendentale) che travolge i tre stati e, quindi, chiamata Tripura. Sebbene Lei non sia divisa tutto l'universo si manifesta in tutta la sua varietà in Lei, essendo riflesso per così dire, in uno specchio luminoso. La riflessione non può andare oltre lo specchio ed è quindi un tutt'uno con esso. Stando così le cose, non ci può essere differenza in gradi (ad esempio, Shiva non è superiore a Vishnu e viceversa). I corpi sono mere concezioni di esseri inferiori e non sono il punto nel caso di Dio. Quindi, sii saggio, e adora la pura trascendenza senza macchia.

94. “Se incapaci di comprendere questo stato puro, si dovrebbe adorare Dio nella forma concreta che ci è più gradevole; anche in questo modo si è sicuri di raggiungere l'obiettivo, anche se gradualmente.

95. “Sebbene si tenti per milioni di nascite di raggiungerlo, non si avanzerebbe eccetto con uno di questi due modi.”

Così si conclude il settimo capitolo della Tripura Rahasya nella sezione di Hemachuda sulla natura di Dio.

## CAPITOLO VIII

### CHIAVE ALLA PARABOLA DEL CAPITOLO V

1-3. "Avendo appreso dalla bocca della saggia moglie il vero significato di Tripura, che è Pura Intelligenza e Dio nella Verità e avendo appreso anche la tecnica del culto di Tripura da insegnanti competenti come richiesto dalla grazia divina, Hemachuda ottenne la pace della mente e si impegnò nel culto con intensa devozione.

Alcuni mesi passarono in questo modo.

Nota: - La grazia di Dio è la condizione *sine qua non* di qualsiasi tipo di conoscenza di Dio.

4. "La grazia della Madre Suprema discese su di lui, ed egli divenne totalmente indifferente al piacere perché la sua mente era completamente assorbita nella ricerca pratica della Verità.

5. "Tale stato è impossibile per chi è senza la grazia di Dio, perché la mente impegnata nella ricerca pratica della Verità è il più sicuro mezzo di emancipazione.

6. "Parasurama! Innumerevoli aiuti non daranno l'emancipazione se non è fatta una seria ricerca della verità.

7. "Una volta Hemachuda, con la sua mente assorbita nella ricerca della Verità, vide sua la moglie da sola.

8-9. "Lei vide suo marito che arrivava al suo appartamento, così gli andò incontro, lo accolse e gli offrì il suo posto. Gli lavò i piedi prostrata davanti a lui, come si fa con uno del suo rango e gli sussurrò dolci parole d'amore.

10-14. "Carissimo! Ti vedo ancora dopo tanto tempo. Sei in buona salute? Naturalmente, il corpo a volte è suscettibile alla malattia. Dimmi perché mi hai trascurato per tutti questi giorni. Prima non passava nemmeno un giorno senza che tu mi vedessi e conversassi con me. Come hai passato il tuo tempo? Non avrei mai sognato che saresti stato così indifferente a me! Cosa ti rende così? Come passi le tue notti? Dicevi che un momento senza di me era per te come l'eternità, e che non riuscivi a sopportarlo." Dicendo questo, lei lo abbracciò con affetto e si mostrò angosciata.

15-17. Benché amorevolmente abbracciato dalla sua cara moglie, egli non fu per niente commosso da questo e disse a lei: "Cara, io non posso più essere ingannato da te. Sono convinto della tua forza e che nulla può influenzare la tua felicità intrinseca. Sei saggia e imperturbata. Conosci questo mondo e oltre. Come può qualcosa influenzarti così? Sono qui per chiedere il tuo consiglio. Ora per favore ascolta. Spiegami quella storia che una volta mi raccontasti come la storia della tua vita.

18. "Chi è tua madre? Chi è la tua amica? Chi è suo marito? Chi sono i suoi figli? Dimmi, quale rapporto hanno tutte queste persone con me?"

19. "Non lo capisco chiaramente. Non credo più che sia una bugia. Sono sicuro che mi hai raccontato una parabola che è piena di significato.

20. "Spiegami tutto in dettaglio così che possa comprenderlo chiaramente. Mi inchino a te con reverenza. Gentilmente chiarisci questi miei dubbi."

21-23. Hemalekha con un volto sorridente e felice, sentito il marito e pensò tra sé: "Ora è puro nella mente e Beato da Dio. Egli è evidentemente indifferente ai piaceri della vita ed è anche

forte di mente. Questo deve essere solo a causa della grazia di Dio e le sue precedenti virtù stanno ora dando i suoi frutti. I tempi sono maturi per lui per essere illuminato, così ora lo illuminerò.”

Poi lei Disse: “Signore, la grazia di Dio è su di te, e tu sei benedetto!

24-25. “Il distacco non può sorgere in caso contrario. È il criterio della grazia di Dio che la mente, dopo essere diventata distaccata dai piaceri sensuali, debba essere rapita nella ricerca della verità. Io ora devo risolvere il puzzle della storia della mia vita.

26. “Mia madre è la Trascendenza – la Pura Coscienza; la mia amica è l'intelletto (la facoltà di discernimento); l'ignoranza è la signora scura, l'amica indesiderabile dell'intelletto.

27. “I capricci dell'ignoranza sono troppo noti e non hanno di bisogno di delucidazioni, lei può illudere chiunque, facendo credere che una corda sia un serpente, così che il terrore colpisce lo spettatore.

28-33. “Suo figlio è la più grande delle illusioni – la mente; sua moglie è il pensiero o concezione o immaginazione; i suoi figli sono cinque di numero, vale a dire, udito, gusto, vista, tatto e odorato, i cui palazzi sono i rispettivi sensi. Ciò che la mente ha detto che hanno rubato da loro è il godimento degli oggetti dei sensi che lascia un'impressione sulla mente che si sviluppa più tardi nelle inclinazioni della mente. La condivisione di oggetti rubati con sua moglie è la manifestazione delle inclinazioni nei sogni. Il sogno è la nuora dell'illusione (cioè, l'ignoranza). La Signora Vorace è il desiderio; i suoi figli sono la rabbia e l'avidità; la loro città è il corpo. Quello che è stato detto essere il mio talismano più potente è la Realizzazione del Sé. L'amico della mente a guardia della città è il principio vitale che continua a muoversi come respiro vitale. Le diverse città

popolate da loro sono gli inferni passati nell'eterno passaggio dell'anima. La consumazione della facoltà di discernimento è il Samadhi. Il mio ingresso nella camera di mia madre è l'emancipazione finale."

34. "Tale è in breve il racconto della mia vita. La tua è simile. Pensa bene e sii assolto!".

Così si conclude l'ottavo capitolo della Tripura Rahasya nella sezione di Hemachuda sul corso della vita.

## CAPITOLO IX

COME HEMACHUDA HA REALIZZATO IL SÉ DOPO AVER ANALIZZATO LA PROPRIA MENTE IMMERGENDOVISI DENTRO

1. "Quando Hemachuda capì il significato della parabola della moglie fu piacevolmente sorpreso. Con la voce soffocata dal piacere le disse:

2. "Mia cara, sei sicuramente benedetta ed anche intelligente: come farò a descrivere la profonda saggezza della storia della tua vita, raccontata a me sotto forma di una parabola?

3. "Fino ad ora non sapevo del tuo progresso. Ora tutto mi è chiaro.

4-5. "Ora capisco la fine dell'umanità e ho realizzato la natura meravigliosa. Per favore dimmi dell'altro ora: chi è questa tua madre? Come fa lei ad essere senza inizio? Chi siamo noi? Qual è la nostra vera natura?"

Così interrogata, Hemalekha disse a suo marito:

6. "Signore, ascolta attentamente quello che sto per dire, perché è sottile. Ricerca la natura del Sé con l'intelletto chiaro e trasparente.

7. "Non è un oggetto che può essere percepito, né descritto; come posso quindi parlarti di esso? Conosci la madre solo se conosci il Sé.

8. "Il Sé non ammette spiegazioni, e pertanto nessun insegnante può insegnarlo. Tuttavia, realizza il Sé dentro di te, poiché esso risiede nell'intelletto senza macchia.

9. "Esso pervade tutto, dal Dio personale all'ameba; ma non è realizzabile con la mente o i sensi; essendo non illuminato dagli agenti esterni, illumina tutto, sempre e ovunque. Esso supera la dimostrazione o la discussione.

10. "Come, dove, quando, o da chi è stato specificamente descritto anche in modo incompleto? Ciò che mi chiedi, caro, è come se mi chiedessi di mostrarti i tuoi occhi.

11-12. "Nemmeno i migliori insegnanti possono mostrarti i tuoi occhi. Proprio come un insegnante non è di alcuna utilità in questo caso, così non lo è nell'altro. Al limite Egli può guidare verso di esso e nulla più. Devo anche spiegare a te i mezzi per la realizzazione. Ascolta attentamente!

13. "Finchè è contaminato con i concetti di *me* o *mio* (per esempio, la mia casa, il mio corpo, la mia mente, il mio intelletto), il Sé non verrà trovato, perché si trova oltre la cognizione e non può essere realizzato come 'me stesso'.

14. "Ritirati in solitudine, analizza e vedi che cosa sono quelle cose che sono conosciute come *il mio*; scartandole tutte e transcendendole, cerca il Vero Sé.

15. "Per esempio, tu mi conosci come tua moglie e non come te stesso. Io sono solo collegata a te, non parte di te e tanto meno sono il tuo vero essere.

16. "Analizza tutto in questo modo e abbandonalo. Ciò che rimane, transcendendo tutto, oltre la concezione, l'appropriazione o la rinuncia - conosci Quello come Vero Sé. Quella conoscenza è l'emancipazione finale."

17. "Dopo aver ricevuto queste istruzioni da sua moglie, Hemachuda si alzò in fretta dal suo posto, montò sul suo cavallo e galoppò via dalla città.

18. "Egli entrò in un giardino reale oltre la periferia della città e in un palazzo di cristallo ben arredato.

19-20. "Egli dimise i suoi assistenti e ordinò ai custodi: "Non lasciate che nessuno entri in queste camere mentre io sono in contemplazione - siano essi ministri, anziani o anche il re stesso. Devono attendere fino a ottenere il mio permesso."

21. "Salì poi a una raffinata camera al nono piano che guardava verso tutte le direzioni.

22. "La stanza era ben arredata e si sedette su un morbido cuscino. Raccolse la sua mente e cominciò a contemplare così:

23-30. "In verità tutte queste persone sono illuse! Nessuno di loro non conosce neanche la minima parte del Sé! Ma sono tutti attivi per il bene di loro stessi. Alcuni di loro recitano le Sacre Scritture, alcuni le studiano insieme ai loro commentari; alcuni sono occupati ad accumulare ricchezza; altri stanno governando la terra; alcuni stanno combattendo il nemico; altri stanno cercando i lussi della vita. Quando sono impegnati in tutta questa attività egoista non mettono mai in discussione quello che potrebbe essere esattamente il Sé; ora perché c'è tutta questa confusione? Oh! Quando non si conosce il Sé, tutto è vano e come se fosse fatto in un sogno. Così ora esaminerò la questione.

"La mia casa, la mia ricchezza, il mio regno, il mio tesoro, le mie donne, il mio bestiame - nessuno di questi è me, essi sono solo miei. Certamente prendo il corpo per il Sé ma è semplicemente un mio strumento. Sono di sicuro il figlio del re, con buone membra e una bella carnagione. Anche queste persone sono presi da questo stesso concetto che i loro corpi sono il loro ego."

31-36. "Riflettendo così, egli riconsiderò il corpo. Non poté identificare il corpo come il Sé e così cominciò a trascenderlo. "Questo corpo è mio, non me. È costruito di sangue e ossa e sta cambiando ogni momento. Questo come può essere l'immutabile, continuo me. Sembra come un bene mobile; è separato da me come lo è un corpo che si sveglia dal sogno, ecc. 'Io' non può essere il corpo, né può la forza vitale essere il Sé; mente e intelletto sono chiaramente miei strumenti quindi non possono essere 'Io'. Sono sicuramente qualcosa al di là di tutto questo, a partire dal corpo e terminando con l'intelletto. [Nota. – Gli strumenti sono (1) i sensi, (2) la mente compreso il pensiero, il ragionamento ed il coordinamento delle facoltà, (3) la forza vitale.] Sono sempre consapevole, ma non realizzo quello stato puro di consapevolezza. La ragione di questa incapacità non mi è chiara.

37-38. "Gli oggetti sono conosciuti attraverso i sensi, non altrimenti; la vita è riconosciuta dal tocco e la mente dall'intelletto. Da chi è reso evidente l'intelletto? Non lo so... Ora vedo che sono sempre consapevole – la realizzazione di quella pura consapevolezza è ostacolata da altri fattori (relativi al non-Sé) che interferiscono - ora non riesco a immaginarli - non possono apparire senza la mia immagine mentale di loro ed essi non possono ostacolare la gloria del Sé, non apparendo."

39. "Pensando così, arrestò forzatamente il suo pensiero.

40-41. "Istantaneamente, superato il momento di vuoto, decise che era il Sé, quindi divenne molto felice e ancora una volta cominciò a meditare. "Lo farò ancora una volta", disse e si immerse nella meditazione.

42. "Con l'irrequietezza della mente così risolutamente controllata, vide in un istante una luce sfolgorante.

43-45. "Riacquistando la coscienza, cominciai a chiedersi come ciò potesse accadere. "Non c'è nessuna costanza nell'esperienza. Il Sé non può essere più di uno. Devo ripetere e vedere", disse e si immerse nuovamente nella meditazione. Questa volta cadde in un lungo sonno e sognò sogni meravigliosi. Svegliandosi, cominciai a pensare furiosamente:

46-48. "Com'è che sono stato sopraffatto dal sonno e ho iniziato a sognare? Il buio e la luce che ho visto prima devono anch'essi essere della natura dei sogni. I sogni sono immagini mentali, come farò a superarli? Reprimerò nuovamente i miei pensieri e vedremo", disse e si immerse nella meditazione.

"La sua mente fu placida per un momento e pensò se stesso come fosse sprofondato nella beatitudine.

49-54. "Poco dopo, riacquistato il suo stato originale, a causa della mente che nuovamente stava iniziando a funzionare. Egli rifletté:

"Che cosa è tutto questo? È un sogno o un'allucinazione della mente? La mia esperienza è un fatto, ma supera la mia immaginazione.

"Perché quella beatitudine è così unica e diversa da tutte quelle che ho sperimentato prima? La più alta delle mie esperienze non si può paragonare con neanche una parte infinitesimale dello stato di beatitudine che ho provato proprio ora. Era come dormire in quanto non avevo coscienza dell'esterno. Ma c'era una beatitudine particolare allo stesso tempo. Il motivo non mi è chiaro perché non c'era niente che mi procurasse piacere. Anche se ho tentato di realizzare il Sé, non l'ho fatto. Io probabilmente ho realizzato il Sé e ho anche visto altro come buio, luce, sogni o piacere, ecc. Oppure è possibile che queste sono le fasi di sviluppo per la realizzazione del Sé? Non capisco. Vorrei chiederlo a mia moglie."

55-61. "Avendo così deciso, il principe ordinò al portinaio di chiedere ad Hemalekha di venire da lui. Dopo un'ora e mezza, lei stava salendo i gradini del palazzo come la Regina della Notte che si muove nel cielo. Vide il principe, suo consorte, in perfetta tranquillità, calmo, raccolto e dal volto felice. Rapidamente andò al suo fianco e si sedette vicino a lui. Mentre stava vicino a lui egli aprì gli occhi di colpo e la trovò seduta vicino. Lei subito lo abbracciò con affetto e gentilmente gli disse dolci parole d'amore: "Signore, cosa posso fare per Vostra Altezza? Spero che tu stia bene. Dimmi perché mi hai chiamato fino a questo posto?"

Interrogato così, lui a sua volta disse a sua moglie:

62-66. "Mia cara! Io, come mi hai consigliato, mi sono ritirato in un luogo solitario dove mi sono impegnato nella ricerca del Sé. Anche così, ho esperienze e visioni diverse. Pensando che la consapevolezza del Sé costante è oscurata dall'interferenza fuori luogo delle attività mentali, ho forzatamente represso i miei pensieri e sono rimasto calmo. Superate le tenebre, apparve la luce, poi è sopravvenuto il sonno e infine una beatitudine unica mi ha sopraffatto per un po'. È questo il Sé, oppure è qualcosa di diverso? Per favore analizza queste mie esperienze e rispondimi, mia cara, così che possa capirle chiaramente."

67-69. "Dopo averlo ascoltato attentamente Hemalekha, colei che conosce questo mondo e oltre, parlò dolcemente così:

"Ascoltami, mio caro, molto attentamente. Ciò che ora hai fatto per reprimere i pensieri con la mente rivolta verso l'interno è un buon inizio ed è elogiato dai degni come il modo migliore. Senza di esso, nessuno ha mai avuto successo. Tuttavia, non produce la realizzazione del Sé perché il Sé rimane sempre realizzato.

70-71. "Se è un prodotto, non può essere il Sé. Perché, come può il Sé essere ottenuto nuovamente? Se fosse così, il Sé non verrebbe mai realizzato. Ottenere riguarda qualcosa che non si è mai posseduto. C'è un qualche momento dove il Sé non è il Sé? Nemmeno il controllo della mente viene utilizzato per ottenerlo. Ti darò alcuni esempi:

72. "Proprio come nel buio le cose invisibili si trovano appena si accende una lampada e pertanto si dice che sono state recuperate dall'oblio.

73-74. "Proprio come un uomo confuso dimentica la sua borsa, ma si ricorda e la individua mantenendo la sua mente imperturbabile e costante, eppure egli dice che ha 'ottenuto' la borsa perduta, anche se il concentrarsi della sua mente non l'ha prodotta.

75. "Così anche il controllo della tua mente non è la causa della tua auto-realizzazione; anche se il Sé è sempre lì, non viene riconosciuto da te nemmeno con una mente controllata perché non hai dimestichezza con essa.

76. "Proprio come un contadino che non conosce il sistema non può capire le luci abbaglianti della Sala delle Udienze Reale di notte e così ignora la sua magnificenza a prima vista, così è che non capisci il Sé.

77. "Presta attenzione, mio caro! L'oscurità è stata visibile dopo che hai controllato i pensieri. Nel breve intervallo prima della sua comparsa e dopo il controllo della mente rimane uno stato libero dallo sforzo del controllo e dalla percezione delle tenebre.

78. "Ricorda sempre tale stato come quello della felicità perfetta e trascendentale. Tutti sono ingannati in quello stato, perché le loro menti sono abituate ad essere rivolte verso l'esterno.

79. "Anche se le persone possono essere colte, abili ed appassionate, essi cercano e ricercano ancora, rimanendone solo confusi ed essi non dimoreranno in quello stato Santo.

80. "Si affliggono giorno e notte, senza mai conoscere questo stato. La semplice conoscenza teorica della scultura non potrà mai fare un uomo uno scultore.

81-82. "Anche se è un Pandit (erudito) ben radicato nella teoria e nella discussione della filosofia del Sé, egli non può realizzare il Sé perché non è realizzabile, ma già realizzato. La realizzazione non è raggiunta andando lontano, ma solo stando immobili, non con il pensiero (intelletto), ma dalla cessazione del pensiero.

83-85. "Lo sforzo verso la realizzazione è come il tentativo di prendere con il piede l'ombra proiettata dalla testa. Lo sforzo la farà sempre retrocedere.

"Proprio come un neonato tenta di prendere la propria immagine riflessa essendo inconsapevole dello specchio, così anche le persone comuni sono attratte dalle loro riflessioni mentali sullo specchio del puro e luminoso Sé e non sono consapevoli dello specchio, perché non hanno nessuna conoscenza del Sé.

"Anche se la gente capisce lo spazio, essi non sono consapevoli di esso perché sono attirati dagli oggetti nello spazio.

86-88. "Essi capiscono l'universo nello spazio ma non hanno alcuna considerazione per lo spazio stesso. Analogamente, fanno lo stesso per quanto riguarda il Sé.

"Mio Signore, considera bene. Il mondo è costituito dalla conoscenza e dagli oggetti conosciuti. Di questi gli oggetti sono non-Sé e percepiti dai sensi; la conoscenza è auto-evidente;

non c'è nessun mondo in assenza della conoscenza. La conoscenza è la prova diretta dell'esistenza di oggetti che dipendono pertanto dalla conoscenza. La conoscenza dipende dal conoscitore per la sua esistenza. Il conoscitore non richiede alcun test per conoscere la propria esistenza. Il conoscitore è quindi l'unica realtà dietro la conoscenza e gli oggetti. Ciò che è auto-evidente senza la necessità di essere provato, è la sola realtà; non è così per le altre cose.

89-91. "Chi nega la conoscenza non ha nessun argomento valido e così non è possibile nessuna discussione.

"Stabilito il soggetto della conoscenza, si pone la questione circa l'esistenza degli oggetti in assenza della loro conoscenza. Gli oggetti e la loro conoscenza sono solo riflessioni dell'eterna, auto-luminosa, Coscienza Suprema, che è il conoscitore e che è la sola realtà. Non sorge il dubbio che il riflesso debba essere di tutti gli oggetti contemporaneamente senza riferimento a tempo e luogo (contrariamente alla nostra esperienza), perché tempo e spazio sono essi stessi concetti conoscibili e sono ugualmente riflessi. La natura specifica dei riflessi è l'inverso degli oggetti trovati nello spazio.

92. "Pertanto, Principe, realizza con una mente calma la tua vera natura che è quella pura, indivisa Coscienza sottostante la mente inquieta e che è composta da tutto l'universo in tutta la sua diversità.

93. "Se ci si fissa in quella base fondamentale dell'universo (cioè il Sé), si diventa colui che agisce su tutto. Devo dirti come diventare così. Ti assicuro - tu sarai Quello.

94. "Realizza con una mente calma lo stato tra sonno e veglia, l'intervallo tra il riconoscimento di un oggetto dopo un altro o il vuoto tra due percezioni.

Nota. -Il commentatore confronta i raggi di luce che procedono dal sole prima che essi influiscano sui materiali. Essi stessi sono invisibili, ma capaci di illuminare gli oggetti. Questo spiega la terza istruzione sopra. Dice anche che la coscienza è come l'acqua che fluisce attraverso un canale e successivamente assume la forma dello spazio riempito.

95. "Questo è il vero Sé, risiedendo in Esso non si è più illusi. Ignari di questa Verità, le persone sono diventate le eredi del dolore.

Nota. - Il commentatore aggiunge che un saggio realizzando il mondo come il riflesso della mente lo considera come tale ed è così libero dalla miseria.

96-97. "Forma, gusto, odore, tatto, suono, dolore, piacere, l'atto di ottenere, o l'oggetto acquisito - nessuno di questi trova luogo in quella Trascendenza che è il sostegno di tutto quello che c'è, e che è l'essere in tutto, ma non esclusivamente così. Che è il Signore Supremo, il Creatore, il Sostenitore e Distruttore dell'universo e l'Essere Eterno.

98. "Ora non lasciare che la tua mente vada verso l'esterno; rivolgila verso l'interno; controllala appena un po' e guarda al Sé, ricordando sempre che l'investigatore è lui stesso l'essenza dell'essere e il Sé del Sé.

Nota. - Il commento su questo sloka dice: questo sloka contiene ciò che non deve essere fatto (vale a dire, alla mente non dovrebbe essere consentito di andare verso l'esterno), che cosa si deve fare (la mente deve essere rivolta verso l'interno) e su che cosa bisogna impegnarsi (vigilanza). Solo un breve controllo è sufficiente; nessun controllo lungo è necessario per lo scopo. La domanda sorge spontanea: come guardare? Il ricercatore, l'indagine e l'oggetto indagato sono tutt'uno. La mente dovrebbe essere portata alla condizione di un neonato.

Poi si sente come se fosse separato da tutti i materiali grossolani e persiste solo la sensazione di 'io sono'.

Quando la mente è poco controllata, uno stato sarà evidente alla fine dello sforzo in cui il Sé può essere realizzato come puro essere, alla base di tutti i fenomeni ma indiviso da loro, simile al senso del bambino.

99. "Sii anche libero dal pensiero 'io vedo'; rimani indisturbato come un cieco che vede. Quello che trascende la vista e non vista che tu sei. Sii veloce!"

Nota. - Qui il commentario dice: Il Sé trascende anche la sensazione 'io vedo'. L'aderenza a quella sensazione ci fa separare dal Sé. Perciò, lasciate che anche questa sensazione sparisca, poiché tale stato non è assolutamente macchiato dalla volontà, dalla sensazione o dal pensiero. Altrimenti, non ci sarà nessuna perfezione nonostante gli innumerevoli sforzi.

Ancora una volta la parola 'vista' include lo stato di veglia e di sogno 'non vista' significa sonno profondo. Che che sta in mezzo questi tre stati e oltrepassa anche il senso di 'io' è quello che sei. Questo è il quarto stato Turiya (ovvero la stringa su cui sono infilati tutti i diversi oggetti dell'universo).

100. "Hemachuda fece di conseguenza, e dopo aver ottenuto tale stato riferitogli da sua moglie, egli rimase tranquillo a lungo, ignaro di tutto ciò accanto a sé."

Nota. - Il commentatore dice che egli era in Nirvikalpa Samadhi.

Così si conclude il nono capitolo della Tripura Rahasya nella sezione su Hemachuda sulla pace.

## CAPITOLO X

CON LE ULTERIORI ISTRUZIONI DEL SUO AMATO GURU,  
HA OTTENUTO IL SAMADHI NONOSTANTE LE SUE ATTIVITÀ  
ESTERNE ED È RIMASTO IN STATO DI EMANCIPAZIONE  
ANCHE SE AVEVA UN CORPO.

1-5. "Hemalekha notò che il marito aveva raggiunto la Pace Suprema e così non lo disturbò. Egli si svegliò dopo un'ora e mezza, aprì gli occhi e vide sua moglie vicino a lui. Desideroso di raggiungere tale stato ancora una volta, chiuse gli occhi; e immediatamente Hemalekha prese le sue mani e gli chiese dolcemente: "Mio Signore, dimmi che cosa hai realizzato chiudendo gli occhi, o che hai perso nell'aprirli, mio caro. Mi piace ascoltarti. Dì cosa succede quando gli occhi sono stati chiusi o quando vengono lasciati aperti."

6. "Essendo pressato per una risposta, sembrava come se egli fosse ubriaco e rispose con riluttanza e languidamente come segue:

7-14. "Mia cara, ho trovato la pura incontaminata felicità. Io non riesco a trovare la minima soddisfazione nelle attività del mondo così come aumenta il dolore quando queste attività cessano. Ne ho abbastanza di esse! Sono senza sapore per me come un arancio già succhiato, perpetrate solo dai perditempo, oppure sono come il bestiame che incessantemente ruminava. Peccato che tali persone siano ancora ignare della beatitudine del proprio Sé! Proprio come un uomo che va a mendicare ignaro del tesoro nascosto sotto il suo pavimento, così ho inseguito i piaceri dei sensi ignaro dell'oceano sconfinato di beatitudine dentro di me. Le occupazioni mondane sono cariche di miseria e i loro piaceri sono transitori. Ero ancora così infatuato che li scambiai per piaceri durevoli, spesso ero addolorato, ma non cessai di inseguirli ripetutamente. Il vero

peccato è che gli uomini sono sciocchi, incapaci di distinguere il piacere dal dolore. Essi cercano i piaceri ma ottengono il dolore. Ne ho abbastanza di queste attività che aumentano il gusto per tale piacere.

“Mia cara, ti prego con le mani giunte. Fammi cadere nuovamente nella pace del mio Beato Sé. Ho pietà di te che pur conoscendo questo stato, non sei in esso, ma sei sempre impegnata invano.”

15-27. "La saggia ragazza dolcemente sorrise a tutto questo e gli disse: "Mio Signore, non conosci ancora il più alto stato di santità (che non è macchiato dalla dualità), raggiunto il quale il saggio trascende la dualità e non è mai perplesso. Quello stato è lontano da te come il cielo lo è dalla terra. La tua piccola saggezza è buona tanto quanto nessuna saggezza, perché non è incondizionata, ma rimane condizionata dal chiudere o dall'aprire gli occhi. La perfezione non può dipendere dall'attività o viceversa, sotto sforzo o senza sforzo. Come può questo stato essere perfetto se l'attività fisica o mentale può influenzarlo o se lo spostamento della palpebra della sola larghezza di un grano d'orzo ne fa la differenza? Ancora una volta, come può essere perfetto se si trova solo all'interno? Cosa dovrei dire della tua confusa saggezza! Come è ridicolo pensare che la palpebra di pochi centimetri di lunghezza possa far sparire la distesa in cui milioni di mondi ruotano!"

“Ascolta Principe! Ti dirò di più. Fintanto che questi nodi non sono tagliati a pezzi non si troverà la beatitudine (la conoscenza acquisita non è così efficace). Questi nodi sono milioni di numero e sono creati dal legame dell'illusione che non è altro che l'ignoranza del Sé. Questi nodi danno luogo a idee sbagliate, di cui la principale è l'identificazione del corpo con il Sé, che a sua volta dà luogo al flusso perenne di felicità e infelicità nella forma del ciclo delle nascite e delle morti. Il secondo nodo è la differenziazione del mondo dal Sé il quale

essendo la coscienza è lo specchio su cui i fenomeni sono semplicemente riflessi. Allo stesso modo con gli altri nodi inclusa la differenziazione degli esseri tra loro e dal Sé Universale. Essi hanno avuto origine da tempo immemorabile e ricorrono con ininterrotta ignoranza. L'uomo non troverà mai la liberazione finché non si sarà districato da questi innumerevoli nodi dell'ignoranza.

28-38. "Lo stato che è il risultato del tuo chiudere gli occhi, non può essere sufficiente, perché è intelligenza pura e verità eterna che trascende qualcos'altro e che serve come il magnifico specchio per riflettere i fenomeni derivanti da esso. Dimostralo, se puoi, che tutto non è contenuto in esso. Qualunque cosa tu ammetti come noto a te, è nella conoscenza trasmessa da quella coscienza. Anche ciò che può essere ipotizzato essere in un altro posto e in un momento diverso, è anche all'interno della tua coscienza. Inoltre, ciò che non è apparente e sconosciuto a quell'intelligenza è frutto della fantasia come il figlio di una donna sterile. Non ci può essere qualche cosa che non è detenuto dalla coscienza, così come non ci può essere un riflesso senza una superficie riflettente.

"Perciò ti dico che tua convinzione: 'io lo perderò aprendo i miei occhi', o 'io lo conosco' è il nodo in attesa di essere tagliato, e non ci sarà nessuna realizzazione però, ricorda, non ci può essere lo stato perfetto se esso può essere ottenuto. Quello che tu consideri lo stato felice compiuto dai movimenti delle tue palpebre, non può infatti essere perfetto perché è sicuramente intermittente e non incondizionato. Mio Signore, trova qualsiasi posto dove non c'è il fulgore del fuoco ardente alla dissoluzione dell'universo? Tutto si risolverà in quel fuoco e non verrà lasciato alcun residuo. Allo stesso modo anche il fuoco della realizzazione brucerà via tutto il tuo senso del dovere così che non ci sarà nulla da fare per te. Sii forte, sradica i tuoi pensieri e taglia i nodi radicati dal tuo cuore, vale a dire, 'Io vedrò', 'Io non sono questo', 'Questo è il non-Sé' e simili.

"Trova dove si attiva quell'uno indivisibile, l'eterno Beato Sé; Guarda anche l'intero universo riflesso come esso sorge e si dissolve nel Sé. Vedi il Sé sia all'interno che all'esterno di te; ma non confondere il Sé all'interno come colui che vede il Sé universale all'esterno, perché entrambi sono lo stesso Sé. fonditi nella pace del tuo vero Sé interno, privo di tutti i fenomeni."

39-42. "Alla fine del suo discorso, la confusione di Hemachuda fu chiarita, finché egli gradualmente divenne consolidato nel perfetto Sé privo di qualsiasi distinzione tra interno ed esterno. Essendo sempre imperturbabile, condusse una vita molto felice con Hemalekha e altri, regnò sul suo regno e lo rese prospero, coinvolse i suoi nemici in guerra e li conquistò, studiò le Scritture e le insegnò agli altri, aumentò il suo tesoro, eseguì i sacrifici relativi alla regalità e visse ventimila anni, realizzato anche se ancora in vita (Jivanmukta).

Nota. - Gli studiosi dicono che 'Mille' è un'espressione peculiare per 'quattro'. Così ventimila sta per ottant'anni.

43-61. "Il re Muktachuda, avendo sentito che suo figlio Hemachuda era diventato un Jivanmukta, consultò il suo altro figlio Manichuda. Entrambi convennero che Hemachuda non era più come prima, ma che era cambiato così tanto che egli non era più influenzato dal più grande dei piaceri o dal peggiore dei dolori; che trattava di amici e nemici allo stesso modo; che era indifferente alla perdita o al guadagno; che era impegnato nei compiti reali come un attore in una commedia; che sembrava come un uomo sempre intossicato dal vino; e che faceva bene il suo dovere nonostante il suo sguardo distratto. Rifletterono sulla questione e si meravigliavano. Poi lo ricercavano in privato e gli chiesero il motivo del suo cambiamento. Quando lo sentirono parlare del suo stato, anche loro desiderarono essere istruiti da lui e infine divennero Jivanmukta come Hemachuda. I ministri sono stati a loro volta desiderosi di raggiungere quello

stato e alla fine lo ha raggiunto dopo aver ricevuto le istruzioni corrette dal re. Così fecero anche i cittadini, gli artigiani e tutte le classi del popolo in quella città. Tutti loro ottennero il *summum bonum* (sommo bene) della vita e trascesero il desiderio, l'ira, la lussuria, ecc. Anche i bambini e le persone molto anziane non più erano mossi da passioni. C'erano ancora operazioni mondane in questo stato ideale, perché la gente agiva consapevolmente interpretando le loro parti come gli attori in un dramma, in accordo con il resto della creazione. Una madre dovrebbe far dondolare la culla con le ninne nanne che ricordano la più alta verità; un padrone e i suoi servitori dovrebbero occuparsi l'uno dell'altro alla luce di tale verità; i giocatori dovrebbero intrattenere il pubblico con giochi raffiguranti la verità; i cantanti cantare solo canzoni sulla verità; i buffoni di Corte rappresentare l'ignoranza come ridicola; l'Accademia insegnare solo lezioni sulla conoscenza di Dio. Tutto lo stato era così composto solo da saggi e filosofi, siano essi uomini o donne; servi o serve; attori drammatici o gente elegante; artigiani o operai; ministri o prostitute. Essi, tuttavia, agivano nella loro professione in armonia con il creato. Non si curavano mai di ricapitolare il passato o speculare sul futuro al fine di ottenere piacere o evitare il dolore, ma agivano nel *qui e ora*, ridendo, gioendo, piangendo o gridando, come ubriaconi, dissipando così tutte le loro tendenze latenti.

62. "I Rishi, Sanaka e altri, quando la visitarono la chiamarono la Città della Saggezza.

63-68. "Even parrots and cockatoos in their cages spoke word of wisdom, e.g., 'Consider the Self as pure intelligence bereft of objective knowledge.'

63-68. "Anche i pappagalli e i cacatua nelle loro gabbie dicevano parole di saggezza, ad esempio: "Si consideri il Sé come pura intelligenza priva di conoscenza oggettiva."

"Ciò che è conosciuto non è diverso da quella intelligenza, esso è come una serie di immagini riflesse in uno specchio. La Coscienza assoluta è l'universo; è 'Io', è tutto, senziente e non senziente, mobile ed immobile. Tutto il resto è illuminato da esso, mentre esso è unico e auto-luminoso. Perciò lasciate che quelle persone sensate che sono desiderosi di *Chit* (pura intelligenza) si allontanino dalla conoscenza illusoria e contemplino il proprio Sé - la Coscienza Assoluta - che illumina tutto il resto, e che è anche il loro stesso essere. La città dove anche gli animali inferiori trasmettono tale saggezza suprema è famosa a tutt'oggi come la Città della Saggezza sulla Terra, che deve la sua reputazione a quella saggia principessa Hemalekha con i cui consigli Hemachuda divenne un Jivanmukta, tutto il resto seguì la sua scia".

69. Dattatreya continuò: "Così, vedi, Parasurama, la causa primaria dell'emancipazione è l'associazione con il saggio. Pertanto, segui quel consiglio innanzitutto."

Così finisce il decimo capitolo della Tripura Rahasya sulla sezione di Hemachuda.

## CAPITOLO XI

### SULL'UNIVERSO CHE NON È ALTRO CHE INTELLIGENZA.

1. Dopo che aveva ascoltato questa sublime storia di Hemachuda, Bhargava era confuso e chiese:

2-5. "Signore, mio maestro! Quello che hai raccontato come un insegnamento meraviglioso mi appare sotto ogni aspetto che vada contro l'esperienza di tutte le persone. Come può l'oggettivo, magnifico universo essere nient'altro che tenue coscienza, che non si vede, ma è solo dedotta? La pura intelligenza priva di oggetti conosciuti, non può essere immaginata e pertanto non può essere postulata. Così l'intero tema basato su di essa è non mi è affatto chiaro. Ti prego gentilmente di delucidare il soggetto in modo che possa capirlo."

A questa richiesta, Dattatreya continuò:

6-30. "Ora ti dirò la verità del mondo oggettivo, così com'è. Ciò che si vede non è assolutamente nient'altro che una visione. Ora ti darò la prova di questa affermazione. Ascolta con attenzione. Tutto ciò che è visto ha un'origine e pertanto deve esserci una causa antecedente per esso. Qual è l'origine, a parte il fatto che la cosa appare di recente? Il mondo sta cambiando ogni momento e il suo aspetto è nuovo in ogni momento e così nasce in ogni momento. Alcuni dicono che la nascita dell'universo è in ogni momento infinita ed eterna. Altri possono contestare questo punto dicendo che l'affermazione è vera per uno o più oggetti specifici, ma non per il mondo che è l'aggregazione di tutto ciò che è visto. Gli scolasti (gli autori delle annotazioni) del Vijñana gli rispondono così: I fenomeni esterni sono solo proiezioni momentanee dell'anamnesi del collegamento continuo, vale a dire, il soggetto e le azioni mondane sono basate su di essi. Ma l'intelletto che unisce

tempo, spazio e fenomeni è infinito ed eterno in ogni momento della loro comparsa ed è chiamato da loro Vijñāna. Altri dicono che l'universo è l'aggregazione della materia - mobile ed immobile. (Gli atomisti sostengono che l'universo si compone di cinque elementi, terra, aria, fuoco, acqua ed etere che sono permanenti e di cose come una pentola, una stoffa, ecc., che sono transitorie. Non sono ancora in grado di dimostrare l'esistenza esterna del mondo, perché essi ammettono che gli avvenimenti nella vita implicano la loro natura concettuale. Ne consegue che gli oggetti non così coinvolti sono inutili).

"Ma tutti sono d'accordo che l'universo ha un'origine. (Qual è allora il punto nel dire che le momentanee creazioni sono eterne e infinite? La natura momentanea non può essere modificata dalle qualifiche menzionate. Non non c'è alcuna utilità nel vestire un uomo condannato prima che l'ascia del boia si posi su di lui.) Dire tuttavia che la creazione è dovuta alla natura (accidentale?) è forzare troppo l'immaginazione e quindi è ingiustificato. I Charvaka, nichilisti, sostengono che alcuni effetti non sono riconducibili alle loro cause. Ci sono casi senza alcuna causa antecedente. Proprio come una causa non sempre è necessario che debba predire un evento, così anche l'evento non ha bisogno di avere sempre una causa. Ne consegue che il mondo è un incidente.

"Se una cosa può apparire senza una causa non c'è nessuna relazione tra causa ed effetto, e non ci può essere nessuna armonia nel mondo. Il lavoro di un vasaio può portare a prodotti di un tessitore, e viceversa, che è assurdo. L'interdipendenza tra causa ed effetto è accertata dalla loro sequenza logica e dimostrato dal suo ruolo nella vita pratica. Quindi come è possibile che l'universo sia un incidente?

"Essi deducono la causa dove non risulti evidente e rintracciano la causa dall'effetto. Ciò è conforme alla pratica universale. Ogni evento deve avere una causa; Questa è la regola. Anche

se la causa non è evidente, deve essere dedotta; in caso contrario le attività del mondo sarebbero vane - che è assurdo. La conclusione è quindi che ogni evento è un prodotto di una certa condizione o condizioni; e questo fatto permette alle persone di impegnarsi nel lavoro propositivo. Così è nel mondo pratico. Pertanto la teoria della creazione accidentale non è ammissibile.

"Gli atomisti premisero una causa materiale per la creazione e la chiamarono atomi imponderabili. Secondo loro, gli atomi imponderabili producono il mondo tangibile, che non esisteva prima della creazione e non rimarrà dopo la dissoluzione. (L'esistenza del mondo prima o dopo è solo immaginario e non veritiero, come un corno umano - dicono). Come può la stessa cosa essere vera una volta e falsa un'altra? E ancora, se gli atomi primari sono imponderabili, senza grandezza e comunque sono permanenti, come possono essi dare origine a prodotti materiali e transitori dotati di grandezza?

"Come può la stessa cosa essere gialla e non giallo - chiara e scura - allo stesso tempo? Queste qualità non sono in armonia; l'intera teoria è confusa, è come se uno stesse cercando di mescolare l'immescolabile. E ancora, come si cominciano ad unire gli atomi primordiali per produrre molecole biatomiche o triatomiche? Era dal loro proprio accordo? (che è impossibile perché, sono insenzienti) o dalla volontà di Dio? (Quindi l'azione è di Dio e non degli atomi. Altrimenti sarebbe come un re nel suo palazzo, che, con il semplice desiderio di uccidere il nemico, invia in volo le sue armi a distruggere il suo nemico). (È già stato sottolineato che Dio non può essere supposto di utilizzare gli atomi ai fini della creazione, come un vasaio fa con l'argilla.)

Nota. - Così l'idea dell'inizio della creazione è complessivamente confutata.

"È anche assurdo dire che gli insenzienti atomi della materia cominciarono la creazione quando è stato disturbato l'equilibrio delle tre forze Satva, Rajas e Tamas. (Uno dei sistemi di filosofia ritiene che le tre qualità, luminosità, attività e oscurità, esistono sempre in equilibrio. Quando vengono disturbate, comincia la creazione; Quando esse ripristinano l'equilibrio, l'universo si dissolve.) Come sono causati i cambiamenti nello stato di equilibrio? Il cambiamento non è possibile senza una causa intelligente. Così nessuno dei sistemi può spiegare soddisfacentemente la creazione. Solo le Scritture sono la guida per comprendere il metafisico e il trascendentale. Il resto non sono autorevoli a causa delle limitazioni del singolo, dell'assenza delle prove affidabili per la loro precisione e dei ripetuti fallimenti dei tentativi che ignorano Dio. L'universo deve avere un Creatore ed Egli deve essere un principio intelligente, ma non può essere di qualsiasi tipo noto a causa della vastità della creazione. Il Suo potere è oltre ogni comprensione e viene affrontato nelle Scritture, la cui autorità è incontrovertibile. Esse parlano dell'unico Creatore, il Signore che era prima della creazione, essendo indipendente. Ha creato l'universo dal suo potere. Esso è nella sua interezza e tutti i suoi dettagli, un'immagine sullo schermo del Suo Sé come il mondo di sogno sulla coscienza individuale. L'individuo comprende la propria creazione con il suo ego (come 'io'); così il Signore gioca con l'universo. Proprio come il sognatore non deve essere confuso con il sogno così il Signore non deve essere confuso con la creazione. Proprio come un uomo sopravvive al suo sogno, così il Signore sopravvive alla dissoluzione della sua creazione. Proprio come tu rimani sempre come pura coscienza oltre il corpo, ecc., così è il Signore, illimitata coscienza oltre l'universo, ecc. Dopotutto non è solo un'immagine disegnata da Lui sul Suo Sé? Come può questa creazione unica essere separata dal Sé? Infatti non ci può essere nient'altro che la Coscienza. Dimmi di un qualsiasi luogo dove non c'è la Coscienza; non c'è nessun luogo oltre la Coscienza. O si può dimostrare in alcun modo niente al di fuori della Coscienza? La Coscienza è inevitabile.

31-32. "Inoltre, questa coscienza è l'unica esistenza, che copre l'intero universo e sempre perfetta. Così come l'onda non può essere separata dall'oceano e la luce dal sole, così anche l'universo non può essere concepito senza coscienza. Il Dio Supremo è dunque l'incarnazione della Pura Coscienza.

33-34. "Questo intero universo composto da mobile e immobile, nasce, dimora e si dissolve in Lui. Questa è la ben nota conclusione finale delle Scritture; e le Scritture non sbagliano mai. Sono solo le Scritture la guida in cui si può apprendere le questioni metafisiche e trascendentali.

35. "I miracolosi poteri posseduti da gemme e incantesimi non possono essere negati, né possono essere sondati da un uomo di conoscenza limitata.

36-40. "Poiché le Scritture provengono dal Signore che tutto conosce, sono partecipi della Sua qualità onnisciente. L'Essere menzionato in essi è eternamente esistente ancor prima della nascita dell'universo. La sua creazione è stata fatta senza alcun aiuto materiale. Perciò Dio è supremo, perfetto, puro e autonomo. La creazione non è un oggetto separato; è un'immagine disegnata sulla tela della Coscienza Suprema, perché non ci può essere nulla oltre la Perfezione. Al contrario, l'immaginazione è impraticabile. L'universo è stato così originato solo come un'immagine sulla superficie dello specchio dell'Assoluto. Questa conclusione è in armonia con tutti i fatti.

41-45. "La creazione è come il trucco di un mago, è una città nata dall'immaginazione divina. Oh Parasurama, tu sei consapevole delle creazioni mentali dei sognatori che sono piene di gente, di vita e di lavoro, simili al creato. Ci sono anche dubbi, prove, discussioni e conclusioni - tutti immaginari derivanti dalla mente e che si placano in essa. Proprio come i castelli in aria sono invenzioni mentali degli uomini, così anche questa creazione è un'invenzione mentale di Shiva. Shiva è

assoluta consapevolezza, senza alcuna forma. Shri Tripura è Shakti (energia) e testimone di tutto. Quell'essere è perfetto come un cerchio e rimane indiviso.

46-47. "Tempo e spazio sono i fattori della divisione nel mondo; di questi, lo spazio si riferisce alla posizione degli oggetti e il tempo alla sequenza di eventi. Tempo e spazio sono essi stessi proiettati dalla coscienza, allora come potrebbero dividere o distruggere le proprie basi e ancora continuare ad essere quello che sono?

48-51. "Puoi mostrare tempo o luogo che non sono permeati dalla coscienza? Non sono all'interno della tua coscienza quando ne parli? Il fatto dell'esistenza delle cose è solo l'illuminazione di esse e nulla più. Tale illuminazione si riferisce solo alla coscienza. L'unica cosa che conta e che è auto-splendente. Gli oggetti non sono così, perché la loro esistenza dipende dalla percezione di essi da parte di esseri coscienti. Ma la coscienza risplende da sé - non così gli oggetti, che dipendono da esseri coscienti per essere conosciuti.

52-54. "Se d'altra parte, si sostiene che gli oggetti esistono anche se non percepiti da noi. Ascolta! Non c'è coerenza in tutto il mondo per quanto riguarda l'esistenza o l'inesistenza delle cose. La loro conoscenza è l'unico fattore per determinarlo. Proprio come i riflessi non hanno nessuna sostanza al di fuori dello specchio, così anche le cose del mondo non hanno nessuna sostanza al di fuori del fattore di conoscenza, cioè l'intelligenza.

Il dettaglio e la tangibilità delle cose non contano di fronte al fatto che esse non sono nient'altro che immagini.

55-63. "Quelle qualità di immagini riflesse dipendono dall'eccellenza della superficie riflettente, lo possiamo vedere nel caso dell'acqua e delle superfici lucidate. Gli specchi non

sono senzienti e non sono indipendenti. Mentre la coscienza è sempre pura e indipendente; non richiede un oggetto esterno per creare l'immagine. Gli specchi ordinari possono essere sporcati da cose esterne, mentre la coscienza non ha nulla di esterno ad essa, essendo sempre unica e indivisa; e quindi i suoi riflessi sono unici. Le cose create non sono auto-luminose e sono illuminate dalla facoltà cognitiva di un'altro. La conoscenza delle cose implica le loro immagini sulla nostra intelligenza. Sono solo immagini. La creazione è quindi un'immagine. Non è auto-splendente; e pertanto non è senziente, ma diventa un fatto alla nostra percezione di essa. Perciò dico che l'universo non è altro che un'immagine sulla nostra coscienza. La coscienza brilla nonostante la formazione di immagini su di essa; Benché impalpabile, essa è costantemente fissa e non vacilla. Proprio come le immagini in uno specchio non sono separate dallo specchio, così anche le creazioni della coscienza non sono separate da essa.

64. "Gli oggetti sono necessari per produrre immagini in uno specchio; non sono tuttavia necessari per la coscienza, perché essa è autonoma.

65-66 ... "Oh Parasurama! Nota come i sogni e le allucinazioni sono chiaramente raffigurati nella mente anche in assenza di qualsiasi realtà dietro di loro. Come succede? Il luogo degli oggetti è preso dalla peculiare qualità immaginativa della mente. Quando tale immaginazione è profonda, prende forma come creazione; la coscienza è pura e senza macchia in assenza dell'immaginazione.

67. "Così si vede come la coscienza era assoluta e pura prima della creazione e come la sua peculiare qualità o volontà ha causato questa immagine del mondo in essa.

68-69. "Così il mondo non è altro che un'immagine riflessa sullo schermo della coscienza; si differenzia da un'immagine mentale

nella sua lunga durata; che è ancora una volta dovuta alla forza di volontà che ne produce il fenomeno. L'universo appare pratico, materiale e perfetto, perché la volontà che determina la sua creazione è perfetta e indipendente; mentre le concezioni umane sono più o meno transitorie secondo la forza o la debolezza della volontà dietro di loro.

70. "L'Ostacolamento delle limitazioni è in qualche modo superato tramite l'uso di incantesimi, gemme ed erbe, e viene stabilita una corrente ininterrotta di 'Io'.

71. "Con l'aiuto di quel puro yoga, Oh Rama osserva la creazione manifestata dalla volontà come le allucinazioni causate da un mago.

Nota. - Si dice che ci siano alcune gemme che hanno proprietà straordinarie. Sono brillanti anche al buio e non prendono il colore dello sfondo. Inoltre illuminano gli oggetti vicini ad esse. Un tipo si dice che è fredda al tatto e non diventa calda neanche a contatto con il corpo; di un'altra si dice che sudi al chiaro di luna; un'altra ancora dona prosperità al proprietario; e ancora un'altra lo rovina (per esempio: il diamante Hope) e così via.

Delle prestazioni di un mago alla Corte di Ranjit Singh è dato un vivido resoconto. Egli lanciò una corda in aria che stava ben tesa. Un uomo salì la corda e scomparve.

72. Gli oggetti del mondo possono essere gestiti e usati, mentre le creazioni mentali (per esempio i sogni) presentano lo stesso fenomeno.

73. "Le creazioni di un mago sono solo transitorie; le creazioni di uno yogi possono essere permanenti; entrambi sono esterne al creatore, mentre la creazione divina non può essere separata dal Signore onnipresente.

Nota. - Visvamitra, un grande Rishi, è noto per aver creato un duplicato dell'universo, di cui una parte è costituito dalle costellazioni che compongono lo Scorpione, il Sagittario e la Croce del sud. Alcuni alberi, piante ed erbe nell'imitazione di specie ben note sono tra le sue creazioni.

74. "Perché il Signore della coscienza è infinito, la creazione può rimanere solo dentro di Lui e il contrario è pura fantasia.

75. "Poiché l'universo è solo una proiezione dallo e nello specchio della coscienza, la sua natura irreali può diventare chiara solo con la ricerca e non altrimenti.

76. "La verità non potrà mai cambiare la sua natura, mentre la falsità è sempre in evoluzione. Guarda come è mutevole la natura del mondo!

77-78. "Distingui tra l'immutabile verità e la mutevole falsità e verificane il mondo composto da questi due fattori, fenomeni mutevoli e immutabile coscienza soggettiva, come la luce immutabile dello specchio e le mutevoli immagini in esso.

79. "Il mondo non sopporta la ricerca a causa della sua natura mutevole e irreali. Proprio come il gufo è abbagliato e accecato dalla luce del sole, così il mondo gloriosamente sfilare di fronte all'ignoranza e scompare di fronte ad una giusta analisi.

Nota. - L'uomo vede con la luce del sole ed è impotente in sua assenza. Il gufo vede al buio ed è cieco alla luce del sole. Quale delle due è la vista migliore? Questo non può essere determinato in modo soddisfacente così quella ricerca diventa poco convincente.

80-84. "Ciò che è cibo per uno, è veleno per un altro (per es. il cibo decomposto per vermi e uomini). Ciò che è una cosa per

gli Yogi e gli esseri celesti, è un'altra per gli altri. Una lunga distanza per un veicolo è breve per un altro.

"I lunghi intervalli di spazio riflessi nello specchio sono essi stessi dentro di esso e allo stesso tempo irreali.

"In questo modo, la ricerca diventa indeterminata da sola. La ricerca e l'oggetto indagato sono entrambi indeterminati, e l'unico fattore costante sottostante entrambi è la coscienza. Nient'altro può esserci accanto ad essa.

85. "Ciò che splende come 'È' è Sua Maestà la Coscienza Assoluta.

"Così l'universo è solo il Sé - l'Uno e uno solo."

Così si conclude l'undicesimo capitolo della Tripura Rahasya sull'accertamento della verità.

## **CAPITOLO XII**

### **L'APPARENZA DELLA REALTÀ DELL'UNIVERSO DIPENDE DALLA FORZA DI VOLONTÀ DELLA CREAZIONE**

1. Anche dopo aver ascoltato pazientemente Dattatreya, Parasurama fu ancora perplesso e chiese:
2. "Oh Signore, quello che hai detto finora circa l'universo è la verità.
3. "Anche così, come è possibile che esso sembra essere reale a me e ad altri che sono intelligenti e sagaci?
4. "Perché a me continua a sembrare reale anche se ho sentito dire da te il contrario? Ti prego di dimostrarmi la sua irrealtà e di rimuovere la mia presente illusione."
5. A questa richiesta, Dattatreya, il grande saggio, cominciò a spiegare la causa dell'illusione che ci fa credere che il mondo sia reale.
6. "Ascolta, Rama! Questa illusione è molto antica, non essendo null'altro che radicata ignoranza che scambia una cosa per un'altra.
7. "Guarda come il vero Sé è stato ignorato e il corpo è diventato identificato con Sé. Considera questo disgustoso corpo composto di sangue e ossa rispetto a quella intelligenza pura, senza macchia!
8. "Anche il corpo grossolano viene scambiato per coscienza cristallina dalla semplice forza dell'abitudine.

9. "Così anche l'universo è stato ripetutamente scambiato per reale, in modo che ora sembra come se fosse effettivamente vero. Il rimedio si trova in un cambiamento di prospettiva.

10. "Il mondo diventa qualsiasi cosa si è abituati a pensare che sia. Questo è confermato dalla realizzazione di oggetti da parte degli Yogi dopo una lunga contemplazione.

11-12. "Intendo illustrare questo punto con un avvenimento meraviglioso e antico. C'è una città molto Santa, Sundara, nel paese di Vanga. Qui una volta viveva un re molto saggio e famoso chiamato Susena. Suo fratello minore, Mahasena, era il suo leale e diligente suddito.

13. "Il re governava il suo regno così bene che tutti i suoi sudditi lo amavano. In un'occasione egli eseguì il sacrificio del cavallo.

Nota. - Questo sacrificio può essere eseguito solo dai re più potenti. Ad un cavallo scelto e dedicato per il sacrificio è permesso di vagare ovunque gli piaccia. Il Sacrificatore o il suo tenente o il gruppo dei luogotenenti, segue il cavallo a distanza. Il cavallo è una sfida per i re del paese dove esso si aggira, così che battaglie sono combattute fino a quando il cavallo non sia riportato con successo ed eseguito il sacrificio.

14. "Tutti i principi più valorosi seguirono il cavallo con un grande esercito.

15. "Il loro inseguimento fu vittorioso fino a quando raggiunsero le rive dell'Irrawaddy.

16. "Erano così euforici che oltrepassarono il grande saggio reale, Gana, pacificamente seduto, senza salutarlo.

17. "Il figlio di Gana notò l'insulto al padre e fu esasperato. Catturò il cavallo sacrificale e combatté gli eroi che lo proteggevano.

18-23. "Lo circondarono da tutti i lati, ma lui, davanti ai loro occhi, entrò insieme al cavallo in una collina, Ganda. Notando la sua scomparsa nella collina, gli invasori la attaccarono. Il figlio del saggio riapparve con un enorme esercito, combatté il nemico, li sconfisse e distrusse l'esercito di Susena. Prese molti prigionieri di guerra, compresi tutti i principi e poi rientrò nella collina. Alcuni dei soldati scampati alla sconfitta fuggirono da Susena e gli raccontarono tutto. Susena fu sorpreso e disse al fratello:

24-30. "Fratello! Vai dal saggio Gana. Ricordati che coloro che fanno penitenza sono meravigliosamente potenti e non possono essere conquistati neanche dalle divinità. Quindi cerca di piacergli in modo che tu possa essere autorizzato a riportare i principi e il cavallo in tempo per il sacrificio che si sta avvicinando velocemente. L'orgoglio di fronte ai saggi sarà sempre umiliato. Se infuriati, essi riducono il mondo in cenere. Avvicinati a lui con rispetto così che la nostra richiesta possa essere soddisfatta."

"Mahasena obbedì e immediatamente iniziò il suo incarico. Arrivò all'eremitaggio di Gana e trovò il saggio seduto pacificamente come una roccia, con i suoi sensi, la mente e l'intelletto sotto perfetto controllo. Il saggio, che era immerso nel Sé, sembrava un mare calmo le cui onde di pensiero erano state calmate. Mahasena spontaneamente cadde prostrato di fronte al saggio e cominciò a cantare le sue lodi, e qui rimase per tre giorni in atteggiamento reverenziale.

31-46. "Il figlio del saggio, che era stato a guardare il nuovo ospite era contento e andando da lui disse: "Sono lieto per il rispetto che mostri a mio padre, dimmi cosa posso fare per te e

lo farò subito. Io sono il figlio del grande Gana, l'unico eremita. Principe, ascoltami. Questo non è il momento di parlare per mio padre. Egli è ora in Nirvikalpa Samadhi e ne uscirà solo dopo dodici anni, di cui cinque sono già passati e sette ne restano ancora.

"Dimmi quindi che cosa vuoi da lui ed io lo farò per te. Non sottovalutarmi e non pensare che io sono solo un giovane testardo non degno di mio padre. Nulla è impossibile per gli yogi impegnati nella penitenza."

"Dopo averlo sentito, Mahasena, essendo saggio, lo salutò con le mani giunte e disse: "Oh figlio del saggio! Se intendi soddisfare il mio desiderio vorrei fare una breve richiesta al tuo saggio padre quando lui uscirà dal suo samadhi. Gentilmente aiutarmi a tal fine, se non ti dispiace." Dopo che egli ebbe così chiesto, il figlio del saggio rispose: "Re, la tua richiesta è difficile da concedere. Avendo promesso il compimento del tuo desiderio, non posso tornare sulla mia parola. Ora devo chiederti di attendere un'ora circa e osservare il mio potere yogico. Mio padre, vedi, è ora in pace trascendentale. Chi può mai svegliarlo? Aspetta! Che lo farò senza indugio attraverso lo yoga."

"Così dicendo, si sedette, ritirò i suoi sensi, unì il respiro in entrata e in uscita, esalò l'aria e si fermò immobile per breve tempo; in questo modo entrò nella mente del saggio e dopo averla agitata, rientrò nel suo corpo. Immediatamente il saggio riprese i sensi e trovò Mahasena davanti a lui, mentre si prostrava e lo lodava. Pensò per un attimo comprendendo tutta la situazione con i suoi poteri straordinari.

47-49. "Allegro e con la mente perfettamente tranquilla, egli fece un cenno a suo figlio e gli disse: "Ragazzo, non ripetere questo errore. L'ira distrugge la penitenza. La penitenza è possibile e può progredire senza ostruzione solo perché il re

protegge gli yogi. Interferire con un sacrificio è sempre riprovevole e mai deve essere tollerato dal buono. Fai il bravo ragazzo e restituisci il cavallo ed i principi immediatamente. Fallo subito in modo che il sacrificio possa essere eseguito all'ora stabilita."

50. "Sentendo questo, il figlio del saggio fu subito calmato. Egli andò alla collina, ritornò con il cavallo e i principi e li rilasciò con piacere.

51-53. "Mahasena inviò i principi con il cavallo in città. Era sorpreso di ciò che vedeva e salutando il saggio chiese rispettosamente: "Signore, dimmi come il cavallo e i principi sono stati nascosti nella collina." Quindi il saggio rispose:

54-66. "Ascolta, Oh Re, precedentemente sono stato un imperatore che governava l'impero delimitato dai mari. Molto tempo dopo, la Grazia di Dio scese su di me e crebbe in me il disgusto per il mondo, mi sentivo come immondizia alla luce della coscienza interiore. Abdicai il regno in favore dei miei figli e mi ritirai in questa foresta. Mia moglie, essendo ligia al dovere, mi accompagnò qui. Passarono diversi anni nella nostra penitenza e austerità. Una volta mia moglie mi abbracciò e questo figlio le è nato quando ero in samadhi. Lei mi riportò ai miei sensi, mi lasciò il bambino e morì. Questo ragazzo mi fu portato con amore e cura. Quando fu cresciuto, sentì che una volta ero stato un re; desiderava anche lui diventare re e mi supplicò di esaudire il suo desiderio. Lo avviai allo yoga, che praticò con successo tale che poté con la forza della sua volontà creare un suo mondo in questa collina dove ora sta regnando. Il cavallo e i principi sono stati tenuti là. Ora vi ho detto il segreto di quella collina."

Dopo averlo ascoltato Mahasena chiese nuovamente:

67. "Ho ascoltato con grande interesse il tuo meraviglioso racconto di questa collina. Vorrei vederla. Puoi esaudire questo mio desiderio?"

68. "Essendo così sollecitato, il saggio comandò suo figlio dicendo: "Ragazzo! Mostragli il posto e soddisfalò."

69. "Detto così, il saggio si immerse ancora nel samadhi; e suo figlio andò via con il re.

70. "Il figlio del saggio entrò nella collina senza problemi e scomparve, ma Mahasena non era in grado di entrare. Così cercò di chiamare il figlio del saggio.

71. "Anche lui stava chiamando il re dall'interno della collina. Poi tornò fuori e gli disse:

72-74. "Oh Re, questa collina non può essere penetrata con gli scarsi poteri yogici che possedete. La troverai troppo densa. Tuttavia devi entrarci come mio padre ha ordinato. Ora, lascia il tuo corpo grossolano in questo buco ricoperto di cespugli ed entra nella collina con la tua mente insieme a me."

"Il re non poteva farlo e chiese:

75. "Dimmi, Oh Santo, come faccio a lasciare questo corpo. Se lo faccio con la forza, morirò."

76. "Il Santo sorrise e disse: "Sembra che tu non conosca lo yoga. Bene, chiudi gli occhi."

77. "Il re chiuse gli occhi; il Santo immediatamente entrò in lui, prese il suo corpo sottile e lasciò il corpo grossolano nel buco.

78. "Poi attraverso il suo potere yogico il Santo entrò nella collina con il corpo sottile preso dal re che era molto desideroso di vedere l'impero dentro le viscere della collina.

79. "Una volta all'interno egli si risvegliò e si trovò tenuto dal Santo nella vasta distesa dell'etere.

Nota. - L'Ativahika Sarira (corpo astrale), trattato esaurientemente nello Yoga Vasishta.

80-82. "Guardando in tutte le direzioni, fu allarmato e disse al Santo: "Non abbandonarmi affinché non muoia in questo spazio illimitato." Il Santo sorrise al suo terrore e disse: "Non ti abbandonerò mai. Ne puoi stare certo. Ora guarda ciò che ti circonda e non aver paura."

83-95. "Il re prese coraggio e si guardò intorno. Vide il cielo sopra, avvolto nelle tenebre della notte e splendente di stelle. Egli salì in cielo e guardò giù in basso; Arrivò alla regione della luna e fu intirizzito dal freddo. Protetto dal Santo, salì fino al sole e fu bruciato dai suoi raggi. Nuovamente protetto dal Santo, fu rinfrescato e vide tutta la regione, una copia del paradiso. Salì sulle vette dell'Himalaya con il Santo ed gli fu mostrato l'intera regione e anche tutta la terra. E ancora, dotato di una potente vista, fu in grado di vedere terre lontane e scoprì altri mondi oltre a questo. Tra i mondi lontani, in alcuni prevaleva l'oscurità; in altri la terra era d'oro; c'erano oceani e continenti attraversati da fiumi e montagne; c'erano i mondi popolati da Indra e dagli Dei, dagli Asura, dagli esseri umani, dai Rakshasa e da altre razze di esseri celestiali. Scoprì anche che il Santo aveva diviso se stesso come Brahma in Satyaloka, come Vishnu in Vaikunta, e come Shiva in Kailasha mentre allo stesso tempo rimaneva come suo sé originale, cioè il re che regnava nel mondo all'interno della collina. Il re fu colpito con meraviglia vedendo il potere yogico del Santo. Il figlio del saggio gli disse: "Questa visita è durata un solo giorno secondo gli standard prevalenti qui, mentre sono trascorsi dodicimila anni nel tuo mondo abituale. Quindi ritorniamo da mio padre."

96. "Così dicendo, lo aiutò a uscire dalla collina verso questo mondo esterno."

Così si conclude il dodicesimo capitolo della Tripura Rahasya sulla visita nella collina Ganda.

## CAPITOLO XIII

### SU COME LO STATO DI VEGLIA E SOGNO SONO DI NATURA SIMILE E GLI OGGETTI SONO SOLO IMMAGINI MENTALI

1-2. "Il figlio del saggio fece dormire il re, riunì il suo corpo sottile con quello grossolano rimasto nel buco e poi lo svegliò.

3. "Riprendendo i sensi, Mahasena trovò tutto il mondo cambiato. Le persone, i corsi dei fiumi, gli alberi, i laghi, ecc., erano tutti diversi.

4-30. "Era disorientato e chiese al Santo:

"Oh Grande! Quanto tempo abbiamo trascorso per vedere il tuo mondo? Questo mondo sembra diverso da quello a cui ero abituato!"

"Così interrogato, il figlio del saggio disse a Mahasena:

"Re, ascolta, questo è il mondo dove stavamo prima e che abbiamo lasciato per vedere quello all'interno della collina. Questo mondo ha subito enormi cambiamenti a causa del lungo intervallo di tempo. Abbiamo trascorso un solo giorno visitando la regione della collina; lo stesso intervallo di tempo conta per dodicimila anni in questa terra che di conseguenza è cambiata enormemente. Osserva la differenza nei modi di fare della gente e nelle loro lingue. Questi cambiamenti sono naturali. Ho spesso notato cambiamenti simili prima. Osserva qui! Questo è il Signore, mio padre in Samadhi. Qui dove ti trovavi prima, lodando mio padre e pregando per lui. Là di fronte a te si vede la collina.

"Da quel tempo, la progenie di tuo fratello è aumentata di migliaia di persone. Quello che era Vanga, il tuo paese, con Sundara, la capitale, ora è una giungla infestata da sciacalli e animali selvatici. Ora c'è Virabahu, della linea di discendenza di

tuo fratello, che ha la sua capitale Visala sulle rive dello Kshipra nel paese di Malwa; della tua linea, c'è Susarma, la cui capitale è Vardhana nel paese di Dravidas, sulle rive del Tambrabharani. Tale è il corso del mondo che non può mai rimanere lo stesso neanche per breve tempo. Perciò in questo periodo, colline, fiumi, laghi e il contorno della terra sono cambiati.

Le montagne si livellano; le pianure si innalzano; i deserti diventano fertili; gli altipiani cambiano in zone sabbiose; le rocce si decompongono e diventano sedimenti; l'argilla a volte si indurisce; i poderi coltivati diventano sterili e terreni aridi diventano coltivabili; le pietre preziose diventano senza valore e la bigiotteria può diventare di valore inestimabile; l'acqua salata diventa dolce e le acque potabili diventano salmastre; alcune terre contengono più persone che bestiame, altre sono infestate da belve; e altre ancora sono invase da parassiti, insetti e rettili velenosi. Questi sono alcuni dei cambiamenti che si verificano sulla terra nel corso del tempo. Ma non c'è dubbio che questa sia la stessa terra, quella dove eravamo prima."

"Mahasena sentì tutto quello che disse il figlio del saggio e svenne dallo shock. Poi portato in disparte dal suo compagno, egli fu sopraffatto dal dolore e pianse per la perdita di moglie e figli, del fratello reale e di suo figlio. Dopo un breve periodo, il figlio del saggio placò il suo dolore con sagge parole:

"Essendo un uomo ragionevole, perché piangi queste perdite? Un uomo ragionevole non fa mai nulla senza uno scopo, perché agire senza discernimento è infantile. Ora pensa e dimmi che perdita ti addolora e a quale scopo servirà il tuo dolore."

"Così interrogato, Mahasena, ancora inconsolabile, replicò:

"Grande saggio, non capisci la causa del mio dolore? Come è possibile che cerchi il motivo del mio dolore quando ho perso tutto? Un uomo è generalmente triste quando solo uno della sua famiglia muore. Ho perso tutti i miei amici e parenti e tu ancora mi chiedi perché sono triste."

31-48. "Il figlio del saggio continuò beffardamente: "Re! Ora dimmi. È questa caduta nel dolore una virtù ereditaria? Sarai colpevole di peccato se non ti abbandoni ad esso in questa occasione? O spera di recuperare la perdita attraverso questo dolore? Re! Pensa bene e dimmi che cosa si ottiene con il tuo dolore. Se lo consideri irresistibile, ascolta quello che dico.

"Tale perdita non è fresca. I tuoi antenati sono morti da tempo. Hai mai pianto la loro perdita? Se dici che è a causa del rapporto di sangue che ora senti il dolore, non c'erano vermi nei corpi dei tuoi genitori, che vivevano del loro sangue? Perché essi non sono tuoi parenti, e perché la loro perdita non causa dolore? Re, pensa! Chi sei? Quali morti sono la causa del tuo presente dolore?

"Sei il corpo, o sei qualcosa di diverso? Il corpo è semplicemente un conglomerato di sostanze diverse. Far male a uno qualsiasi dei suoi costituenti è far male a tutto. Non c'è nessun momento in cui ogni suo componente non stia cambiando. E le escrezioni non costituiscono una perdita per il corpo.

"Coloro che chiami tuo fratello e così via sono semplici corpi; i corpi sono composti di terra; quando si perdono, ritornano alla terra; e alla fine la terra li trasforma in energia. Dov'è allora la perdita?

"In realtà non sei il corpo. Tu possiedi il corpo e lo chiami il mio corpo, proprio come fai con un indumento che ti capita di possedere. Dove sta la differenza tra il corpo e il tuo vestito? Hai qualche dubbio riguardo questa conclusione? Essendo diverso dal tuo corpo, che relazione c'è tra te e un altro corpo? Hai mai avuto un rapporto simile con i vestiti di tuo fratello? Perché allora piangere per la perdita dei corpi, che in nessun modo sono diversi dagli indumenti?

"Tu parli del 'mio' corpo, i 'miei' occhi, la 'mia' vita, la 'mia' mente e così via, ti chiedo ora di dirmi che cosa precisamente sei."

"Essendo così paragonato, Mahasena cominciò a riflettere sulla questione, e incapace di risolvere il problema chiese congedo per considerare il tutto attentamente. Poi tornò e disse con tutta umiltà: "Signore, non vedo chi sono. Ho considerato la questione, e ancora non capisco. Il mio dolore è solo naturale; Non riesco a spiegarlo.

"Maestro, cerco la tua protezione. Gentilmente dimmi di cosa si tratta. Ognuno è sopraffatto dal dolore, quando muore un suo parente. Nessuno sembra conoscere se stesso; e nessuno piange tutte le perdite.

"Mi sottometto a te come tuo discepolo. Per favore chiariscimi questa questione."

"A questa richiesta, il figlio del saggio disse a Mahasena:

49. "Re, ascolta! Le persone sono ingannate dall'illusione espressa dalla Madre Divina. Essi sono partecipi della miseria che è causata dall'ignoranza di loro stessi. La loro miseria è senza senso.

50. "Finché dura l'ignoranza del Sé, ci sarà sempre miseria.

51-52. "Proprio come un sognatore è stupidamente allarmato dai propri sogni o come uno stolto è ingannato dai serpenti creati in uno show di magia, così anche l'uomo ignorante del Sé è terrorizzato.

53-55. "Proprio come il sognatore risvegliato dal suo incubo o l'uomo che assiste allo show di magia che viene informato della natura irreali delle creazioni magiche, non hanno più paura, ma

anzi ridicolizzano un altro che ne ha, così anche una persona consapevole del Sé, non solo non si rattrista, ma ride pure al dispiacere dell'altro. Pertanto, Oh valoroso eroe, butta giù questa fortezza inespugnabile dell'illusione e vinci la tua miseria con la realizzazione del Sé. Nel frattempo sii intelligente e non così sciocco."

56-58. "Dopo aver ascoltato il figlio del saggio, Mahasena disse: "Maestro, la tua esposizione non è pertinente. Sogno o magia sono realizzati più tardi come essere illusori, mentre questo concreto universo è sempre reale e propositivo. Questo è incontestato e persistente. Come può essere paragonato all'evanescente sogno?" Poi il figlio del saggio rispose:

59. "Ascolta quello che dico. Tua opinione che l'esposizione non sia pertinente è una doppia illusione come un sogno nel sogno.

Nota. - Il commentario dice che la prima illusione è l'idea della separatezza dell'universo da se stessi e che la seconda è l'idea che gli oggetti del sogno sono un'illusione in contrapposizione a quelli visti mentre si è sveglia. Questo è comparato con l'illusione che un sognatore scambia la corda del sogno per un serpente. (Il sogno stesso è un'illusione e l'errore è un'illusione nell'illusione).

60-70. "Considera il sogno come un sognatore farebbe e dimmi se gli alberi non fanno ombra e danno frutti. Realizzi il sogno come falso ed evanescente nel sogno stesso?

"Intendi dire che il sogno è reso falso dopo il risveglio da esso? Non è il mondo dello stato di veglia allo stesso modo reso falso nel tuo sogno o nel sonno profondo?

"Sostieni che lo stato di veglia non è così perché c'è continuità in esso dopo che ti svegli? Non c'è nessuna continuità nei tuoi sogni di giorno in giorno?

“Se dici che non è evidente, dimmi se la continuità nel mondo dello stato di veglia non è rotta ogni momento della tua vita.

“Sostieni che le colline, i mari e la terra stessa sono fenomeni davvero permanenti, nonostante il fatto che il loro aspetto è in continua evoluzione? Non è anche il mondo dei sogni allo stesso modo permanente con la sua terra, montagne, fiumi, gli amici e parenti?

“Ancora dubiti la sua natura permanente? Allora estendi lo stesso ragionamento alla natura del mondo dello stato di veglia e conoscolo come altrettanto evanescente.

“Gli oggetti mutevoli come il corpo, gli alberi, i fiumi, e le isole vengono facilmente scoperti come transitori. Anche le montagne non sono immutabili, perché i loro contorni cambiano a causa dell'erosione di cascate e torrenti di montagna; delle devastazioni degli uomini, cinghiali e animali selvatici, insetti; dai tuoni, fulmini e tempeste; e così via. Osserverai un cambiamento simile nei mari e sulla terra.

“Perciò ti dico che dovrete esaminare la questione da vicino. (Probabilmente sosterrai quanto segue:)

71-76. “Il sogno e la veglia si assomigliano nella loro discontinua armonia (come una catena costituita da anelli). Non non c'è alcuna continuità ininterrotta negli oggetti perché ogni nuova comparsa implica una successiva scomparsa. Ma la continuità non può essere negata nei fondamenti sottostanti gli oggetti!

“Poiché una creazione del sogno è distrutta e resa falsa dall'esperienza presente - che distinzione farai tra il principio di base sottostante gli oggetti del sogno e gli oggetti presenti?

“Se dici che il sogno è un'illusione e che lo è anche il suo principio di base, mentre la creazione presente non viene così distrutta e che quindi il relativo principio di base deve essere vero, ti chiedo che illusione è. È determinata dalla natura transitoria, che non è altro che comparsa verso, e scomparsa da, i nostri sensi.

“Non viene distrutto tutto nel sonno profondo? Se comunque mantieni qualcosa, quella contraddizione reciproca è inaffidabile come prova e quindi non prova nulla, ciò equivale a dire che solo la visione evidente fornisce la prova migliore. Così, le persone come te non hanno una vera comprensione nella natura delle cose.

77-79. “Quindi, credimi, il mondo presente è simile al mondo dei sogni. Lunghi periodi passano anche nei sogni. Pertanto, la determinazione e la natura duratura sono allo stesso modo simili in entrambi gli stati di coscienza. Come sei ovviamente consapevole del tuo stato di veglia, così lo sei anche nello stato di sogno.

80. “Essendo questi due stati così simili, perché tu non piangi la perdita delle tue relazioni nel sogno?

81. “L'universo dello stato di veglia appare così reale a tutti solo per forza d'abitudine. Se lo stesso viene immaginato vuoto si scioglierà nel nulla.

82-83. “Si inizia immaginando qualcosa; poi la si contempla e per continua o ripetuta associazione ci si convince che è vera. In tal modo, il mondo appare reale secondo come ci si abitua ad esso. Il mio mondo che hai visitato te ne fornisce la prova Suvvia, facciamo il giro della collina e vediamo insieme.”

85. “Così dicendo, il figlio del saggio prese il re e fece il giro della collina e ritornò al punto di partenza.

86-87. "Poi continuò: "Guarda, Oh Re! il perimetro della collina è di appena due miglia e mezzo e comunque hai visto un universo al suo interno. È vero o falso? È un sogno o qualcos'altro? Quello che hai passato come un giorno in quella terra, vale per dodici mila anni qui, è corretto? Pensa e dimmi. Ovviamente tu non puoi distinguere tutto questo da un sogno e non ti può aiutare la conclusione che il mondo non è altro che fantasia. Il mio mondo scomparirà immediatamente se smetto di contemplarlo.

"Quindi convinciti della natura onirica del mondo e non indulgere nel dolore alla morte di tuo fratello.

90. "Proprio come le creazioni del sogno sono immagini che si muovono sugli schermi della mente, così anche questo mondo, incluso te stesso, è l'immagine raffigurata dalla pura intelligenza e non è nient'altro che un'immagine in uno specchio. Osserva come ti sentirai dopo questa convinzione. Sarai esaltato dall'annessione di un territorio o depresso per la morte di un parente nel tuo sogno?

91. "Realizza che il Sé è l'indipendente specchio che riflette e manifesta questo mondo. Il Sé è pura coscienza senza macchia. Sii veloce! Realizzalo velocemente e ottieni la felicità trascendentale!"

Così si conclude il tredicesimo capitolo della Tripura Rahasya sulla visione della città dentro la collina.

## CAPITOLO XIV

SU COME L'UNIVERSO SIA PURA IMMAGINAZIONE;  
SU COME OTTENERE QUELLA FORZA DI VOLONTÀ CHE PUÒ  
CREARLO;  
E SULLA VERITÀ PIÙ ALTA

1-6. "Dopo aver ascoltato il figlio del saggio, Mahasena cominciò a pensare chiaramente e seriamente; concluse che il mondo è come un sogno e superò il suo dolore. Fortificando la sua mente, non fu più turbato. Poi chiese al suo maestro: "Oh Grande e Saggio Santo! Tu conosci questo mondo e oltre. Non credo che non ci sia qualcosa che non sai. Per favore rispondimi ora: come puoi dire che il tutto è pura immaginazione? Per quanto io possa immaginare, la mia immaginazione non si materializza. Ma tu hai creato un universo dalla forza della tua volontà. E ancora, come mai tempo e spazio differiscono in queste creazioni? Per favore dimmi."

A queste domande il figlio del saggio rispose:

7. "La volontà genera efficacemente o inefficacemente secondo quanto è salda o demolita dall'indecisione.

8. "Non conosci questo mondo per essere il risultato del desiderio di Brahma? Questo mondo sembra così reale e permanente perché il desiderio originale è molto potente.

9. "Mentre il mondo della tua creazione nessuno lo prende sul serio, e la tua sfiducia lo rende inutile.

10-15. "Le idee si materializzano per vari motivi: in virtù della funzione naturale come con Brahma, il creatore; dal possesso di gemme magiche come con gli Yaksha e i Rakshasa (classi di esseri celesti); mediante l'uso delle erbe come con gli Dei (il nettare divino è noto per contenere gli estratti di speciali erbe);

dalla pratica dello yoga come con gli Yogi; dal potere miracoloso di incantesimi come con alcuni siddha; dalla forza della penitenza come con alcuni saggi; e in virtù di doni divini come con l'architetto dell'universo (Vishvakarma).

“Si devono dimenticare le vecchie associazioni al fine di rendere effettiva la nuova idea che dura solo finché non viene ostruita da quella vecchia. Un'idea è forte se non viene ostruita dall'antecedente e così distrutta. È efficace solo quando è forte; in questo modo possono essere conseguite anche grandi cose.

16. “Le tue idee non si materializzano per il suddetto motivo. Pertanto devi praticare la messa a fuoco del pensiero se vuoi che le tue creazioni durino.

17-23. “Ti devo parlare ora della differenza del tempo e dello spazio. Non sei esperto negli affari del mondo, e quindi sei disorientato. Ora ti devo rendere chiaro come insorgano queste differenze. Il sole aiuta tutti a vedere, ma acceca i gufi; l'acqua è la dimora dei pesci ma annega l'uomo; il fuoco brucia un uomo ma è cibo per il Tittiri (una specie di uccello); il fuoco solitamente è messo fuori dall'acqua, ma esso fiorisce nel mezzo dell'oceano al momento della dissoluzione. Discrepanze simili sono evidenti altrove. Uomini e animali si impegnano in attività con le loro membra e sensi, mentre gli spiriti lo fanno con i corpi degli altri. Casi come questi sono innumerevoli. La spiegazione è la seguente:

24-25. “La vista è dell'occhio e non ci può essere senza di esso. Un occhio itterico vede tutto giallo e la miopia produce la doppia immagine di un singolo oggetto.

26-32. “Visioni anormale sono dunque il risultato diretto di occhi anormali. Si dice che i Karandaka, in un'isola orientale, vedano tutto rosso; e anche che gli abitanti dell'isola di Ramanaka vedano tutto sottosopra. Si sentono molte strane storie del

genere, che si basano su anomalie della visione. Esse possono essere tutte sanate con un trattamento adeguato. Lo stesso vale per altri sensi, compresa la mente. La relazione tra lo spazio e gli oggetti e tra il tempo e gli eventi è secondo la tua stima di loro; non esiste alcuna relazione intrinseca tra di loro.

33. "(Avendo fin qui dimostrato che gli oggetti e gli eventi sono solo all'interno, egli procede a stabilire che non non c'è nessun *esterno* al sé). "Ciò che è designato come *esterno* dalla gente, è semplicemente l'origine e il sostegno dell'universo come lo schermo rispetto all'immagine su di esso.

34-40. "Non ci può essere nulla di esterno a quell'*esterno* a meno che non si tratti del proprio corpo. Come può essere esternalizzato da quell'*esterno*? Ad esempio, quando si dice 'fuori della collina' la collina viene ritirata dallo spazio; non è inclusa in esso. Ma il corpo è visto nello spazio, proprio come è visto un vaso.

"Il corpo deve quindi essere esterno a colui che vede. Quello che è visibile si trova all'interno della gamma di illuminazione: se non c'è illuminazione, non può essere visto. Pertanto gli oggetti illuminati devono essere dentro la visione di colui che illumina. Il corpo, ecc., sono gli illuminati, perché sono loro stessi oggettivati. L'illuminato e colui che illumina non possono essere identici.

"E ancora colui che illumina non può essere oggettivato; poiché chi è colui che vede oltre a Lui? E come può l'illuminazione con cui egli vede essere separata da Lui? Che colui che illumina fornisca la luce e serva come un oggetto che stà oltre colui che vede, è impossibile da mantenere. Pertanto colui che illumina non può ammettere nessuna aggiunta esterna in esso, Lui è l'illuminazione nella perfezione - solo uno, l'essere di tutti.

41. "Egli si estende come tempo e spazio. Essi sono infiniti e perfetti, essendo coinvolti come colui che illumina, l'illuminazione e l'illuminato.

42. "Per quanto riguarda dentro o fuori, tutto è incluso nel campo dell'illuminazione. Come può quindi qualcosa essere *esterno* a meno che non sia come un picco di una montagna?

43. "L'intero universo è così nell'illuminazione che splende autosufficiente, di per sé, ovunque e per sempre.

44-45. "Tale illuminazione è Sua Maestà trascendentale Tripura, la Suprema. Lei è chiamata Brahma nei Veda, Vishnu dai Vaishnava, Shiva dagli Shivaiti e Shakti dagli Shakta. Non c'è davvero null'altro che Lei.

46. "Lei detiene tutto con la Sua abilità come uno specchio fa le sue immagini. Lei è l'illuminante in relazione con l'illuminato.

47-49. "L'oggetto è immerso nell'illuminazione come l'immagine di una città in uno specchio. Proprio come la città non è separato dallo specchio, così anche l'universo non è separato dalla coscienza. Proprio come l'immagine è parte integrante del chiaro, liscio, compatto e unico specchio, così anche l'universo è parte integrante della coscienza perfetta, solida e unitaria, cioè il Sé.

50. "Il mondo non può essere palesemente accertato. Lo spazio è semplicemente vuoto che serve per la localizzazione degli oggetti.

51. "L'universo è, sempre e in tutto e per tutto, un fenomeno nel Sé. La domanda che si pone allora è come la coscienza, essendo vuoto, sia allo stesso tempo densa.

52. "Proprio come uno specchio, denso e impenetrabile, contiene l'immagine, così anche la pura coscienza è densa e impenetrabile e comunque mostra l'universo in virtù della sua autosufficienza.

53. "Anche se la coscienza è onnipervadente, densa e unica, comunque detiene la creazione mobile ed immobile all'interno di essa, splendida nella sua varietà, con nessuna causa immediata o ultima per essa.

54-55. "Proprio come lo specchio rimane inalterato dal passaggio di immagini diverse e ancora continua a riflettere chiaramente come prima, così anche la coscienza illumina gli stati di veglia e sogno che possono essere verificati da una corretta meditazione.

56. "Oh Re! Esamina nuovamente i sogni e le immagini mentali. Anche se essi sono perfetti nel dettaglio, restano comunque mentali.

57. "La Coscienza che li permea ovviamente rimane senza macchia prima della creazione o dopo la dissoluzione del mondo; anche durante l'esistenza del mondo, rimane inalterata come lo specchio con le immagini.

58. "Sebbene imperturbata, senza macchia, spessa, densa e unica la Coscienza Assoluta essendo autosufficiente manifesta in sé ciò che sembra *esterno*, proprio come uno specchio che riflette lo spazio come esterno a se stesso.

59-60. "Questo è il primo passo nella creazione; si chiama ignoranza o oscurità; Partendo come una frazione infinitesimale del tutto, si manifesta come se fosse esterna alla sua origine ed è una proprietà del senso dell'ego. L'alienazione è in ragione delle tendenze latenti che si manifestano più tardi. A causa

della sua non-identità con la coscienza originale, è ora semplice, insenziente energia.

Nota. - Il commentario dice: Ciò che è la Coscienza Assoluta appena prima della creazione va sotto il nome di Maya e più tardi, con la manifestazione dell'ego, è chiamata Avidya (o ignoranza). L'agitazione nella quiete è causata dal tempo sottile che realizza le tendenze latenti dell'ego che non erano state assorbite nello stato primordiale al momento della dissoluzione dell'universo.

61. "Quella coscienza che illumina l'*esterno* è chiamata Shivatattva, mentre l'individuo che si percepisce come *Io* è Shaktitattva.

Nota. - Shiva è la consapevolezza dell'*esterno*; Shakti è la forza dinamica che agisce le tendenze potenziali nel sé individuale.

62. "Quando la consapevolezza dell'*esterno*, combinata con l'*Io*, comprende l'intero spazio immaginato come *Io* si chiama Sada-Shiva-tattva.

63. "Quando, più tardi, abbandonando l'astrazione del Sé e dell'esterno, avviene una chiara identificazione con lo spazio insenziente, è chiamata Ishvara-tattva. La ricerca degli ultimi due passaggi è pura vidya (conoscenza).

64. "Tutte queste cinque tattva sono pure, perché si riferiscono ad una condizione ancora indifferenziata come le potenzialità in un seme.

65. "Dopo che la differenziazione è resa manifesta dalla forza di volontà la parte non senziente predomina sull'altra, in contrasto con la condizione contraria di prima.

66. "Quella predominanza insenziente è chiamata Maya Shakti dopo che la differenziazione è chiaramente stabilita, come il germoglio da un seme.

67-69. "La fase senziante ora conosciuta è relegata ad una posizione secondaria e prende il nome di Purusha coperto dai cinque involucri, vale a dire Kala (qualcosa dell'azione) Vidya (qualche conoscenza), Raga (desiderio), Kala (tempo - la vita assegnata) e niyati (l'ordine fisso delle cose).

70. "La storia degli individui costituita dalle propensioni acquisite a seguito dell'impegno in azioni diverse nelle nascite precedenti, è ora supportato da intelligenza e rimane come Prakriti (natura).

71. "Questa Prakriti è tripartita perché i frutti delle azioni sono di tre tipi; Si manifesta come i tre stati della vita: veglia, sogno e sonno profondo. Lei assume così il nome di Chitta (mente).

72. "La storia individuale va sotto il nome di Prakriti nel sonno senza sogni e di Chitta negli altri due stati. Essa comprende sempre la fase insenziente delle inclinazioni della mente e la fase senziante dell'intelligenza.

73. "Quando le propensioni rimangono ancora in sospeso senza essere usate, la sua totalità è chiamata Avyakta (non manifesta); le differenze sorgono solo in Chitta, non c'è alcuna differenza tra gli individui nel sonno e quindi è Prakriti, la stessa, che assume il nome di Chitta quando si manifestano le differenze.

Nota. - Il sonno è caratterizzato dalla indifferenziazione e quindi è lo stesso per tutti, indipendentemente dalle propensioni della mente. Simultaneamente con la consapevolezza del corpo si manifestano gli altri stati. I godimenti individuali - piacere e dolore - si trovano solo negli stati di veglia e sogno, secondo

come maturano le tendenze innate della mente e come ne danno frutti. Quando un raccolto è finito il sonno sopraggiunge, allora non c'è nessun piacere e nessuna distinzione dei raccolti. Appena la storia individuale è pronta per il prossimo raccolto, il sonno è scrollato di dosso e si presentano le differenze. Così è chiaro come una condizione indifferenziata dell'universo si manifesta in tutta la sua diversità e si dissolve in sé periodicamente.

75. "La mente (Chitta) è pertanto Purusha (l'individuo) quando la fase senziente è assertiva, e lo stesso è Avyakta (non manifesta) quando Prakriti (la natura), la fase insenziente, è assertiva.

76. "Quella Chitta è tripartita secondo le sue funzioni, vale a dire, ego, intelletto e mente.

77. "Quando è influenzata dalle tre qualità, si manifesta in maggiore dettaglio come segue: da Sattva (luminosità), diventa i cinque sensi, udito, vista, tatto, gusto e odorato; da Rajas (attività) la parola, mani, piedi, organi di escrezione e di procreazione; da Tamas (oscurità) terra, aria, fuoco, acqua ed etere.

78. "L'Intelligenza Suprema gioca con l'universo in questo modo, rimanendo sempre inalterata, testimone della propria creazione.

79. "La creazione presente è il prodotto mentale di Brahma o Hiranyagarbha, nominato creatore dalla forza di volontà dell'Essere Primordiale, Shri Tripura.

80. "La cognizione *Tu* e *Io* è l'essenza di qualsiasi tipo di creazione; tale cognizione è la manifestazione della coscienza trascendentale; non può esserci alcuna differenza (così come

non c'è alcuna differenza tra lo spazio delimitato da un vaso o quello non delimitato da esso).

81. "Le diversità nella creazione sono esclusivamente dovute alle qualifiche che limitano la coscienza; queste qualifiche (cioè, corpo, limitazione di età, ecc.) sono immagini mentali del creatore (coerenti con i meriti passati dell'individuo); Quando la forza di volontà creativa si logora c'è la dissoluzione e l'indifferenziazione.

82. "Per quanto riguarda la tua forza di volontà, è sopraffatta dal creatore quando tale impedimento è sormontato dai metodi già citati, anche il potere della volontà diventerà efficace.

83. "Tempo, spazio, creazioni grossolane, ecc., appaiono secondo le immagini dell'agente.

84-86. "Un certo periodo è solo un giorno, secondo i miei calcoli, mentre è dodicimila anni secondo Brahma: lo spazio coperto di circa due miglia e mezzo di Brahma è infinito secondo me e copre un intero universo. In questo modo, entrambi sono veri e falsi allo stesso tempo.

87-88. "Allo stesso modo, immagina una collina dentro di te e il tempo in un senso sottile. Quindi contempla una intera creazione in loro; essa durerà finché perdura la concentrazione - anche per l'eternità, se la tua forza di volontà sarà abbastanza forte.

"Perciò dico che questo mondo è un semplice frutto dell'immaginazione.

89. "Oh Re! Brilla nel manifesto cosciente Sé all'interno. Pertanto, ciò che appare come il mondo esterno è davvero un'immagine sullo schermo della mente.

90. "La coscienza è così lo schermo e l'immagine, e così gli yogi sono capaci di vedere lunghe distanze dello spazio e realizzare lunghi intervalli di tempo.

91. "Possono percorrere qualsiasi distanza in un attimo e sono in grado di percepire tutto facilmente come si percepisce subito un'uva spina nel palmo della mano.

92. "Pertanto riconosci il fatto che il mondo è semplicemente un'immagine sullo specchio della coscienza e coltiva la contemplazione di *Io sono*, dimora come puro essere e rinuncia così a questa illusione della realtà del mondo.

93-97. "Allora diventerai autosufficiente come me."

Dattatreya continuò:

"Ascoltando questo discorso del figlio del saggio, il re superò la sua illusione; il suo intelletto diventò purificato e capì il fine ultimo di tutte le cose. Poi praticò il Samadhi e divenne autonomo, senza dipendere da qualsiasi ente esterno e condusse una vita lunga e felice. Cessò di identificarsi con il corpo e divenne assoluto come lo spazio trascendentale finché fu finalmente liberato. Così vedi, Bhargava, l'universo è solo immagine mentale, tanto salda quanto la propria forza di volontà e non di più. Non è indipendente dal Sé. Esamina da solo la questione, e l'illusione gradualmente perderà il controllo su di te e scomparirà."

Qui si conclude il quattordicesimo capitolo della Tripura Rahasya sulla storia della città dentro la collina.

## CAPITOLO XV

### SU CHE COSA DEBBA ESSERE CONOSCIUTO E COSA NON DEBBA ESSERE CONOSCIUTO E SULLA NATURA DEL SÉ

1. Ascoltando Dattatreya raccontare la meravigliosa storia della città dentro alla collina, Parasurama si meravigliò ancor di più.
2. Egli, con una mente chiara, meditò sugli insegnamenti del suo maestro, poi tornò da lui e gli chiese di nuovo:
3. "Signore, ho considerato il senso dei tuoi insegnamenti nella forma delle magnifiche storie che mi hai narrato.
4. "Capisco che solo l'intelligenza è reale e unica, e che gli oggetti sono solo immagini irreali come una città riflessa in uno specchio.
5. "Sua Maestà Trascendentale, Maheshwari, è quella coscienza che si manifesta come intelligenza consapevole di tutta la gamma dei fenomeni a partire dal non manifesto stato di sonno e terminando con questo mondo che passa in rapida successione all'interno della stessa.
6. "Tutti questi sono apparentemente causati dall'autosufficienza di tale coscienza e si pongono in essere senza alcuna causa immediata. Questo ho capito dopo una profonda riflessione.
7. "Ma questa intelligenza si dice che sia al di là della cognizione, perché rimane sempre come pura conoscenza.
8. "Non vedo come possa essere realizzata se supera la conoscenza. L'obiettivo non è raggiunto senza rendersene conto.

9. "L'obiettivo è la liberazione. Qual è la sua natura? Se uno può essere liberato mentre è vivo, allora come è regolamentato il corso della sua vita emancipata, se questo è del tutto possibile?

10. "Ci sono saggi che sono attivi. Qual è la relazione tra il mondo dell'azione e il loro puro essere cosciente?

11. "Come possono impegnarsi nell'azione durante tutto il tempo che si immergono nella Coscienza Assoluta? Tale coscienza può essere di un solo genere ed anche la liberazione può essere solo una per essere efficace.

12-17. "Quindi come sono notate queste differenze nella vita dei Jñani (saggi)? Alcuni di loro sono attivi; alcuni insegnano le Scritture; alcuni adorano le divinità; alcuni si astraggono nel Samadhi; alcuni conducono una vita austera; alcuni danno istruzioni chiare ai loro discepoli; alcuni governano il Regno giustamente; alcuni sostengono apertamente dispute con altre scuole di pensiero; alcuni scrivono i loro insegnamenti e le esperienze; altri simulano ignoranza; alcuni agiscono anche in modo riprovevole e ripugnante; ma tutti sono famosi nel mondo per essere saggi.

18. "Come possono esserci tali differenze nelle loro vite quando non ci può essere alcuna differenza nello stato di liberazione comune a tutti? O ci sono gradi di conoscenza e liberazione?

19. "Gentilmente illuminami su questi punti, perché sono desideroso di apprendere la verità e mi sottometto a te come mio unico insegnante."

20. Così richiesto, Dattatreya apparve soddisfatto delle domande e rispose al degno discepolo come segue:

21. "Degno Rama! Sei di sicuro idoneo per raggiungere tale obiettivo, perché ora hai adottato il modo giusto di indagare.

22. "Ciò è dovuto alla Grazia di Dio che ti ha messo sulla giusta strada. Chi può conseguire qualcosa di degno, senza la Grazia Divina?

23. "L'opera benefica della Grazia Divina è finita quando la svolta interiore della propria mente cresce in potenza di giorno in giorno.

24-25. "Ciò che hai detto finora è tutto vero; hai correttamente capito la natura della coscienza, ma non l'hai realizzata. Una conoscenza della proprietà di una cosa senza l'esperienza effettiva della cosa stessa è inutile come nessuna conoscenza.

26. "La vera esperienza del Sé è l'inconsapevolezza di anche *'io sono'*. Può il mondo persistere dopo tale inconsapevolezza? La conoscenza di seconda mano non è migliore del ricordo di un sogno.

27. "Così come è inutile il guadagno di un tesoro in un sogno, così lo è anche la conoscenza di seconda mano.

28. "Te lo illustrerò con una storia molto antica. C'era una volta un re molto virtuoso che governava su Videha.

29. "Si chiamava Janaka, era molto saggio e aveva dimestichezza sia con questo mondo che oltre. Una volta ha adorato con riti sacrificali la Dea, inerente come il Sé.

30. "Vennero per l'occasione, tutti i Brahmini, i Pandit, eremiti, critici, quelli versati nei Veda, esperti in riti sacrificali e sacrifici, ecc.

31. "Allo stesso tempo, Varuna, il Dio delle acque, volle compiere un sacrificio simile, ma nessuno tra gli uomini degni accettò l'invito.

32-37. "Poiché erano soddisfatti di Janaka che li rispettava debitamente.

"Allora il figlio di Varuna, che era un grande dialettico, andò da loro. Si travestì da Brahmino, al fine di adescare gli ospiti Brahmini. Entrando nella camera reale debitamente benedì il re e così gli parlò di fronte a tutta l'assemblea:

"Oh Re, la tua assemblea non è buona come dovrebbe essere. Si presenta come un grazioso lago di fiori di loto devastato da corvi, taccole e aironi; sarebbe migliore senza questo miscuglio di incompetenti. Non riesco a trovare un singolo individuo che sia un ornamento per una grande Assemblea come lo è un cigno per un grazioso lago di fiori di loto. Dio vi benedica! Non ho nulla a che fare con questa moltitudine di sciocchi."

38-41. "Così insultati dal figlio di Varuna, tutta l'assemblea si alzò e disse con rabbia:

"Tu ciarlatano di un bramino! Come osi insultare tutti qui? Quale insegnamento hai che manca a noi? Malvagio uomo che sei, sei solo un truffatore! Non devi lasciare questo posto fino a quando non avrai dimostrato la tua superiorità su di noi. Ci sono grandi Pandit riuniti qui da tutto il mondo. Speri di sottomettere tutti loro con i tuoi insegnamenti? Raccontaci il tuo speciale soggetto in cui ti immagini più abile di noi!"

"Varuni così sfidato, rispose:

42-43. "In un minuto vi supererò tutti nel dibattito; ma sarò solo alla condizione che se io sono sconfitto, mi getterete nel mare; e che se sarete sconfitti voi, io vi consegnerò al mare,

uno dopo l'altro. Se accettate questa condizione, cominciamo pure il dibattito.

44-45. "Essi acconsentirono e il dibattito cominciò sul serio. I Pandit furono subito sconfitti dalla logica fallace dell'avversario ed a centinaia furono calati in mare.

46. "I seguaci di Varuna poi portarono i Pandit gettati in mare al suo sacrificio dove furono accolti con rispetto, il ché li soddisfò molto.

47-50. "Ce n'era uno di nome Kahoela, tra coloro che vennero gettati in mare. Suo figlio Ashtavakra, avendo sentito parlare del destino di suo padre, si affrettò alla Corte di Janaka e sfidò il teologo abile nell'inganno. Varuni fu ora sconfitto e fu subito condannato dal giovane vendicatore ad essere gettato in mare. Allora Varuni davanti alla Corte si tolse la maschera e restituì tutti gli uomini precedentemente gettati nel mare. Il figlio di Kahoela, pieno d'orgoglio, si comportò offensivamente dinanzi alla Corte. I pandit si sentirono mortificati dinanzi al giovane.

51-52. "Proprio allora, una donna asceta apparve in mezzo a loro, alla quale l'offesa assemblea cercò aiuto. Incoraggiandoli nelle loro speranze, l'affascinante fanciulla con i dreadlocks e i vestiti dell'eremita, fu altamente onorata dal re e lei parlò con tono dolce ma anche fermo:

53. "Oh figlio! Figlio di Kahoela! Sei davvero molto abile, poiché questi Brahmini sono stati salvati da te dopo che hai sconfitto Varuni nel dibattito.

54-56. "Voglio farti una breve domanda, per cui ti prego di darmi una risposta chiara, esplicita e senza riserve. Qual'è quella condizione che raggiungendo la quale ci sarà la vera immortalità, conoscendo la quale spariranno tutti i dubbi e le incertezze; e stabilirsi nella quale tutti i desideri svaniscono? Se

hai realizzato tale stato non vincolato, per favore dimmelo direttamente.”

"Essendo stato avvicinato dall'asceta, il figlio di Kahoela rispose con fiducia:

57-58. "Io lo so. Ascolta quello che dico. Non c'è niente al mondo che io non conosca. Ho studiato tutta la letteratura sacra con grande cura. Perciò ascolta la mia risposta.

59-63. "Quello che chiedi è la primordiale ed efficiente causa dell'universo, essendo essa stessa senza inizio, metà o fine e non affetta da tempo e spazio. È la pura, intatta, unica Coscienza. Tutto il mondo si manifesta in essa come una città in uno specchio. Tale è quello stato trascendentale. Realizzandola si diventa immortali; non c'è nessun posto per dubbi o incertezze, come non non c'è più nessun motivo per l'ignoranza alla vista delle innumerevoli immagini riflesse; e non ci sarà più spazio per il desiderio, perché la trascendenza è così vissuta.

"È anche inconoscibile perché non c'è nessuno per conoscerla, oltre a se stessa.

"Asceta! Ora ti ho detto la verità contenuta nelle Scritture.”

64-71. "Dopo che Ashtavakra ebbe finito, l'eremita parlò ancora una volta: "Giovane saggio! Quello che dici, è ben detto e accettato da tutti. Ma attiro l'attenzione su quella parte della tua risposta dove ammetti la sua inconoscibilità per volere di un conoscitore al di fuori della coscienza; e anche che la sua conoscenza conferisce l'immortalità e la perfezione. Come si riconciliano queste due dichiarazioni? O ammettere che la coscienza è inconoscibile, non è noto a te e deduce così la sua non-esistenza; o dire *che è* e che *tu lo sai* - quindi non è inconoscibile.

"Parli evidentemente con una conoscenza di seconda mano, raccolta dalle Scritture. È chiaro che tu non l'hai realizzata e così la tua conoscenza non è personale.

"Pensa ora - le tue parole sono pari a questo - hai una conoscenza personale delle immagini, ma non dello specchio. Come può essere?

"Dimmi ora se non ti vergogni di questa prevaricazione di fronte a re Janaka e alla sua Assemblea."

"Essendo così rimproverato dall'asceta, egli non poté parlare per qualche tempo perché si sentiva mortificato e pieno di vergogna; Così rimase con la testa piegata, a pensare.

72-73. "Tuttavia, il giovane Brahmino non poteva trovare alcuna risposta soddisfacente alla sua domanda, così si sottomise a lei in grande umiltà: "Oh asceta! In verità, non riesco a trovare la risposta alla tua domanda. Devo sottomettermi a te come tuo discepolo. Ti prego dimmi come le due affermazioni delle Scritture possono riconciliarsi. Ma ti assicuro che non ho detto una bugia intenzionale, poiché so che qualsiasi merito un bugiardo può avere è contrastato dalle sue bugie e in questo modo viene condannato come indegno."

74. "Così richiesto, l'asceta fu soddisfatto della sincerità di Ashtavakra e di fronte all'assemblea gli disse:

75-84. "Figlio, ci sono molti che essendo ignoranti di questa sublime Verità, vivono in uno stato di illusione. Sterili polemiche non aiuteranno alla realizzazione della Realtà poiché essa è ben custodita su tutti i fronti. Di tutte le persone ora riunite qui, nessuno ha sperimentato la Realtà, tranne il re ed io. Non è un argomento di discussione. La logica più brillante può solo avvicinarla ma mai raggiungerla. Anche se non influenzata dalla

logica insieme ad un acuto intelletto, può tuttavia essere realizzata dal servizio al Guru e dalla grazia di Dio.

“Oh tu che sei figlio di un saggio, ascoltami attentamente, perché questo è difficile da capire anche quando te l'hanno spiegato. Sentirlo mille volte sarà inutile salvo una verifica degli insegnamenti mediante indagine del Sé con una mente concentrata. Proprio come un principe che si lamenta a causa del malinteso che il filo di perle ancora appeso al suo collo sia stato rubato e non si convince del contrario con delle semplici parole, ma ci crede solo quando lo trova intorno al suo collo, così anche, Oh giovane, per quanto intelligente un uomo possa essere, egli non conoscerà mai il suo vero Sé con semplici insegnamenti altrui, a meno che non lo realizzi da se stesso. In caso contrario non potrà mai realizzare il Sé se la sua mente è rivolta verso l'esterno.

85... “Una lampada illumina tutto intorno ma non illumina se stessa o un'altra luce. Brilla di per se stessa senza altre fonti di luce. Le cose brillano alla luce del sole senza la necessità di qualsiasi altro tipo di illuminazione. Poiché le luci non richiedono di essere illuminate, diciamo che non sono conosciute o che non esistono?

“Perciò, com'è dunque con le luci e le cose messe a conoscenza dal sé cosciente, che dubbio si può avere per quanto riguarda la coscienza astratta, vale a dire il Sé?

“Luci e cose essendo insenzienti, non possono essere consapevoli di sé. Comunque, la loro esistenza o manifestazione non è messa in dubbio. Che significa che sono auto-luminosi. Non puoi analogamente indagare con una mente rivolta all'interno al fine di scoprire se l'onnicomprensivo Sé è cosciente o non cosciente?

“Quella coscienza è assoluta e trascende i tre stati (veglia, sogno e sonno) e comprende tutto l'universo rendendolo manifesto. Nulla può essere appreso senza la sua luce.

“Ci sarà qualcosa di evidente a te, se non c'è alcuna coscienza? Anche dire che nulla è evidente a te (come nel sonno) richiede la luce della coscienza. Non è causata dalla coscienza la consapevolezza della tua inconsapevolezza (nel sonno)?

“Se tu deduci la sua luce eterna, allora indaghi strettamente se la luce illumina se stessa, o non. Ognuno cade in questa indagine per quanto istruito e abile possa essere, perché la sua mente non è rivolta verso l'interno ma si muove agitata verso l'esterno. Finché i pensieri affiorano la mente non potrà rivolgersi verso l'interno. Fintanto che la mente non è verso l'interno il Sé non può essere realizzato. Rivolgere verso l'interno significa assenza di desiderio. Come può la mente essere rivolta all'interno se non si rinuncia ai desideri?

“Pertanto lascia le passioni e diventa tutt'uno con il Sé. Tale unione è spontanea (lo sforzo non è necessario diventare tutt'uno con il Sé). Esso è realizzato dopo che i pensieri vengono eliminati e cessa la ricerca. Rivedi il tuo stato dopo esserti staccato da esso e allora conoscerai tutto e il significato del suo essere conoscibile e inconoscibile allo stesso tempo. Così realizzando l'inconoscibile, si dimora per sempre nell'immortalità.

“Ora ho finito. Saluti a te! Addio!

“Ma non hai ancora capito le mie parole perché questa è la prima volta che senti la verità. Questo re, il più saggio fra gli uomini, può farti capire. Così chiederglielo di nuovo e lui chiarirà i tuoi dubbi.”

"Quando ebbe finito, fu onorata dal Re e da tutta l'Assemblea, e poi immediatamente lei si dissolse nell'aria e scomparve dalla vista umana.

"Ho ora rivelato a te, Oh Rama, il metodo dell'auto-realizzazione."

Così si conclude il quindicesimo capitolo della Tripura Rahasya nella sezione su Ashtavakra.

## CAPITOLO XVI

### SULLA CONSAPEVOLEZZA; SUL CONTROLLO DELLA MENTE; E SUL SONNO

1. Quando Parasurama ebbe sentito la storia, si meravigliò enormemente e chiese al suo maestro di continuare.

2-5. "Signore, questa antica leggenda è meravigliosa. Per favore dimmi che cosa Ashtavakra chiese poi al re e le istruzioni che ricevette. Non avevo mai sentito questa storia così piena di sublimi verità. Maestro, ti prego di continuare, sono ansioso di sentirla tutta."

Così richiesto, Dattatreya, il grande saggio e maestro, continuò il racconto sacro. "Ascolta, Oh Bhargava, il discorso con Janaka.

6-7. "Alla partenza della santa asceta, Ashtavakra, figlio di un saggio, chiese a Janaka, che era circondato da un intero gruppo di Pandit, la spiegazione completa del breve ma recondito discorso fatto dall'asceta. Ora ti dirò la risposta di Janaka, per cui ascolta attentamente.

8-9. "Ashtavakra chiese: "O Re di Videha, non ho chiaramente capito l'insegnamento dell'asceta a causa della sua brevità. Per favore spiegami allora, Oh Signore di misericordia, come potrò conoscere l'inconoscibile."

Così interrogato, Janaka, come se fosse sorpreso, rispose:

10-13. "O tu figlio di un saggio, ascoltami! Non è né inconoscibile, né rimane sconosciuto in qualsiasi momento. Dimmi come può anche il più abile dei maestri guidare qualcuno verso qualcosa che rimane sempre sconosciuto. Se un Guru può

insegnare, vuol dire che lui conosce quello che dice. Questo stato trascendentale è abbastanza facile, o può essere pressoché impossibile secondo quanto la mente è rivolta in pace verso l'interno o si muove con irrequietezza verso l'esterno. Non può essere insegnato se rimane sempre sconosciuto.

14. "Il fatto che i Veda lo indicano solo indirettamente come 'né questo - né quello' (in sanscrito: *neti neti*) dimostra che la conoscenza può essere impartita agli altri.

"Qualunque cosa vedi diventa conosciuta dall'intelligenza astratta.

15-19. "Ora analizza attentamente la coscienza sottostante che, anche se astratta e lontana dagli oggetti materiali, comunque li illumina lo stesso. Conoscila per essere la verità. Oh saggio! Ciò che non è auto-luminoso può essere solo entro l'orbita dell'intelligenza e non può essere l'intelligenza stessa. L'intelligenza è quella con la quale gli oggetti sono conosciuti; non può essere quello che è se diventa l'oggetto della conoscenza. Quello che è intelligibile deve essere sempre diverso dall'intelligenza stessa, altrimenti non potrebbe essere conosciuto da essa. L'intelligenza in astratto non può ammettere delle parti, che è la caratteristica degli oggetti. Pertanto gli oggetti assumono forme. Guarda con attenzione l'intelligenza assoluta dopo aver eliminato tutto il resto da essa.

20. "Proprio come uno specchio assume le tonalità delle immagini, così anche l'intelligenza astratta assume le forme diverse degli oggetti in virtù del suo tenerli dentro di sé.

21. "Intelligenza astratta può così essere resa manifesta eliminando da essa tutto ciò che può essere conosciuto. Non può essere conosciuta come questo o quello, perché è il sostegno di tutti.

22. "Questo, essendo il Sé del cercatore, non è conoscibile. Indaga sul tuo vero Sé nel modo suddetto.

Nota. - Non non c'è nessun altro agente per conoscere il Sé né nessuna luce con la quale conoscerlo.

23. "Tu non sei il corpo, né i sensi, né la mente, perché sono tutti transitori. Il corpo è composto di cibo, così come puoi essere il corpo?

24. "Poiché il senso dell'*Io* (ego) supera il corpo, i sensi e la mente, al momento della cognizione degli oggetti.

Commento. - Il Sé risplende sempre come *Io* a causa della sua auto-luminosità. Il corpo e cose del genere non lo fanno. Contemporaneamente con la percezione degli oggetti, l'*Io* supera il corpo, ecc., perché la concezione corporea non esiste con la percezione degli oggetti. In caso contrario le due percezioni devono essere contemporanee.

La contesa può stabilire che la luce eterna del Sé come *Io* non è evidente al momento della percezione degli oggetti. Se in quel momento l'*Io* non risplende, gli oggetti non vengono percepiti essendo invisibili in assenza di luce. Perché la luce non è evidente? La percettibilità è sempre associata alla materia insenziente. Chi altro può vedere l'auto-luminosità del Sé? Esso non può brillare in assoluta unicità e purezza. Tuttavia è là come *Io*.

Inoltre ognuno percepisce 'io vedo gli oggetti'. Se non fosse per l'eterno essere dell'*Io*, sorgerebbe sempre il dubbio 'se sono' o 'se non sono' – il che è assurdo.

Né si dovrebbe supporre che al momento della percezione degli oggetti l'*Io* è del corpo. Perché la percezione implica

l'assunzione di tale forma di intelletto, come è evidente nell'identificazione del corpo con il Sé?

C'è continuità dell' *Io* nel sonno profondo e nel Samadhi. Altrimenti dopo il sonno un uomo si alzerebbe come qualcun altro.

La concentrazione è possibile nel sonno profondo e nel Samadhi, il Sé rimane non qualificato e pertanto non è identico con la limitata coscienza dell'ego, l' *Io* nello stato di veglia. La risposta è la seguente: l' *Io*, è di due tipi - qualificato e non qualificato. La qualifica implica le limitazioni, mentre la sua assenza implica la sua natura illimitata.

Negli stati di veglia e sogno l' *Io* è associato alle limitazioni ed è libero da esse nel sonno profondo e nel Samadhi.

In tal caso l' *Io* nel sonno profondo o in Samadhi è associato alla triplice divisione di soggetto, oggetto e della loro relazione? No! Essendo puro e unico, è senza macchia e persiste come " *Io-Io* " e nient'altro. Lo stesso è la Perfezione.

25. "Considerato che Sua Maestà l'Intelligenza Assoluta è sempre splendente come *Io*, quindi Lei è tutto ed è onnisciente. Tu sei Lei, in astratto.

26. "Realizzala da te stesso guardandoti dentro. Tu sei solo pura coscienza astratta. Realizzala in questo istante, perché procrastinare non è degno di un buon discepolo. Egli dovrebbe realizzare il Sé al momento dell'istruzione.

27. "Non sono i tuoi occhi che devono guardare dentro ma si intende l'occhio mentale, perché è l'occhio dell'occhio, come è evidente nei sogni.

28. "Dire che la vista è rivolta verso l'interno è appropriato perché la percezione è possibile solo quando la vista è rivolta verso l'oggetto.

29-31. "La vista deve essere allontanata dagli altri oggetti e fissata su un particolare oggetto per vederlo. In caso contrario tale oggetto non sarà percepito nella sua totalità. Se la vista non è fissata su di esso è come non vederlo. Così sono anche l'udito, il tatto, ecc.

32. "Lo stesso vale per la mente nelle sue sensazioni di dolore e piacere, che non si fanno sentire se la mente è impegnata in qualcos'altro.

33. "Le altre percezioni richiedono due condizioni, vale a dire, l'eliminazione di quello che sta intorno e la concentrazione sull'oggetto. Ma l'auto-realizzazione differisce da esse in quanto richiede una sola condizione: l'eliminazione di tutte le percezioni.

34. "Devo spiegarti il motivo per tutto questo. Anche se la coscienza è inconoscibile, è comunque realizzabile da una mente pura.

35-45. "Anche i saggi sono perplessi su questo punto. le percezioni esterne della mente dipendono dalle due condizioni.

"La prima è l'eliminazione delle altre percezioni e la seconda è la fissazione sull'elemento specifico della percezione. Se la mente è semplicemente allontanata dalle altre percezioni, la mente si pone in uno stato indifferente, dove c'è assenza di qualsiasi tipo di percezione. Pertanto la concentrazione su un particolare elemento è necessaria per la percezione delle cose esterne. Ma poiché la coscienza è il Sé e non è separata dalla mente, la concentrazione su di essa non è necessaria per la sua realizzazione. È sufficiente che le altre percezioni (vale a dire i

pensieri) siano rimosse dalla mente e allora il Sé verrà realizzato.

“Se un uomo vuole scegliere una particolare immagine tra una serie di immagini che gli passano davanti come riflessi su uno specchio, egli deve allontanare la sua attenzione dal resto delle immagini e fissarla su quella in particolare.

“Se d'altra parte, lui vuole vedere lo spazio riflesso è sufficiente che allontani la sua attenzione dalle immagini e lo spazio si manifesta senza alcuna attenzione da parte sua, perché lo spazio è ovunque, immanente ed è già riflesso là. Tuttavia è rimasto inosservato perché le immagini interspaziali hanno dominato la scena.

“Lo spazio essendo il sostenitore di tutti ed essendo immanente in tutto, diventa manifesto solo se l'attenzione viene deviata dal panorama. Allo stesso modo, la coscienza è il sostenitore di tutti ed è immanente in tutti e rimane sempre perfetta, come lo spazio, pervadendo anche la mente. Lo spostamento dell'attenzione dagli altri elementi è tutto ciò che è necessario per la realizzazione del Sé. O credi che Colui che è auto-illuminante possa mai essere assente da qualsiasi luogo o angolo?

46. “Infatti non può esistere nessun momento o luogo in cui la coscienza è assente. La Sua assenza significa anche la loro assenza. Pertanto la coscienza del Sé diventa manifesta con il semplice spostamento dell'attenzione dalle cose o dai pensieri.

47. “La realizzazione del Sé richiede solo una purezza assoluta e nessuna concentrazione della mente. Per questo motivo si dice che il Sé è inconoscibile (che significa non oggettivamente conoscibile).

48. "Perciò si dice anche che l'unica cosa necessaria per la realizzazione del Sé è la purezza d'animo. Il pensiero è l'unica impurità della mente. Per rendere la mente libera dal pensiero è necessario mantenerla pura.

49. "Ora ti deve essere chiaro perché si insiste nel dire che la purezza d'animo è così indispensabile per la Realizzazione del Sé. Come può essere realizzato il Sé in sua assenza?"

50-51. "Oppure, come è possibile per il Sé non brillare in una mente pura? Tutte le principali ingiunzioni delle Scritture sono orientate solo verso questo fine. Per esempio, equanimità, devozione e azione altruista non hanno nessun altro scopo che ottenere una mente pura.

52. "Poiché, la coscienza trascendentale, cioè il Sé, si manifesta solo nella mente senza macchia."

"Dopo che Janaka ebbe parlato così, Ashtavakra continuò a chiedere:

53-54. "Oh Re, se è come dici tu che la mente resa passiva dall'eliminazione dei pensieri è abbastanza pura e capace di manifestare la Coscienza Suprema, allora lo stato del sonno profondo lo farà da solo, dal momento che soddisfa la tua condizione e che non è necessario fare qualsiasi tipo di sforzo?"

55. "Così interrogato dal giovane brahmino, il re rispose: "Ti soddisferò su questo punto. Ascolta attentamente.

56-63. "Nel sonno la mente è totalmente astratta. Ma la sua luce è proiettata dalle tenebre, così come può manifestare la sua vera natura? Uno specchio coperto di catrame non riflette le immagini, ma può anche riflettere lo spazio? È sufficiente, in tal caso, che le immagini vengano eliminate al fine di rivelare lo spazio riflesso nello specchio? Allo stesso modo, la mente è

velata dal buio del sonno e resa inadatta ad illuminare i pensieri. Può tale eclissi della mente rivelare anche un barlume di coscienza?

"Può un pezzetto di legno tenuto davanti a un singolo oggetto ad esclusione di tutti gli altri riflettere l'oggetto semplicemente perché tutti gli altri sono stati esclusi? La riflessione ci può essere solo su una superficie riflettente e non su tutte le superfici. Allo stesso modo, anche la realizzazione del Sé ci può essere solo con una mente vigile e non con una intorpidita. I neonati non hanno nessuna realizzazione del Sé per mancanza di attenzione.

"Continuamo con l'analogia dello specchio catramato. Il catrame può impedire alle immagini di essere viste, ma la qualità dello specchio non ne viene interessata, perché il rivestimento esterno di catrame deve essere riflesso all'interno dello specchio. Così anche la mente, deviata però dai sogni e dalla veglia, è ancora nella morsa del sonno oscuro e non è libera dalle qualità. Questo è evidente dal ricordo dell'oscura ignoranza del sonno quando uno si sveglia.

64. "Ti dirò ora la distinzione tra sonno e Samadhi. Ascolta attentamente:

"Ci sono due stati della mente:

- (1) Illuminazione.
- (2) Considerazione.

65. "Il primo di essi è l'associazione della mente con gli oggetti esterni e il secondo è la deliberazione sull'oggetto visto.

66. "L'Illuminazione non è condizionata dalle limitazioni degli oggetti; la deliberazione è condizionata dalle limitazioni relative agli oggetti visti, ed è il precursore della loro definizione chiara.

Nota. - La mente osserva prima una cosa nella sua visione estesa. L'impressione è ricevuta solo dopo aver notato la cosa nella sua natura non-estesa e diventa più profonda meditando sulla prima impressione.

67. "Nella fase preliminare di semplice illuminazione non c'è distinzione. La cosa in sé non è ancora definita, perciò viene detto che l'illuminazione non è condizionata.

68. "La cosa diventa più tardi definita e viene detto che è questo o quest'altro. Questa è la percezione della cosa dopo la deliberazione.

69-70. "La deliberazione è ancora di due tipi: l'una è l'esperienza reale e si dice che sia fresca, mentre l'altra è la meditazione sulla precedente ed è chiamata memoria. La mente funziona sempre in questi due modi.

71-72. "Il sonno senza sogni è caratterizzato solo dall'illuminazione del sonno, e l'esperienza continua ininterrotta per una volta, mentre lo stato di veglia è caratterizzato dalla deliberazione ripetutamente interrotta dai pensieri e perciò si dice che non è ignoranza.

"Il sonno è uno stato di ignoranza anche se consiste solo di illuminazione ma si dice anche che sia ignoranza per lo stesso motivo della luce che, anche se luminosa, viene indicata come insenziente.

Commento. – La pura intelligenza è fatta di luminosità, ma non è insenziente come la fiamma. È brillante con coscienza, differendo così dalla fiamma. Poiché l'intelletto è evidente come principio di pensiero. Perciò viene chiamato Coscienza Assoluta, Principio Attivo, Movimento Vibratorio, il Sé che tutto abbraccia o Dio. A causa di queste potenzialità crea l'universo.

Shri Shankara ha detto nella Soundarya Lahari 'Shiva deve la sua abilità a Shakti; Egli non si può nemmeno muoversi in sua assenza.' Ma per questo Shiva non deve essere considerato come una mera entità inespressiva che dipende per i suoi movimenti da Maya (come un uomo dalla sua auto). Shri Shankara continua, 'Shiva è soggiogato da Te, Oh Shakti, dal Suo vero essere. Pertanto pochi benedetti Ti adorano come la serie infinita di onde di beatitudine, come la base sottostante di tutto ciò che è, come la forza suprema, come Colei che mantiene l'universo, e come la Consorte della Trascendenza.' È evidente così l'identità di Shiva e Shakti fra di loro o con la Trascendenza.

L'argomento che l'universo è illusorio, frutto dell'immaginazione come un castello in aria, è esteso ulteriormente dall'affermazione che la creazione che porta ad esso deve essere altrettanto illusoria. Quindi la coesistenza di Shiva e Shakti è inutile; e che Shiva è incomprendibile senza Shakti, l'idea di Dio cade a pezzi. Ma le Scritture indicano Dio come l'essenza primordiale da cui il mondo è nato, in cui esiste, e in cui si risolve. Tale affermazione sarà quindi priva di significato. Perché mai solo l'altra affermazione delle Scritture 'Non c'è nient'altro che l'Uno' deve essere vera? È per dare sostegno all'argomento dell'illusione? La giusta rotta sarà cercare armonia in queste affermazioni per capirle bene.

Il loro vero significato si trova nel fatto che l'universo esiste, ma non separatamente dalla Realtà prima - Dio. La Saggezza risiede nella realizzazione che tutto è Shiva e non vedendo Shiva come il vuoto.

"La verità è che c'è una Realtà che è coscienza in astratto e anche trascendentale, che irradia l'intero universo in tutta la sua diversità dal suo proprio essere, in virtù della sua autosufficienza, che noi chiamiamo Maya, Shakti o Energia.

L'ignoranza risiede nella sensazione di differenziazione delle creature dal Creatore. Gli individui sono solo dettagli nella stessa Realtà.

"Nel sonno, la fase insenziente di stupore sovrasta la fase senziente della deliberazione. Ma il fattore di illuminazione è sempre presente e che da solo non può diventare evidente per gli uomini, in assenza di deliberazione. Perciò si dice che il sonno è lo stato dell'ignoranza, mentre la veglia è lo stato della conoscenza.

73. "Questa conclusione è ammessa anche dal saggio. Il sonno è il primo nato dalla Trascendenza (vedi Cap. XIV, Sloka 59) chiamato anche il manifesto, l'esterno o il grande vuoto.

74-76. "Lo stato prevalente nel sonno è la sensazione che 'Non c'è nulla'. Questo prevale anche nella veglia, anche se le cose sono visibili. Ma questa ignoranza è frantumata dal ripetuto sorgere di pensieri. I saggi dicono che la mente è immersa nel sonno perché sta illuminando la condizione non manifesta. L'immersione della mente non è, tuttavia, peculiare al sonno perché accade anche nell'istante della conoscenza delle cose.

77. "Ti parlerò ora dalla mia stessa esperienza. Questo soggetto è complicato anche alle persone più abili.

78. "Tutti questi tre stati, vale a dire, Samadhi, sonno e l'istante della conoscenza degli oggetti, sono caratterizzati dall'assenza di perturbazione.

79. "La loro differenza sta nella successiva ricapitolazione del rispettivo stato che illumina le diverse percezioni.

80. "La Realtà Assoluta è manifesta nel Samadhi; una condizione di vuoto o conoscenza distingue il sonno e la diversità è la caratteristica della conoscenza nella veglia.

81. "Colui che illumina è tuttavia lo stesso su tutti questi stati ed è sempre senza macchia. Quindi si dice che è intelligenza astratta.

82. "Samadhi e sonno sono evidenti perché la loro esperienza rimane intatta per un certo apprezzabile periodo e può essere ricapitolata dopo il risveglio.

83. "L'esperienza della conoscenza rimane non riconosciuta a causa della sua natura fugace. Ma Samadhi e sonno non possono essere riconosciuti quando sono solo fugaci.

84. "Lo stato di veglia è iridescente con fugace Samadhi e sonno. Gli uomini quando sono svegli possono rilevare il sonno fugace perché hanno già dimestichezza con la sua natura.

85-86. "Ma il Samadhi fugace passa inosservato perché le persone non hanno così dimestichezza con esso. Oh Brahmino! Il Samadhi fugace è infatti sperimentato da tutti, anche nei loro momenti di occupazione; ma passa inosservato, per mancanza di conoscenza. Ogni istante libero da pensieri e riflessioni nello stato di veglia è la condizione del Samadhi.

87. "Samadhi è semplicemente assenza di pensieri. Tale stato prevale nel sonno e in rari momenti dello stato di veglia.

88. "E comunque, non è corretto chiamarlo Samadhi, perché tutte le inclinazioni della mente sono ancora lì latenti, pronte a manifestarsi nell'istante successivo.

89. "Il momento infinitesimale di vedere un oggetto che non è contaminato dalla deliberazione sulle sue qualità è esattamente come il Samadhi. Ti dirò di più, ascolta!

90-93. "Lo stato non manifesto, il primogenito dell'Intelligenza astratta rivelando 'Non c'è nulla' - è lo stato di astrazione pieno

di luce; esso, tuttavia, è chiamato sonno perché è la fase insenziente della coscienza. Nulla si rivela perché non c'è niente da svelare. Pertanto, il sonno è la manifestazione dello stato insenziente.

"But in Samadhi, Brahman, the Supreme Consciousness, is continuously glowing. She is the engulfer of time and space, the destroyer of void, and the pure being - (Jehovah - I AM). How can She be the ignorance of sleep?"

"Ma nel Samadhi, il Brahman, la Coscienza Suprema, è continuamente risplendente. È coLei che fagocita il tempo e lo spazio, la distruttrice del vuoto e l'essere puro - (Jehovah - IO SONO). Come può Lei essere l'ignoranza del sonno?"

94. "Perciò il sonno non è la fine di tutto e l'essere tutto."

Così Janaka insegnò a Ashtavakra.

Così si conclude il sedicesimo capitolo della Tripura Rahasya sul discorso di Janaka a Ashtavakra.

## CAPITOLO XVII

### SULL'INUTILITÀ DI FUGACI SAMADHI E SULLA VIA ALLA SAGGEZZA.

1. Dattatreya disse:

"Oh Bhargava! Ora devo dirti quale altra conversazione è avvenuta fra Janaka e Ashtavakra.

2-3. "Ashtavakra chiese:

"Re! per favore istruiscimi più dettagliatamente su ciò che si chiama Samadhi fugace nello stato di veglia, così che possa seguire i tuoi insegnamenti per raggiungere un Samadhi duraturo."

"Così richiesto, Janaka replicò:

4-11. "Ascolta, Oh Brahmino! I seguenti sono esempi di tale stato: quando un uomo rimane inconsapevole del 'dentro e fuori' per un breve intervallo di tempo e non è sopraffatto dall'ignoranza del sonno; quel tempo infinitesimale quando si è accanto a qualcuno con gioia; Quando si è abbracciati in tutta la purezza da chi si ama; Quando si è ottenuta una cosa che si desiderava intensamente ma che è stata ottenuta con disperazione; Quando un viaggiatore solitario in movimento con la massima fiducia è improvvisamente di fronte ad un estremo pericolo; Quando si viene a sapere della morte improvvisa del proprio unico figlio, che scoppiava di salute, che era nel fiore della vita e all'apice della sua gloria.

Nota. - Questi sono esempi di Samadhi in estasi di felicità o di piacere e in spasmi di paura o di dolore.

12-14. "Ci sono anche intervalli di Samadhi, vale a dire il periodo transitorio tra gli stati di veglia, sogno e sonno; al momento dell'avvistamento di un oggetto lontano, la mente, tenendo il corpo da una estremità si proietta nello spazio fino a quando tiene l'oggetto all'altra parte, proprio come si prolunga un verme al momento di lasciare una presa per prenderne un'altra. Osserva con attenzione lo stato della mente nell'intervallo.

15-18. "Perché si dilatano in questi intervalli? Tutto si fermerà se l'intelligenza sarà omogenea. Essi sono resi possibili quando una certa armonia regna nell'intelligenza che ordinariamente viene ripetutamente interrotta.

"Pertanto i grandi fondatori di diversi sistemi di filosofia hanno detto a che la differenza tra il Sé (l'intelligenza astratta) e l'intelletto (l'intelligenza individualistica) si trova solo nella loro continuità.

Nota. - Sugata (Buddha) considera il Sé essere il flusso di Intelligenza rotto, naturalmente, a brevi intervalli; Kanada dice che l'intelletto è la caratteristica del Sé.

"In ogni caso quando le interruzioni sono ammesse una volta nel flusso di intelligenza, ne consegue che, questi intervalli tra le varie modifiche dell'intelletto negli oggetti, rappresenterebbero il suo stato originale, non modificato. Oh figlio di Kahoela, sappi che se uno può diventare consapevole di questi Samadhi interrotti non sarà necessario nessun altro Samadhi."

19-23. "Il giovane Brahmino chiese ancora:

"Oh Re, perché non sono tutti liberati se le loro vite sono così illuminate con il Samadhi momentaneo, se esso è l'illuminatore del vuoto non manifesto nel sonno? La liberazione è il risultato

diretto del Samadhi incondizionato. Perché il Sé, essendo pura intelligenza, non riconosce sé stesso e rimane sempre liberato?

“L'ignoranza viene dissipata dalla pura intelligenza, che è il Samadhi, e questa è la causa immediata della salvezza.

“Per favore rispondimi, così che tutti i miei dubbi possano essere dissipati.”

"Il Re rispose come segue:

24-26. “Ti dirò il segreto. Il ciclo di nascite e morti è causato da tempo immemorabile dall'ignoranza che si presenta come piacere e dolore ma però è solo un sogno irreali. Stando così le cose, il saggio dice che questo ciclo può essere concluso dalla conoscenza. Da che tipo di conoscenza? Dalla saggezza nata dalla realizzazione: vale a dire ‘io sono Quello’.

Commento. - Un aspirante alla saggezza prima si allontana dai piaceri della vita e si assorbe nella ricerca della conoscenza, che impara da un maestro. Questa è la conoscenza tramandata a voce. Al fine di sperimentarla, egli medita su di essa e cancella i suoi dubbi. Poi applicando la conoscenza a se stesso e cercando di sentire il suo essere immortale trascendendo il corpo, la mente, ecc., riesce a sentire il suo Sé all'interno. Più tardi ricorda l'insegnamento vedico impartito dal suo Guru che il Sé essendo incondizionato, non può essere differenziato da Dio e sperimenta la sua unità con il Sé Universale. Questo è in breve il corso della saggezza e della liberazione.

27-29. “L'ignoranza non può essere eliminata con la semplice esperienza di uno specchio incondizionato di intelligenza, come nel Nirvikalpa Samadhi. Perché tale specchio è in armonia con tutto (compreso l'ignoranza). È come la tela usata nella pittura; la tela rimane invariata qualsiasi immagine possa essere dipinta

su di essa. La conoscenza incondizionata è semplice luce; gli oggetti vengono manifestati da e in essa.

Commento. - Lo specchio è chiaro e uniforme, quando non sono presenti oggetti da riflettere; lo stesso appare variegato dalle immagini riflesse in esso. Così anche il Sé è pura intelligenza e chiaro e limpido quando non è contaminato da pensieri; Questo stato è chiamato Nirvikalpa. Quando si sporca di pensieri, è Savikalpa.

30. "Ma l'ignoranza o l'illusione non dovrebbero essere confuse con lo stato savikalpa - perché l'ignoranza è solo la contaminazione originale (causa) continuando come effetto.

Commento. - La Pura Intelligenza (Dio) nel suo aspetto insenziente funziona come Maya o l'entità autosufficiente che proietta l'ignoranza come creazione.

31-34. "La causa originale si trova nella conoscenza della perfezione nel Sé.

Nota. - Ci si aspetterebbe il contrario. L'apparente contraddizione è spiegata più avanti.

"L'idea della perfezione è causata dalla mancanza di parti. Le parti possono essere visualizzate solo con tempo, spazio e forma. Tuttavia, il senso di completezza appare senza questi agenti, implicando un desiderio per loro - dando così vita al senso del desiderio. E poi là nascono le limitazioni, e la causa fondamentale dell'ignoranza si manifesta come 'Io sono'. Cioè il seme da cui fuoriesce il germoglio del corpo come sé individualizzato (crescendo nel gigantesco albero del ciclo delle nascite e delle morti). Il ciclo di nascite e morti non finisce a meno che non si ponga fine all'ignoranza. Questo può accadere solo con una perfetta conoscenza del sé, non altrimenti.

35-38. "Questa saggezza che può distruggere l'ignoranza è chiaramente di due tipi: indiretta e diretta. La conoscenza è acquisita prima da un maestro e attraverso di lui dalle Scritture. Tale conoscenza indiretta non può soddisfare il nostro scopo. Perché la conoscenza teorica da sola non dà i suoi frutti; è necessaria la conoscenza pratica che arriva solo attraverso il Samadhi. La conoscenza nata dal Nirvikalpa Samadhi genera saggezza dall'eliminazione dell'ignoranza e della conoscenza oggettiva.

39-47. "Allo stesso modo, non serve allo scopo neanche l'esperienza del Samadhi casuale in assenza di conoscenze teoriche. Proprio come un uomo, ignorante delle qualità dello smeraldo, non può riconoscerlo dalla semplice vista nella tesoreria, né può un altro riconoscerlo se non l'ha mai visto prima, anche se è pieno di conoscenze teoriche sull'argomento. Allo stesso modo la teoria deve essere integrata con la pratica in modo che un uomo possa diventare un esperto. L'ignoranza non può essere eliminata dalla mera teoria o dal Samadhi casuale di un uomo non istruito.

"E ancora la mancanza di attenzione è un serio ostacolo; perché un uomo che guarda al cielo non può identificare le varie costellazioni. Anche un dotto studioso non è migliore di uno sciocco, se egli non fa attenzione quando una cosa gli è spiegata. D'altra parte, un uomo anche se non è uno studioso ma avendo imparato con attenzione tutto sul pianeta Venere, conoscendo come cercarlo e sapendo come identificarlo, finalmente lo scopre e quindi è in grado di riconoscerlo ogni volta che lo vede. Le persone disattente sono semplicemente sciocchi che non riescono a capire i Samadhi sempre ricorrenti nella loro vita. Essi sono come un uomo ignorante del tesoro sotto il pavimento della sua casa che mendica il suo cibo quotidiano.

48. "È evidente così che il Samadhi è inutile a queste persone. L'intelletto dei bambini rimane sempre invariato e comunque non realizzano il Sé.

49. "Il Nirvikalpa Samadhi chiaramente non potrà mai sradicare l'ignoranza. Pertanto al fine di distruggerla v'è ricercato il Savikalpa Samadhi.

50-52. "Questo solo può farlo. Dio inerente come il Sé è soddisfatto dalle azioni meritorie che continuano attraverso molte nascite dopo che sorge il desiderio di liberazione e non altrimenti, anche se sono necessarie milioni di nascite poiché questo avvenga. Di tutte le cose nella creazione, nascere come essere senziente richiede buona fortuna; e acquisire un corpo umano richiede un notevole merito; mentre è fuori dal comune per gli esseri umani di essere dotati sia di tendenze virtuose che di intelletto acuto.

53-60. "Osserva, Oh Brahmino, che la creazione mobile è una frazione molto piccola dell'immobile e che gli esseri umani formano una piccola frazione della creazione mobile, mentre la maggior parte degli esseri umani sono poco più che animali, essendo ignoranti del bene e del male e del giusto e sbagliato. Delle persone di buon senso, la parte migliore rincorre i piaceri della vita, cercando di soddisfare i loro desideri. Alcune persone istruite sono macchiate dal desiderio per il paradiso dopo la morte. Dei pochi rimanenti, la maggior parte hanno il loro intelletto oscurato da Maya e non possono comprendere l'unicità di tutto (il Creatore e la creazione). Come può questa povera gente, tenuta nella morsa di Maya, ampliare la loro debole vista per la sublime Verità dell'Uno? Le persone accecate da Maya non possono vedere questa verità. Anche quando alcuni salgono così in alto nella scala per capire la teoria, la sfortuna impedisce loro di esserne convinti (perché i loro desideri li fanno ondeggiare avanti e indietro con forza maggiore della gracile, teorica, conoscenza acquisita, che, se

seguita rigorosamente dovrebbe porre fine a tali desideri, che si nutrono della negazione dell'unità.) Essi cercano di giustificare le loro azioni pratiche con argomenti fallaci che sono semplicemente uno spreco di tempo.

“Imperscrutabili sono le vie di Maya che nega la realizzazione più alta a loro, è come se avessero buttato via un gioiello, pensando che fosse un semplice ciottolo.

61. “La Dea del Sé è contenta solo con quelli che trascendono Maya con la devozione; essi possono discernere bene e felicemente.

62. “Essendo, per grazia di Dio, dotati di adeguato discernimento e serietà, si stabiliscono e diventano assorbiti nell'Uno trascendentale.

“Ora ti dirò lo schema della liberazione.

63. “Una persona impara la vera devozione a Dio dopo una vita meritevole continuata per molte nascite e adorandolo per lungo tempo con intensa devozione.

64. “Il disinteresse per i piaceri della vita nasce in un devoto che gradualmente comincia ad ambire alla conoscenza della verità e diventa assorto nella ricerca di essa.

65. “Poi trova il suo gentile maestro e impara da lui tutto sullo stato trascendentale. Ora ha maturato una conoscenza teorica.

Nota. - Questo è Sravana.

66. “Dopo questo egli è spinto a meditare l'intera materia nella sua mente finché non è soddisfatto dalla propria conoscenza pratica in armonia con le ingiunzioni delle Scritture e gli

insegnamenti del suo maestro. Egli è in grado di accertare la verità più alta con chiarezza e certezza.

Nota. - Questo è Manana.

67. "L'accertata conoscenza dell'Unicità del Sé deve in seguito essere portata in pratica, anche con la forza, se necessario, fino a quando l'esperienza della verità si presenta a lui.

Nota. - Questo è Nidhidhyasana.

68. "Dopo aver sperimentato il Sé Interiore, egli sarà in grado di identificare il Sé con il Supremo e quindi distruggere la radice dell'ignoranza. Non c'è dubbio su questo.

69. "Il Sé Interiore è realizzato in contemplazione avanzata e questo stato di realizzazione è chiamato Nirvikalpa Samadhi.

"La memoria di quella realizzazione consente di identificare il Sé Interiore con il Sé Universale (come "Io sono Quello").

Nota. - Questo è Pratyabhina Jñana.

Commento. – La contemplazione è indicata nelle sue fasi progressive, come Savikalpa Samadhi (Samadhi condizionato) e Nirvikalpa Samadhi (Samadhi non condizionato). Dhyana (contemplazione) conduce al riposo conseguente alla realizzazione che la mente nella sua purezza assoluta è solo il Sé. Ci sono interruzioni di pensiero che si intromettono nelle fasi precedenti. Allora la pratica va sotto il nome di Dhyana. Quando il riposo rimane tranquillo e ininterrotto per un tempo apprezzabile, si chiama Savikalpa Samadhi. Se dalla sua pratica costante, il riposo è conseguito senza alcuna risoluzione precedente (cioè, senza sforzo) e prosegue ininterrotto per qualche tempo, si

chiama Nirvikalpa Samadhi. Il Sé Interiore risplende in tutta la sua purezza, nell'ultima fase.

Dopo essere sorto da esso, rimane la memoria della rara esperienza del Sé; essa permette di identificare la trascendenza di una persona con la stessa che è in tutti. (Questo è lo stato di Sahaja, come diceva spesso Shri Ramana.)

70. "Quella è l'Unicità del Sé, la stessa come identificazione della trascendenza dell'Uno con quello stesso Uno in tutte le diversità del mondo apparenti ad ogni individuo. Questo distrugge la radice dell'ignoranza, istantaneamente e completamente.

71. "È stato detto che il Dhyana si sviluppa nel Nirvikalpa Samadhi. Mentre le modifiche indicano la multilateralità della coscienza, il Nirvikalpa ne indica la sua natura unitaria.

72. "Quando la mente non crea immagini a causa dei pensieri, è nello stato non modificato, che è la sua condizione primordiale e pura.

73. "Quando vengono cancellate le immagini su un muro, il muro originale rimane. Nessun altro lavoro è necessario per ripristinare le condizioni originali.

74. "Allo stesso modo, la mente rimane pura quando vengono eliminati i pensieri. Quindi lo stato non condizionato viene ripristinato se il disturbo presente è finito.

75. "Non c'è davvero nient'altro da fare perché la condizione più Santa sia mantenuta. Tuttavia, persino i Pandit sono illusi in questa materia, a causa della rovina di Maya.

76. "Coloro che sono intelligenti in maniera acuta possono realizzare lo scopo in un batter d'occhio. Gli aspiranti possono essere divisi in tre gruppi: (1) il migliore, (2) la classe media e (3) il più basso.

77. "Di questi, la classe migliore realizza proprio nel momento che ascolta la verità. La loro realizzazione della verità e della contemplazione sono simultanei con il loro apprendimento.

78-92. "La realizzazione della verità non richiede alcuno sforzo da parte loro. Prendiamo per esempio il mio caso. In una notte di estate al chiaro di luna, stavo sdraiato ubriaco su di un soffice letto nel mio giardino, nell'amorevole abbraccio della mia amata. All'improvviso ho sentito le dolci canzoni di spiriti invisibili che mi hanno insegnato l'unicità del Sé di cui ero inconsapevole fino a quel momento. Immediatamente ci ho pensato sopra, meditato su di esso e l'ho realizzato in meno di un'ora. Per circa un'ora e mezza sono rimasto nel Samadhi - lo stato di suprema beatitudine.

"Ripresi conoscenza e cominciai a riflettere sulla mia esperienza 'Oh meraviglioso! Quanto pieno di felicità sono!' Era straordinario. Volevo ritornare ad esso. La felicità del re degli Dèi non è uguale neanche a una frazione della mia Beatitudine.

"Nemmeno il Creatore, Brahma, può avere la stessa beatitudine; la mia vita era stata sprecata in altre occupazioni. Proprio come un uomo che ignora il fatto che ha nelle sue mani Chintamani (la gemma celeste in grado di soddisfare i desideri) e va elemosinare il cibo, così anche le persone ignoranti della fonte di beatitudine in sé stessi, sprecano la vita alla ricerca di piaceri esterni! Tali brame sono finite per me! Che possa sempre dimorare nell'eterna, infinita fonte di beatitudine dentro di me! Ne avevo abbastanza di tali sciocche attività! Sono ombre nell'oscurità e vane ripetizioni di inutile lavoro. Siano essi deliziosi piatti, ghirlande profumate, soffici letti, ricchi ornamenti

o vivaci donzelle - sono mere ripetizioni, senza novità o originalità in esse. Prima, il disgusto per esse non era ancora sorto in me perché avevo stupidamente percorso la strada del mondo.

“Appena avevo deciso e tentato di rivolgere la mia mente verso l'interno, mi venne un'altra brillante idea:

93-95. “In quale confusione sono! Anche se sono sempre nella perfezione della beatitudine, cos'è che voglio fare? Che altro si può acquisire? Che cosa mi manca? Quando e da dove posso ottenere qualcosa? Anche se non ci fosse niente di nuovo da ottenere, potrà durare? Come posso io che sono la Coscienza-Beatitudine Infinita conoscere lo sforzo?

96-98. “I singoli corpi, i loro sensi, menti, ecc., sono simili alle visioni in un sogno; essi vengono proiettati da me. Il controllo di una mente lascia tutte le altre menti come sono. Così che motivo c'è di controllare la mia mente? Le menti, controllate o non, appaiono solo al mio occhio mentale.

99. “E ancora, anche se tutte le menti sono controllate, la mia rimane libera. Perché la mia mente è come lo spazio infinito, il ricettacolo di tutte le cose. Chi è che controlla e come?

100. “Come ci può essere il Samadhi quando sono già nella perfezione della beatitudine, poiché il Sé è Coscienza-Beatitudine, ancora più perfetto dello spazio infinito?

101. “La mia luce manifesta diverse attività tutte sul mondo che è ancora la mia manifestazione.

102. “Che importa se uno deve manifestarsi come azione o inazione? Dov'è il guadagno o la perdita in tale manifestazione?

103. "Allo stesso modo che importa al perfetto Beato Sé se esso va in Nirvikalpa Samadhi? Samadhi o non Samadhi, io sono la stessa Perfezione e Pace eterna.

104-105. "Che il corpo faccia ciò che gli piace. Pensando così dimoro sempre nel mio Sé come sorgente perfetta di beatitudine e di pura coscienza senza interruzione. Sono pertanto nello stato di perfezione e rimango senza macchia.

"La mia esperienza è tipica degli aspiranti migliori.

106-107. "La saggezza viene raggiunta dagli aspiranti più bassi nel corso di molte nascite. Per quanto riguarda la classe media, la saggezza è ottenuta nella stessa nascita - ma lentamente e gradualmente secondo il suddetto schema di (1) apprendimento della verità, (2) la convinzione della stessa, (3) la meditazione - Samadhi condizionato e Samadhi non condizionato e (4) infine il Sahaja Samadhi (non avere attaccamento anche quando si è impegnato nelle attività del mondo). Quest'ultimo stato è molto raro da trovare.

108. "Perché andare in Nirvikalpa Samadhi, senza ottenere il frutto della sua sapienza! Anche se lo si sperimenta un centinaio di volte non libererà l'individuo. Perciò ti dico che i Samadhi momentanei in stato di veglia sono inutili.

109. "A meno che un uomo viva la vita ordinaria e controlli ogni avvenimento come la proiezione del Sé, non deviando mai dal Sé, non può essere libero dall'handicap dell'ignoranza.

110. "Il Nirvikalpa Samadhi è caratterizzato solo dall'esperienza del vero Sé, vale a dire, Pura Intelligenza. Anche se eterna e splendente anche nelle cose ordinarie, questa Intelligenza Astratta è come se non esistesse.

111-112. "L'Intelligenza Astratta è lo sfondo su cui vengono visualizzati i fenomeni, e deve certamente manifestarsi in tutta la sua purezza, in loro assenza, anche se il suo aspetto può sembrare nuovo all'inizio. Rimane non riconosciuta perché non si distingue dai fenomeni visualizzati da esso. Quando si eliminano i fenomeni diventa evidente.

"Questo in breve è il metodo dell'auto-realizzazione.

113. "Oh Brahmino! Medita su quello che hai imparato ora, e ti renderai conto. Con la saggezza nata dalla tua realizzazione, sarai uno con il Sé e sarai eternamente libero."

Dattatreya disse:

114-15. "Dopo aver dato queste istruzioni ad Ashtavakra, Janaka lo congedò. Ashtavakra raggiunse la propria dimora e concretizzò le lezioni. Molto presto anche lui divenne un Jivanmukta (liberato mentre si è ancora in vita)."

Così si conclude il diciassettesimo capitolo della Tripura Rahasya.

## CAPITOLO XVIII

1. Dattatreya continuò: "L'esistenza della Pura Intelligenza, libera dalla conoscenza oggettiva, è stata così dimostrata; Essa si avverte in molte occasioni della vita.

2. "Tuttavia, passa inosservata perché le persone sono nelle maglie di Maya e non hanno domestichezza con essa. Solo con la concentrazione si rivelerà.

3-5. "Perché parlarne tanto? Il punto più importante è questo. La conoscenza oggettiva è acquisita dalla mente; la mente non può essere oggettivata. Ne consegue che ci deve essere una mente anche in assenza di oggetti. Quella mente pura, interamente spogliata di tutta la conoscenza oggettiva (o pensieri), è pura intelligenza. La consapevolezza è la sua natura. Pertanto viene sempre realizzata, perché accanto a sé nessun altro conoscitore può mai essere ammesso.

6-7. "Pensi, Oh Bhargava, che il Sé non sia consapevole quando gli oggetti sono visti? Se non fosse consapevole, il Sé non potrebbe esistere. Se il Sé non esiste, come puoi sollevare la questione? Puoi cercare qualsiasi bene per te se il Sé è solo un mito? Come ti posso dimostrare il Sé? Consideralo e dimmelo.

8-9. "O intendi dire che c'è normalmente una consapevolezza del Sé, ma non può essere particolareggiata? Se è così, conoscala come la coscienza infinita che è perennemente esistente. Questo è il tuo Sé. Il Sé è privo di particolari. Com'è strano che pur sapendolo, sei ancora ignorante!

10. "Al momento della conoscenza di un oggetto, il puro intelletto assume la sua forma e si manifesta come tale. Di per sé è puro e non ha forma. La conoscenza oggettiva è dunque una sezione particolareggiata dell'intelligenza pura. Il Sé è

ordinaria esistenza sempre splendente, non particolareggiata, senza macchia - consapevole di sé ed autosufficiente.

11-13. "Se dici che il corpo, ecc., compaiono solitamente come il Sé, ti dico che sono solo giochi della mente e nulla più. Perché, pensa bene e osserva con attenzione. Quando vedi un vaso, sei consapevole che si tratta del tuo Sé come lo sei con il corpo? (No, il tuo corpo, come il vaso, non è nient'altro che un pensiero e un aspetto nella coscienza.) Allora perché solo il corpo deve essere confuso con il Sé?

"Se sostieni che non c'è nessun danno o errore nell'identificazione del corpo con il Sé, perché pensi che non c'è niente di male a glorificare una parte invece del tutto. Io ti dico: non limitare tale glorificazione ad una parte soltanto con l'esclusione di tutto il resto. Estendila al tutto e glorifica l'intero universo come il Sé.

14. "In quel caso, non ci sarà confusione dell'oggetto con il soggetto, e resterai sempre come soggetto.

15. "Perché il Sé è sempre auto-splendente e uno senza un secondo e mostra la diversità dei fenomeni come uno specchio riflette le immagini.

16. "Pertanto escludi la creazione come un semplice pensiero o una serie di pensieri e realizza il Sé come l'intelligenza non-duale, residua, pura.

17. "Se il corpo e la creazione sono trascesi e il Sé realizzato anche una sola volta, ne consegue quella saggezza che sradica l'ignoranza e annulla il ciclo di nascite e morti.

18. "Moksha (la Liberazione) non è da ricercarsi in paradiso o sulla terra o nelle regioni inferiori. È sinonimo di auto-realizzazione.

19. "Moksha non è qualcosa che deve essere capita perché è già lì solo per essere realizzata. Tale realizzazione sorge con l'eliminazione dell'ignoranza. Assolutamente niente di più è necessario per raggiungere lo scopo della vita.

20. "Non si deve pensare che Moksha sia diversa dal Sé. Se è una cosa da acquisire, è implicita la sua assenza prima della realizzazione. Se può essere assente anche una sola volta perché non dovrebbe ripresentarsi la sua assenza? La Moksha sarebbe allora impermanente e quindi non varrebbe la pena di cercarla.

"Ancora una volta se può essere acquisita, l'acquisizione implica il non-sé. Ciò che è non-sé è solo un mito come una lepre con le corna.

Nota. - Shri Ramana dice che Moksha è un altro nome per 'Io' o 'Sé'.

21. "Il Sé è d'altra parte Perfezione a tutto tondo. Così In quale altro luogo è possibile individuare la Moksha? Se così fosse, la Moksha sarebbe come un riflesso in uno specchio.

22-27. "Anche l'idea popolare è che Moksha è la liberazione dalla schiavitù, intendendo la distruzione dell'ignoranza. L'ignoranza è di per sé una forma di pensiero: la distruzione è la sua assenza; causare la sua assenza è solo un'altra forma di pensiero. Così poi con un'attenta ricerca l'intera affermazione si complica e perde significato. Perché un pensiero non può essere distrutto ed essere ancora un pensiero. Si dice che il sogno è sia reale che irreali (nella esperienza e nella sostanza, rispettivamente). In verità, anche il sogno non è irreali. Perché, che cosa è l'irrealità? Impermanenza. Questo d'altra parte è riconosciuto dal pensiero della non-continuità del sogno che implica che il contenuto del pensiero sia il sogno. È veramente discontinuo allora? Essendo l'intelletto sempre continuo, non ci

può essere un momento di non-esistenza di qualcosa. Allora, anche al momento di pensare all'assenza di una cosa, quella cosa realmente esiste nella mente e quindi è reale e non irreale. Tuttavia, tutti gli oggetti sono inesistenti quando non sono contemplati dalla mente. Ma la realtà è determinata dall'essere o non essere che non può essere accertato dalla mente, perché la sua negazione implica la formazione dell'immagine mentale della cosa negata ed è assurdo negare la sua esistenza. In assenza di negazione, la cosa deve esistere e in questo modo si può dire che tutto è.

"Così l'esistenza della Pura Intelligenza è dimostrata dalla sua manifestazione, come tutto il resto, e così la Moksha non può essere esterna al Sé, niente da raccogliere, acquisire o assimilare.

28. "Moksha è definita come la luce fissa del Sé nella perfezione. (sorge la domanda se il Sé è imperfetto in un momento, cioè, nell'ignoranza e perfetto in un altro momento, cioè, nella Moksha). La non-modifica dell'intelligenza astratta in fenomeni oggettivi si dice che sia lo stato di perfezione. (Quindi non c'è contraddizione.)

29. "L'Intelligenza Astratta si contrae agli stimoli per la modificazione e diventa limitata. Altrimenti, è infinita e ininterrotta.

30. "Se intendi suggerire che tale intelligenza viene suddivisa in segmenti dal tempo, ecc. - dimmi se le influenze di disintegrazione sono all'interno del Sé o all'esterno.

31-32. "Se sono oltre la coscienza, non ci può essere prova della loro esistenza; Se sono all'interno, la coscienza li pervade e non è divisa. La rottura a intervalli come è vista nel mondo è percepita dalla coscienza come eventi (le parti rotte) e tempo (il

disintegratore), entrambi i quali sono pervasi dalla coscienza. La coscienza stessa è il tempo e gli eventi.

33-34. "Se il tempo non fosse pervaso dalla coscienza, come diventerebbero evidenti gli intervalli? Nella pervasività universale della coscienza, come può essere considerata rotta? La rottura deve essere causata da un agente esterno. Ma qualsiasi cosa oltre i confini della coscienza non può essere neanche mantenuta o discussa.

35. "Nemmeno può essere concesso che il fattore disintegrante sia reso visibile nella sua interezza dai suoi effetti di divisione, mentre ancora sottrae intelligenza. Vale a dire che esiste fino a quando il relativo effetto è coinvolto e non esiste in altri modi - il che è assurdo.

36. "Quindi anche il concetto di esterno deve trovarsi all'interno dei confini della coscienza (cfr, Avyakta nel sonno o esterno nello schema della creazione). Analogamente, anche tutto ciò che è noto e conoscibile deve trovarsi all'interno.

37. "In considerazione di questa conclusione, come può il contenitore essere separato dal contenuto? Ricerca la verità su queste linee, Oh Rama!

38-41. "Essendo all'interno, l'universo non può essere diverso dalla coscienza. Poiché sai che due cose non possono coesistere entro gli stessi confini. Se lo fanno, la fusione è il risultato. Tuttavia, l'universo mantiene la sua distinzione perché è come un riflesso nello specchio della coscienza.

"Per quanto riguarda l'aspetto di Avyakta o esterno nello schema della creazione, che è stato rilevato nella causa originale dell'ignoranza, come può la manifestazione in esso essere reale? La loro realtà deve essere associata con il fatto del loro essere della natura della coscienza, cioè, il Sé. È quindi

corretto concludere che il Sé è solo e unico e non c'è nulla oltre."

Quando Dattatreya ebbe finito, Parasurama chiese ulteriormente:

42-43. "Oh Signore, mi riesce difficile seguire il tuo ragionamento quando dici che l'Intelligenza Astratta, essendo solo una, si manifesta anche come i diversi oggetti della creazione. Le due entità, il conoscitore e l'oggetto conosciuto, sono distinti e separati. Di questi, il conoscitore, vale a dire la coscienza, può essere auto-luminoso illuminando gli oggetti.

44. "Proprio come gli oggetti sono separati dalla luce così l'universo sembra separato dal Principio Intelligente.

45. "L'esperienza non rivela l'identità dei due. Inoltre, si conferma l'affermazione di Janaka riguardo il Samadhi.

46. "Janaka ha detto: "La mente privata dei pensieri diventa pura ed è identica al Sé e poi, che solo questo distrugge l'ignoranza."

47. "Come può la mente essere il Sé? La mente viene sempre considerata come una facoltà con cui il Sé opera nei piani sopra-materiali.

48. "Il Sé non sarebbe null'altro che insenziente per la mente, che si caratterizza come diversa dal mondo insenziente.

49. "Inoltre, anche le Scritture ammettono che liberazione e schiavitù sono solo atteggiamenti della mente, secondo come sia non modificata o modificata, rispettivamente.

50. "Come può la mente essere sia il Sé che la sua facoltà? Anche in questo caso, ammettendo che il mondo è un'immagine

sullo specchio della coscienza, il fatto della sua perfezione è là, quindi non segue la non-dualità della coscienza.

51. "Ci sono allucinazioni note, come una corda scambiata per un serpente. L'allucinazione non è conoscenza corretta; ma essa non termina la dualità presente sulla sua percezione.

52. "Ancora una volta, le immagini irreali non possono servire a nessun scopo utile, mentre l'universo è duraturo e pieno di finalità.

53. "Dimmi come fai ad asserire che è irreali, stabilendo così la non-dualità del supremo.

"Inoltre, se il mondo stesso è irreali, come fa quella irrealità a distinguere tra realtà e allucinazione negli affari della vita?

54. "E ancora, come mai a tutti capita di avere la stessa allucinazione di confondere i fenomeni irreali per realtà?

Tutti questi dubbi mi preoccupano. Ti prego di dissiparli per me."

55. Dattatreya, l'onnisciente, ascoltò queste domande e ne fu contento. Poi procedette a rispondere:

56. "Hai fatto bene, Parasurama, a porre queste domande anche se non per la prima volta. Devono essere esaminate fino a quando uno non ne è pienamente convinto.

57. "Come può il Guru stesso anticipare tutti i dubbi del discepolo a meno che egli non li indichi chiaramente? Ci sono anche diverse qualità di mente come anche temperamenti diversi.

58. "Com'è possibile chiarire la conoscenza acquisita se non nascono i dubbi? Lo studente con una mente analitica ottiene la conoscenza profonda. Le sue domande lo aiutano verso la profondità della conoscenza.

59-61. "Lo studente acritico non è di alcuna utilità. Lo studente serio è riconosciuto dalle sue domande.

"La coscienza è una e non-duale, ma splende nella sua diversificazione come la pulita superficie di uno specchio che riflette i vari colori.

"Nota come la mente non modificata nel sonno, rimanendo unica e vuota, è poi modificata dal sogno e si manifesta come il mondo dei sogni. Analogamente, la Coscienza - Shri Tripura - risplende come i vari fenomeni dell'universo.

62. "Il conoscitore e gli oggetti conosciuti sono visti anche in sogno. Anche un cieco, senza vista, percepisce gli oggetti.

63. "Come si può fare a meno della percezione mentale? Può qualcosa essere conosciuto in qualsiasi momento o luogo in assenza della luce della mente?

64. "Non ci può essere nessuna immagine in assenza di uno specchio, perché le immagini non sono separate dallo specchio.

65. "Allo stesso modo, nulla è conoscibile, se si trova oltre i confini del principio di conoscenza. Per lo stesso motivo dico che la mente non può essere separata dall'intelligenza astratta.

66. "Proprio come il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto sono identificati con la mente nel sogno, così anche colui che vede, la vista e i fenomeni nello stato di veglia sono identici alla mente.

67-71. "Proprio come un'ascia è stata creata nel sogno per abbattere un albero, che è la cosa per cui è stata progettata, così si dice che la mente è la facoltà che dà la percezione.

"Ma, Rama, la facoltà può essere solo dello stesso grado di realtà come l'azione stessa. Perché c'è mai stato nessuno ferito da un corno umano? L'azione e lo strumento devono essere evidentemente dello stesso grado di verità. Poiché l'azione stessa è irreali, può la mente, la facoltà, essere vera? Quindi, Rama, non c'è nessuna facoltà conosciuta come la mente. La mente è ipotizzata solo per la posizione del soggetto del sogno, della visione del sogno e degli oggetti del sogno. La sua realtà è dello stesso ordine di quella di un sogno.

"La Pura Intelligenza è senza macchia; la mente e le altre facoltà sono semplici invenzioni per consentire alle operazioni di continuare, che, tuttavia continuano perché l'Assoluto è autosufficiente e si manifesta come il soggetto e gli oggetti. Lo stesso è spesso puro e incondizionato, come il suddetto Samadhi momentaneo.

"Ti spiegherò ulteriormente:

72-79. "La Coscienza Assoluta e lo spazio si assomigliano nell'essere perfetti, infiniti, sottili, puri, illimitati, senza forma, immanenti in tutto, comunque immacolati all'interno e all'esterno. Ma lo spazio è diverso dalla Coscienza Assoluta, essendo insenziente.

"In realtà, il Sé cosciente è lo spazio. Non sono diversi l'uno dall'altro. Lo spazio è il Sé; e il Sé è lo spazio. È l'ignorante che vede il Sé solo come spazio a causa della sua illusione, proprio come i gufi trovano l'oscurità nell'abbagliante luce del sole. Il saggio tuttavia trova nello spazio il Sé, l'Intelligenza Astratta.

"Sua Maestà Trascendentale, immacolata e autosufficiente, irradia la diversità nel Suo Sé come un individuo nello stato di sogno. Questa diversità nella forma di uomini, animali e altri fenomeni, non illude il Sé nella sua purezza, ma illude le aberrazioni del Sé, vale a dire, l'ego individuale.

80-81. "Sua Maestà Tripura, l'Assoluto, rimane sempre consapevole della sua Perfezione e Unicità. Anche se immutabile, Lei appare mutabile alle sue creature proprio come un mago che seduce il pubblico con i suoi trucchi, ma che non ne rimane illuso.

82. "Lei è luce - Uno senza un secondo; e comunque appare divisa alle sue creature, a causa del velo dell'illusione.

83. "Proprio come i trucchi del mago illudono solo il pubblico e non il mago, così il velo di Maya colpisce le creature e non il creatore; Quando gli individui sono presi nelle maglie di Maya ne vedono la diversità.

84-85. "Questa Maya è l'aspetto dinamico dell'autosufficienza latente del supremo ed è infallibile. Guarda come Yogi, maghi e incantatori rimangono sicuri di sé, senza rivelare se stessi, ma giocando sull'immaginazione degli altri cercando di raggiungere l'impossibile.

86. "La divisione nell'Assoluto ammonta alla contrazione entro particolari limiti sotto le spoglie dell'ego che solitamente è definito imperfezione, o ignoranza.

87. "In questo modo, Bhargava, l'Assoluto ha rivestito il proprio Sé puro e indipendente con l'ignoranza e sembra essere variegato nelle sue diverse entità.

88. "Quindi l'identità dello spazio con il Sé non è evidente ai sapienti, perché sono incapaci di indagare il Sé con una mente

salda, poiché questa viene deviata dalla sua inerente disposizione ad andare verso l'esterno.

89-90. "La conoscenza del Sé di seconda mano raccolta da libri o guru non potrà mai emancipare un uomo fino a quando la sua verità non sia correttamente studiata e applicata a se stesso; solo la Realizzazione diretta lo farà. Pertanto, segui i miei consigli e realizza te stesso rivolgendo la mente verso l'interno.

91. "Lei che è la Coscienza Trascendentale, creando tutti e comprendente la loro essenza, è Pura Luce e pertanto priva di qualsiasi cosa insenziente.

92. "Lei riposa nel Suo proprio Sé incontaminata dall'ego. L'insenziente non può esistere di per sé ma dipende dall'Intelligenza per il suo riconoscimento e definizione.

93-94. "Non può brillare per il proprio merito e rivelare la propria esistenza. La sua imbecillità e la sua dipendenza dalla coscienza tradisce la sua imperfezione.

"Ma la Pura Intelligenza è assoluta, splende da sola e percepisce la propria esistenza senza nessun aiuto esterno. Dal momento che è auto-luminosa, è autonomo. Così è il Perfetto 'Io' - il trascendentale 'Io' - totalmente assente e non associato con la creazione insenziente.

95. "Poiché l'aggregazione di tutti i fenomeni è Pura Intelligenza - il Supremo - e non c'è nulla oltre la Sua orbita, non ci può essere nulla che la divide in settori e così lei è ininterrotta e continua come lo specchio che riflette le immagini.

96-97. "Come sono possibili il divisore e la divisione per l'Assoluto? Tale libertà dalla disintegrazione è Perfezione; e l'auto-luminosità di tale perfezione è l'ininterrotta coscienza 'Io-

Io' - nota come il Sé; l'essenza eterna, immanente, unica e omogenea.

98-99. "Se le descrizioni e le istruzioni sulla Coscienza Suprema differiscono secondo gli aspetti sottolineati, eppure Lei è semplicemente l'Essere autosufficiente, energetico, astratto, ininterrotto, unico ed essenziale - tutto unificato nell'Uno, proprio come la luce e il calore si uniscono per fare il fuoco, eppure i tre fattori sono discussi e descritti separatamente nella vita pratica.

100-101. "Tale è la Potenza chiamata Maya, capace di compiere l'impossibile pur rimanendo immacolata, nonostante la Sua diversità manifestata come fenomeni simili a uno specchio e alle sue immagini. Lei è eterna, unica, l'ininterrotto 'Io' che attraversa tutte le manifestazioni.

102.-103. "Queste apparenti interruzioni nel continuum sono chiamate non-sé - come l'ignoranza, l'insenzienza, il vuoto, la natura, la non esistenza delle cose, lo spazio, l'oscurità o il primo passo nella creazione, i quali rappresentano null'altro che la prima scissione nella Pura Intelligenza.

104. Il passaggio dall'infinito assoluto ad una natura limitata è influenzato da Maya e la transizione è chiamata spazio.

105. "Ma questo è ancora indistinguibile dal Sé a causa del non-sviluppo o assenza dell'ego, che è il seme dei cicli di nascita e morte.

106-113. "La diversità è visibile solo nello spazio e questo spazio è nel Sé, che a sua volta lo proietta quando inizia il differenziamento anche se poi non è manifesto. Rama! Guarda all'interno. Ciò che percepisci dentro come spazio è la distesa in cui esistono tutte le creature, e forma il loro Sé o coscienza. Quello che considerano come lo spazio è il tuo Sé. Così, in uno

è il Sé e in un altro è lo spazio e viceversa. La stessa cosa non può differire nella sua natura. Quindi non non c'è alcuna differenza tra spazio e il Sé - che è piena e perfetta Coscienza-Beatitudine.

"Tuttavia spazio implica sezioni. Ogni sezione di intelligenza è chiamata mente. Può essere diversa dal Sé? La Pura Intelligenza contaminata con escrescenze inanimate è chiamata Jiva o l'individuo, la cui facoltà di discriminazione è coerente con le sue limitazioni autoimposte e viene chiamata mente.

"Così nella transizione dall'Assoluto all'individuo, lo spazio è il primo velo gettato via. L'evidente, concentrato Sé diventa spazio puro, inconsistente, sensibile in cui sono concepite cose dure, dense, affollate, o sottili. Essi si manifestano come i cinque elementi che compongono il corpo. Quindi l'individuo stesso si racchiude nel corpo come un baco da seta nel suo bozzolo. Così l'assoluto splende come consapevolezza nel corpo (vale a dire, 'Io sono il corpo') - proprio come una candela illumina il paralume. La coscienza individuale si trova così ad essere solo la luminosità del Sé che si riflette nel corpo, che illumina come la luce di una lampada che illumina l'interno del suo paralume.

114. "Proprio come la luce della lampada si spande attraverso i fori realizzati nel paralume, così anche la luce dell'intelligenza dall'interno si estende attraverso i sensi al mondo esterno.

115-116. "La Coscienza, essendo assoluta e onnipervadente come lo spazio, non può uscire attraverso i sensi; ma comunque la sua luce estendendosi come spazio presenta certi fenomeni; e questa conoscenza equivale a sollevare il velo di oscurità fino a quel punto. Questa è la funzione della mente.

Nota. - I raggi di luce sono impercettibili nell'etere, ma quando ricadono sulla materia gli oggetti diventano visibili dalla

riflessione di raggi di luce sulla loro superficie. Allo stesso modo, la coscienza rivela la presenza di oggetti nello spazio scoprendoli dall'ignoranza che li circonda.

117. "Perciò ti dico che la mente non è altro che coscienza. La differenza sta nel fatto che la mente è inquieta e il Sé è sempre tranquillo.

118-120. "La realizzazione del Sé soggioga la mente inquieta, che è l'aspetto dinamico della coscienza. Su questo essere soggiogata, splende la beatitudine piena di pace, perfetta, intelligente, che è sinonimo di emancipazione. Ne puoi essere certo di questo. Non credere che un interludio di vuoto o un velo di ignoranza potrà sopraggiungere dopo la cessazione dei pensieri. Poiché, non c'è nessun vuoto o velo di ignoranza. È semplicemente frutto della fantasia.

121-22. "Se in un sogno un uomo immagina se stesso preso, molestato e battuto da un nemico, lui ne subirà gli effetti fino a quando non finirà il sogno. Continuerà ad essere vincolato dal nemico dopo che il sogno è finito insieme al nemico e al suo corpo? Così è con il velo di ignoranza.

123. "Oh Rama! Fin dall'inizio non c'è stata nessuna schiavitù o legame al ciclo di nascite e morti. Solo non essere illuso da nell'identificarti con la materia insenziente, ma indaga: che cosa è questa schiavitù?

124. "Il vincolo più forte è la certezza che uno è legato. È tanto falso quanto le timorose allucinazioni di un bambino spaventato.

125. "Neanche il migliore degli uomini non può trovare la liberazione, nonostante gli sforzi fatti, a meno che il suo senso di schiavitù non sia distrutto.

126. "Che cosa è questa schiavitù? Come può il puro incontaminato Sé Assoluto essere incatenato da ciò che sembrano immagini nello specchio del Sé?

127-130. "Immaginare che il Sé è incatenato da proiezioni mentali è come immaginare che il fuoco riflesso in uno specchio possa bruciare. Non c'è assolutamente nessuna schiavitù oltre la sciocca certezza che si è legati e la differenza di entità creata dalla mente. Fino a quando questi due difetti sono mondati dalle Sante acque della ricerca del Sé, né io, né Brahma il creatore, né Vishnu, né Shiva e neanche Shri Tripura la Dea della Saggezza, può aiutare quella persona a divenire emancipato. Pertanto, Rama, supera questi due ostacoli e rimani eternamente felice.

131. "La mente splenderà come il Sé se sarà spogliata di quei pensieri che ora l'affollano, e allora tutto il senso di dualità cesserà di esistere.

132. "La mente non è altro che conoscenza parziale. Eliminata questa, allora rimarrà solo la pura conoscenza. Questo è il Sé.

133. "Per quanto riguarda il ben noto esempio dell'allucinazione di un rotolo di corda che sembra un serpente, la corda è reale e il serpente è irreale.

134-135. "Anche dopo che il vero stato delle cose è noto e l'allucinazione del serpente si è allontanata, c'è ancora la realtà della corda (che contiene la potenzialità della ricorrenza della stessa allucinazione nella stessa persona o in altri). Il pericolo è sempre lì fino a quando la corda non è riconosciuta essere del e nel Sé.

136. "Quindi l'obiettività cessa completamente, e rimane solo la pura conoscenza. Vi è quindi un completo annientamento della dualità.

137. "Il senso di dualità persiste perché c'è la convinzione della risolutezza del mondo oggettivo. Ma tale risolutezza e persino durevolezza è sperimentata anche nei sogni.

138-144. "La differenza tra i sogni e lo stato di veglia sta nel fatto che nello stato di veglia il sogno è definito come falso, mentre nel sogno, lo stato di veglia non è così definito. Quindi lo stato di veglia è universalmente definito come reale. Ma questo è sbagliato. Perché non si sperimenta la stessa misura di permanenza e risolutezza nei sogni come nello stato di veglia?

"La coscienza dello stato di veglia non interviene nei sogni né la coscienza del sogno interviene nello stato di veglia, mentre i due fattori - natura permanente e risolutezza - sono comuni a entrambi.

"Esamina i tuoi sogni passati e le passate esperienze nello stato di veglia alla luce di questi fatti e osservalo da te.

"Ancora una volta, nota l'aspetto della realtà nei fenomeni magici e le apparenti azioni intenzionali delle creazioni magiche. La realtà può stare sulle fragili basi di tali apparizioni?

"Tra la gente ignorante la confusione è causata alla voglia di discriminazione tra il reale e l'irreale. Infatti ignorantemente dicono che l'universo dello stato di veglia è reale.

145-148. "La Realtà deve durare per sempre. 'La Coscienza o è o non è.' Nel primo caso, è evidente e nell'ultimo è implicita, perché la concezione della sua assenza implica la coscienza. (Quindi non può essere affermato che la coscienza è transitoria. È permanente e quindi reale.)

"La materia insenziente in natura è diversificata e la sua impermanenza è ovvia. Poiché, un oggetto esclude tutti gli altri.

"Ma si può concepire l'assenza di coscienza ovunque o in qualsiasi momento? Se dici che non esiste alcuna consapevolezza nel sonno, dimmi come conosci quel periodo o ancora come fai a sapere che non eri consapevole. Se fossi assolutamente inconsapevole, non saresti in grado di dire - 'Non ero consapevole'. Come ti è stata evidenziata questa inconsapevolezza? Quindi non puoi sfuggire alla conclusione che ci deve essere una coscienza anche per conoscere la sua inconsapevolezza. Così, non c'è nessun momento in cui la coscienza non è.

"Ora ti dirò brevemente la differenza tra realtà e irrealtà.

149. "La realtà è quella la cui esistenza è evidente e non richiede altri aiuti per rivelarla. L'irrealtà è il contrario.

"Se dici, comunque, che una cosa è vera fino a quando la sua esistenza non sia contraddetta, considera l'esempio di un rotolo di corda che viene scambiato per un serpente. Allora, secondo te, nell'intervallo precedente, il serpente immaginario sarebbe reale, ma questo è assurdo.

150-151. "Inoltre, se la contraddizione significa non-esistenza, si deve ammettere l'immagine mentale della cosa contraddetta, questo significa che la cosa verbalmente negata è mentalmente ammessa. Quindi la contraddizione, non porta da nessuna parte e non determina l'irrealtà di una cosa; né l'aspetto di una cosa determina la sua realtà. Aspetto e contraddizione sono entrambi intermedi.

152-154. "(Secondo me), non c'è nulla oltre la gamma della coscienza; niente può effettivamente esistere; pertanto colui che nega la coscienza, non dev'essere nient'altro che un arido logico. Egli può pure negare se stesso e dire, 'Io non sono'. Allora chi parla e che cosa dice? Se chi nega se stesso per incompetenza e stupidità, può insegnare agli altri a rimuovere

la loro ignoranza con la forza della sua logica, allora questa roccia di fronte me potrebbe ugualmente fare lo stesso.

155. "Pertanto l'aspetto di una cosa e la sua utilità non determinano la realtà di una cosa o di altro.

"Tutta la conoscenza è secondaria e inaffidabile. Non c'è dubbio su questo.

156-159. "La più grande di tutte le illusioni è la convinzione che la conoscenza non è un'illusione.

"Un'allucinazione detiene il campo nell'intervallo antecedente alla corretta conoscenza allo stesso modo come si scambia una splendente madreperla per un pezzo di argento. Così anche l'errore della realtà dell'universo persiste fino a quando non è realizzata la primaria e fondamentale conoscenza del Sé. Questa falsa impressione è universale come il colore blu del cielo e si concluderà contemporaneamente alla realizzazione della Pura Intelligenza.

160. "Ora ho risposto alle tue domande. Non vacillare ma deciditi subito.

161. "Ti illuminerò ulteriormente sul punto che hai sollevato per quanto riguarda le attività dei Jñani (saggi).

162-165. "I Jñani possono essere classificati come: (1) il migliori, (2) la classe media, (3) la classe più bassa. Di questi, gli ultimi conoscono il Sé e sono ancora influenzati dai piaceri e dolori spettanti a loro secondo il loro Prarabdha (karma passato). I Jñani dell'ordine superiore pur raccogliendo i frutti del loro karma passato sono comunque più solidi nella loro felicità interna come uomini inebriati dall'alcol. I Jñani di prim'ordine non sono mai separati dal godimento della loro beatitudine anche di fronte a un milione di volte più Prarabdha;

non sono sorpresi per gli avvenimenti più innaturali e miracolosi; non sono esaltati dai più grandi piaceri, né depressi dalle miserie peggiori. Essi sono sempre tranquilli e calmi all'interno, anche se sembrano comportarsi come gente comune.

"Queste differenze sono dovute alle differenze nel loro intelletto e ai gradi di sviluppo del Jñana (saggezza).

166. "Le loro attività dipendono dalle loro predisposizioni, come determinato dal loro karma passato. Ma tutte le loro azioni sono come quelle di un ubriaco.

Così si conclude il diciottesimo capitolo della Tripura Rahasya.

## CAPITOLO XIX

### SUI DIFFERENTI STATI DEI JÑANI

1. Dopo aver ascoltato Shri Dattatreya dire questo, Parasurama chiese ulteriori spiegazioni riguardanti la condotta e le attività dei Jñani.

2-4. "Signore, dimmi chiaramente come differiscono gli intelletti secondo le fasi di Jñana (saggezza). Non è la saggezza di un solo genere, essendo semplicemente la rivelazione del Sé? Moksha (emancipazione - liberazione) è il semplice rivelarsi del Sé ed è l'unica che va ricercata. Come può essere dipendente da stadi di sviluppo secondo le predisposizioni mentali? Anche i metodi differiscono allo stesso modo?"

5. Interrogato nuovamente così, Shri Datta, ocano di misericordia, cominciò a rispondere alle sue domande.

6. "Ti dirò ora il segreto di tutto questo. Non c'è alcuna differenza nei metodi e nemmeno il Jñana differisce, infatti.

7. "I frutti sono diversi secondo i gradi di realizzazione. Gli stessi si estendono attraverso parecchie nascite e, alla sua conclusione, il Jñana si rivela facilmente.

8. "Il grado di sforzi è secondo la fase di incompletezza portata dalle nascite passate. Tuttavia, il Jñana è eterno e nessuno sforzo è realmente necessario.

9. "Poiché già c'è e non ha bisogno di nessuna realizzazione, il Jñana è Pura Intelligenza, la stessa Coscienza che è sempre auto-luminosa.

10-13. "Che tipo di sforzo può essere utile per rivelare la coscienza eternamente auto-splendente? Essendo rivestiti con una spessa crosta di infinite Vasana (tendenze comportamentali - predisposizioni karmiche), non è facilmente percepita. L'incrostazione deve prima essere ammorbidita con il vapore del controllo mentale e con cura raschiata via con lo scalpello tagliente dell'indagine. Poi si deve girare l'urna chiusa di cristallo di quarzo - vale a dire, la mente pulita nel modo suddetto - sulla mola dell'attenzione ed infine aprire il coperchio con la leva della discriminazione.

"In verità! la gemma racchiusa dentro è ormai raggiunta, e questo è tutto!

"Così vedi, Oh Rama, che tutti gli sforzi sono diretti a ripulire le stalle di Augia\* delle predisposizioni.

\* (ndt: una delle dodici fatiche di Eracle, poi Ercole nella mitologia romana)

14-15. "Gli intelletti sono gli effetti cumulativi delle predisposizioni acquisite dal karma. Lo sforzo è necessario fintanto che le predisposizioni continuano a influenzare l'intelletto.

"The dispositions are countless but I shall enumerate a few of the most important.

«Le predisposizioni sono innumerevoli, ma ne enumererò alcune delle più importanti.

16. "Grossomodo sono classificati in tre gruppi, vale a dire: (1) Aparadha (errore - offesa), (2) Karma (azione) e (3) Kama (desiderio).

17-29. "La predisposizione tipica del primo gruppo è la diffidenza negli insegnamenti del Guru e dei libri sacri, che è il

modo più sicuro per la degenerazione. L'incomprensione degli insegnamenti, a causa dell'assertività o dell'orgoglio è una fase di diffidenza e si trova nella via della realizzazione dei dotti Pandit e in altri.

"L'associazione con il saggio e lo studio dei libri sacri non può rimuovere questa incomprensione. Essi sostengono che non non c'è nessuna realtà trascendendo il mondo, anche se ci fosse, non può essere conosciuta. Se si afferma di conoscerla, è un'illusione della mente; perché come può la conoscenza rendere una persona libera dalla miseria o aiutare la sua emancipazione? Essi hanno molti più dubbi e nozioni errate. Questo per quanto riguarda il primo gruppo.

"Ci sono molte più persone che non possono, anche se ben istruite, cogliere gli insegnamenti; le loro menti sono troppo ristrette con predisposizioni ad essere suscettibili alle verità sottili. Essi formano il secondo gruppo - vittime di azioni passate, incapaci di entrare nella fase di contemplazione necessaria per annientare le Vasana.

"Il terzo gruppo è il più comune e consiste nelle vittime del desiderio che sono sempre ossessionate dal senso del dovere (cioè, il desiderio di lavorare per qualche scopo). I desideri sono troppo numerosi da contare, poiché essi sorgono all'infinito come le onde dell'oceano. Se le stelle si possono contare, i desideri no. Perfino i desideri di un singolo individuo sono innumerevoli - prova a immaginare quanti sono quelli di tutti! Ogni desiderio è troppo vasto per essere soddisfatto, perché è insaziabile; troppo forte per potergli resistere e troppo sottile per essere eluso. Così il mondo, stando nella morsa di questo demone, si comporta follemente e geme con dolore e miseria, a conseguenza dei propri misfatti. Solo quella persona che è schermata dalla mancanza di desideri (disinteresse) e al sicuro dalle astuzie del mostro del desiderio, può aspirare alla felicità.

"Una persona affetta da una o più delle tre suddette predisposizioni non può arrivare alla verità, anche se è evidente.

30-33. "Perciò ti dico che tutti gli sforzi sono diretti verso l'eliminazione di queste innate tendenze.

"Il primo di essi (Aparadha, errore - offesa) si elimina con la rispettosa immissione di fede nei libri sacri e nel maestro. La seconda (Karma, azione) può essere eliminata solo dalla grazia divina, che può scendere sulla persona in questa nascita o in qualsiasi successiva incarnazione. Non non c'è nessun'altra speranza per essa. Il terzo (Kama, desiderio) deve essere affrontato gradualmente con distacco, discriminazione, il culto di Dio, lo studio delle Sacre Scritture, imparando dai saggi, dall'indagine sul Sé, e così via.

34. "Gli sforzi per superare questi ostacoli sono maggiori o minori secondo quanto gli ostacoli sono più o meno grandi.

35-37. "La più importante delle qualifiche è il desiderio di emancipazione. Niente può essere realizzato senza. Studi di filosofia e discussioni sul tema sono completamente inutili, non essendo migliori dello studio delle arti. Per questo, con uno studio di scultura e la pratica di quell'arte si può sperare per la salvezza. Lo studio della filosofia in assenza del desiderio di salvezza, è come vestirsi di un cadavere.

38-40. "E ancora, Oh Rama, è vano anche un occasionale desiderio di emancipazione. Tale desiderio spesso si manifesta nell'apprendimento della magnificenza dello stato emancipato. È comune a tutti ma non porta mai a risultati durevoli. Pertanto, un desiderio di passaggio è inutile.

"Il desiderio deve essere forte e durevole, in modo che possa dare frutti. Gli effetti sono in proporzione all'intensità e alla durata del desiderio.

41-43. "Il desiderio deve essere accompagnato dagli sforzi per il raggiungimento dello scopo. Soltanto allora ci sarà sforzo organizzato. Proprio come un uomo scottato dal fuoco corre immediatamente in cerca di unguenti lenitivi e non spreca il suo tempo in altre occupazioni, così anche l'aspirante deve rincorrere l'emancipazione ad esclusione di tutte le altre occupazioni. Un tale sforzo è fecondo ed è preceduto dall'indifferenza per tutte le altre realizzazioni.

44-46. "Partendo con lo scartare i piaceri, essendo impedimenti al progresso, egli sviluppa distacco e quindi il desiderio di emancipazione, che cresce in forza. Questo rende un uomo impegnato negli sforzi giusti in cui egli diventa completamente assorto. Dopo che queste fasi sono passate, avviene la più unica delle realizzazioni."

Quando Dattatreya ebbe finito, Parasurama fu completamente disorientato e chiese ulteriormente:

47-49. "Signore, prima hai detto che l'associazione con il saggio, la grazia divina e il distacco sono i fattori fondamentali per raggiungere lo scopo più alto della vita. Per favore dimmi qual è il più essenziale e come può essere compiuto. Poiché niente accade senza una causa antecedente. Questo è certo. Qual è la causa prima del requisito fondamentale? O è solo accidentale?"

50. Così richiesto, Dattatreya rispose come segue:

"Ti dirò la causa prima di tutto. Ascolta!

51-61. "Sua Maestà Trascendentale, la Coscienza Assoluta, essendo autosufficiente, ha originariamente raffigurato l'intero universo nel suo essere, come le immagini in uno specchio. Ha preso l'individualità, chiamato Hiranyagarbha ("L'Uovo D'Oro" - il Creatore), e considerando le predisposizioni dell'ego racchiuso in quell'uovo (Hiranyagarbha), Lei ha rivelato le Scritture - serbatoio di sublimi verità - per l'adempimento dei desideri. Poiché gli individui embrionali erano pieni di desideri irrealizzati, Hiranyagarbha cominciò a pensare ai mezzi per il loro adempimento. Ha elaborato uno schema di causa ed effetto, di azioni e frutti dell'azione e, di conseguenza, gli individui nati più tardi per girare in quella ruota di causa ed effetto. Prendono forme diverse e sono collocati in ambienti diversi, coerentemente con le loro predisposizioni. Dopo aver attraversato innumerevoli specie, l'individuo si evolve come un essere umano a causa del merito che ha accumulato. In un primo momento egli inseguirà scopi egoistici. Con crescente desiderio, cercherà l'adempimento senza ostacoli di ambizioni più grandi. Ma a tempo debito saranno adottati i metodi sostenuti nei libri sacri. I fallimenti sono inevitabili ovunque. Risultato di delusioni. È richiesto il consiglio di esperti. Tale consiglio arriverà solo da un uomo che vive nella beatitudine ininterrotta. Quel saggio, a tempo debito, avvierà il cercatore alla magnificenza divina. I meriti accumulati dall'iniziato, rinforzati dall'associazione con il saggio e dalla grazia divina, lo fanno persistere nel sentiero e gradualmente lo portano passo dopo passo verso l'apice più alto della felicità.

62-64. "Ora puoi capire come mai viene detto che l'associazione con il saggio è la causa prima di tutto ciò che è buono. Questo accade in parte attraverso i meriti accumulati della persona e in parte attraverso la sua disinteressata devozione a Dio, ma sempre come un incidente, come un frutto che cade improvvisamente dal nulla. Pertanto l'obiettivo della vita, essendo dipendente da tante cause, si raggiunge in vari modi, secondo l'intelletto o le predisposizioni della persona. Anche lo

stato del Jñani differisce, secondo quanto i suoi sforzi sono stati grandi o meno.

65-66. "Uno sforzo proporzionalmente leggero è sufficiente per cancellare le Vasana leggere. Colui la cui mente è stata purificata dalle buone azioni nelle incarnazioni passate, ottiene supremi risultati del tutto sproporzionati al piccolo sforzo che fa (come con Janaka).

67-68. "Lo scorcio di Jñana (realizzazione) acquisito da chi ha la mente piena delle dense Vasana accumulate nelle passate incarnazioni, non è sufficiente per cancellare l'ignoranza radicata su di lui. È obbligato a praticare il Samadhi (Nidhidhyasana o controllo della mente e contemplazione) nelle nascite successive per una efficace e definitiva realizzazione.

"Così ci sono diverse classi di saggi.

69. "Oh rampollo della stirpe di Bhrigu! Ci sono differenze negli Stati di Jñana caratterizzate dagli aspetti e atteggiamenti dell'intelletto e le varietà nelle sue attività.

70-77. "Tali differenze sono abbastanza evidenti in Brahma (il Creatore), Vishnu (il Preservatore) e Shiva (il Distruttore) che sono Jñani per natura. Ciò non significa che Jñana (realizzazione - conoscenza) ammetta la varietà. Queste attitudini dipendono dai loro ambienti e dalle Vasana (predisposizioni). Essi sono i Signori dell'universo e sono onniscienti. Il loro Jñana è puro e incontaminato da quello che fanno. Se un Jñani è bello o scuro di aspetto, il suo Jñana non condivide queste qualità e nemmeno le qualità della mente. Guarda la differenza fra i tre figli di Atri, vale a dire, Durvasa (dell'aspetto di Shiva e con la fama di essere molto irritabile), Chandra (la Luna, dell'aspetto di Brahma e noto per essere il marito delle ventisette costellazioni figlie di Daksha) ed io (Dattatreya, dell'aspetto di Shriman Narayana o Vishnu noto per

essere l'ideale del santo, vagante nudo nelle foreste, ecc.). Vasishtha (uno dei più grandi Rishi, ben noto come il precettore della famiglia dei re della linea Solare) non fallisce mai nella più rigorosa aderenza al dovere come prescritto dalle Sacre Scritture; mentre, Sanaka, Sanandana, Sanatsujata e Sanatkumara (i quattro figli nati dalla volontà di Brahma e istruiti da Narada) sono tipi di asceti totalmente indifferenti a qualsiasi azione, tra cui i riti religiosi; Narada è l'ideale della Bhakti (devozione a Dio); Bhargava (Sukra, il ben noto precettore degli Asura, che combattono senza sosta contro gli Dèi) supporta i nemici degli Dèi, mentre l'altrettanto grande saggio Brihaspati (Giove, il precettore degli Dèi) supporta gli Dèi contro i loro nemici; Vyasa è sempre occupato a codificare i Veda e diffonde le loro verità sotto forma del Mahabharata, dei Purana e dei Upapurana; Janaka famoso come il re asceta; Bharata ha l'aspetto di un idiota; e molti altri.

[Nota. - Bharata è stato un grande re che, secondo l'usanza dei grandi imperatori Kshatriya, abdicò il suo trono a favore di suo figlio quando raggiunse la tarda età e si ritirò nella foresta a fare penitenza. In un'occasione, sentendo il ruggito di un leone, un cervo in avanzato stato di gravidanza si spaventò e saltò attraverso il ruscello. Il suo grembo fu disturbato e atterrò sull'altra riva facendo cadere il suo piccolo nella placenta. Il re eremita ebbe pietà del piccolo, lo lavò, lo prese in mano e ritornò all'eremo. Il cucciolo di cervo era tenuto accuratamente e rimase sempre a fianco del suo padrone. L'eremita e il cervo si affezionarono a vicenda.

Dopo qualche tempo, l'eremita sapeva che stava morendo e divenne preoccupato per la sicurezza del cervo nella foresta dopo la propria morte. Morì con quel pensiero e di conseguenza si reincarnò in un cervo. Essendo un saggio con predisposizione alla devozione, il re eremita reincarnatosi nel cervo si ritrovò in un ambiente sacro, conservando la conoscenza del suo passato. Così non si associò mai con la sua specie, ma rimase nei pressi

di un eremo ascoltando il canto dei Veda e le discussioni sulla filosofia. Quando morì rinacque come un ragazzo in una famiglia di devoti bramini.

I genitori morirono mentre lui era ancora giovane. Il ragazzo aiutava sempre gli altri ma non ebbe mai un lavoro definitivo. Era sano, forte e spensierato. Il vicinato lo considerava un idiota, e così appariva quando vagabondava in giro per la strada.

Una notte, il governatore di Savvira passò in una portantina. Era di fretta perché voleva raggiungere un rinomato saggio che viveva in un'altra provincia. Uno dei suoi portatori si sentì male lungo la strada; allora i suoi uomini cercarono nei dintorni per trovare un sostituto; trovandosi di fronte a questo giovane Brahmino 'idiota', lo invitarono a lavorare; così il giovane prese il suo posto come portatore della portantina.

Il capo era irritato per la lentezza dei portatori e li rimproverò. Anche dopo ripetuti avvertimenti, il ritmo continuò ad essere lento e il capo divenne nero di rabbia. Scese dalla portantina e accusò la nuova recluta di essere il colpevole, il quale fu picchiato ed intimato ad accelerare.

Ma ancora non ci fu nessun miglioramento e il capo lo rimproverò ancora, ma non riusciva a fare alcuna impressione sull'idiota. Il capo fu esasperato, scese e protestò con lui. Ma ha ricevete una risposta che lo stupì e con una ulteriore conversazione il capo si convinse della grandezza dell'idiota. Così il capo divenne il discepolo di Bharata, l'idiota.]

78. Ci sono tanti altri con caratteristiche individuali quali Chyavana, Yajñavalkya, Visvamitra, ecc. Il segreto è questo.

[Nota. - Chyavana: una volta un re andò con la famiglia reale e il suo seguito per un viaggio di piacere in una foresta che era

famosa come l'abitazione di un eccezionale saggio di nome Chyavana. La giovane principessa stava giocando con la sua compagna. Si imbattè in quello che sembrava un formicaio e mise una punta in uno dei suoi buchi. Ne uscì fuori del sangue. Lei si spaventò e ritornò verso i membri più anziani della famiglia, ma non rivelò la sua marachella a nessuno di loro.

Quando furono tutti tornati a casa il re e molti altri si ammalarono. Sospettavano che qualche male involontario era stato perpetrato su Chyavana. Quando un inviato arrivò nella foresta pregando per le sue benedizioni, il saggio fu trovato ferito agli occhi e mandò a dire al re quanto segue:

"Tua figlia ha ferito i miei occhi mettendo una punta nel formicaio che era cresciuto su di me mentre ero in Samadhi. Io sono ormai vecchio e impotente. Invia qui la colpevole per fare ammenda per la sua birichinata diventando la mia consorte".

Quando l'inviato comunicò il messaggio al re, egli ne parlò con la principessa, che prontamente aderì ai desideri del Santo. Così visse nella foresta con il suo vecchio consorte aiutandolo con cura. Era abituata a portare l'acqua da una vicina sorgente. Un giorno gli Dèi gemelli, noti come Ashvin, vennero là e ammirando la sua lealtà per il suo vecchio marito, si rivelarono a lei e le offrirono di ringiovanire l'anziano marito. Lei portò suo marito alla sorgente e attese il miracolo. Gli Ashvin chiesero al Santo di tuffarsi in acqua. Contemporaneamente anche loro si tuffarono. Tutti e tre emersero con lo stesso aspetto. Alla ragazza fu chiesto di identificare il marito. Lei pregò Dio e fu in grado di identificarlo. Il Santo promise in cambio di includere i gemelli benefattori tra gli Dèi che possono beneficiare della propiziazione nei sacrifici. Invitò il suocero a organizzare un sacrificio e declamò i nomi degli Ashvin. Indra - il capo degli Dèi - si arrabbiò e minacciò di rovinare il sacrificio se fossero state introdotte le innovazioni portate da Chyavana. Chyavana facilmente fermò Indra in virtù della sua penitenza e mantenne

la sua promessa ai suoi benefattori. Nel frattempo, Indra si scusò e fu perdonato e ripristinato al suo stato precedente.

Yajñavalkya è il saggio dei saggi citato nella Brihadaranyaka Upanishad. Visvamitra è troppo noto per essere descritto qui. Egli era il prozio di Parasurama.]

79. "Delle tre tipiche Vasana citate quella dell'azione (Karma) è la più potente e si dice che sia ignoranza.

80-83. "I migliori sono quelli che sono liberi da tutte le Vasana e specialmente dalla minima traccia della Vasana dell'azione (Karma). Se esente dall'errore della diffidenza degli insegnamenti del maestro, il Vasana causato dal desiderio (Kama), che non è un ostacolo gravissimo alla realizzazione, è distrutto dalla pratica della contemplazione. Il distacco non deve essere molto marcato in questo caso. Tali persone non hanno bisogno di impegnarsi ripetutamente nello studio delle Scritture o di ricevere istruzioni dal maestro, ma devono subito passare alla meditazione e andare in Samadhi, il compimento del bene più alto. Vivono sempre come Jivanmukta (emancipati mentre sono ancora vivi).

84-86. "I Saggi con fine e chiaro intelletto considerano che non valga la pena sradicare il loro desideri ecc., costringendo altri pensieri a prendere il loro posto in modo che i desideri non ostacolino la realizzazione. Pertanto i loro desideri continuano a manifestarsi anche dopo la realizzazione così come prima di essa. Né sono contaminati da tali Vasana. Si dice che siano emancipati e di diversa mentalità. Hanno anche la fama di essere la migliore classe di Jñani.

87-90. "Rama, colui la cui mente si aggrappa all'ignoranza della necessità del lavoro non può sperare per la realizzazione anche se Shiva si offre di istruirlo. Allo stesso modo non può realizzarsi neanche la persona che commette l'errore di marcata

indifferenza o incomprendimento verso gli insegnamenti. D'altra parte, un uomo leggermente influenzato da questi due Vasana e molto più influenzato dai desideri o dalle ambizioni, con l'ascolto ripetuto della Santa verità, la discussione della stessa e la sua contemplazione, sicuramente raggiungerà l'obiettivo anche se solo con notevoli difficoltà e dopo un lungo lasso di tempo. Le attività di tale saggio saranno piccole perché egli è completamente assorto nei suoi sforzi per la realizzazione.

Nota. - La sua attività sarà limitata alle indispensabili necessità vitali.

91. "Un saggio di questa classe, con la sua lunga pratica e rigorosa disciplina, ha controllato la sua mente così bene che le predisposizioni sono totalmente debellate e la mente è come se fosse morta. Egli appartiene alla classe media nello schema di classificazione dei saggi e si dice che sia un saggio senza mente.

92-94. "L'ultima e la più piccola classe tra i saggi sono quelli la cui pratica e disciplina non è abbastanza perfetta per distruggere le predisposizioni mentali. Le loro menti sono ancora attive e questi saggi si dice che siano associati con le loro menti. Sono solo Jñani e non Jivanmuktas come le altre due classi. Essi sembrano condividere i piaceri e i dolori della vita come qualsiasi altro uomo e continueranno a farlo fino alla fine della loro vita. Essi saranno emancipati solo dopo la morte.

95-96. "Prarabdha (il Karma passato) è totalmente impotente con quelli della classe media, poiché hanno distrutto le loro menti con la pratica continua.

"La mente è il terreno in cui il seme, cioè il Prarabdha, germoglia (nei piaceri e dolori della vita). Se il terreno è brullo, il seme perde il suo potere di germinazione a causa del lungo tempo di inattività e diventa inutile.

97-103. "Nel mondo ci sono uomini che possono occuparsi con attenzione alle diverse funzioni contemporaneamente e sono famosi per essere straordinariamente abili; altre persone si occupano del lavoro come se stessero camminando e conversando; mentre un insegnante ha un occhio su ogni studente in aula ed esercizi di controllo su tutti; o tu conosci bene Kartaviryarjuna, che impugnò le differenti armi nelle sue mille mani e combatté con te utilizzandole tutte abilmente e contemporaneamente. In tutti questi casi, una singola mente assume forme diverse per soddisfare le diverse funzioni contemporaneamente. Allo stesso modo la mente dei migliori tra i Jñani è solo il Sé e tuttavia si manifesta come il tutto senza subire alcun cambiamento nella sua eterna natura Beata come il Sé. Pertanto essi hanno una mentalità multipla.

Nota. - Kartaviryarjuna era il capo degli Haihaya che erano i nemici giurati di Parasurama. Egli stesso fu un devoto di Shri Dattatreya e ricevette il dono più meraviglioso dal suo maestro, vale a dire, che il suo nome sarebbe stato trasmesso ai posteri come quello di un re ideale, senza precedenti nella leggenda o nella storia. Il suo regno fu davvero notevole e la sua prodezza ineguagliabile. Ma, come il destino ha voluto, fu sfidato da Parasurama e ucciso in battaglia.

104-105. "Il Prarabdha dei Jñani è ancora attivo e germoglia nella mente, ma solo per essere bruciato dalla fiamma costante del Jñana. Il piacere o il dolore è causato dal soffermarsi della mente sugli avvenimenti. Ma se questi sono bruciati alla loro fonte, come può esserci dolore o piacere?

106-108. "I Jñani di prim'ordine, tuttavia, sono visti come attivi perché volontariamente mettono in evidenza le Vasana dalla profondità della mente e permettono loro di uscire. La loro azione è simile a quella di un padre che gioca con suo figlio, muovendo i suoi bambolotti, ridendo dell'immaginato successo di uno sull'altro o che sembra addolorarsi dell'infortunio

dell'altro e così via; o come un uomo che mostra simpatia per il suo vicino in occasione di un guadagno o una perdita.

109-112. "Le Vasana non nemiche della realizzazione non sono estirpate dalla classe migliore di Jñani poiché non possono cercarne di nuove per far uscire le vecchie. Pertanto le vecchie Vasana continuano finché si esauriscono. È per questo che tra i migliori Jñani se ne possono trovare alcuni altamente irritabili, alcuni lussuriosi e altri pii e giusti e così via.

"Ora, l'ordine più basso di Jñani, ancora sotto l'influenza delle loro menti, sanno che non esiste alcuna verità nell'universo oggettivo. Il loro samadhi non è diverso da quello del resto dei Jñani.

113. "Cos'è il Samadhi? Il Samadhi è essere cosciente del Sé e nient'altro - vale a dire - che non dovrebbe essere confuso con lo stato di Nirvikalpa (indifferenziato), perché questo stato è molto comune e frequente, come è stato sottolineato nel caso dei Samadhi momentanei.

114-115. "Ognuno sta vivendo lo stato di Nirvikalpa, anche se inconsapevolmente. Ma qual è l'uso di questi Samadhi non riconosciuti? Uno stato simile diventa possibile anche agli Hatha Yogi. Questa esperienza da sola non conferisce alcun beneficio duraturo. Ma si può applicare l'esperienza agli affari pratici della vita. Il Samadhi non può che essere così e solo così. (qui si intende il Sahaja samadhi.)

Commento. - Samadhi: Gli aspiranti possono essere Jñana Yogi o Hatha Yogi. I primi imparano la verità dalle Scritture e da un Guru: la meditano e la comprendono chiaramente. Più tardi essi contemplan la verità e ottengono il samadhi.

Il saggio dice che il Samadhi è il controllo risultante dall'applicazione della verità sperimentata (cioè, la

consapevolezza del Sé) agli affari pratici della vita. Questo Samadhi è possibile solo per i Jñana Yogi.

Gli Hatha Yogi sono di due tipi: il primo è intento a eliminare tutte le perturbazioni della mente, inizia con l'eliminazione del non-sé e gradualmente di tutte le vacillazioni mentali. Questo richiede una pratica molto lunga e determinata che diventa la sua seconda natura e lo yogi rimane perfettamente calmo. L'altro pratica i sei esercizi preliminari e poi controlla il respiro (Pranayama), fino a che egli può far entrare l'aria nella Sushumna Nadi. Poiché lo sforzo precedente è notevole a causa del controllo del respiro, c'è un pesante sforzo che è improvvisamente alleviato dall'entrata dell'aria nella Sushumna. La felicità risultante è paragonabile a un uomo improvvisamente sollevato di un pressante carico sulla schiena. La mente è simile a quella dell'uomo in uno svenimento o uno stato di intossicazione. Entrambe le classi di Hatha Yogi sperimentano una felicità simile a quella del sonno profondo.

Un Jñana Yogi, d'altra parte, ha la conoscenza teorica del Sé, poiché egli l'ha ascoltata dal Guru e l'ha imparata dagli Shastra e ha poi meditato sugli insegnamenti. Pertanto, il velo di ignoranza viene rimosso da lui anche prima del compimento del Samadhi. Il substrato della coscienza libera dai pensieri dei fenomeni esterni viene distinta da lui come uno specchio che riflette le immagini. Nella prima fase del Samadhi, è inoltre capace di rimanere consapevole del suo essere Coscienza Assoluta abbastanza libero da tutte le imperfezioni del pensiero.

"Mentre un Hatha Yogi non può rimanere in questo stato. Nel Samadhi del Jñani, vengono rimossi sia il velo di ignoranza che la perturbazione dei pensieri. Nel samadhi dell'Hatha yogi, anche se il Sé è naturalmente libero dai due ostacoli, ancora

rimane nascosto dal velo dell'ignoranza. Lo stesso viene rimosso dai Jñani nel processo della sua contemplazione.

"Se chiedessi che differenza c'è tra il sonno e il Samadhi di un Hatha Yogi, si dovrebbe rispondere che la mente sopraffatta da profonda ignoranza è coperta da fitte tenebre nel sonno mentre la mente associata con Sattva (la qualità della luminosità, della purezza) agisce nel Samadhi come un velo sottile per il principio dell'auto-luminosità. Il Sé può essere paragonato al sole ostruito da nuvole scure e dense nel sonno e di leggera nebbia nel Samadhi. Per un Jñani, il Sé risplende nel suo pieno fulgore senza ostacoli come il sole nei cieli.

"Questo è come i saggi descrivono il Samadhi".

116-117. (Dopo aver parlato del Samadhi dei Jñani come approvato dai saggi, Dattatreya procede a dimostrare la sua natura intatta). Che cos'è il samadhi? Il Samadhi è conoscenza assoluta incontaminata da oggetti. Questo è lo stato dei migliori Jñani anche se prendono parte agli affari del mondo.

"Il colore blu del cielo è conosciuto per essere un fenomeno irreali ma comunque appare lo stesso sia al sapiente che all'ignorante, ma con questa differenza che l'uno è tratto in inganno dall'apparenza e l'altro non lo è.

118. "Proprio come la falsa percezione non induce in errore l'uomo che conosce, così anche tutto ciò che è percepito come falso dal saggio non lo trarrà mai in inganno.

119. "Dal momento che la classe media di Jñanis hanno già distrutto le loro menti, per loro non sono presenti oggetti. Il loro stato è conosciuto come il sovramentale.

120. "La mente è agitata quando assume la forma di quegli oggetti che scambia per reali; e si calma nel caso contrario. Pertanto solo quest'ultimo stato è sovramentale.

Nota. - La mente del più alto ordine di Jñani anche se associata agli oggetti, li conosce come irreali e pertanto non è agitata come lo è nel caso degli ignoranti.

121. "Poiché un Jñani di prim'ordine può impegnarsi in azioni diverse allo stesso tempo e comunque rimanere inalterato, egli ha sempre una mentalità multipla e rimane comunque nel Samadhi ininterrotto. La sua è la conoscenza assoluta libera dagli oggetti.

"Ora ti ho detto tutto quello che volevi sapere."

Così si conclude il diciannovesimo capitolo della Tripura Rahasya sui differenti stati dei Jñani.

## CAPITOLO XX

### VIDYA GITA

1-20. (Dattatreya disse:) "Ti racconterò ora un'antica storia sacra. Una volta molto tempo fa ci fu un illustre raduno di santi raccolti nella dimora di Brahma, il Creatore, quando avvenne una disputa molto fine e sublime. Erano presenti Sanaka, Sanandana, Sanatkumara e Sanatsujata, Vasistha, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhrigu, Atri, Angiras, Pracheta, Narada, Chyavana, Vamadeva, Visvamisra, Gautama, Suka, Parasara, Vyasa, Kanva, Kasyapa, Daksha, Sumanta, Sanka, Likhita, Devala e altri saggi. Ognuno di loro parlò del proprio sistema con coraggio e convinzione, sostenendo che fosse migliore degli altri. Ma non riuscirono ad arrivare ad alcuna conclusione e così chiesero a Brahma: "Signore! Siamo saggi che sanno tutto sul mondo e oltre, ma ciascun stile di vita è diverso da quello degli altri, perché le disposizioni delle nostre menti differiscono. Alcuni di noi sono sempre in Nirvikalpa Samadhi, alcuni sono impegnati in discussioni filosofiche, alcuni sono immersi nella devozione, alcuni lavorano, e gli altri sembrano esattamente come gli altri uomini. Quale è il migliore tra noi? Diccelo! Noi non riusciamo a metterci d'accordo perché ognuno pensa che la sua strada è la migliore."

"A questa richiesta, Brahma, vedendo le loro perplessità rispose: "Oh migliori dei Santi! Anch'io lo vorrei sapere. C'è Parameswara, che è l'onnisciente. Andiamo e chiedere a lui." Raccogliendo Vishnu sulla loro strada, sono andati da Shiva. Lì il capo della delegazione, Brahma, chiese a Shiva sulla questione. Avendo sentito parlare Brahma, Shiva lesse la mente di Brahma e capì che i Rishi mancavano di fiducia, in questo modo qualsiasi sua parola sarebbe stata inutile. Allora egli disse loro: "Ascoltatevi, Rishi! Nemmeno io vedo chiaramente qual è il metodo. Dobbiamo meditare sulla Dea – Sua Maestà la Conoscenza Incondizionata – con la sua grazia, saremo quindi

in grado di comprendere anche le più impercettibili delle verità." Ascoltando queste parole di Shiva, tutti loro, Shiva, Vishnu e Brahma, meditarono su Sua Maestà Divina, la Coscienza Trascendentale che pervade i tre stati della vita (veglia, sogno e sonno). Così invocata, Lei si manifestò nella sua gloria come la Voce Trascendentale nella distesa della pura coscienza.

"Udirono la voce parlare come un tuono dal cielo: "Ditemi ciò che volete, Oh Rishi! Siate veloci, i desideri dei miei devoti vengono sempre soddisfatti immediatamente."

21-28. "Udita la voce, i Rishi esaltati si prostrarono e Brahma e gli altri elogiarono la Dea - vale a dire la Coscienza Assoluta che pervade i tre stati della vita.

"Saluti a Te! La più grande! La migliore! La più auspiciosa! La Conoscenza Assoluta! La Coscienza dei tre Stati! La Creatrice! La Protettrice! La Dissoltrice nel Sé! Il Supremo Uno che trascende tutti! Saluti ancora!

"Non c'è stato nessun tempo in cui Tu non eri, perché Tu sei la non nata! Tu sei sempre giovane e non diventi mai vecchia. Tu sei tutto; l'essenza di tutto, la conoscitrice di tutti, la deliziatrice di tutti. Tu non sei tutto. Tu sei il nulla, con nessuna anima in Te, inconsapevole di qualsiasi cosa e non deliziando nessuno.

"Oh Essere Supremo! Saluti a Te, più e più volte, davanti e dietro, sopra e sotto, su tutti i lati e ovunque.

"Gentilmente parlacì della Tua relativa forma e del Tuo stato trascendentale, della Tua prodezza e della Tua identità con il Jñana (la conoscenza). Qual è il mezzo adeguato e perfetto per realizzarTi e qual è la natura e il risultato di tale realizzazione? Qual è l'estremo confine della realizzazione, oltre il quale non rimane nulla da realizzare? Chi è il migliore tra i saggi realizzati? Saluti ancora a Te!"

29. "Così supplicata, la Dea della conoscenza ultima iniziò con grande gentilezza a spiegarlo chiaramente ai saggi:

30. "Ascoltate, saggi! Vi spiegherò tutto quello che mi chiedete. Vi darò il nettare estratto come l'essenza della quantità infinita di letteratura sacra.

31-40. "Io sono l'intelligenza astratta da cui si origina il cosmo, sulla quale esso fiorisce, e in cui si risolve, come le immagini in uno specchio. L'ignorante mi conosce come l'universo grossolano, mentre il saggio mi percepisce come il suo puro essere eternamente splendente all'interno come 'Io-Io'. Questa realizzazione è possibile solo nella quiete profonda del pensiero senza coscienza simile a quella del mare profondo privo di onde. I più zelanti dei devoti mi adorano spontaneamente e con la massima sincerità e questo è dovuto per il loro amore per me. Anche se sanno che sono il loro Sé non-duale, l'abitudine della devozione amorosa che è profondamente radicata in loro li fa concepire se stessi come ME e mi adorano come la corrente di vita che pervade i loro corpi, i sensi e la mente senza la quale nulla può esistere e che costituisce l'unico senso delle Sacre Scritture. Tale è il mio stato trascendentale.

"La mia forma concreta è la coppia eterna - il Signore Supremo e l'Energia - sempre in Unione, che dimorano come l'eterna coscienza che pervade i tre stati di veglia, sogno e sonno e che sono distesi sul lettino di cui le quattro gambe sono Brahma (il Creatore), Vishnu (il Protettore), Shiva (il Distruttore) e Ishvara (la Dissoluzione) e la cui superficie è Sadashiva (la Grazia) che è contenuto nel Palazzo conosciuto come 'Realizzazione dello Scopo' racchiuso da un giardino di alberi 'Kadamba' sull'isola gioiello situata nel vasto oceano di nettare che circonda il cosmo e che si estende oltre.

"Brahma, Vishnu, Shiva, Ishvara, Sadashiva, Ganesha, Skanda, gli Dèi delle otto direzioni, le energie delle divinità, gli esseri

celesti, i serpenti (Naga) e altri esseri sovrumani sono tutte manifestazioni di me stessa. Tuttavia, la gente non mi conosce perché il loro intelletto è avvolto nell'ignoranza.

41. "Io concedo doni a coloro che mi adorano. Non c'è nessuno oltre a ME degno di culto o in grado di soddisfare tutti i desideri.

Commento. - Tutte le divinità che ricevono il culto e tutte le concezioni di Dio sono mie manifestazioni, perché io sono pura intelligenza che non può in alcun caso essere trascesa.

42. "I frutti dell'adorazione sono concessi da Me secondo le modalità del culto e la natura dei desideri individuali. Io sono indivisibile e interminabile.

43. "Essendo intelligenza non-duale e astratta spontaneamente mi manifesto come la più piccola cosa dell'universo e come l'universo stesso.

44. "Anche se mi manifesto in modi diversi, rimango comunque senza macchia perché l'assoluto è il mio essere. Questo è il mio potere principale, che è un po' difficile da comprendere appieno.

45. "Dunque, Oh Rishi! Considerate questo con intelletto più acuto. Anche se io sono la dimora di tutti e sono immanente in tutto, Io rimango pura.

46-49. "Anche se non sono coinvolta in qualsiasi modo e sono sempre libera, brandisco il mio potere - chiamato Maya; divento ricoperta di ignoranza, appaio piena di desideri, cerco il loro adempimento, cresco inquieta, progetto ambienti favorevoli e sfavorevoli, nasco e rinasco come individuo, fino a diventare più saggia, cerco un maestro, imparo la verità da lui, la metto in pratica e infine divento liberata. Tutto questo avviene nella Mia

pura, incontaminata, sempre libera, Intelligenza Assoluta. Questa manifestazione dell'ignorante, del liberato e degli altri, è chiamata la mia creazione che è tuttavia, senza accessori - il mio potere è troppo vasto per essere descritto. Devo dirti una cosa di esso in breve. È che il cosmo è solo l'altra faccia dei molti particolari che portano a risultati diversi.

50. "Le conoscenze relative a me sono complesse, ma possono essere divise in due categorie: duale e non-duale, di cui la prima si riferisce al culto e l'ultima alla realizzazione. A causa della loro complessità, ci sono molti particolari in loro che portano a risultati diversi.

51. "La conoscenza duale è molteplice, perché si basa sul concetto di dualità e si manifesta come culto, preghiera, meditazione, magie, ecc., che sono tutti causati da nient'altro che immagini mentali.

52-53. "Anche così, le immagini mentali sono efficaci in contrapposizione ai sogni, perché la legge della natura provvede per esse. Ci sono gradi nell'efficacia dei metodi, delle quali la più importante riguarda l'aspetto accennato prima (vedi sopra la forma concreta della Devi). L'obiettivo finale di tutti è certamente la realizzazione non-duale.

Commento. - Le immagini mentali non possono portare a risultati tangibili sia direttamente che in fasi successive. Ma quella relativa a Dio differisce dai sogni ordinari perché purifica e rafforza la mente al fine di renderla adatta a realizzare il Sé. Ancora una volta il più efficace tra i concetti di Dio è quello già accennato, vale a dire, la Coppia Eterna. Anche se non rimuoverà direttamente l'ignoranza sicuramente aiuterà alla sua rimozione per la risurrezione dell'uomo come un Jñani in piena regola.

54. "L'adorazione dell'Intelligenza Astratta nella forma concreta non è solo utile ma indispensabile per la realizzazione non-duale. Perché come si può essere idonei per essa, senza la Sua benedizione?"

55. "La realizzazione non-duale è la stessa della Pura Intelligenza assolutamente priva di conoscenza obiettiva. Tale realizzazione annulla tutta la conoscenza oggettiva rivelandosi in tutta la sua nudità innocua come l'immagine di una tigre che balza sulla preda o di un serpente infuriato.

56. "Quando la mente si è risolta completamente nel Sé, tale stato viene chiamato Nirvikalpa Samadhi (lo stato tranquillo indifferenziato). Dopo il risveglio da esso, la persona è sopraffatta dal ricordo della sua esperienza dell'unico, indiviso, infinito, puro Sé e conosce 'io sono Quello' al contrario del puerile 'io penso' dell'ignorante. Questa è la Conoscenza Suprema (Vijñāna o Pratyabhijñā Jñāna).

Nota. - L'avanzato stato di meditazione è Savikalpa Samadhi, dove la persona è consapevole che si è allontanato dall'obiettività verso la soggettività e sente la sua vicinanza allo stato di Auto-Realizzazione. In realtà quando egli affonda all'interno del Sé, non c'è nessuna conoscenza a parte la semplice consapevolezza dell'esistenza beata. Questo è il Nirvikalpa Samadhi. Svegliandosi, egli vede il mondo proprio come qualsiasi altro uomo fa, ma la sua prospettiva è diventata diversa. Egli è ora in grado di conoscere il suo puro Sé e non si confonde più con l'ego. Questo è l'apice della Realizzazione.

57. "La conoscenza teorica consiste nella differenziazione tra il Sé e il non-Sé attraverso lo studio delle Scritture, o gli insegnamenti di un maestro, o attraverso la meditazione.

58-62. "La Saggezza Suprema è quella che mette fine una volta per tutte al senso di non-Sé. La realizzazione non-duale non

ammette nulla di sconosciuto o inconoscibile e pervade tutto nella totalità in modo che non possa in alcun modo essere trascesa, (per esempio, uno specchio e le immagini). Quando questo è compiuto, l'intelletto diventa libero perché tutti i dubbi sono stati distrutti (i dubbi sono solitamente sulla creazione, sull'identità del Sé e del loro rapporto reciproco) e allora le predisposizioni della mente vengono distrutte (per esempio, lussuria, avidità, rabbia, ecc.). Se rimangono eventuali resti di queste predisposizioni, sono inoffensivi come una vipera senza denti.

63. "I frutti della realizzazione del Sé sono la fine di ogni miseria qui e in seguito e il coraggio assoluto. Questa è chiamata Emancipazione.

Nota. - C'è una fine della miseria nel sonno; ma non finisce la potenzialità della miseria. La realizzazione distrugge la causa della miseria e rende l'uomo libero per sempre.

64-65. "La paura implica l'esistenza di qualcosa separata da se stessi. Può persistere il senso di dualità dopo la realizzazione non-duale, o vi può essere oscurità dopo il sorgere del sole?

"Oh Rishi! Non ci sarà nessuna paura in assenza di dualità. D'altra parte, il timore non cesserà fino a quando c'è il senso di dualità.

66. "Quello che è percepito nel mondo come separato dal Sé è anche visto chiaramente come deteriorabile. Quello che è deteriorabile deve coinvolgere sicuramente la paura della perdita.

67. "L'unione implica la separazione; così come l'acquisizione implica la perdita.

68-70. "Se l'emancipazione è esterna al Sé, implica la paura della perdita e quindi non vale la pena aspirarvi. D'altra parte, Moksha (la Realizzazione – la Liberazione) è senza paura e non esterna al Sé.

"Quando il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto si fondono nell'unità quello stato è totalmente libero dalla paura e quindi si risolve in Moksha.

"Jñana (la Saggezza Suprema) è lo stato privo di pensieri, volontà e desiderio ed è libero dall'ignoranza.

71. "È certamente lo stato originario del conoscitore, ma rimane non riconosciuto per mancanza di familiarità con esso. Solo il Guru e gli Shastra possono fare in modo che l'individuo conosca il Sé.

72-77. "Il Sé è intelligenza astratta libera dal pensiero. Il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto non sono reali come entità separate. Quando viene distrutta la differenziazione fra loro, la loro vera natura è evidente nella risultante coscienza non-duale, che è anche lo stato di emancipazione.

"Non c'è infatti alcuna differenziazione tra il conoscitore, ecc. Le differenze sono semplicemente convenzioni mantenute per il funzionamento regolare della vita terrena. L'Emancipazione è eterna e, pertanto, qui e ora, non si acquisisce. Il Sé si manifesta come il conoscitore, la conoscenza e il conosciuto; il ciclo di nascite e morti dura fino a quando dura questa manifestazione. Non appena la manifestazione è realizzata come solo Sé senza nessuna mescolanza del non-sé, il ciclo di nascite e morti arriva a un punto morto ed è rotto in frammenti come nuvole disperse dal forte vento.

78. "Così si scopre che la serietà è l'unico requisito per l'emancipazione. Nessun altro requisito è necessario se il desiderio di emancipazione è intenso e incrollabile.

79. "A che servono centinaia di sforzi in assenza di un reale e costante desiderio di emancipazione? Questo è l'unico requisito e nient'altro.

80-81. "Intensa devozione significa astrazione mentale poiché il devoto perde se stesso nell'oggetto desiderato. In questo caso particolare, significherà l'emancipazione stessa. Perché questa incrollabile devozione certamente porterà alla realizzazione e il successo è solo una questione di tempo - possono essere giorni, mesi, anni o addirittura la prossima nascita, secondo quanto le predisposizioni sono leggere o pesanti.

82-83. "L'intelletto è ordinariamente sporcato dalle propensioni verso il male, così che nulla di buono vi fiorisce. Di conseguenza, le persone vengono intrappolate nel calderone ribollente delle nascite e morti. Di queste propensioni verso il male, la prima è la mancanza di fede nelle rivelazioni fatte dal Guru e dagli Shastra; la seconda è la dipendenza dai desideri; e la terza è l'ottusità (cioè, l'incapacità di comprendere la verità rivelata). Questa è una breve classificazione delle propensioni verso il male.

84-85. "Di queste, la mancanza di fede nasce dai dubbi sulla verità delle dichiarazioni e dall'incapacità di capirle. Il dubbio sorge anche se c'è Moksha; e più tardi l'incomprensione conduce alla sua negazione. Questi due sono sicuri ostacoli a qualsiasi sincero sforzo compiuto per la realizzazione.

86. "Tutti gli ostacoli vengono azzerati da una convinzione determinata nel contrario; vale a dire - la convinzione determinata sull'esistenza di Moksha distruggerà sia l'incomprensione che l'incertezza.

“Ma sorge la domanda di come questa convinzione determinata sia possibile quando manca la fede. Quindi viene tagliata alla sua radice. Qual è la sua radice?

87-88. “La mancanza di fede ha le sue radici nella sfavorevole logica. Arrendetevi e adottate la logica approvata dai libri sacri ed esposta da un Guru. Allora l'illuminazione diventa possibile e la fede ne consegue. Si conclude così la prima propensione verso il male.

89-95. “La seconda propensione, vale a dire il desiderio, impedisce all'intelletto di seguire la giusta ricerca. Poiché, la mente assorbita nel desiderio, non può impegnarsi in una ricerca spirituale. La distrazione di un amante è ben nota a tutti; Non sente o vede niente davanti a sé. Qualsiasi cosa uno dica, gli entra da un orecchio e gli esce dall'altro. Quindi si deve superare innanzitutto il desiderio prima di aspirare alla realizzazione spirituale. Che può essere ottenuta solo dal distacco. Le propensioni sono molteplici, essendo le forme di amore, rabbia, avidità, orgoglio, gelosia, ecc. La peggiore è la ricerca del piacere che, se distrutta distrugge tutte le altre. Piacere può essere sottile o grossolano. In nessuno di questi si deve indulgere, anche solo con il pensiero. Non appena sorge il pensiero del piacere, deve essere respinto dalla forza di volontà sviluppata dal distacco.

96-99. “In questo modo, è superata la seconda propensione verso il male. La terza, nota come ottusità, derivante dalle azioni malvagie di innumerevoli nascite precedenti, è la peggiore della serie e la più difficile da superare con i propri sforzi. La concentrazione mentale e la comprensione della verità non sono possibili quando l'ottusità prevale.

“Non c'è nessun rimedio per essa diverso dal culto alla Dea del Sé (adorazione, preghiera, meditazione, ecc.). Io rimuovo

l'ottusità del devoto secondo il suo culto, rapidamente, o gradualmente o nella nascita successiva.

100-102. "Colui che senza riserve si arrende a Me con devozione, è dotato di tutti i requisiti necessari per la Realizzazione del Sé. Colui che mi adora, facilmente supera tutti gli ostacoli alla Realizzazione del Sé. D'altra parte, colui che, essendo bloccato, non prende rifugio in Me - la Pura Intelligenza che manipola la persona - viene ripetutamente sconvolto dalle difficoltà, così che il suo successo risulta molto dubbio.

103-104. "Dunque, Oh Rishi! Il requisito principale è la devozione a Dio. Il devoto è il migliore degli aspiranti. Quello devoto alla coscienza astratta eccelle tra gli altri ricercatori. La realizzazione si trova nel discernimento del Sé come distinto dal non-sé.

105-112. "Il Sé è attualmente confuso con il corpo, ecc., questa confusione deve cessare e la consapevolezza del Sé ne deve conseguire, al contrario dell'ignoranza nel sonno.

"Il Sé è sperimentato anche adesso; ma non è riconosciuto giustamente, poiché è identificato con il corpo, ecc., c'è dunque infinita sofferenza. Il Sé non è nascosto in effetti; esso è sempre splendente come 'Io', ma questo 'Io', viene scambiato per il corpo, a causa dell'ignoranza. Cessando questa ignoranza, si accerta che solo 'Io' è la vera coscienza; mettendo fine a tutti i dubbi. Questo e nient'altro è stato accertato dai saggi di essere la finalità. I poteri taumaturgici come volare nello spazio, ecc., sono tutti frammentari e non degni anche solo di una particella della Realizzazione del Sé. Perché questo è l'ininterrotta e immortale beatitudine del Sé in cui tutto il resto è incluso.

“I poteri taumaturgici sono anche di ostacolo alla realizzazione del Sé. A cosa servono? Sono solo semplici trucchi acrobatici. Lo status del creatore appare solo una sciocchezza a un uomo realizzato nel Sé. Che cosa servono questi poteri, salvo che per sprecare il proprio tempo?

113. “Non c'è nessuna realizzazione uguale alla Realizzazione del Sé che da sola è in grado di mettere fine a tutte le miserie perché è lo stato di Beatitudine Eterna.

114. “La Realizzazione del Sé differisce da tutte le altre realizzazioni in quanto la paura della morte è distrutta una volta per tutte.

115. “La Realizzazione differisce secondo la pratica antecedente e commisurata con il grado di purezza della mente, che può essere perfetto, mediocre o ottuso.

Nota. – La Realizzazione del Sé e l'eterno stato di essere inerente come ininterrotto 'Io-Io' dappertutto, sono le pratiche e i frutti.

116-119. “Si possono vedere grandi Pandit ben istruiti nei Veda e capaci di cantarli correttamente in mezzo a qualsiasi distrazione. Essi sono i migliori. Quei bravi imprenditori, che ripetono i Veda abbastanza correttamente, quando si impegnano nel loro canto, senza altre distrazioni. Questi sono la classe media.

“Mentre altri cantano costantemente i Veda e lo fanno bene. Questi fanno parte dell'ordine più basso tra i Pandit. Allo stesso modo ci sono distinzioni anche fra i saggi.

120-121. “Alcuni saggi dimorano come il Sé anche quando sono impegnati in compiti complessi, come governare un regno (per esempio, il re Janaka); altri possono farlo negli intervalli di

lavoro; altri ancora possono farlo solo con la pratica costante. Essi sono rispettivamente il più alto, il medio e l'ordine più basso. Di questi, l'ordine più alto rappresenta il limite massimo della realizzazione.

122. "L'ininterrotta consapevolezza suprema anche in sogno è il marchio dell'ordine più alto.

123. "La persona che non è involontariamente lo strumento delle sue predisposizioni mentali ma che le richiama a suo piacimento, è di prim'ordine.

124. "Colui che dimora nel Sé come 'Io-Io' spontaneamente e continuamente come l'uomo ignorante nel corpo, è ancora di prim'ordine.

125. "Colui che, anche se impegnato nel lavoro, non considera nulla come non-sé, è un saggio perfetto.

126. "Colui che, pur facendo il suo lavoro, rimane come in un sonno è un saggio perfetto.

127. "Così i migliori tra i saggi sono mai fuori dal Samadhi, siano essi attivi o inattivi.

128-133. "Colui che, dalla sua esperienza, è capace di apprezzare gli stati degli altri Jñani tra cui i migliori tra loro, è certamente un saggio perfetto. Colui che non è influenzato dalla felicità o dall'infelicità, dal piacere o dolore, da desideri, dubbi o dalla paura, è un saggio perfetto. Colui che realizza il piacere, il dolore e ogni altro fenomeno essere nel e del Sé, è un saggio perfetto. Colui che si sente pervadere in tutto - che sia ignorante o emancipato - è un saggio perfetto. Colui che, conoscendo gli ostacoli della schiavitù, non cerca la liberazione da essi e rimane in pace, è un saggio perfetto.

"Il perfetto tra i saggi è identico a Me. Non non c'è assolutamente nessuna differenza tra noi.

134. "Ora vi ho detto tutto questo per rispondere alle vostre domande. Non è più necessario per voi essere perplessi dai dubbi."

135. "Detto così, l'Intelligenza Trascendentale divenne silenziosa.

"Poi tutti i Rishi salutarono Shiva e gli altri Dèi e ritornarono alle loro dimore.

"Ora ti ho parlato della Sacra Gita (Canto Sacro) della Pura Conoscenza, che distrugge tutti i peccati e purifica la mente. Questa Gita è la migliore tra le Gita perché proviene dall'Intelligenza Astratta stessa ed essendo attentamente ascoltata e meditata porta all'emancipazione.

"Questa Gita è la zattera per salvarsi dallo sprofondare nell'oceano del Samsara (ciclo delle nascite e delle morti), e quindi deve essere letta o ripetuta ogni giorno con amore e cura."

Così si conclude il ventesimo capitolo della Tripura Rahasya sulla Vidya Gita.

## CAPITOLO XXI

### SULLA REALIZZAZIONE DELLA SAGGEZZA, LA SUA NATURA E LE TRADIZIONI SCRITTE

1. Dopo che Parasurama ascoltò tutto questo da Shri Dattatreya si sentì come se fosse liberato dalle maglie dell'ignoranza.

2-8. Egli nuovamente salutò Shri Datta e gli chiese con grande devozione: "Signore! Per favore dimmi esattamente come può essere realizzata la saggezza. Voglio sentirne in breve la sua essenza. Il metodo dovrebbe anche essere facile e allo stesso tempo efficiente. Per favore dimmi anche quali sono le caratteristiche dei saggi, così che io possa facilmente riconoscerli. Qual è il loro stato con o senza il corpo? Come possono essere liberi essendo attivi? Gentilmente dimmi tutto questo."

A queste richieste, il figlio di Atri parlò a lui con piacere: "Ascolta! Oh Rama, ora ti dico il segreto della realizzazione. Di tutti i requisiti per la saggezza, la grazia divina è la più importante. Colui che si è arreso interamente alla Dea è sicuro di ottenere prontamente la saggezza. Rama! Questo è il migliore di tutti i metodi.

9-17. "Questo metodo non richiede aiuti esterni per rafforzare la sua efficienza, così come fanno altri metodi per realizzarne lo scopo. C'è una ragione per questo. La Pura Intelligenza illuminando tutti ha gettato su tutti il suo velo di ignoranza. La Sua vera natura è evidente solo dopo la rimozione di questo velo attraverso la discriminazione. Questo è difficile per coloro le cui menti sono dirette verso l'esterno; ed è facile, sicuro e rapido per i devoti assorti nella Dea del Sé ad esclusione di tutti gli altri Dei.

"Un bravo devoto, dotato però di solo un po' di disciplina di altri generi (per esempio, il distacco), può facilmente capire la verità, anche se solo teoricamente, ed esporla agli altri. Tale esposizione lo aiuta a permeare quelle idee e così egli assorbe la verità. Questo in ultima analisi, lo porta a identificare tutti gli individui con Shiva e non viene più influenzato dal piacere o dal dolore. L'identificazione di tutto con Shiva lo rende il migliore dei Jñani e un Jivanmukta (emancipato qui e ora). Pertanto il Bhakti Yoga (la via della devozione) è il migliore di tutti ed eccelle su tutto.

18-24. "Le caratteristiche di un Jñani sono difficili da capire, perché sono imperscrutabili e inesprimibili. Per esempio, un Pandit non può essere adeguatamente descritto tranne che per il suo aspetto, l'andatura e il modo di vestirsi, perché i suoi sentimenti, la profondità della conoscenza, ecc., sono noti solo a lui. Non si può descrivere esattamente il sapore di un particolare piatto a chi non lo ha assaggiato; così un Pandit può essere compreso solo da un altro Pandit attraverso il suo metodo di espressione. Solo un uccello può seguire la traccia di un altro uccello.

"Ci sono naturalmente alcuni tratti che sono evidenti ed altri che sono sottili e imperscrutabili. Quelli che sono evidenti sono la loro parola, il linguaggio, le posture di meditazione, i segni di culto, il distacco, ecc., che tuttavia possono essere imitati dai non-saggi.

25. "Quelle che per gli altri sono realizzazioni con l'accompagnamento del distacco, della meditazione, della preghiera, ecc., sono naturali per il saggio la cui mente è pura e semplice.

26. "Colui il quale l'onore e l'insulto, la perdita o il guadagno, non lo possono influenzare, è un saggio della classe migliore.

27. "Il migliore tra i saggi può, senza esitazione dare risposte complete in materia di Realizzazione e sulle verità più sublimi.

28. "Egli sembra essere animato spontaneamente quando discute le questioni relative al Jñana (realizzazione - conoscenza) e non è mai stanco della loro esposizione.

29. "La sua natura è rimanere senza sforzi. La contentezza e la purezza dimorano in lui. Anche le situazioni più critiche non disturbano la pace della sua mente.

30. "Queste sono le qualità che devono essere provate e verificate per se stessi; Non hanno valore come test applicato ad altri, perché possono essere vere o false.

31. "Un aspirante deve prima applicare il test a se stesso e dimostrare sempre il proprio valore; solo allora può giudicare gli altri.

32-33. "Come può la continua verifica su sé stessi non migliorarci? Non sprecare il tuo tempo a giudicare gli altri; ma giudica te stesso. Così si diventa perfetti.

34-38. "Quelli che qui sono stati chiamati i tratti di un Jñani sono destinati per uso proprio e non per valutare gli altri, perché ammettono molte modifiche, secondo le circostanze. Per esempio, un Jñani che ha realizzato il Sé con il minor sforzo può continuare nelle sue vecchie abitudini, perché la sua mente è inattaccabile. Per quanto riguarda tutti gli scopi pratici, sembra essere un uomo comune. Come può essere giudicato da altri? Tuttavia, un Jñani saprà riconoscere a vista un altro Jñani, proprio come un esperto può valutare pietre preziose in un colpo d'occhio.

"I Jñani di ordine più basso si comportano come gli uomini ignoranti nella cura dei loro corpi.

39-54. "Essi non hanno ancora raggiunto il Sahaja Samadhi (Samadhi ininterrotto anche mentre si è impegnati nell'azione). Sono nello stato di Perfezione solo quando sono calmi o composti. Quando non sono impegnati nella ricerca del Sé, hanno così tanto senso corporeo, godono dei piaceri e soffrono dei dolori con entusiasmo come qualsiasi altro animale.

"Sebbene essi non siano sempre fermi nella ricerca del Sé, comunque ci sono periodi in cui sono nello stato perfetto a causa della loro precedente pratica ed esperienza. Ugualmente, sono emancipati perché il senso animalesco è solo un'aberrazione durante gli interludi di imperfezione e non sempre lascia alcun segno in loro. La loro aberrazione è simile allo scheletro di cenere di un pezzo di stoffa bruciata che, anche se mantenendo la vecchia forma, è inutile. E ancora, gli intervalli di Realizzazione hanno un effetto costante sulla loro vita, così che il mondo non continua ad affascinarli come prima. Un colorante applicato al bordo di un panno 'si insinua' e colora anche l'interno del panno.

"La classe media di Jñani non viene mai ingannata dai loro corpi. L'illusione è la falsa identificazione di 'Io' con il corpo; questo non succede mai con i Jñani più avanzati, vale a dire la classe media. L'identificazione del Sé con il corpo è l'attaccamento al corpo. La classe media di Jñani non ha mai attaccamento per il corpo. Le loro menti sono come morte a causa della lunga pratica e delle costanti austerità. Essi non sono impegnati nell'azione perché sono interamente auto-posseduti. Proprio come un uomo si muove o parla nel sonno senza essere consapevole delle sue azioni, così anche questa classe di Yogi agisce in modo tale da soddisfare i suoi bisogni minimi senza esserne consapevole. Avendo trascorso il mondo, egli si comporta come un ubriaco. Ma è consapevole delle sue azioni. Il suo corpo continua ad esistere a causa delle sue Vasana (predisposizioni) e del suo destino. I Jñani della classe più alta non identificano il Sé con il corpo, ma rimangono

completamente distaccati dai loro corpi. Le loro azioni sono simili a quelle di un auriga che guida il carro, che mai si identifica con il carro. Analogamente il Jñani non è il corpo né l'attore; Egli è Pura Intelligenza. Anche se completamente distaccato dall'azione, ad uno spettatore sembrerà essere attivo. Lui recita la sua parte come un attore in un dramma; e gioca con il mondo come un genitore fa con un bambino.

55-56. "Dei due ordini superiori di Jñani, uno rimane saldo nella sua realizzazione attraverso la pratica continua e il controllo della mente, mentre l'altro è così a causa della forza della sua discriminazione e della sua ricerca. La differenza sta nel merito del loro intelletto, ti narrerò una storia a questo proposito.

57-79. "C'era una volta un re di nome Ratnangada che regnava nella città di Amrita, sulle rive del fiume Vipasa. Aveva due figli, Rukmangada e Hemangada - entrambi saggi e buoni e teneramente amati dal loro padre. Di loro Rukmangada era molto versato negli Shastra e Hemangada era un Jñani di prim'ordine. In un'occasione entrambi uscirono in una spedizione di caccia in una fitta foresta con il loro seguito. Presero un cervo, lepri, bisonti, tigri, ecc, ed essendo completamente esausti, si riposarono accanto a una sorgente. Rukmangada fu informato da alcune persone che c'era un Brahmarakshas (una specie di spirito demoniaco di un Brahmino dotto ma degenerato) nelle vicinanze, che era molto dotto, abituato a sfidare i Pandit nelle discussioni, vinceva e poi li mangiava. Poiché Rukmangada amava le dispute colte, andò con suo fratello dal demone e lo sfidò in un dibattito. Tuttavia fu sconfitto nella disputa e così il demone lo prese per divorarlo. Vedendo questo, Hemangada disse al demone: "Oh Brahmarakshas, non lo mangiare ancora! Io sono il fratello minore. Sconfiggi anche me in un dibattito in questo modo potrai mangiarci tutti e due insieme."

Il demone rispose: "Sono stato a lungo senza cibo. Fammi finire prima questa preda a lungo desiderata, e poi ti sconfiggerò nel

dibattito e completerò il mio pasto con te. Spero di fare un pasto abbondante con entrambi.

"Una volta ero abituato a catturare qualsiasi passante e a mangiarmelo. Un discepolo di Vasishta, di nome Devarata, una volta venne per questa strada e mi maledì, dicendo: 'Possa la tua bocca essere bruciata se indugi ancora in prede umane.' Lo pregai con grande umiltà e lui acconsentì a modificare la sua maledizione così: 'Puoi mangiarti solo se sono sconfitti da te nel dibattito.' Da allora sono stato aderente alle sue parole. Ho ora aspettato così a lungo per la preda che questa mi è molto cara. Ti affronterò dopo averla terminata."

"Così dicendo, egli stava per mangiare il fratello; ma Hemangada ancora intercedette, dicendo: "Oh Brahmarakshas, ti prego gentilmente di aderire alla mia richiesta. Dimmi se vuoi rinunciare a mio fratello se trovo altro cibo per te. Riscatterò mio fratello in questo modo se me lo permetterai." Ma il demone rispose, dicendo: "Ascolta, re! non c'è nessun prezzo per il riscatto. Non te lo darò. Può un uomo lasciare dalla sua presa la preda a lungo desiderata? Comunque, ripensandoci, ti ti faccio una promessa. Ci sono molte domande che affliggono profondamente la mia mente. Se vi risponderai in modo soddisfacente, libererò tuo fratello." Allora Hemangada chiese al demone di elencare le domande in modo che possa rispondere ad esse. Il demone allora pose le seguenti domande molto sottili che ripeterò a te, Parasurama! Esse sono:

80. "Che cosa è più vasto dello spazio e più piccolo rispetto la cosa più piccola? Qual è la sua natura? Dove dimora? Dimmi, Oh Principe."

81. "Ascolta, Spirito! L'Intelligenza Astratta è più grande dello spazio e più piccola rispetto la cosa più piccola. La Sua natura è di splendere e dimora come il Sé."

82. "Come può essere più grande dello spazio, essendo singola? O come è più piccola rispetto la cosa più piccola? Che cosa è quello splendore? E che cosa è quel Sé? Dimmi, Principe."

83. "Ascolta, Spirito! Essendo la causa materiale di tutto, l'Intelligenza è grande anche se singola; essendo impalpabile, è piccola. Lo splendore ovviamente implica la Coscienza e che è il Sé."

84. Spirito: "Dove e come si realizza Chit (Intelligenza Astratta) e qual è l'effetto?"

85. Principe: "Per la sua realizzazione deve essere esaminato il rivestimento intellettuale. Una attenta e concentrata ricerca rivela la sua esistenza. La rinascita è superata da tale realizzazione."

86. Spirito: "Che cosa è quel rivestimento e qual è la concentrazione della mente? E ancora, cosa è la nascita?"

87. Principe: "Il rivestimento intellettuale è il velo gettato sopra la Pura Intelligenza; è inerte da solo. La concentrazione è dimorare come il Sé. La nascita è la falsa identificazione del Sé con il corpo."

88. Spirito: "Perché quell'Intelligenza Astratta che è sempre splendente non viene realizzata? Qual è il mezzo con cui può essere realizzata? Perché avviene la nascita?"

89. Principe: "L'ignoranza è la causa della non-realizzazione. Il Sé realizza il Sé; non c'è nessun aiuto esterno possibile. La nascita viene originata attraverso il senso dell'azione."

90. Spirito: "Che cosa è che l'ignoranza di cui parli? Che cosa è di nuovo il Sé? Di chi è il senso dell'azione?"

91. Principe: "L'ignoranza è il senso di separatezza dalla coscienza e la falsa identificazione con il non-sé. Per quanto riguarda il Sé, la domanda deve essere posta al Sé dentro di te. L'ego o 'Io-Pensiero' è la radice dell'azione.

92. Spirito: "Con quali mezzi può essere distrutta l'ignoranza? Come vengono acquisiti i mezzi? Cosa conduce a tali mezzi?"

93. Principe: "L'indagine, la ricerca, taglia alla radice l'ignoranza. Il distacco sviluppa l'indagine. Il disgusto ai piaceri della vita genera disinteresse verso di loro."

94. Spirito: "Che cosa è l'indagine, il distacco o il disgusto nei piaceri?"

95. Principe: "L'indagine è l'analisi condotta all'interno di se stessi, discriminando il non-sé dal Sé, stimolata da un inflessibile, forte e sincero desiderio di realizzare il Sé. Il distacco è il non-attaccamento a ciò che ci circonda. Questo succede quando si tiene presente la miseria conseguente all'attaccamento."

96. Spirito: "Qual è la causa principale di tutta la serie di questi requisiti?"

97. Principe: "La Grazia Divina è la causa principale di tutto ciò che è buono. Solo la devozione a Dio può far scendere la Sua Grazia. Questa devozione è prodotta e sviluppata dall'associazione con il saggio. Questa è la causa principale di tutto."

98. Spirito: "Chi è quel Dio? Che cosa è la devozione a Lui? Chi sono i saggi?"

99. Principe: "Dio è il padrone del cosmo. La devozione è amore incrollabile per Lui. Il saggio è colui che dimora nella Pace Suprema e che ama tutto."

100. Spirito: "Chi è sempre in preda alla paura, chi della miseria, chi della povertà?"

101. Principe: "La paura tiene nella sua morsa l'uomo in possesso di enormi ricchezze; la miseria, quello con una grande famiglia; e la povertà, quello dai desideri insaziabili."

102. Spirito: "Chi è senza paura? Chi è libero dalla miseria? Chi non è mai bisognoso?"

103. Principe: "L'uomo senza attaccamenti è libero dalla paura; quello con la mente controllata è libero dalla miseria; l'uomo auto-realizzato non è mai bisognoso."

104. Spirito: "Chi è colui che oltrepassa la comprensione degli uomini ed è visibile anche se senza un corpo? Qual è l'azione dell'inattivo?"

105. Principe: "L'uomo emancipato qui e ora oltrepassa la comprensione degli uomini; è visibile, anche se egli non si identifica con il corpo; le sue azioni sono quelle dell'inattivo."

106. Spirito: "Che cosa è reale? Che cosa è irreali? Che cosa è inappropriato? Rispondi a queste domande e riscatta tuo fratello."

107. Principe: "Il soggetto (cioè, il Sé) è vero; l'oggetto (cioè, il non-sé) è irreali; le azioni mondane sono inadeguate."

"Ora ho risposto alle tue domande. Per favore libera subito mio fratello."

108. "Quando il principe ebbe finito, il demone rilasciò con piacere Rukmangada e lui stesso comparve trasformato in un Brahmino.

109. "Vedendo la figura del Brahmino pieno di coraggio e Tapas (penitenza), i due principi gli chiesero chi fosse.

110-122. "Precedentemente sono stato un Brahmino di Magadha. Il mio nome è Vasuman. Ero famoso per il mio apprendimento e noto come un oratore invincibile. Ero orgoglioso di me stesso e cercai l'assemblea di quei dotti Pandit che era stata riunita nel mio paese sotto il patronato reale. C'era fra loro un grande Santo, perfetto nella saggezza e interamente auto-realizzato. Era conosciuto come Ashtaka. andai lì per amore della discussione. Anche se ero un mero logico, argomentai contro la sua affermazione sulla Realizzazione del Sé, per pura forza di logica. Egli sosteneva i suoi argomenti con citazioni profuse dalle Sacre Scritture. Poiché stavo quasi per vincere gli allori, continuai a confutarlo. Trovandomi incorreggibile, lui si mantenne silenzioso. Tuttavia, uno dei suoi discepoli, discendente della stirpe di Kasyapa, era infuriato alla mia audacia e mi maledì dinanzi al re, dicendo: "Tu piccolo Brahmino! Come osi confutare il mio maestro senza prima comprendere le sue dichiarazioni? Possa tu subito diventare un demone e rimanere così a lungo."

"Mi strinsi dalla paura per l'imprecazione e mi rifugiai ai piedi del saggio Ashtaka. Essendo sempre padrone di sé, egli ebbe pietà di me anche se ero stato suo avversario poco prima; e ha modificato la maledizione del suo discepolo aggiungendo alla fine la frase che segue: 'Puoi riprendere la vecchia forma, non appena un uomo saggio ti fornisce risposte adeguate a tutte le domande che sono state sollevate qui da te, risposte da me ma confutate dalle tue polemiche.'

"Oh Principe! Tu ora mi hai liberato da quella maledizione. Ti considero quindi come il migliore tra gli uomini, che conosce tutto ciò che attiene alla vita qui e oltre."

"I principi erano stupiti alla storia della sua vita.

123-124. "Il Brahmino chiese a Hemangada ulteriori domande e divenne ulteriormente illuminato. Quindi i principi ritornarono alla loro città dopo aver salutato il Brahmino.

"Ora vi ho detto tutto, Oh Bhargava!"

Così si conclude il ventunesimo capitolo della Tripura Rahasya sull'episodio del Demone.

## CAPITOLO XXII

### CONCLUSIONI

1-4. Dopo che Shri Dattatreya ebbe terminato, Parasurama rispettosamente chiese ancora: "Signore, cosa chiese ancora quel Brahmino ad Hemangada e come quest'ultimo lo illuminò? Il racconto è molto interessante e ho voglia di sentirlo tutto." Poi Shri Datta, il Signore della Misericordia, continuò la storia: "Vasuman chiese a Hemangada quanto segue:

5-8. "Principe! Devo farti una domanda. Per favore rispondimi. Ho imparato a conoscere la verità suprema da Ashtaka e più tardi da te. Sei un saggio; ma ancora, come è possibile che tu possa andare a caccia? Come può un saggio essere impegnato nell'azione? L'azione implica dualità; la saggezza è la non-dualità; i due sono l'esatto contrario dell'altro. Per favore chiarisci questo mio dubbio."

A questa richiesta, Hemangada disse al Brahmino quanto segue:

9-14. "Oh Brahmino! La tua confusione dovuta dall'ignoranza non è ancora stata chiarita. La saggezza è eterna e naturale. Come può essere contraddetta dall'azione? Può l'azione rendere inefficace la saggezza? Come può allora la saggezza essere ancora utile? Nessun bene eterno sarebbe possibile in questo caso. Tutta questa azione dipende dalla consapevolezza del Sé (cioè, la saggezza). Stando così le cose, può l'azione distruggere la saggezza e allo stesso tempo rimanere in sua assenza? La saggezza è quella consapevolezza in cui questo mondo con tutte le sue attività e fenomeni è conosciuto per essere come un'immagine o una serie di immagini; la dualità essenziale per l'azione è anche un fenomeno in quella consapevolezza non-duale.

“Non c'è dubbio che un uomo realizzi il Sé solo dopo l'eliminazione di tutti i pensieri, e che egli sia poi liberato dalla schiavitù, una volta per tutte. La tua domanda non ha quindi nessun fondamento e non può essere prevista dal saggio.”

"Poi il Brahmino continuò così:

15-16. “Vero, Oh Principe! Ho anche concluso che il Sé è pura intelligenza, senza macchia. Ma come può restare senza macchia quando ci si pone in esso? La volontà è la modificazione del Sé, dando luogo a una confusione simile a quella di un serpente in un rotolo di corda.”

17-26. “Ascolta, Oh Brahmino! Non distingui ancora chiaramente la confusione dalla chiarezza. Il cielo appare blu a tutti, sia che conoscano che lo spazio è incolore o no. Anche colui che conosce parla di 'cielo blu', ma non viene confuso da tale affermazione. L'uomo ignorante è confuso, mentre l'uomo che conosce non lo è. L'apparente confusione quest'ultimo è innocua come un serpente morto. Le sue azioni sono come le immagini in uno specchio. Qui sta la differenza tra un saggio e un uomo ignorante. Il primo ha una conoscenza accurata e un giudizio infallibile, mentre quest'ultimo ha una concezione offuscata e il suo giudizio è deformato. La conoscenza della Verità non abbandona mai un saggio, anche se egli è immerso nell'azione. Tutte le sue attività sono come riflessi in uno specchio, essendo auto-realizzato, l'ignoranza non lo può più toccare.

“La conoscenza sbagliata causata dalla semplice ignoranza può essere corretta dalla vera conoscenza; ma la conoscenza sbagliata causata dall'errore non può essere così facilmente corretta. Finché c'è la miopia, la vista sarà offuscata e saranno viste molte immagini di un singolo oggetto. Allo stesso modo, finché c'è Prarabdha (Karma passato residuo), la manifestazione del mondo continua per il Jñani, anche se solo

come un fenomeno. Questo sparirà appena il Prarabdha non ci sarà più e allora rimarrà solo la Pura Intelligenza, senza macchia. Quindi ti dico che non c'è nessuna macchia in un Jñani anche se egli appare attivo e impegnato nei doveri mondani".

"Avendo udito ciò, il Brahmino continuò a chiedere:

27. "Oh Principe! Come ci può essere alcun residuo di Karma passato in un Jñani? Il Jñana non brucia via tutto il Karma come il fuoco fa con un pezzo di canfora?"

28-29. "Poi Hemangada rispose: "Ascolta Brahmino! I tre tipi di Karma (1) maturo (Prarabdha), (2) pendente (Agami) e (3) accumulato (Sanchita) sono comuni a tutti - non escludendo il Jñani. Solo il primo di questi rimane per il Jñani e gli altri due vegono bruciati via.

30. "Il Karma matura per opera del tempo; tale è la legge divina. Quando è maturo, è destinato a produrre i suoi frutti.

31. "Il Karma di colui che è attivo dopo la realizzazione del Sé, è reso inefficace dalla sua saggezza.

32. "Il Karma già maturo e che sta ora dando i suoi risultati viene chiamato Prarabdha: è come una freccia già girata da un arco che è deve seguire il suo percorso fino a quando il suo slancio è perduto."

Nota. - Prarabdha deve dare i suoi frutti e non può essere controllato dalla realizzazione del Sé. Ma non c'è nessun godimento dei suoi frutti da parte del saggio realizzato.

33-35. "Gli ambienti sono solo il risultato di Prarabdha: nonostante sembrano gli stessi per tutti, i Jñani reagiscono a loro in modo diverso secondo le proprie fasi di realizzazione.

“Piacere e dolore sono evidenti per i minori tra i saggi, ma non lasciano nessun marchio su di loro come lo fanno sugli ignoranti; piacere e dolore operano sulla classe media dei saggi allo stesso modo; Tuttavia, reagiscono solo indistintamente a ciò che li circonda, come un uomo nel sonno fa con una leggera brezza o con un insetto che striscia su di lui; piacere e dolore sono ancora evidenti per il più alto fra i saggi, che però li considera come irreali, come le corna di lepre.

36. “L'ignorante anticipa piacere e dolore prima della fruizione, li ricapitola dopo la fruizione e riflette su di essi, in questo modo lasciano una forte impressione sulle loro menti.

37. “Anche i Jñani dell'ordine più basso fruiscono di piacere e dolore come gli ignoranti, ma il loro ricordo di queste esperienze è frequentemente interrotto da intervalli di realizzazione. Così i piaceri mondani non lasciano un'impressione sulle loro menti.

38. “I Jñani della classe media, abituati a controllare le loro menti con lunghe e continue austerità, tengono le loro menti sotto scacco anche fruendo di piacere e dolore, così che la loro risposta al mondo è indistinta come quella di un uomo addormentato con una dolce brezza o un insetto che striscia sul suo corpo.

39-41. “I Jñani di prim'ordine non vengono toccati dal piacere e dal dolore perché dopo la loro realizzazione rimangono sempre come lo scheletro bruciato di un panno (mantenendo la sua vecchia forma ma essendo inutile). Proprio come un attore non risente veramente delle passioni che egli rappresenta sul palco, così anche questo Jñani, sempre consapevole della sua perfezione, non è influenzato dagli apparenti piaceri e dolori che egli considera mere illusioni come le corna di una lepre.

42. "Gli ignoranti non sono consapevoli del Puro Sé; lo vedono sempre impuro e quindi credono nella realtà della conoscenza oggettiva e subiscono pertanto i piaceri e i dolori della vita.

43-49. "per quanto riguarda l'ordine più basso di Jñani, questi realizzano il Sé a intermittenza e sopraggiungono periodi di ignoranza ogni volta che vengono sopraffatti dalle loro predisposizioni, considerano il corpo come il Sé e il mondo come reale. Spesso sono in grado di scavalcare le vecchie tendenze, e quindi c'è una lotta tra sapienza e ignoranza - ciascuna di esse prevale alternativamente. Il Jñani si mette dalla parte della saggezza e combatte contro l'ignoranza fino a quando la falsità è scacciata via, e la verità prevale. Pertanto il Jñana è indivisibile.

50-57. "La dimenticanza del Sé non raggiunge mai un Jñani della classe media e le conoscenze sbagliate mai lo possiedono. Tuttavia egli di suo proprio accordo mette in evidenza alcune predisposizioni dalle proprie profondità al fine di mantenere il suo corpo secondo il Prarabdha. Questa è la condotta di un Jñani esperto.

"Per quanto riguarda l'aspirante, non c'è nessuna dimenticanza del Sé finché egli è impegnato nella pratica del Samadhi. Ma il Jñani esperto non si dimentica mai del Sé e fa uscire le proprie predisposizioni a sua scelta.

"Il Jñani di prim'ordine non fa differenza tra il Samadhi e le azioni mondane. Egli non trova mai nulla separato dal Sé e quindi non c'è nessuna dimenticanza per lui.

"Il Jñani appartenente all'ordine medio è appassionato del Samadhi e volontariamente dimora in esso. Di conseguenza c'è una dimenticanza, comunque lieve, quando è impegnato in affari mondani, o anche nel mantenimento del suo corpo.

“D'altra parte, il Jñani di prim'ordine involontariamente e naturalmente dimora nel samadhi e per lui qualsiasi dimenticanza è impossibile in qualsiasi circostanza.

“Ma il Jñani dell'ordine medio o di prim'ordine non ha nessuna sfumatura di Karma in sé, perché è nella perfezione e non percepisce nulla oltre il Sé.

“Come ci può essere Karma residuo quando il fuoco selvaggio del Jñana imperversa consumando tutto quello che incontra?

Commento. - Il Karma viene dedotto dall'osservatore secondo le proprie idee delle esperienze di piacere o di dolore per il Jñani, da qui l'istruzione precedente che il Prarabdha rimane senza essere distrutto dal Jñana. Questo vale per l'ordine più basso di Jñani e non per il resto. Il frutto è quello che è goduto; I Jñani di prim'ordine non prendono parte al piacere o al dolore. Perché sono in Samadhi e non ammettono tali godimenti; Quando escono dal Samadhi gli oggetti (cioè, il non-sé) sono conosciuti per essere come immagini in uno specchio e il principio cosciente di colui che vede e della vista è altrettanto conosciuto come il Sé. Così come le immagini non sono separate dallo specchio, così non c'è nessun non-sé separato dal Sé; pertanto piacere e dolore non sono estranei al Sé. Ciò che non è alieno non ha bisogno essere ricondotto a un'altra causa e cioè il Karma (Prarabdha). Le idee di piacere e dolore in altri non hanno bisogno di essere imposte ai Jñani e cercate le spiegazioni - con il risultato di ipotizzare Prarabdha in loro. Il Jñani non dice mai 'Sono felice'; 'Sono miserabile'; allora perché nel suo caso il Prarabdha dovrebbe essere immaginato? Il minore tra i Jñani è propenso a rilassarsi dalla realizzazione del Sé e quindi si mescola con il mondo a intervalli quando egli si appropria del piacere o del dolore. L'ipotesi di Prarabdha è

significativa nel suo caso, ma non nel caso degli altri ordini di Jñani.

Lo stato più basso del Jñana è aperto al dubbio se tale Jñana, che è ostruito a intermittenza, denota l'emancipazione. Alcuni non sono d'accordo. Ma la realizzazione del Sé si verifica contemporaneamente con l'innalzamento del velo dell'ignoranza. Questo velo è distrutto mentre la tendenza uscente Vikshepa (distrazione) si trascina un po' di più. Prarabdha si esaurisce dopo aver prodotto i suoi risultati. Nessun residuo viene lasciato per la re-incarnazione; né vi sono altre riserve di Karma da cui attingere per perpetuare lo smarrimento. La sua mente perisce col corpo come il fuoco che si spegne per mancanza di carburante. In assenza di un corpo la realizzazione del Sé deve affermarsi ed emancipare l'essere.

C'è ancora un'altra classe di uomini il cui Jñana è contraddetto da ricerche mondane. Questo non è Jñana nel vero senso della parola; è solo una parvenza di esso.

La differenza tra i diversi ordini, Jñani-semplici e Jñani-Jivanmukta, è percepibile agli osservatori in questa vita. I Jñani non si reincarnano.

Poiché si sono trovati ad essere attivi a volte o sempre, l'osservatore richiede una spiegazione e ipotizza il residuo di Prarabdha come avviene con gli uomini comuni. Altrimenti i loro apparenti piaceri e dolori sarebbero come se fossero accidentali, il ché non è accettabile per il filosofo. Per questo, tutta questa discussione sul Prarabdha ai Jñani.

La Shrimad Bhagavad Gita dice senza alcun dubbio "Uno rinasce in ambienti coerenti con il pensiero che ha in mente mentre sta per morire." La dichiarazione si riferisce agli altri

e non ai Jñani. Per quanto riguarda i Jñani, in altre Scritture viene detto quanto segue:

1. Il Jñani ha la radice della miseria tagliata all'istante della realizzazione del Sé. È irrilevante per lui se muore in un luogo sacro, o in un ambiente ripugnante, rimanendo consapevoli o in coma, poco prima della morte. Egli è comunque emancipato.

2. Inconfondibilmente a colui che realizza Shiva anche una volta dai consigli di un maestro, da affermazioni delle scritture o dalla deduzione, non rimarrà nessun tipo di dovere perché egli è emancipato.

58. "Tale Karma è solo un trucco che l'osservatore crede essere vero. Spiegherò questo punto ulteriormente.

59-62. "Lo stato dei Jñani si dice che sia identico a quello di Shiva. Non c'è la minima differenza tra di loro. Quindi il Karma non può sporcare un Jñani."

"Vasuman ebbe tutti i suoi dubbi chiariti da questo discorso di Hemangada. Ebbe una chiara comprensione della vera realizzazione. Vasuman e il principe si salutarono a vicenda e ritornarono alle loro rispettive dimore."

Dopo aver ascoltato tutto ciò, Parasurama chiese ancora a Shri Datta:

63-65. "Maestro! Ho sentito le tue sante parole per quanto riguarda la realizzazione e la saggezza. I miei dubbi ora sono chiariti. Ora capisco lo stato non-duale della coscienza astratta che pervade tutto e dimora nel Sé. Tuttavia, gentilmente dimmi l'essenza dell'intero discorso in poche parole affinché possa sempre ricordarle."

66-68. A questa richiesta, Shri Datta nuovamente riprese:

"Ciò che dimora come il Sé è Pura Intelligenza Trascendentale essendo composta dall'aggregazione di tutti gli ego in perfezione. Lei è indipendente e prende il ruolo di Maya in virtù della sua propria prodezza. Essendo uno senza un secondo. Lei può far accadere anche l'impossibile e così manifesta l'universo come una serie di immagini in uno specchio. Ora ti dirò come.

Commento: Ego perfetto – Ego in perfezione – Coscienza 'Io-Io'. - Alcune caratteristiche distintive devono essere ammesse al fine di distinguere la coscienza dall'inerzia. La Coscienza equivale a un lampo di Pura Intelligenza. Essa è di due tipi: (1) il soggetto e (2) l'oggetto. Quest'ultimo dipende dal primo per la sua stessa esistenza; pertanto solo la manifestazione come 'Io' è ammissibile. 'Io' è imperfetto quando è limitato al corpo o ad altre entità simili, perché tempo e spazio hanno il loro essere nella Pura Intelligenza, o Consapevolezza come 'Io-Io', la quale è perfetta. Nulla può eventualmente superarla eppure è in tutto; pertanto essa è l'aggregazione di tutti gli ego. Tuttavia, la coscienza si distingue dall'inerzia per i motivi sopracitati, così che il discepolo può prendere dimestichezza con la vera natura del Sé. Lei è trascendentale e anche non-duale.

Il Sé è il soggetto, e non-sé è l'oggetto. Lei è anche l'ego individuale erroneamente identificato con i corpi. Lei è l'Ego nella perfezione, mentre dimora come Pura Coscienza. Questa è la natura dell'Intelligenza Astratta.

Questo ininterrotta coscienza 'Io-Io' rimane prima della creazione come volontà, di natura autosufficiente e indipendente ed è chiamata anche Svatantra. Lei si trasforma in azione (Kriya) durante la creazione e si chiama Maya.

La creazione non è vibrazione o metamorfosi; si tratta di una mera proiezione di immagini simili a quelli di uno specchio. Perché Shakti non può essere raggiunta dal tempo e nemmeno interrotta da esso, Ella è eterna; così ne consegue che l'universo non abbia alcuna origine.

69-71. "Coei che è trascendenza, perfezione, consapevolezza e la somma di tutti gli ego, di Sua propria Volontà si divide in due. L'imperfezione è concomitante con tale scissione; è inevitabile che ci sia una fase insenziente che rappresenta il suddetto esterno o vuoto immanifesto. La fase senziente è Sadashiva Tattva.

Nota. - Quest'ultimo è chiamato Ishvara nelle Upanishad.

72. "Ora Sadashiva, anche non essendo perfetto, vede il vuoto immanifesto (cioè, la fase senziente diventa consapevole della fase insenziente) ma ancora sa di essere se stesso - percependo 'Io sono anche questo'.

Nota. - Nelle Upanisad, la fase senziente è chiamata Ishvara e la fase insenziente è chiamata Maya o Avidya.

73-90. "Successivamente Sadashiva identifica la fase insenziente con il suo corpo al momento dell'inizio della Creazione. Allora va sotto il nome di Ishvara. Ora questo Supremo Ego contaminato, vale a dire Ishvara, si divide in tre aspetti - Rudra, Vishnu e Brahma (che rappresentano le modalità dell'Ego associate alle tre qualità di oscurità, luminosità e attività) che a loro volta manifestano il cosmo costituito da molti mondi. I Brahma sono innumerevoli, tutti quelli impegnati nella creazione di mondi; I Vishnu sono ugualmente impegnati nel proteggerli; e i Rudra a distruggerli. Queste sono le modalità della creazione. Ma tutte queste sono solo immagini nel grande specchio della Coscienza Astratta.

"Queste sono solo manifeste, ma non sono concrete, poiché non sono mai state create.

"L'Essere Supremo è sempre la somma di tutti gli ego. Così come tu occupi il corpo e ti identifichi con i differenti sensi e organi senza deviare dall'Ego, così anche la Pura Intelligenza Trascendentale si identifica con tutti a partire da Sadashiva e finendo con il più piccolo protoplasma e rimanendo comunque singola.

"Ancora una volta, proprio come non si può assaggiare nulla senza l'aiuto della lingua, né apprendere altre cose senza l'ausilio di altri sensi od organi, così anche l'Essere Supremo (Sadashiva) agisce e conosce attraverso Brahma, ecc. ma anche attraverso i vermi. Proprio come il tuo Sé cosciente rimane puro e incondizionato anche se costituisce la base di tutte le attività delle membra, organi e sensi, così anche l'Intelligenza Suprema rimane inalterata anche se in se stessa ha tutti gli ego. Lei non è consapevole di eventuali distinzioni nella vastità del cosmo, né fa distinzioni tra gli Ego.

"In questo modo, il cosmo risplende in Lei come le immagini in uno specchio. Lo splendore del cosmo è dovuto alla Sua riflessione. Allo stesso modo, gli individui nel mondo, come te, io e altri veggenti sono tutti flash della sua coscienza. Poiché tutti sono solo fasi dell'Intelligenza Suprema, che da sola brillerà in purezza, priva di macchie o impedimenti sotto forma di oggetti.

"Proprio come il lucente specchio è limpido quando le immagini non appaiono più in esso, e lo stesso specchio rimane incontaminato, anche quando le immagini si riflettono in esso, così anche la Pura Intelligenza rimane pura e incontaminata che il mondo sia visto o no.

91-92. "Questa incontaminata Intelligenza Suprema è uno senza un secondo e piena di Beatitudine, perché totalmente esente dalla minima traccia di infelicità. La somma di tutta la felicità di tutti gli esseri viventi ha preso forma come l'Uno Supremo, perché Lei è ovviamente desiderata da tutti; e Lei non è altro che il Sé, che consiste di Pura Beatitudine, perché il Sé è il più amato tra gli esseri.

93. "Per amore del Sé le persone disciplinano i loro corpi e sottomettono i loro desideri; tutti i piaceri sensuali sono semplici scintille di Beatitudine insiti nel Sé.

Nota. - Gli uomini spirituali sono noti per condurre una vita sobria, negano gli ordinari comfort ai loro corpi e li torturano pure, in modo che possano avere una felice esistenza dopo la morte. Le loro azioni dimostrano chiaramente il loro amore per il Sé sopravvivendo al corpo, a questa vita, ecc. La loro speranza di una futura beatitudine stabilisce ulteriormente l'unica beatificante natura del Sé, superando i piaceri sensuali che potrebbero essere concessi nel qui e ora.

94. "Perché i piaceri sensuali sono simili al senso di sollievo che si prova alleggerendosi da un pesante carico o simili alla pace del sonno. La Pura Intelligenza infatti è Beatitudine perché è l'unica ricercata.

Commento. - La Beatitudine è il Sé. Gli oggetti sono pensieri che prendono forme concrete; i pensieri nascono dal pensatore; Il pensatore connota l'intelligenza. Se dal pensatore viene eliminata anche la minima traccia di pensiero, l'individualità si perde e rimane solo l'Intelligenza Astratta. Nient'altro è ammissibile in queste circostanze.

Dal momento che è la Realtà Ultima, sinonimo di emancipazione o immortalità, deve esserci beatitudine in

essa in modo che possa essere ricercata. Essa, infatti, è compatta con la Beatitudine, sì, solo densa Beatitudine.

Come? Perché, il contrario (l'infelicità), è associato con l'esterno; appare e scompare. Questo non può verificarsi se l'infelicità fa parte del Sé. Analogamente si potrebbe dire che il piacere è associato con il corpo, i sensi, i possedimenti, ecc. Tuttavia un piccolo pensiero vi convincerà che questi cosiddetti godimenti sono pensati per il Sé. Così ciò che conta è il Sé e nient'altro. Ma ogni piccolo essere cerca sempre il piacere. Così il piacere è il Sé.

Ma il piacere sensuale è abbastanza ovvio, mentre la Beatitudine del Sé è puramente immaginaria, perché non è vissuta in modo analogo. Le Scritture devono essere citate contro questa tesi. Le Scritture dicono che tutti i piaceri sensuali non ammontano a una particella della Beatitudine intrinseca del Sé. Proprio come lo spazio illimitato, o come la coscienza è sconosciuta quando pura, ma diventa manifesta nel suo stato associato agli oggetti intorno, così anche la pura Beatitudine non è godibile, ma diventa godibile quando si manifesta come piacere. Questa è la verità delle Scritture.

Si può sostenere che il Sé non è Beatitudine ma cerca la Beatitudine. Se fosse vero, perché dovrebbe esserci felicità nell'alleviamento di un carico pesante? Questo è percepibile all'istante del sollievo dal carico e una felicità simile prevale anche nel sonno senza sogni. In questi due casi, non ci sono fonti attive di piacere ma comunque c'è. Questo piacere è comunque reale, poiché è all'interno di una esperienza e inoltre non può essere evitato. Pertanto deve essere della natura del Sé. E ancora, si potrebbe dire che questo piacere è sollievo dal dolore e non è piacere vero. Se così fosse, perché una persona risvegliata dal sonno direbbe "Ho dormito felicemente"? La persona ha provato felicità nel

sonno. Non c'è nessun avvenimento connesso con quella felicità; è pura e deve essere della natura del Sé. In caso contrario, anche un microbo non vorrebbe assaporare il sonno né tantomeno desiderarlo.

La domanda sorge spontanea! Se la beatitudine è del Sé, perché non è provata sempre? La risposta è che la beatitudine inerente è ostacolata dal desiderio, dagli obblighi e dalle predisposizioni della mente, proprio come il suono perenne che sorge all'interno non si sente a causa dell'interferenza di suoni esterni ma viene percepito quando ci si avvicina con le orecchie. Il dolore del carico predomina sulle altre disposizioni dolorose naturali della mente e scompare all'istante dell'alleggerimento. Durante l'intervallo, prima che le altre disposizioni latenti salgano fino alla superficie, c'è pace per un attimo infinitesimale e questa è il vero Sé che coincide con il piacere. Anche altri piaceri sensuali possono essere spiegati allo stesso modo. C'è un'infinita varietà di predisposizioni che giacciono dormienti nel cuore, pronte a nascere al momento giusto. Sono come spine nel cuscino. Quando una di loro sporge, predomina sulle altre e attanaglia la mente. La loro manifestazione assume la forma di un intenso desiderio. La loro prevalenza è dolorosa in proporzione alla loro intensità. Quando questa si placa sull'adempimento, il dolore scompare e la calma prevale per un periodo infinitesimale, fino a quando la prossima predisposizione appare. Questo intervallo rappresenta il piacere associato al soddisfacimento del desiderio. Così chiunque rincorre il piacere tradisce la ricerca del Sé - naturalmente, inconsapevole e confuso. Se si chiede perché nessuno sembra conoscere la vera genesi della beatitudine, la risposta è la schiacciante ignoranza nata dall'associare il piacere con tali avvenimenti. L'opinione prevalente è che il piacere è causato da questo o quest'altro e viene distrutto alla loro scomparsa. Il fatto è che il piacere è semplicemente il Sé ed è eterno.

95. "Le persone non riconoscono la Beatitudine inerente come loro Sé, a causa della loro ignoranza. Essi associano sempre il piacere agli avvenimenti.

96-98. "Inoltre, così come le immagini in uno specchio sono associate agli oggetti, ignorando la presenza della superficie riflettente, ma dopo un attento esame si trovano ad essere dipendenti dallo specchio e non parte di esso, e lo specchio si trova ad essere incontaminato dalle immagini riflesse, così anche i saggi conoscono il Sé solo per essere unico, reale e incorrotto dalle proprie proiezioni, vale a dire, il mondo, ecc.

99. "La relazione del cosmo con l'Intelligenza Pura, cioè, il Sé Astratto, è come quella di un vaso con l'argilla, o di un ornamento con l'oro, o di una scultura con la roccia granitica.

100. "Oh Parasurama! La negazione dell'esistenza del mondo non equivale alla perfezione. La negazione è assurda. Perché implica l'intelligenza e l'intelligenza visualizza se stessa come l'universo.

101. "L'intelligenza che nega o ammette il mondo è là e splende su tutti! Può il mondo essere cancellato dall'esistenza da una mera negazione di esso?"

Nota. - Qui il punto è che solo l'Assoluto è reale e rimane sempre assoluto, nonostante le concrete modifiche, che non sono meglio delle immagini in uno specchio, non lo macchiano e non esistono separate da esso. Tutte sono reali, ma reali nella loro astrazione.

102. "Così come le immagini appaiono in uno specchio e fanno parte della sua natura, così anche il cosmo è del e nel Sé e reale in quanto è il Sé."

Nota. - Il mondo come oggetto non è reale e separato dal Sé.

103-105. "Questa saggezza nella perfezione è la realizzazione di tutti come il Sé. L'Intelligenza appare come gli oggetti per la propria virtù, come uno specchio appare come le immagini su di esso. Questa è tutta l'essenza degli Shastra. Non c'è nessuna liberazione, nessun aspirante, nessuna schiavitù, nessun processo di realizzazione. Solo il Principio Cosciente Trascendentale sussiste nei tre Stati dell'essere. Lei rimane come l'unico, assoluto, uniforme Essere. Perciò Lei è l'ignoranza; Lei è la saggezza; Lei è la schiavitù; Lei è la liberazione e Lei è il processo di realizzazione.

106. "Questo è tutto ciò che deve essere conosciuto, compreso e realizzato. Non c'è niente di più. Ti ho detto tutto in ordine."

Il Saggio Harithayana conclude:

107-111. "L'uomo che conosce tutto questo correttamente non sarà mai afflitto dalla miseria. Oh Narada! Tale è la sezione sulla Saggezza, recondita con la ragione, la finezza, e l'esperienza. Non si può non guadagnare saggezza dopo il suo ascolto o la sua lettura e continuare a sguazzare nell'ignoranza. Che speranza ci sarebbe allora?

"Ascoltarlo anche solo una volta fa diventare un uomo veramente saggio; Egli è sicuro di diventare saggio. Il peccato o gli ostacoli alla saggezza vengono distrutti leggendolo; la saggezza sorge nel sentirlo. Scrivendo, apprezzando e discutendo i suoi contenuti rispettivamente si distrugge il senso di dualità, si purifica la mente e la Verità si rivela.

112. "Lei va sotto il nome di emancipazione quando è chiaramente e direttamente realizzata dalla ricerca come l'indiviso Sé di tutti; in caso contrario, Lei va sotto il nome di Schiavitù. Lei è la Coscienza sui tre Stati dell'essere, ma senza macchia e ininterrotta da loro. Lei è il suono, la parola e il significato di Hrim."

Così si conclude il capitolo finale della più sacra Itihasa, la Tripura Rahasya.



## APPENDICE I

### AL CAPITOLO V

La storia sarà più chiara se riformulata come segue secondo le note del commentatore:

Prima della creazione, mia madre - vale a dire, la Pura Intelligenza - ha dato a me (l'anima individuale) una dama di compagnia - denominata Intelletto (la cui origine non può essere indagata ma che rimane ancora come il corpo sottile che permette all'individuo di partecipare ai piaceri e dolori). L'Intelletto si perde alla morte ma riappare come dal nulla al momento della rinascita. L'Intelletto è luminoso e splendente di natura e rimane incontaminato. Lei si è poi associata ad una amica malvagia, cioè l'Ignoranza, che ha fatto vagare lontano da me e andare verso l'esterno la mia amica. La sottile intrusa è rimasta inosservata a mia madre (perché l'Intelletto volgendosi verso l'esterno, aveva abbandonato la Pura Intelligenza). Intelletto è stata sedotta dall'Ignoranza e si è impigliata nei fenomeni oggettivi. La facoltà discriminatoria era in declino e l'ego si è identificato con le attività intellettuali. (l'individualità scompare con la scomparsa dell'intelletto. Quindi non possono rimanere l'uno senza l'altro.) Lei in virtù della sua innata purezza mi teneva nella sua morsa. Quindi non ho mai potuto abbandonarla. L'Intelletto associandosi costantemente con l'Ignoranza (Avidya) è caduta sempre più sotto il suo dominio fino a quando la sua amica dai poteri meravigliosi la convinse a cercare i vari piaceri, così che lei (l'Intelletto) passò sotto l'influenza di suo figlio Illusione (figlio dell'Ignoranza), con cui lei si incontrava in segreto. Non ha potuto tuttavia eludere la mia presenza in qualsiasi momento (perché l'Intelletto splende solo con la Coscienza individuale). Anch'io mi sono fatta prendere dall'illusione a causa della mia amicizia con lei. La mia amica nel corso del tempo aveva fatto un figlio che era tutto

suo padre. Appena divenne grande la sua natura malvagia si sviluppò in pieno e fu segnato dall'Instabilità (che è la Mente). Aveva straordinarie capacità, ma le sue attività erano solo secondo le qualità ereditate da suo padre o dalla nonna paterna (cioè, sempre ignorante e stupido). Intelletto fu così trascinata da forze oscure fino a quando diventò offuscata dalle tenebre. Lei stava gradualmente perdendo interesse per me (la Pura Coscienza) che tuttavia amava altruisticamente e continuò a farlo. (Vale a dire la coscienza è necessaria per le percezioni intellettuali - che siano ignoranti o sagge). A causa della mia incessante compagnia con l'Intelletto, l'Illusione provò a sopraffarmi, ma sono rimasta pura. Ma comunque, le fantasmagorie attinenti all'Intelletto sono state attribuite a me - la Coscienza individuale. Tale è l'ignoranza della gente comune. La Mente è diventato sempre più associato con me mentre l'Intelletto mi ha ignorato quasi totalmente e lei si è identificata con l'Illusione. Appena la mente cresce in compagnia della coscienza, i suoi poteri si manifestano di più. Egli con il permesso della nonna (cioè, guidati dall'ignoranza) ha preso Instabile come moglie. La Mente se la godeva con lei perché era in grado di soddisfarlo in qualsiasi modo. I cinque sensi sono nati da questa coppia. Anche questi sensi fiorirono a causa mia (la Coscienza individuale) finché furono in grado di stare sulle proprie gambe. I sensi hanno funzionato nell'organo sensoriale e il loro padre - la Mente - era in grado di proiettarsi attraverso di loro e di godere completamente di sé stesso.

I suoi piaceri gli diedero godimento solo al momento e lasciarono le loro impressioni su di lui, che le prese al fine di manifestarle in sogno e goderne segretamente con sua moglie, non facendolo sapere ai sensi più grossolani.

Il Desiderio possedeva la Mente e lo nutriva fino alla sua piena soddisfazione. Desiderio crebbe sempre più fino a che né lui né tutti i suoi soci potevano soddisfarlo. L'associazione costante della Mente con il Desiderio ha dato luogo alla Passione ed

all'Avidità (i due figli della seconda moglie). Desiderio era molto affezionato ai suoi due figli. Mente è stato tuttavia torturato da questi due figli.

La miseria della Mente si rifletteva sull'Intelletto. Io (La coscienza individuale) ero completamente nascosta dietro le forze scure e attive trascinandovi l'intelletto e sembravo moribonda. Così sofferente da tempo memorabile, la Mente perse tutte le iniziative ed fu nelle grinfie del Desiderio. Poi ha ottenuto, al momento della creazione, una città dalle dieci porte - vale a dire il corpo con dieci uscite (due occhi, due orecchie, due passaggi nasali, bocca e passaggi urinari e fecali e Brahmaraṇḍhra, un'apertura nel cranio). La stessa vecchia storia della miseria fu ripetuta nella nuova incarnazione e fu anche peggio. L'Intelletto, avendo perso nel frattempo la qualità satvica di luminosità, non splendeva adeguatamente ed era intorpidito.

La Mente continuò a fiorire in compagnia dell'Ignoranza, dell'Illusione e del Desiderio, ecc. L'Intelletto non poteva rifuggire la mente da un lato e nemmeno funzionare in mia assenza. Tutti abbiamo vissuto lì insieme. Se non fossi stata lì, nessuno avrebbe vissuto in città. Stavo proteggendo tutti. A causa della mia intimità con l'Intelletto, sono diventata incosciente una volta, le altre sciocca, instabile, vacillante, arrabbiata, spregevole. ecc. Pertanto le persone ignoranti mi hanno messo nella stessa categoria dell'Intelletto. Ma i saggi sanno che io non sono mai stata contaminata. La mia Genesi lo dimostra. Mia madre è la più virtuosa, pura, immacolata, più grande dello spazio e più piccola della cosa più piccola, perché lei è immanente in tutti indistintamente. Essendo onnisciente, è anche di limitata conoscenza; vale a dire, lei è il Sé trascendentale e individualizzato; essendo onnipotente, è anche fragile; essendo il sostegno di tutti, non ha nessun sostegno; essendo di tutte le forme, non ha forma (come uno specchio che riflette le forme); comprendendo tutto, non possiede nulla;

essendo il principio cosciente qui ed ora, lei non è conoscibile; Lei non ha alcun lignaggio che si estende al di là di se stessa. Le sue figlie come me sono troppo numerose da contare.

Le mie sorelle sono infinite in numero, come le onde del mare. Tutte loro sono coinvolte come me negli affari delle loro compagne. Anche se così invischiata nell'Intelletto, sono ancora uguale a mia madre sotto ogni aspetto perché possiedo l'unico talismano per salvarmi dall'essere contaminata.

Per tornare alla mia vita in città, ogni volta che Mente era affaticato, era solito dormire sul grembo di sua madre Intelletto. Quando dormiva, nessuno dei suoi figli o altri potevano stare svegli. La città fu poi custodita dal suo amico intimo, il Respiro. Allora Intelletto con tutta la sua famiglia venivano offuscati da Ignoranza - la suocera e poi io (la Coscienza individuale), essendo libera da tutti gli impedimenti, restauravo mia madre (la Pienezza) e rimanevo in beatitudine. Ma ero obbligata a andare via, non appena gli abitanti della città si svegliavano.

L'amico della Mente - il Respiro - pervadeva l'intera città e proteggeva tutti i cittadini in ogni modo. Essi si sarebbero dispersi lontano se non ci fosse stato lui. Egli era il collegamento tra loro e me. La sua forza e i suoi poteri erano originati da me. Quando quella città cadeva in rovina, egli raccoglieva tutti e andava con loro in un'altra città. Mente così regnò in luoghi diversi, con l'aiuto del suo amico (questo si riferisce alla reincarnazione).

Nonostante l'amicizia con Respiro, anche se nato dalla virtuosa Intelletto e nonostante fosse stato portato da me, Mente stava sempre sguazzando nella miseria perché egli era stato sposato alle sue due incorreggibili e insaziabili mogli, associate con i due figli malvagi - avidità e rabbia - e oscillava avanti e indietro a causa degli altri cinque figli - i sensi. Non poteva trovare riposo

e fu manipolato da loro, così che si trovò nelle foreste, nel deserto, nel caldo torrido o nel freddo gelido, nel pozzo nero, in oscure caverne, ecc. - in breve, in diversi tipi di inferno.

Le sue miserie si riflettono sull'Intelletto; ed anch'io, essendo troppo associata con lei, ero coinvolta nelle loro sventure. Chi può infatti evitare i mali delle cattive compagnie?

On one occasion, Intellect sought my advice in secret (i.e., when accidentally free from thoughts). I advised dispassionate conduct to her, by which she gained a good husband - Discrimination. She grew stronger, gathered courage to subdue to the Mind and kill Greed, Lust and Anger. The other five sons of his - namely, the Senses - were imprisoned. Soon after, she became loyal to me and finally united with me (i.e., gained nirvikalpa samadhi). Thus she reached my mother's place - Peace and Bliss.

In un'occasione, Intelletto ha cercato il mio consiglio in segreto (cioè, quando accidentalmente libero dai pensieri). Le ho consigliato una condotta distaccata e ha ottenuto un buon marito - Discriminazione. Lei divenne più forte, raccolse il coraggio di sottomettere la Mente e uccidere l'Avidità, la Lussuria e la Rabbia. Gli altri suoi cinque figli - vale a dire, i sensi - vennero imprigionati. Poco dopo, divenne fedele a me e finalmente si unì con me (cioè ottenne il Nirvikalpa Samadhi). Così raggiunse il posto di mia madre – la Pace e la Beatitudine.

Questa storia illustra che schiavitù e liberazione valgono solo per l'intelletto e non per la coscienza individuale, cioè, il Sé.

## APPENDICE II

### SIDDHA GITA DAL YOGA VASISHTHA

Umili saluti ai Grandi Maestri di tutte le Ere!

Shri: Saluti a quella Realtà che è inerente come il Sé in tutto, dalla quale sono proiettate tutte le creazioni, nella quale hanno il loro essere e nella quale alla fine sono dissolti! Saluti a quell'Intelligenza che è inerente come il Sé in tutto, dalla quale si manifestano colui che conosce, la conoscenza e il conosciuto, colui che vede, la vista e il visto, colui che agisce, la causa e l'azione! Saluti a quella Suprema Beatitudine che è inerente come il Sé in tutto, che costituisce la vita di tutti e dalla quale l'insondabile profonda felicità è spruzzata in fini particelle nei Cieli o sulla Terra (dove la somma della felicità non è uguale a una particella di quella pura Beatitudine naturale).

I Siddha (esseri invisibili e immortali del più nobile ordine) hanno proclamato:

1. Noi adoriamo quel Uno che rimane fermamente fisso, costante ed eterno, che pertanto non ricorrerà al ciclo di nascite e di morti, né subirà modifiche come questo e quello e che, con una infallibile contemplazione, è realizzato come il proprio Sé, dal quale certamente deriva la catena di particelle di felicità, apparentemente derivata da ed erroneamente associata ai godimenti, che sono a loro volta semplici fenomeni (cioè, l'ego e il mondo, o il soggetto e l'oggetto) riflessi come immagini sulla coscienza non-duale, unica e astratta, perché si trovano attraverso la giusta ricerca per unirsi nel Sé Assoluto.

Alcuni altri Siddha lo portano più vicino come segue:

2. Noi adoriamo ciò che è realizzato come il Sé originario e che rimane sempre come testimone incorrotto della nascita dell'Ego, dei suoi pensieri e del mondo intorno - trascendendo colui che conosce, la conoscenza e gli oggetti conosciuti riguardanti gli stati di veglia e sogno dichiara come pure l'ignoranza relativa al sonno senza sogni e costituito dalle tendenze latenti della mente.

Alcuni altri Siddha:

3. Noi adoriamo ciò che è realizzato come la luce inerente come il Sé e che illumina tutti, che sempre dimora come la Coscienza, nel credente e nel non-credente egualmente, - prima della creazione e della dissoluzione del cosmo e nel lasso di tempo tra le due - e stando nascosta anche nei collegamenti successivi incessantemente formulati come le fonti originali ma resi fallimentari da un Sé cosciente che oggettiva l'altro in sé stesso.

Nota. - Lo Sloka 2 dice che la Realtà è realizzata dopo l'eliminazione di tutte le triadi. Alcuni negano lo stesso. Ci deve essere qualche sé cosciente a negarlo. Ancora una volta, se la causa originale della creazione è immaginata essere transitoria quanto la creazione del presente, la realtà duratura oltre i collegamenti successivi non può essere negata. O ancora, se viene ipotizzata una causa materiale, la causa efficiente non può essere trascurata. Quest'ultima è immaginata dal Sé. Il Sé deve essere la realtà ultima.

4. Noi adoriamo il Sé come Colui nel quale tutti i mondi sono fissi, del quale essi sono, dal quale emergono, per il quale esistono, dal quale tutti questi vengono proiettati e per il quale essi sono nel loro essere.

5. Noi adoriamo il Sé che risplende senza forma come ininterrotta coscienza 'Io-Io' che trascende l'ego, che comunque

comprende tutti gli Ego e l'intera conoscenza. Dopo tutto questi compongono il cosmo intero.

6. Coloro che, ignorando il Signore del Cuore, vanno in giro alla ricerca di altri dèi, sono come il pazzo che lancia dalla sua mano la gemma celeste (Kaustubha) che soddisfa tutti i desideri del possessore e che poi scava la terra in cerca di gioielli.

Alcuni Siddha consigliano il Distacco come segue:

7. Il Signore del Cuore, che sradica il vigoroso rampicante recante i frutti velenosi dei desideri è realizzato dopo aver scartato tutto come inutile.

8. Quel pazzo che, essendo consapevole dei mali dei piaceri, ancora li rincorre, non deve essere considerato come un uomo, ma deve essere considerato come un asino. (L'asino maschio rincorre la femmina, anche se viene preso a calci da lei.)

9. I serpenti devono forzatamente essere posati sotto la copertura dei sensi, tutte le volte che alzano la testa e sibilano in cerca di prede, come le montagne colpite senza pietà dal fulmine di Indra (il Dio della pioggia, dei tuoni e fulmini).

Gli altri Siddha colpiscono sui punti cardinali come segue:

10. Acquisisci la beatitudine della pace imbrigliando i sensi e acquietando la mente. La mente non tiene, nel suo grembo, semi di dolore come fanno i piaceri sensuali, ma elimina sé stessa dalle impurità perché si fonde nella sua fonte come il fuoco fa quando non viene alimentato dal carburante. Quando la mente diventa calma e scompare nella fonte primordiale di beatitudine, là sorge la Pace Suprema che tiene fino alla definitiva emancipazione.

## APPENDICE III

### AL CAPITOLO IV

Oh gente, allontanatevi dai piaceri dei sensi e dedicatevi alla contemplazione di voi stessi (più propriamente il Sé), perché i piaceri dei sensi finiscono solo nella miseria. Cosa si intende per il Sé? Per il Sé si intende la coscienza come dimostrato nel Maha Vakya (Grande Enunciazione) 'Prajñanam Brahma' (Il Brahman è Coscienza). Il Prajñanam (Coscienza) deve essere adorato. Qui l'adorazione non significa il culto esterno o rituale. Che cosa è allora? È essere fermamente fissato nell'intuizione 'Io sono il Brahman', secondo il Sutra, 'Lo stato intuito come Io'. Obiezione: In altre parole si tratta di annientare il corpo e i suoi associati. Risposta: È piuttosto 'contemplare la Coscienza, ad esclusione degli oggetti illuminati da essa'. Domanda: Come? Risposta: Significa che tutti gli oggetti vengono illuminati dalla Coscienza non esistono per proprio merito. Sono solo immaginati di esistere, come le corna di una lepre. Domanda: Se non sono esistenti, come le corna di lepre, come appaiono alla vista di tutti? Risposta: Solo la Coscienza splende e nessun altro. Domanda: Se c'è solo Chit e nient'altro accanto, come fa a risplendere come corpo ecc.? Risposta: È come le immagini in uno specchio. Il vero significato delle Agama (i testi tantrici) è questo.

La Coscienza è veramente il Sé (la Realtà Soggettiva) perché non può essere indicata con la parola 'questa'. Solo il non-sé può essere denominato così. Solo quella può essere il Sé (la Realtà Soggettiva) che a sua volta essendo una, corre continuamente attraverso i regni dei vecchi ricordi ed i pensieri sempre nuovi. Essendo Pura Coscienza di natura non può ammettere differenziazione ed è la stessa nelle divinità, negli Asura o negli uomini ecc. Non ci può essere il minimo dubbio che tempo e spazio non sono diversi da essa poiché ne

rimangono immersi (cioè non possono essere concepiti in assenza della Coscienza) e fuori da essa sono inesistenti come il corno di una lepre.

Ciò di cui parla Parama Shiva negli Shastra è solo questa ininterrotta, uniforme Coscienza, il Sé. Il suo potere conosciuto come Maya, che può rendere possibile l'impossibile, nascondendo la sua vera identità e manifestando la sua impurità come Avidya (ignoranza), produce la dualità. Di questa dualità il percettibile (Drisyam) non ha la sua origine in Shiva, come un germoglio nel suo seme; e non è una modifica (Parinama) perché il materiale che si forma non è continuo nella sua origine, come l'argilla in utensili di argilla; e non è un'illusione (Vivarta) come un serpente su un rotolo di corda perché la dualità del percettore e del percepito (non è accettabile). Che cosa allora? Proprio come uno specchio che rimanendo inalterato presenta in sé le immagini a causa della sua chiarezza, così anche Chit con il suo potere presenta gli oggetti illuminati da sé in sé. Né deve sorgere il dubbio che proprio come uno specchio richiede oggetti corrispondenti esterni per la riflessione in sé, così ci debba essere un mondo esterno a corrispondente alla riflessione in Chit. Perché, l'oggetto esterno non forma il materiale per la sua riflessione, ma solo gli effetti, come la ruota e il bastone, essendo le cause effettive della produzione di un vaso. Gli accessori sono variabili perché la ruota è ruotata a mano. Allo stesso modo non è improprio considerare Maya, il potere di Chit, come la causa effettiva per produrre il percettibile (Jagat) in Chit. Nessun'altra spiegazione, se non quella della riflessione si adatta alla comparsa del percettibile in Chit. Non ci può essere un oggetto esterno alla coscienza perché non può essere illuminato (al fine di essere riflesso). Né il mondo appare a causa della sua relazione con Chit perché questo porterà ad un *regressus ad infinitum*. Anche anche in assenza di Chit il mondo deve sempre essere evidente o non evidente. Tutte le obiezioni ben note sono state così confutate. Per i dettagli consultare Pratyabhijña

(una scuola dello Shivaismo del Kashmir) ecc. Pertanto solo questa dottrina della riflessione è valida.

## AL CAPITOLO VII

L'Illusione può essere superata solo da una sincera, seria e costante devozione a Dio. Ma gli atei negano Dio e la sua creazione dell'universo.

Ateo: Com'è che Ishwara è il creatore del Jagat (il percettibile - l'universo)?

Risposta: Perché il Jagat è visto come un Karya, un manufatto.

D.: Vero, un vaso ecc., sono visti come i prodotti del lavoro ma non è così per le montagne, gli oceani, ecc.

R.: Poiché sono costituiti da parti devono anche essere stati fatti (creati) da un potere invisibile. (*yat sāvayavam tat kāryam iti tarkena*). Questo è secondo l'assioma: ciò che ha parti deve essere Karya. Pertanto il mondo ecc., sono solo creazioni.

D.: Paramanu (la fondamentale particella primaria sottile) e Akasha (etere) non hanno parti. Così il Jagat al netto di questi due deve essere considerato come Karya?

R.: No per entrambi. Paramanu e Akasha sono Karya perché sono percepibili (conoscibili). Il loro essere Karya non può essere negato per il semplice fatto che sono indivisibili. Sono conosciuti dalla deduzione. Molti testi delle Scritture attestano la nostra posizione. Essi sono: (1) Un Dio creò il cielo e la terra. (2) Dal Sé uscì Akasha, ecc. Qui Akasha implica anche altri elementi. A causa della sua conoscibilità, il Jagat deve essere un Karya; essendo un Karya ci deve essere il suo Karta (creatore), è quindi accertato che Lui è il creatore dell'universo.

D.: Questo vale per un vaso e per il vasaio perché entrambi sono visti. Non è così nell'altro caso.

R.: Egli è totalmente diverso da tutti gli altri agenti. Poiché le Scritture dicono: "Non c'era allora (cioè prima della creazione) né Sat né Asat (né qualcosa né nulla)". Non c'è il materiale con

cui creare questo Jagat; eppure Lui lo ha fatto; Pertanto egli si differenzia da tutti gli altri. Il Creatore è così stato stabilito.

D.: Se il ragionamento basato sui testi Agamici (Tantrici) che il Jagat è un Karya viene accolta come inespugnabile, questo dovrebbe valere anche per il ragionamento basato sul Barhaspatya Agama che dichiara che il Loka (universo) non ha nessun creatore ma appare unicamente secondo natura.

R.: È solo un'espressione di un Agama. Ecco alcuni estratti da esso:

Terra, acqua, fuoco e aria sono i quattro elementi percepiti (dai sensi) e nessun quinto elemento è percepito così. Il Loka è composto da varie combinazioni di questi quattro elementi e cambia continuamente, così che ogni successiva modifica di questa composizione è simile a quella precedente. Il Loka è solo della natura di queste combinazioni e resta in sé. Proprio come una soluzione di zucchero acquisisce potere inebriante, così anche la miscela di ovuli e sperma nell'utero acquisisce potere intellettuale capace di azione e cognizione. Proprio come il liquore inebriante viene chiamato vino, così anche l'intelletto unito al corpo viene chiamato un Purusha (uomo). Il piacere è l'obiettivo dell'uomo e forma il paradiso mentre il dolore è chiamato inferno; sono entrambi naturali. L'unione di questi due forma la routa della vita (Samsara). Proprio come l'inebriamento scompare con il tempo così fa anche l'intelletto; la sua totale estinzione è chiamata dal saggio Moksha (liberazione). Non c'è paradiso o inferno dove andare dopo la morte.

Tale è la dottrina di Charvaka che è già stata confutata da tutte le altre scuole di pensiero. È stato detto che è l'espressione di un Agama perché si oppone a tutti gli altri Agama. Verrà ora dimostrato che è anche contraria all'esperienza di tutti. Il Samsara, essendo una serie ininterrotta di nascite, decessi, ecc., è pieno di dolore. La sua causa primaria deve essere trovata e distrutta. Ponendo fine al Samsara. Ne consegue la Beatitudine Suprema e questa è la meta suprema dell'uomo.

Tale è la convinzione dei ricercatori della liberazione; Questo è supportato dai testi sacri e dalla logica. Stando così le cose, ammettere solo la percezione diretta come prova valida e affermare in base alla stessa che la morte è l'unico obiettivo, dimostra che questo Shastra è solo uno pseudo-Shastra. Pertanto tale Agama non è stato ammesso dai saggi come utile per ottenere la meta suprema dell'uomo.

Al Charvaka che afferma che solo Svatmanasa (perdita di se stessi) è l'obiettivo dell'uomo dovrebbe essere chiesto: "Che cosa si intende per Svatmanasa che tu dici sia l'obiettivo? È la perdita momentanea o la perdita della serie o la perdita ordinaria come è intesa da tutti?" Non può essere il primo perché secondo te l'intelletto che è il Sé è momentaneo; l'obiettivo è raggiunto in ogni momento e non è necessario nessun sforzo per raggiungerlo. Gli altri due sono impossibili (coerentemente con i tuoi punti di vista). Perché, al momento della dissoluzione del proprio sé (Svatmanasa) non ci sarebbe rimasto niente per dire il proprio (Svasya); Pertanto, la perdita del proprio sé è irraggiungibile e questo non finisce in nessun Purushartha (scopo della vita). Se dici che proprio questa irraggiungibilità è di per sé un Purushartha, allora può anche provocare la perdita di un altro sé (perché non non c'è nessun Svasya)!

Ancora una volta, circa il Purushartha della perdita di sé stessi (Svatmanasa) è riconosciuto su qualsiasi Pramana (mezzo di conoscenza) o non lo è? Se dici "non", è inesistente come il corno di una lepre. Se dici che lo è, - su quale Pramana? Tu ammetti solo la percezione diretta come prova. Per questo l'oggetto deve essere presente qui e ora. Il passato o il futuro non può essere dimostrato secondo te. Tu che ammetti solo la percezione diretta come prova, dire che l'intelletto è un effetto simile al potere inebriante di una soluzione di zucchero è come dire 'Non ho nessuna lingua'. Il tuo Shastra non ti è stato dato da nessun Santo onnisciente; è asciutto e privo di qualsiasi

ragionamento. Così dopo aver affrontato l'ateismo, è esaminato il Sankhya, la scuola di pensiero successiva.

Essi sono Parinama Vadi, cioè, essi affermano che il Jagat originariamente era contenuto nella relativa causa in modo sottile; quindi era prima, è ora e sarà in futuro (questo è Sad Vada). Dicono che il Jagat non è stato creato da un essere intelligente; la sua sorgente è il principio non intelligente, Prakriti, in cui le sue tre qualità costitutive - Sattva, Rajas e Tamas erano in equilibrio.

Essa è di per sé priva di intelligenza e quindi non può fare nulla in modo intelligente; è inerte (Jada). Tuttavia, non richiede un agente esterno per modificare se stessa nel Jagat a differenza dell'argilla che richiede di un vasaio per cambiarla in un vaso. Di per sé è modificata nel Jagat e così forma l'origine del Jagat. Questa è in sintesi la dottrina atea del Sankhya.

Più avanti, nel Sattva di Prakriti (aspetto luminoso) è lucente come uno specchio; così può prendere le riflessioni di Purusha, il principio intelligente e il riflesso dell'universo, la natura inerte del suo aspetto tamasico. A causa di questa unione tra il riflesso di colui che vede e ciò che è visto, il Purusha diventa associato con Aviveka (la qualità indifferenziata) di Prakriti; così egli percepisce 'Io conosco il vaso' (cioè, qualsiasi oggetto); Ciò forma la sua identità sbagliata e questo è solo il suo Samsara. Se, tuttavia, attraverso Vichara (inchiesta) sa di essere diverso da prakriti, prakriti lo abbandona subito come un ladro che è stato scoperto; Questa è la fine della sua identificazione sbagliata e costituisce la Mukti (Liberazione). Questo è il loro credo.

Secondo il loro punto di vista l'universo viene illuminato dalla sua relazione con Chit (Purusha) riflettuto in Prakriti. Per quanto riguarda questo Chit riflesso, esso è privo di intelligenza come la sua base Prakriti, o è intelligente, per sua natura? Nel primo caso, illuminare l'universo è impossibile. Se si sostiene che

anche se inerte può comunque illuminare, allora l'aspetto di Sattva della Prakriti può servire allo scopo e il Chit riflesso è ridondante. Nell'ultimo caso non c'è bisogno del Chit riflesso, poiché ci sarà il rapporto diretto con Chit. Né si può dire che così come uno specchio non è in grado da solo di illuminare ancora un oggetto quando la luce solare si riflette su di esso, illumina l'oggetto, così anche il Chit riflesso è necessario; perché la luce del sole non richiede alcun mezzo come fa lo specchio per illuminare gli oggetti. Né si può dire che il Chit riflesso partecipa alle qualità di Prakriti e Chit, o che è del tutto diverso da uno o da entrambi. Nel primo caso, è impossibile (come il buio e la luce che stanno insieme) e nel secondo caso è incompatibile con la tua dottrina (Apasiddhanta). Inoltre, Prakriti naturalmente attiva in presenza di Purusha non può cessare di essere così dopo l'adesione della discriminazione (Viveka Jñanottaram) perché la propria natura non può cambiare. La schiavitù, pertanto non può essere superata (adottando il tuo sistema).

Osserviamo che un vaso ecc., è formato da un vasaio ecc., dotato di intelligenza, perché è fatto secondo un piano - 'Farò tale vaso in questo modo'. Poiché l'intelligenza è necessaria per fare un vaso, il Jagat non può essere la produzione di un principio non-intelligente - Prakriti. La parola 'non-intelligente' è deliberatamente usata per indicare che un'immagine di un vasaio, per esempio - non può fare un vaso. Gli Shruti dichiarano, "Lui (Dio) pensa: Io devo creare il mondo"; "Devo manifestare i nomi e le forme ecc." L'Essere Originale ha pensato e manifestato i mondi senza nessun materiale costituente, come un mago evoca oggetti illusori. Quindi l'Anumana (inferenza) è perfettamente valida; *jagat buddhimat kartrukam kāryatvat ghatādivat iti* – che significa che il Jagat ha un creatore intelligente perché è Karya, come un vaso, ecc. Questo significa che solo un essere intelligente può essere il creatore del Jagat e non il principio non-intelligente Prakriti.

Ancora di più, al fine di stabilire l'inerte Prakriti come il creatore del Jagat, il Sankhya non può dimostrare nessuna illustrazione come prova valida.

Beh, ammetto che il Jagat ha un essere intelligente per il suo creatore. Di sicuro, è necessario un vasaio per fare un vaso; Analogamente il Jagat deve avere un creatore, ma lui non ha bisogno di essere Parameshvara, il Signore di Tutti.

R.: Egli deve essere Parameshvara a causa della eccezionale meraviglia che la terra sta in mezzo l'acqua e questi stanno nello spazio vuoto ecc. Per realizzare tali meraviglie il creatore deve avere poteri straordinariamente meravigliosi. Questi poteri devono essere incommensurabili e la sua capacità infinita. Pertanto egli deve essere diverso da qualsiasi comune artigiano. Osserviamo come ogni lavoro speciale richiede uno specialista per farlo. Per lo stesso motivo l'universo infinito deve avere un creatore con infiniti poteri. Fin qui, è dimostrata l'esistenza di Ishvara.

Ora sarà dimostrato che Lui è l'unico Rifugio di tutti. Arrendersi a Lui con tutto il cuore (senza nessun altro oggetto, ma quello di affidare se stessi alla sua cura). Se invece dovesse esserci qualche altro desiderio, solo la metà del tuo cuore è con Dio e con l'altra metà è con il tuo desiderio. Quindi sarà solo la metà che si arrende, il che non è efficace. Solo arrendendosi a Lui con corpo, anima e cuore porterà alla beatitudine eterna. Ishvara concede tutto al Suo devoto.

D.: Va bene che persone nella posizione di essere soddisfatte con il servizio di altri, soddisfino i loro desideri in misura limitata. Ma Ishvara essendo indipendente non ha desideri. E così non può essere soddisfatto dai servizi degli altri. Allora come ai a dire che lui è contento e soddisfa tutti i desideri dei devoti?

R.: A causa del suo amore per la devozione degli altri, vale a dire, la devozione degli altri provoca la reazione dell'amore di

Dio per loro e la realizzazione automatica di tutti i loro desideri. Inoltre non c'è alcuna certezza con gli uomini di potere mentre è certo con Dio. Pertanto il devoto è sicuro della sua meta.

Q.: Come è garantito questo presupposto di certezza?

R.: Altrimenti Dio sarebbe aperto alla censura. L'incertezza nella reazione o nella risposta di Dio significa incertezza nei risultati delle nostre azioni quotidiane e prematura fine del Samsara da Lui proiettato. Tu che desideri la Meta Suprema, non è necessario impegnarsi in essa né cercarla. Ma abbandonati completamente a Dio ed Egli ti stabilirà nello Stato Supremo.

Le differenze di opinione per quanto riguarda i mezzi di liberazione e i conseguenti dubbi circa questi mezzi sono così risolti.

D.: Che è Dio? Alcuni dicono di Shiva, altri Vishnu, o Indra o Ganesha ecc. Chi è il Supremo fra loro?

R.: Nessun nome e forma può essere conferita a Lui. Non è nessuno di essi oppure è tutti loro. Non è personale. Lui è solo puro Chit.

Q.: Ma creazione, preservazione e dissoluzione sono funzioni che richiedono l'uso delle braccia e di materiali?

R.: È così con i lavoratori dai poteri e obiettivi limitati. Questo vale per i corpi grossolani; ma nei sogni non agiscono i corpi grossolani e non ci sono mezzi né obiettivi, e comunque i mondi vengono creati, le azioni vengono fatte, le battaglie sono combattute e gli imperi vengono vinti e persi; è Chit che causa tutto. Se prima della creazione ci fosse stato materiale con cui creare il Jagat, tale materiale deve essere eterno ed esente dall'essere creato. Allora Ishvara deve essere accettato per essere il creatore di una parte del Jagat; Questo contraddice il suo essere il creatore di tutto. Anche essendo solo la causa effettiva e non la causa materiale del Jagat, egli non può più essere Ishvara (rispetto a un artigiano). Kshemarajacharya ha detto: "Chi ammette che Ishvara sia la causa effettiva lo mette solo alla pari con un dissoluto intrappolato nelle tentazioni di

una donna maliziosa diversa da sua moglie." Chi immagina un punto di partenza per la creazione (gli Arambha Vadi) afferma che Ishvara è solo la causa effettiva e l'effetto (Jagat) non può nascere di nuovo. Prima della creazione, erano presenti le Paramanu (particelle fondamentali, indivisibili, sottili). Dalla volontà di Ishvara si sono unite l'un l'altra e la creazione ha avuto luogo.

Ma questo non può essere. Si può constatare che solo un essere senziente risponde ai desideri di un altro, non un oggetto inerte. I Paramanu essendo insenzienti non possono reagire alla volontà di Ishvara.

Obiezione: Tale è il meraviglioso potere di Ishvara da rendere anche gli inerti Paramanu obbedienti alla Sua volontà.

R.: È vero, i poteri di Ishvara sono infiniti e incommensurabili. È a causa dei suoi straordinari poteri che egli crea il Jagat anche in totale assenza di materiale per esso. Se nonostante ciò, i Paramanu sono considerati la causa materiale è grazie all'ostinazione di una mentalità duale! Con tutto ciò è confutata la scuola teistica (Sankhya) cioè, Patanjala o la scuola dello Yoga.

Non c'è la più piccola incongruenza nel nostro sistema basato esclusivamente sugli Agama che dichiara che l'Onnipotente Essere Supremo è pienamente in grado di condurre la totalità delle azioni, transazioni ecc.

Obiezione: Al fine di spiegare i diversi tipi di esseri ecc. e anche per evitare le accuse di parzialità e crudeltà a Ishvara, ogni Scuola di pensiero ammette il Karma come la causa delle differenze. Questa tua ammissione vizia la tua posizione, perché per la creazione, oltre a Ishvara, è necessario il Karma. Quindi Lui non è Onnipotente.

R.: È vero, questa tesi rimane insuperabile per i dualisti. Per quanto riguarda i non-dualisti il Jagat è contenuto in Chit come le immagini in uno specchio; così anche il Karma; non è esterno

all'infinita Intelligenza Suprema (Parameshvara) e non c'è la minima discrepanza nella nostra tesi.

Obiezione: anche allora, si è visto che un vaso è fatto da un vasaio; Egli è il creatore del vaso; e quindi Ishvara non è il creatore di tutto.

R.: Il vasaio non è esterno a Ishvara. Ancora una volta, proprio come il re resta l'amministratore unico, anche se i suoi funzionari agiscono sul posto, così anche Ishvara agisce attraverso i Suoi agenti.

Conclusione: L'Essere Supremo è solo Intelligenza, senza nome, senza forma, incorporea, infinita, non-duale e Beata. Questo essere incomprendibile alla mente impura è recepito in varie forme secondo le capacità degli individui. Tuttavia la devozione a qualsiasi forma o nome di Dio purifica la mente, così che l'individuo viene realizzato definitivamente nell'Essere Supremo.

## AL CAPITOLO IX

### LA NATURA DELLA PURA CONOSCENZA

Anche dopo molti sforzi il Sé rimane non realizzato perché il Sadhaka non ha familiarità con esso e quindi anche in Sua presenza non lo riconosce. Ascolta, la mente quando è controllata rimane inerte per un po' di tempo. Alla fine è percepita l'oscurità. Prima che l'oscurità appaia c'è un intervallo di conoscenza pura, che è piuttosto inconsapevole del corpo o dell'ambiente; solo questa pura Conoscenza risplende insieme agli oggetti quando la mente è attiva; Quando la mente è controllata splende di Sé stessa. Questo stato di pura Conoscenza è chiamato stato residuo (Sesha Bhava). Questo non può essere eliminato perché essendo auto-risplendente, risplende di Sé stesso, come è provato da chi è appena sorto dal sonno che dice "Per molto tempo sono rimasto inconsapevole di tutto ciò." Questo stato residuo è quello della pura Conoscenza vuota di oggetti. Contemplate sempre 'Io

sono'. Che è lo stato di beatitudine oltre la conoscenza di grandi Pandit, Yogi o anche Sadhaka di ogni tipo.

Sebbene il Jagat sia variegato nella sua interezza può essere classificato in due sezioni. La conoscenza e il conoscibile. Di questi il conoscibile è stabilito dalla percezione diretta, dall'inferenza, ecc. ed è sempre il non-sé. Essendo non-sé, non vale la pena indagare su di esso; pertanto qui sarà esaminata solo la conoscenza. Essendo auto-evidente, non richiede alcuna evidenza esterna. In sua assenza non può esistere nient'altro. Essendo lo sfondo di tutto, come uno specchio con le immagini riflesse in esso, niente può splendere senza; così esso non può in alcun modo essere ovviato.

Obiezione: Irragionevole dire che non può esistere altro senza di esso, poiché va dimostrato con delle prove.

R.: Se la prova è valida ciò che viene dimostrato è attestato da essa. La validità della prova è conosciuta da ciò che è dimostrato. A dirlo è assurdo, essendo interdipendenti. Ma senza colui che conosce la prova non ottiene autorità, cioè, non si può dire che il conoscibile esiste. Una prova dimostra solo un fatto, ma non è il fatto. Se obbietti dicendo che colui che conosce (colui che conosce è lo stesso della conoscenza) può essere conosciuto anche solo con una prova, rispondo che così ci deve essere un colui che conosce che nega colui che conosce per conoscerlo. Quindi, diciamo che il soggetto conoscente è auto-provato e non richiede una prova esterna per dimostrare il suo Essere. Essendo cosciente, essendo sempre auto-luminoso, non ha bisogno di nessuna prova, come il sole auto-splendente che non ha bisogno di nessun lume di candela per illuminarlo. Se si dovesse negare la pura Conoscenza stessa - il conoscibile è dipendente dalla conoscenza e non può esistere in assenza di conoscenza; pertanto non si potrebbe sollevare la domanda, né aspettarsi una risposta cioè, come dire, si è fuori considerazione.

Pura Conoscenza significa lo stato di consapevolezza privo di conoscenza oggettiva; è conoscenza che rimane non modificata. Questo stato costituisce l'intervallo tra il sonno profondo e lo stato di veglia e deve essere distinto dagli altri due. Sonno profondo significa lo stato latente della mente; lo stato di veglia consiste in una serie di conoscenze interrotte; in esso gli oggetti sono percepiti dai sensi esterni alla mente mentre nel sogno la mente è tutt'uno con i sensi e le sue potenzialità sono oggettivate e percepite in sé come le particelle di polvere in acqua. Nel sonno profondo che sopraggiunge dopo il sogno la mente insieme con i sensi si fonde nella sua fonte - Prakriti; allora l'aspetto tamasico o oscuro di Prakriti rimane predominante nel sopraffare gli aspetti sattvici e rajasici. In questo stato il Sé spende solo indistintamente come il sole dietro spesse nuvole. Nell'intervallo fra il sonno profondo e la veglia la mente continua ad essere rivolta verso l'interno e non può riflettere gli oggetti esterni ad essa; allo stesso tempo il Tamas di Prakriti ha perso la sua solidità e non nasconde il Sé. In questo modo il Sé che è che Chit splende non oggettivato cioè, come ininterrotta conoscenza.

Allo stesso modo, con gli intervalli di conoscenza interrotti: lo sfondo, cioè la Pura Conoscenza, rimane intatto nell'intervallo di conoscenza di un vaso, non continua esso stesso a sussistere come quello di un pezzo di stoffa; la differenza tra i due è evidente. Nell'intervallo fra i due tipi di conoscenza, la Pura Conoscenza persiste priva delle due forme: questo non può essere negato. Questo è Samvit (Conoscenza) che splende per proprio merito.

Samvit è colui che vede o ego. Proprio come l'acqua in un serbatoio passa attraverso un canale per irrigare un campo e si mescola con l'acqua che è già nel campo, così anche all'istante della percezione, il Samvit di colui che vede passa attraverso i sensi per unirsi con il Samvit dell'oggetto. In questo caso Chit rimane come il corpo, la mente, ecc., di colui che vede; nel

cielo rimane come il sole; nello spazio intermedio coperto da esso, Samvit è informe e questo è il suo stato reale. Tutto questo indica che questi intervalli sono le sedi della realizzazione del Sé. Il Sé non è più di questo. Il Puro Chit privo di conoscenza oggettiva è il vero Sé. Se questo è realizzato come il Sé, l'universo appare essere solo un'immagine riflessa nello specchio di Chit e così sorge lo stato senza paura, perché vedere una tigre riflessa in uno specchio non causa spavento.

## AL CAPITOLO XII

Alcuni dicono che il Jagat è il prodotto di invisibili particelle fondamentali. Pur rimanendo diverso dalla sua origine, svanisce complessivamente alla fine. Che le particelle unitarie, primarie danno luogo a particelle binarie viene dedotto dalla divisibilità di quest'ultime. Secondo loro il processo di creazione è come segue: l'Adrishta maturo (risultati del precedente karma che persistono in una forma sottile) degli individui con la volontà di Ishvara provoca l'attività delle particelle inerti primarie; poi le particelle binarie, terziarie, ecc. sono formate successivamente risultando negli oggetti dell'universo. I prodotti sono totalmente diversi dalla causa originale. Al momento della dissoluzione l'universo svanisce come le corna di una lepre (cioè, cessa di esistere).

Confutazione: non è corretto dire che un vaso è non-esistente prima della creazione; esso è esistente per qualche tempo; più tardi diventa non-esistente con la dissoluzione a causa della contraria esistenza e non-esistenza della stessa cosa.

Oppositore: Non è così. Anche se c'è una contraddizione in termini di essere e non essere la stessa cosa, non c'è nessuna contraddizione in termini di rapporto (Samyoga) (per esempio, una scimmia è sull'albero o una scimmia non è sull'albero).

R.: No. "L'Essere" pervade l'oggetto nel complesso considerando che nella relazione tra loro non c'è nessuna tale

pervasività. Questo è certamente contrario al non-essere. Lo stesso oggetto non può essere giallo e non giallo allo stesso tempo.

Oppositore: La natura di un oggetto deve essere determinata solo dall'esperienza. La pervasività si può applicare all'unione inscindibile della causa materiale dell'oggetto nello spazio, ma non è applicabile per l'esistenza o l'inesistenza dell'oggetto nel tempo; per esempio, un vaso è o non è.

A.: Lo stesso oggetto non può essere sia splendente che non splendente allo stesso tempo. D'altra parte, (se si sta pensando) alle esperienze contrarie allo stesso tempo come quello di un Tamas oscuro che è in movimento, esso è così perché lo stesso oggetto per la sua natura sattvica riflette la luce e dalla sua natura tamasica rimane oscuro, in modo che sembri che luce e oscurità coesistono. Questo non è identico alla mia dichiarazione che lo stesso oggetto non può essere sia giallo che non giallo allo stesso tempo. Quindi è ovvio che essere e non-essere certamente si contraddicono sia nel tempo che nello spazio.

Oppositore: Come si può applicare questa regola per accertare che l'oscurità esiste, vedendola con la luce dell'occhio? Non si può.

R.: Non è corretto. Per spiegare i fatti dell'esperienza, sono adottati metodi diversi perché la stessa regola potrebbe non essere applicabile in tutti i casi.

Nella dottrina dell'aggregazione delle particelle prima della creazione, sono indicate anche altre anomalie oltre a quelle sopra. Essi sono interessati all'aggregazione immaginata, per esempio, l'esistenza e la non esistenza della stessa cosa. Ancora una volta le particelle primarie non possono essere impartite o indivisibili; anche la loro separatezza dalle altre non può essere dimostrata perché si mescolano insieme per formare particelle binarie ecc.

Oppositore: I difetti ci sono nella nostra dottrina come anche nelle altre dottrine.

R.: È così. È comune a tutti i tipi di dualismo, ma per l'Advaita diventano ornamenti come le frecce rivolte da Bhagadatta a Vasudeva (Krishna del Mahabharata) che si attaccavano a lui come ornamenti.

## AL CAPITOLO XIV

### IL PROCESSO DELLA CREAZIONE

Essendo la creazione una vuota immaginazione ed essendo Chit sempre immutabile, come si può dire che la creazione proviene da Chit?

R.: La risposta a questa domanda si basa sugli Shruti. Avidya (ignoranza) essendo la causa principale della creazione, la sua origine è chiarita prima e sarà seguita dai trentasei fondamenti. Chit è certamente immutabile. Uno specchio riflette il cielo in esso; Analogamente Chit presenta in sé qualcosa che (a noi) significa 'esterno'. Ma essendo il cielo esterno semplicemente una causa effettiva, il suo riflesso è visto nello specchio, mentre 'esterno' in Chit è unicamente a causa della sua potenza inerente. La differenza risiede nella natura intelligente di Chit e nella natura inerte dello specchio. Poiché l'intera creazione si sviluppa da questo "esterno" si dice che sia la prima creazione. Questo fenomeno è chiamato Avidya o Tamas (ignoranza o oscurità).

Q.: Essendo Chit impartito, come può sorgere questo fenomeno come parte di esso?

R.: Proprio così. Da qui viene chiamato fenomeno. E non è una parte, ma sembra così. Quando l'ininterrotto TUTTO sembra essere diviso in parti, è chiamato fenomeno (e non un dato di fatto). Parameshvara è Pura Intelligenza del tutto esente dalla sua contro parte; quindi è 'indipendente'. Una cosa inerte dipende dall'aiuto esterno per far conoscere se stessa o un altro oggetto; mentre l'Intelligenza Suprema è indipendente da aiuti esterni per rendere SE STESSA nota o altro. Questo fattore di

'indipendenza' è anche chiamato la sua Shakti, Kriya (azione), Vimarsa (deliberazione) ecc., che si manifesta come Jagat al momento della creazione e dopo, tuttavia rimane solo come Puro Essere, perché la consapevolezza del Puro Essere continua ininterrotta fino al tempo della dissoluzione. Perciò tale 'indipendenza' è la caratteristica inseparabile di Shiva. Alla fine della dissoluzione, la stessa unita con l'Adrishta ormai matura, presenta il Sé (Svarupa) come frammentato, cioè, limitato; questo è anche considerato la manifestazione del 'esterno'. La manifestazione della limitazione è, ovviamente, la manifestazione dello spazio (Akasha) distinto dal Sé. Quando un braccio è spezzato in due, il pezzo rotto non viene identificato come 'Io'; Analogamente "l'esterno" non viene più identificato come 'Io'; viene distinto dal 'Io'; non viene più considerato 'Io'. Tale dispiegarsi del non-sé è considerato come quello dello spazio, del seme cioè, Jagat dormiente, o Jadashakti (potenza inerte). In questo modo il Chit perfetto attraverso il proprio potere presenta in sé il fenomeno dell'Avidya come distinto dal Sé ed è chiamato il primo 'passo' della creazione. I Vedantisti chiamano questo la radice Avidya – Mula-Avidya. Ciò che qui viene designata come "indipendenza" non è altro che il potere di Chit (libero arbitrio). Questo assume tre stati. Nella dissoluzione, rimane puramente come potenza (che è latente) perché è Nirvikalpa (lo stato di non modificazione o manifestazione); appena prima della creazione cioè, prima che gli oggetti prendano forma, questo potere è considerato Maya; Quando le forme sono manifeste lo stesso potere è chiamato Jadashakti. Tutti questi nomi indicano la stessa Shakti. Shri Krishna disse: "Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelletto ed ego costituiscono la mia Prakriti inferiore; distinta da essa è la mia Para Prakriti che è nella forma delle Jiva (esseri viventi) e preserva il Jagat". La prima ottuplice Prakriti costituisce l'aspetto Jada (inerte - senza vita) come Karya (effetti) mentre la Para Prakriti è Chit Shakti che forma lo sfondo per il Jagat come lo specchio per le immagini riflesse in esso. Da qui l'affermazione: "dalla quale l'ottuplice Prakriti è supportata".

Tuttavia dobbiamo ammettere che, anche prima della comparsa della potenza inerte l'ottuplice Prakriti, la Chit Shakti (libero arbitrio) già coesiste con l'Adrishta (risultato del precedente karma che persiste in una forma sottile) degli individui e il tempo matura l'Adrishta. In caso contrario l'accusa di parzialità, crudeltà e altri stigma si conetterà (a Ishvara). Ma l'ammissione di Adrishta ci porta nella dualità e il tempo è un'altra (spina). È il tempo della natura di Ishvara o è distinto? In ogni caso, poiché nella dissoluzione non c'è nessuna Upadhi (limitazione) per distinguerli l'uno dall'altro e lo stesso principio rimane uniforme dall'inizio alla fine della dissoluzione, l'Adrishta degli individui rimanendo unita nell'Avidya forse può maturare nel prossimo istante della dissoluzione e la creazione parte prematura. Nel rispondere a questo la Sadkarya Vadi dice: prima della creazione tutti i Karya rimangono uniti in Maya in una forma sottile; ora che il tempo e l'Adrishta sono insieme in una forma sottile di Maya, l'Adrishta sottile matura nel tempo sottile; Maya essendo la Shakti del Sé, cioè Chit, non è distinta e pertanto la dottrina Advaita diventa sostenibile. Altri dichiarano che la creazione è simile al sogno, o al sognare, o alla magia, che non richiedono alcuna spiegazione come il miraggio-acqua inadatto per la discussione. Per lo stesso motivo le interpretazioni della creazione sono diverse una dall'altra nei differenti Shruti. Essi hanno lo scopo di impressionare la mente che c'è solo il Sé e la creazione non è distinta da esso. Da qui la dichiarazione nel Parameshvara Agama: "Non c'è nessuna creazione; nessun ciclo delle nascite; nessuna conservazione; o qualsiasi Krama (regola). c'è solo la pura Intelligenza-Beatitudine. Questo è il Sé".

## AL CAPITOLO XVI

### L'EGO

Il Sé è luminoso a causa della sua natura auto-splendente. All'istante della percezione degli oggetti, come un vaso, l'ego, il senso di identità con il corpo, svanisce. Non c'è nessuna esperienza della pelle del corpo (per esempio) simultanea con la percezione degli oggetti. Altrimenti si penserebbe, "Io sono di pelle chiara o scura", anche mentre si percepisce un vaso. In altre parole, quando un oggetto viene percepito è come non-sé, come il corpo conosciuto come 'mio' (il mio corpo).

Non si dovrebbe dire che il Sé non splende come 'Io' simultaneamente con la percezione degli oggetti. Se fosse così, gli oggetti non potrebbero essere percepiti. Perché quando non ci sono luci che illuminano gli oggetti, essi non vengono percepiti. Non si dovrebbe nemmeno dire - eppure non c'è nessun 'Io' splendente (Spurthi). Perché esso implica qualche forma distintiva di lucentezza e non la lucentezza di pura luce; Ciò implicherà anche l'inerzia. Quindi il Sé risplende come puro 'Io'. A causa di questo, coloro che sostengono che la conoscenza è autoevidente, ammettono l'esperienza "Conosco il vaso" (ma non 'ho la conoscenza del vaso'). (*ghatam aham jānāmi* ma non *jñāna-vān ghata aham*).

Se il Sé non splendesse anche durante le nostre percezioni oggettive, non sarebbe corretto respingere il dubbio se 'sono o non sono'. Né va detto che, contemporaneamente con la percezione oggettiva, l'ego splende (cioè, si manifesta) identico al corpo ecc. Se nella percezione di un oggetto non si manifesta la forma dell'oggetto, il corpo non può manifestarsi al momento del rilevamento del corpo ecc. Non ne consegue che nella conoscenza 'lui è Chaitra', l'intelligenza e cioè il Sé di Chaitra è identificato dalla parola 'lui' e si manifesta trascendendo il suo

corpo-ego; perché per lui l'ego di Chaitra rimane inalterato (cioè, sente il suo ego-senso lo stesso).

Nel sonno profondo e nel Samadhi 'Io' non può negare la sua esistenza. Tutti ammettono la sua esistenza continuata in quegli stati anche a causa del ricordo dell'esperienza (in questi due stati). Vero, il Sé rimane continuo in quegli stati, ma non può essere indicato dal 'Io' perché il primo è Coscienza invariata e quest'ultimo è una modalità della coscienza. La risposta a tale obiezione è, secondo i saggi ben versati negli Agama, come segue: 'Io' è di due tipi, intelligenza modificata e non modificata. Modificata significa differenziazione; quindi intelligenza modificata è intelligenza differenziata. L'altra è indifferenziata e quindi è non modificata. Quando oggettivato come corpo ecc., l'ego è modificato e differenziato. Ma nel sonno profondo e nel Samadhi, la coscienza rimane non oggettivata e indifferenziata; pertanto è non modificata. Non ne consegue che l'ammissione di 'Io' nel Samadhi sarà pari all'ammissione delle triadi (ad es., colui che conosce, la conoscenza e il conosciuto). Poiché 'Io' rimane come residuo privo di "non-io" non ci sono nessun triadi ci. Si dice nella Pratyabhijñā (Scuola dello Shivaismo Kashmiro): "Anche se 'Io' splende come Pura Luce comunque è Parola in una forma sottile (Paravak)". L'ego non è una modalità. Tale è la dottrina dell'Advaita.

Questa (Intelligenza non modificata) è solo la conoscenza del "Io-Io". Gli Agama parlano di esso come EGO Perfetto o Conoscenza Perfetta. Poiché questo stato successivamente trova espressione per descriverlo, si dice che sia la 'parola' (Vak); ma non significa la parola udibile. È la 'parola' in una forma sottile, rimanendo inespressa.

L'Ego Perfetto non può essere negato nella Coscienza non modificata perché ciò equivale all'inerzia, Bhagavan Harina ha detto: "La 'parola' deve significare differenziazione nella Luce

Onnipresente, ciò equivarrebbe a dire che la Vista non splende (di se stessa)". D'altra parte, la 'parola' significa 'contemplazione profonda'. La Pratyabhijña dice: "La deliberazione rende chiara la Luce Auto-Splendente. Se non fosse così, cioè se la luce splendesse solo a contatto con un oggetto, sarebbe inerte come un cristallo". Shri Bhagavan Shankara dice anche che il Sé, vale a dire Chit, splende sempre come 'Io'. Nel Viveka Chudamani (famosa opera letteraria di Adi Shankara) si trova: "Quello che costantemente risplende come 'Io' durante l'infanzia, ecc., nello stato di veglia ecc., che sono sovrapposti ad esso..."

## L'OTTUSITÀ DEL SONNO PROFONDO

Anche se il Sé che è Chit è Pura Compatta Intelligenza, non è compatta come una roccia perché questo equivarrebbe ad inerzia. È pura, scintillante consapevolezza. La Sua natura splendente è distinta da quella degli oggetti luminosi come p. e. una fiamma. Questa consapevolezza è chiamata anche intelligenza, deliberazione, luce della coscienza, attività, vibrazione, Ego Supremo, ecc. A causa di questa natura, l'Essere Supremo è capace di creazione, e questo trova menzione anche nello Sloka 1 del Soundarya Lahari (famoso poema di Adi Shankara che dice: *śivaḥ śaktyā yukto yadi bhavati śaktaḥ prabhavitum na cedevaṃ devo na khalu kuśalaḥ spanditumapi| atastvām ārādhyām hari-hara-virincādibhi rapi praṇantum stotum vā katha-makṛta puṇyaḥ prabhavati* – Solo Shiva è in grado di fare la creazione dell'universo insieme a Shakti. Senza di Lei, Egli non può muoversi neanche di un centimetro. E così come può, colui che non fa buone azioni, o colui che non canta le sue lodi, diventare adeguato ad adorare Te. Oh, mia Dea, che sei adorata dalla Trinità.).

Non è corretto dire che Paramashiva rimane unito con la potenza di Maya che è indescrivibile (Anirvachaniya) e illusoria. Se il Jagat fosse falso (inesistente) come il corno di una lepre, anche la sua creazione dovrebbe essere dichiarata così. Non è

corretto dire che la natura del Signore è superflua perché finirà in un vuoto cioè, Sunya. Se il Jagat fosse considerato inesistente come il corno di una lepre, le dichiarazioni degli Shruti come "la forma dalla quale tutti questi elementi, tutte queste creature sono uscite ecc." equivarrebbero ai deliri di un pazzo. Né è corretto sostenere che l'accettazione del Supremo Essere Intelligente, seguito dalla negazione della realtà il Jagat è Vada Sunya, perché il falso Jagat comprendente la Realtà Suprema è contraddittorio. (La posizione corretta è: l'Essere Supremo appare come o sembra essere il Jagat.) Se si sostiene che questo si traduce nella dualità mentre gli Shruti dichiarano "Non esistono molti qui ma solo il Sé", io dico che non capisci l'Advaita Shastra; da nessuna parte gli Shastra dichiarano che il Jagat sia irreali. Ma essi proclamano l'Advaita come certo. Shrutis come "Lui diventa tutto", "Solo l'Essere Supremo non-duale splende come universo", dichiarano il Jagat come reale e quindi la non-dualità non è compromessa. Anche se la città riflessa in uno specchio sembra distinta, eppure essa non può esistere senza lo specchio e così non è altro che lo specchio; allo stesso modo il Jagat anche se sembra distinto non è altro che il Supremo Sé. Così la non-dualità è indiscutibile.

Come nello Shruti citato, "non ci sono molti qui", la negazione si riferisce solo alla dualità ed a nient'altro. Pertanto è un segno di ignoranza dichiarare il Jagat come irreali. I saggi sanno che la vera conoscenza consiste nella realizzazione che "tutto è Shiva". La Suta Samhita dice, "dire il vaso ecc., sono irreali, è ignoranza. Correttamente dire che il vaso ecc., è vero, è la vera conoscenza".

Così il Supremo Essere Intelligente attraverso il proprio potere supremo di Maya manifesta Sé stesso come questo meraviglioso universo. Nell'universo così manifestato vedere la Jiva distinta dal supremo è dualità e costituisce la schiavitù dell'individuo. La conoscenza della non-dualità costituisce la liberazione. La Sua 'indipendenza' (Svatantra, libero arbitrio), il

riflesso dell'universo, riflesso del sé individuale, riflesso della schiavitù, riflesso della liberazione, sono tutti presentati all'interno di Sé stesso dal suo potere indipendente. Come un sogno, tutti questi dipendono dal suo potere di manifestazione che tuttavia non è distinto dall'Intelligenza Suprema. Così il nostro sistema è esente da qualsiasi stigma. Il potere di deliberazione rimane sempre costante con l'Essere Supremo. Tuttavia nel sonno profondo la riflessione dell'inerzia (Jada Shakti) lo vela e lo rende debole; anche se l'Essere Supremo o Chit poi splende pienamente, i saggi hanno proclamato questo stato come quello dell'inerzia o dell'ottusità.

## AL CAPITOLO XVII

### LA NATURA DI VIJÑANA

La conoscenza acquisita attraverso l'ascolto è solo indiretta. Quindi ragionando in conformità con i testi degli Shruti, occorre verificare se la conoscenza indiretta riguarda il proprio sé o no. Con la riflessione tutti i dubbi svaniranno. Dopo questa verifica attraverso la riflessione che il Sé rimane non-duale, contemplare il Sé, che vale a dire, tenere la mente concentrata sul Sé. Se la mente diventa irrequieta, guidarla anche forzatamente. Non si devono risparmiare gli sforzi in questa direzione. Lo Yoga Vasishta dice: "Anche con i pugni serrati, a denti stretti, sforzandosi con tutto il corpo e forzatamente ritirando i sensi, la mente deve prima essere portata sotto controllo". Così deve essere fatto il massimo sforzo. Il respiro deve forzatamente essere controllato, se necessario attraverso il Pranayama (esercizi di controllo del respiro). La concentrazione deve essere acquisita a tutti i costi. Per quanto tempo è necessario lo sforzo? Fino a quando viene ottenuta l'esperienza diretta. Così attraverso la contemplazione è realizzato il Sé più profondo. Poi contemplare 'Io sono il Brahman'. Questo è noto come Riconoscimento del Sé come

Brahman (Pratyabhijña Jñana). Anche se questo equivale al Samadhi indifferenziato (Nirvikalpa) perché la conoscenza uniforme è ininterrotta, ancora a causa della differenza nei metodi e risultati, si deve riconoscere che questi due stati sono distinti. Tale conoscenza del Sé non-duale annienta l'ignoranza.

Lo stesso è spiegato ulteriormente. In primo luogo accertare che il Sé sia reale mediante Sravana e Manana (ascolto e riflessione); quindi contemplare; ne risulterà la realizzazione e si entrerà in Nirvikalpa Samadhi. Questa è l'idea: il Dhyana è uno solo; esso va sotto il nome di Savikalpa Samadhi e di Nirvikalpa Samadhi, secondo le sue fasi di sviluppo. Sul voler mantenere la mente immobile per una particolare durata di tempo e continuando lungo il sentiero della volontà, senza dimenticare, il periodo durante il quale l'oggetto contemplato rimane ininterrotto, si dice che sia la durata del Dhyana. Se con la lunga pratica l'oggetto contemplato rimane costante per il periodo previsto è Savikalpa Samadhi (Samadhi differenziato). Se ancora, con la pratica ripetuta dello stesso la mente rimane in contemplazione ininterrotta anche senza la volontà iniziale e la sua memoria continua, si dice che sia Nirvikalpa Samadhi (Samadhi indifferenziato). La seguente spiegazione si trova in un libro Paramananda: "La contemplazione con una serie di interruzioni è Dhyana; la stessa senza interruzioni è Savikalpa Samadhi; l'immobilità della mente senza la contemplazione e le interruzioni è Nirvikalpa Samadhi. Il Dhyana matura e termina nel Nirvikalpa Samadhi, così è realizzato il Sé più profondo. Dopo essere usciti dal Samadhi, ricordare l'esperienza dell'intimo Sé, richiamare alla mente la descrizione dell'Essere Supremo nei testi sacri e identificare l'uno dall'altro, costituisce il riconoscimento (Pratyabhijña Jñana)".

Q.: Per tale riconoscimento, il ricordo è un ingrediente necessario; il ricordo è l'impressione mentale già formata; l'impressione può essere prodotta solo nella conoscenza

differenziata e non nell'indifferenziato stato del Nirvikalpa Samadhi di una uniforme indifferenziata Luce della Coscienza.

R.: Hai ragione. La luce indifferenziata illumina semplicemente oggetti come un vaso ecc.; non può produrre nessuna impressione nella mente per essere riprodotta più tardi. Altrimenti un pellegrino sarà in grado di ricordare tutto ciò che ha visto sulla strada; ma non è così. Solo la conoscenza differenziata come "questo è un vaso, questo è un pezzo di stoffa" viene poi ricordata. Quindi, qualsiasi modalità sottile apparsa nello stato indifferenziato (ad esempio, ecco un uomo; ecco Devadatta) sono solo più tardi ricordate. A titolo di spiegazione, alcuni dicono che la fine dello stato di Nirvikalpa è seguita da un momento di Savikalpa e questo aiuta la formazione di impressioni per essere ricordate più tardi.

Gli altri: Poiché l'intimo Puro Sé non può formare l'oggetto dell'esperienza anche nel Savikalpa Samadhi, dicono che il ricordo è l'esperienza del Samadhi stesso. (Poiché il Savikalpa Samadhi è della natura della volontà e non può avere il Puro Sé come suo oggetto) non può essere sostenere che nel Savikalpa Samadhi il Puro Sé costituisce l'oggetto dell'esperienza. Ma come può il ricordo sorgere direttamente dal Nirvikalpa Samadhi? Non c'è nessuna regola che dica che solo il Savikalpa dovrebbe dar luogo al successivo ricordo. Vikalpa significa aspetto di differenziazione. Un viandante raccoglie le impressioni delle cose viste sulla strada e ne ricorda alcune. Solo questo può spiegare il ricordo di un sonno profondo dopo il risveglio da esso. All'obiezione che il ricordo non può derivare dal Nirvikalpa Samadhi, la risposta è: In ogni conoscenza a seconda di quale fattore si vede chiaramente, lo stesso sarà poi ricordato insieme a quella conoscenza. Nel ricordare un panorama tutti gli oggetti in esso contenuti non sono chiaramente visibili. Ma come si dice nel Pratyabhijñā Shastra, "Secondo il gusto e secondo il desiderio" il ricordo è limitato a loro. In questo modo tutte le differenziazioni sono esclusivamente una modalità mentale. E comunque i Pandit la

pensano in maniera diversa. Pertanto, alcuni dicono che non ci può essere ricordo del Nirvikalpa Samadhi. Per maggiori dettagli vedi il Pratyabhijña Shastra e i suoi Commentari.

## AL CAPITOLO XIX

### CARATTERISTICHE DEL SAMADHI

Dopo aver realizzato il Sé come coscienza indifferenziata nel Nirvikalpa Samadhi, gli esseri auto-realizzati continuano deliberatamente a ricordare; Questo si traduce nel loro ritiro in perfetto riposo; Questo è definito dai saggi il loro samadhi. Questo è il segreto del Vijñana: Gli Hatha Yogi che non hanno realizzato il Sé mediante Sravana ecc., si dividono in due gruppi; uno è realizzato nell'ottuplice Yoga di Patanjali; l'altro, dopo aver terminato gradualmente lo stadio del Pranayama (controllo del respiro), lo pratica ancora di più in modo che la Kundalini venga risvegliata per salire e aprire il Sushumna Nadi (il canale principale che trasmette la forza vitale, scorre lungo l'asse cerebrospinale). Il primo, prima di entrare in Samadhi, decide di evitare tutti i pensieri del non-sé, riesce gradualmente a evitare i pensieri estranei, poi contempla l'assenza di tutti i pensieri e poi, liberato così dalla contemplazione, egli viene lasciato come un essere residuale. L'altro, con grande sforzo fa entrare l'aria vitale nel Sushumna; a causa dello sforzo c'è stanchezza; Tuttavia, appena l'aria vitale entra nel Sushumna la stanchezza svanisce; Egli si sente rinfrescato come un uomo sollevato da un pesante fardello. Poi la sua mente rimane come sbalordita.

Entrambe queste classi di Sadhaka sperimentano la Beatitudine come quella del sonno profondo.

Per quanto riguarda i Jñana Yogi che hanno realizzato la Conoscenza Indifferenziata/Sé mediante Sravana ecc., ancor prima di raggiungere il Samadhi, viene rimosso il velo di

ignoranza e la Conoscenza Indifferenziata/Sé viene vista sempre splendente come i vari oggetti riflessi in uno specchio. Non solo, ma prima del Samadhi, le modalità della mente svaniscono lasciando la mente residua come il testimone della scomparsa degli oggetti ed egli rimane soltanto come conoscenza indifferenziata. L'esperienza degli Hatha Yogi non è questa. Solo per i Jñana-Yogi l'Ajñana (ignoranza) svanisce del tutto nel Samadhi insieme ai suoi poteri di velare, proiettare o confondere, mentre per l'Hatha Yogi, sebbene il potere di proiettare svanisca, l'altro potere continua a velare il Sé. Per il Jñana Yogi l'aspetto della velatura è spazzato via nel processo di contemplazione del Sé, senza lasciare nulla di esso nello stato culminante del Samadhi.

D.: Quale è quindi la differenza tra il sonno profondo e il Samadhi di un Hatha Yogi?

A.: Nel sonno profondo il Sé rimane nascosto dall'ignoranza massiccia delle tenebre come il sole dietro nuvole molto scure; nello stato del Samadhi, il Sé, anche se rivelato dalla mente sattvica, non sarà ancora libero ma sarà come il sole dietro sottili nuvole bianche.

Nel caso del Jñani, la sua mente diventa sattvica in toto e così dissipa il velo dell'ignoranza, affinché il Sé splenda perfettamente libero come il sole in un cielo limpido. L'auto-realizzato conosce questo come la corretta Realizzazione del Sé. Il Jñana Samadhi è dunque il vero Samadhi (vuol dire che nonostante la mente sattvica sviluppata dagli Hatha Yogi, il loro Avarana, cioè il velo, rimane senza essere dissipato).

## AL CAPITOLO XXII

### LA PRARABDHA DEI JÑANI

I piaceri e i dolori dell'individuo vengono considerati come se fossero i risultati di una causa invisibile, cioè, il karma passato. Poiché si è notato che anche i Jñani vivono come gli altri, si dice che il Prarabdha non è annullato dal Jñana che si possiede. Questo vale solo per l'ordine più basso di Jñani, poiché reagiscono all'ambiente; ma non si applica agli ordini superiori. La sensazione di felicità che colpisce la mente dell'individuo può essere l'effetto del Karma. La classe media e le più alte classi di Jñani non sono soggetti alle fluttuazioni della mente. Non si può contestare questo punto perché tali fluttuazioni sono completamente assenti nel Samadhi. Nell'uscire dal Samadhi tutto il non-sé (cioè, il Jagat) splende solo come Pura Conoscenza (cioè, il Sé) così come le immagini non sono distinte dallo specchio che le riflette, quindi la felicità ecc., diventando in questo modo uno con il Sé, non può essere ritenuta come 'la mia felicità' ecc.; ne consegue che il Sé stesso non può essere considerato come gli 'effetti' e nessun Karma corrispondente può essere postulato.

D.: Anche se i suoi personali piaceri e dolori non ci sono, comunque vede gli altri godere dei piaceri e soffrire di dolori; la sua reazione deve essere dovuta al Prarabdha.

R.: No. I piaceri e dolori altrui non sono identificati come 'mio'. Ma sono percepiti come si percepisce un vaso; non possono essere gli effetti del Prarabdha. Poiché non c'è nessun piacere o dolore che possa essere chiamato 'effetti' per lui, non si può dire che il Jñani abbia Karma residuo.

Per quanto riguarda l'ordine più basso di Jñani, quando si occupa della routine quotidiana della vita, egli rischia di dimenticare che tutto è il Sé e accetta di essere il fruitore; Poiché il piacere e il dolore sembrano 'effetti' per lui, certamente sta avendo i frutti del suo karma passato. Alcuni

dicono che tale conoscenza, siccome non può sopportare lo stress della vita quotidiana non può avere un valore duraturo. Altri la pensano diversamente. Contemporaneamente, con il sorgere della Conoscenza Suprema, il potere di velare dell'ignoranza è alla fine. Solo il potere di proiezione è operativo per qualche tempo, a causa del Prarabdha. Esso si esaurirà rapidamente e non rimarrà più Karma che si potrà aggrappare ai nuovi corpi (con la rinascita); essendo qui l'ignoranza alla fine, nessun nuovo karma si accumulerà; per lo stesso motivo non ci sarà nessuna modalità della mente, perché essa svanisce come il fuoco che ha bruciato il suo combustibile; quindi non ci saranno nuovi corpi per lui. Pertanto il Puro Essere è rimasto e quindi la liberazione è inevitabile. È proprio vero che decadere dalla Conoscenza non costituisce la Conoscenza nella perfezione. Da qui i Shastra distinguono il Jñani da un Jivanmukta cioè, un liberato in vita.

Q.: Secondo il detto che un uomo rinascerà secondo il suo ultimo pensiero, così il Jñani dell'ordine più basso rinascerà perché il suo Prarabdha non è completamente finito, il ricordo del non-sé (da Viparita Smarana) deve condurre alla rinascita.

A.: No. Il ricordo del non-sé è inevitabile anche per l'ordine superiore di Jivanmukta. Il motto che è citato non si applica ai Jñani di qualsiasi tipo essi siano. Con l'aumento della conoscenza c'è contemporaneamente la perdita completa dell'ignoranza; pertanto i piaceri e dolori non costituiscono più gli 'effetti' del karma; Essi sono solo fenomeni transitori; il Prarabdha viene ipotizzato semplicemente per spiegare questo fenomeno; ma il Prarabdha non rimane più per un Jñani di qualsiasi ordine e nessun ricordo del non-sé sorgerà nell'ultimo istante della sua vita.

Pertanto la differenza tra un semplice Jñani e un Jivanmukta si trova nella loro reazione ai dolori e piaceri della vita. Si dice che, poiché la liberazione è simultanea con l'aumento della Conoscenza, è irrilevante quando e come il Jñani muore, vicino a luoghi sacri, in strane case o in altri luoghi, o preso senza

consapevolezza dalla morte. Se conosce ancora perfettamente lo stato supremo di Shiva mediante la riflessione, i Shastra o con la grazia del Guru, egli è un uomo auto-realizzato. E nulla rimane più da fare per lui.

## LA BEATITUDINE DEL SÉ

Cessa di pensare al non-sé; poi il vuoto prevale; colui che conosce o il testimone di questo è pura conoscenza senza nessuna modalità; tale è la Conoscenza Suprema (Para Samvit). Questo stato è pieno di Beatitudine ed è pertanto il massimo obiettivo (Purushartha). Il motivo è: la miseria è il risultato di Upadhi che è totalmente assente nel Sé. Questo Samvit è la condensazione della somma totale di beatitudine, conseguente su tutte le forme di godimento di tutti gli esseri viventi messi insieme. Perché il Samvit è desiderato da tutti esseri viventi.

D.: Non è il piacere proveniente dagli oggetti che è così desiderato? Come può assumere la forma del fruitore?

R.: Dal momento che è desiderato da tutti, il Sé deve essere della natura della Beatitudine. In caso contrario non sarebbe desiderato da tutti.

D.: Se è solo il Sé che è desiderato da tutti, come possono i desideri essere vari ad esempio, per il corpo, la ricchezza, la donna o l'uomo, ecc.?

R.: Il desiderio non è realmente per gli oggetti poiché è per amor proprio. Quindi quelli che desiderano il paradiso ecc., che si sottopongono a digiuni ecc. e che lasciano volentieri i loro corpi ecc. Così il Sé non è mai ciò che non è desiderato. Pertanto deve essere la Beatitudine stessa.

D.: Il piacere è evidente nel godimento degli oggetti, mentre l'altra beatitudine non può essere rivelata; quindi non si può ammettere che il Sé sia beatitudine.

R.: Gli Agama (testi sacri) dichiarano che tutti i piaceri dei sensi non sono altro che le frazioni della beatitudine del Sé. Questo significa: proprio come l'etere che sebbene sia invisibile si sa

che riempie un vaso ecc. e sembra quindi divisibile da altre appendici quali le azioni ecc., così anche Chit che anche se non è visibile comunque appare diviso dagli oggetti che sembrano essere la fonte del piacere dei sensi (che in realtà sono solo frazioni di beatitudine del Sé).

D.: Le tue dichiarazioni dimostrano soltanto il desiderio per il piacere dal sé e non che è di per sé la beatitudine.

R.: Solo la beatitudine naturale del Sé prevale all'istante del sollievo del proprio fardello e nel sonno profondo. Ciò significa: non appena si è sollevato un carico pesante, ci si sente sicuramente rinfrescato; Questo non può essere negato: ma qui non ci sono oggetti per dare piacere e come potrebbe essere percepito se non fosse dall'interno, vale a dire, dal Sé?

D.: È dovuto alla fatica che viene rimossa.

R.: La rimozione è negativa; come può una negazione produrre un risultato positivo come il piacere? Pertanto si deve ammettere che è del Sé.

D.: Il sollievo dalla fatica equivale al sollievo dal dolore. E questo gli sembra essere il piacere.

R.: Ma nel sonno profondo, non c'è nessuna fatica da rimuovere, e comunque c'è la beatitudine del sonno. Questo non può essere negato perché dopo il risveglio c'è il ricordo della beatitudine del sonno. Questa beatitudine non può essere che del Sé.

D.: Non c'è nessuna tale beatitudine del sonno profondo.

R.: Perché allora tutti gli esseri desiderano di dormire e pure si preparano per questo?

D.: Se il Sé è beatitudine, perché non è sempre evidente?

R.: Anche se c'è rumore prodotto costantemente all'interno del corpo, di solito non è sentito; ma se si collegano le orecchie per evitare l'intrusione di rumori esterni, il rumore è distintamente sentito dall'interno. Allo stesso modo con la beatitudine del Sé. È ostruito dai dolori generati dal fuoco dei desideri e da altre latenze. Queste latenze stanno sopite nelle loro fonti al momento del sonno profondo e la beatitudine del Sé diventa quindi evidente come il suono interno collegando le orecchie.

Mentre si porta un carico, il dolore causato da esso sopraffà la comune miseria delle Vasana (predisposizioni) correnti e predomina così per il momento. Non appena il carico viene gettato giù, scompare il relativo dolore e nel breve intervallo prima dell'ascesa delle Vasana, è percepita la beatitudine del Sé. È lo stesso con altri piaceri dei sensi. Innumerevoli Vasana rimangono sempre nel cuore pungendo come spine per tutto il tempo. Con l'ascesa di un desiderio per un oggetto la sua forza sopraffà gli altri Vasana che aspettano il loro turno. Quando l'oggetto desiderato è raggiunto, il dolore immediato del suo desiderio è alla fine; nel breve intervallo prima che altre Vasana si manifestino, prevale la beatitudine del Sé. Da qui si dice che quello che sempre tutti desiderano è solo la Beatitudine del Sé.

D.: Allora come mai non tutti capiscono che la ricerca dei piaceri è veramente solo il Sé?

R.: A causa della loro ignoranza del fatto che solo la beatitudine del Sé si manifesta come il piacere di godimenti sensuali, la loro attenzione è sugli oggetti che sono transitori; Essi credono che siccome i godimenti sono transitori, anche la loro beatitudine è coeva con loro.

## CONFUTAZIONE DELLA DOTTRINA DEL VUOTO

I seguaci di questa scuola di pensiero dichiarano che l'illusione può presentarsi anche in assenza di qualsiasi sfondo (Niradhishtana). Nel caso di un pezzo di conchiglia che appare come argento, essi dicono che la conoscenza dell'argento è infondata (cioè vuota); allo stesso modo è con la conoscenza del Sé. La loro posizione è brevemente come segue: sulla ferma convinzione che il Jagat è inesistente, da una contemplazione prolungata sul vuoto, il pensiero del Jagat completamente scomparso, prevale il vuoto, e questa è la liberazione.

Ora per confutarla – la negazione del Jagat è conoscenza imperfetta. Proprio come una pentola non è del tutto falsa, ma

è reale come argilla, così anche il Jagat non è del tutto falso, ma è reale come intelligenza. Pertanto, negare il Jagat come inesistente, è solo conoscenza illusoria. La sua non-esistenza non può essere stabilita da eventuali prove. Perché il Jagat splende come conoscenza dal quale l'individuo che dimostra che il Jagat sia reale o irreali, non è distinto; il Jagat anche se negato persiste ancora. Anche se un vaso può essere negato, la sua materia, l'argilla, non può essere negata. Allo stesso modo anche se il Jagat può essere negato, la sua esistenza come conoscenza non può essere negata. Lo stesso rapporto che si ha tra il Jagat e la coscienza è come quello fra un vaso e l'argilla. Tuttavia i seguaci di questa scuola si attaccano al vuoto e negano tutto il percepibile ritenendolo vuoto. Ma egli è anche contenuto nel Jagat che è negato da lui. Quindi ciò che rimane di lui al di là della negazione è la conoscenza; Questo non può essere negato. Essi intendono dire che la coscienza differenziata costituisce il Samsara mentre la coscienza indifferenziata vuota di tutto il resto, compreso il Pramana (la fonte di conoscenza) per dimostrarlo, costituisce la liberazione. Ma la nostra obiezione è che colui che nega il Jagat non può rinnegare se stesso e il Jagat non cessa di esistere semplicemente perché uno lo rinnega. La nostra obiezione è valida perché la coscienza sussiste inalterata nello stato indifferenziato anche dopo aver negato l'esistenza di tutto il resto.

D.: (Concedendo il tuo punto di vista) che cosa c'è da eliminare, e come è stabilita la non-dualità?

R.: I Vedantisti dicono che il supremo Sat-Chit sembra essere Asat (falso) Jagat come il falso riflesso in uno specchio; Questo è Anirvachaniya, cioè, inesprimibile; così questo Jagat viene eliminato e la non-dualità consiste nella rimozione di questa confusione. Ma noi diciamo – il Jagat appare come le immagini in uno specchio. Proprio come queste immagini non sono nient'altro che lo specchio, il Jagat non è nient'altro che il Sat-Chit.

D.: Se è così, che cosa rimane da essere eliminato?

R.: Il senso di dualità.

D.: È questa dualità inclusa nel Jagat? O è esclusiva di essa? Se fosse il primo, è vero come Jagat e non può essere negato; Se quest'ultimo, conduce all'Anirvachaniya.

R.: È inclusa nel Jagat.

Q.: Allora come viene eliminato?

R.: Ascolta! La dualità è credere che l'illuminante e l'illuminato siano diversi l'uno dall'altro. Dal momento che la dualità non è altro che illusione, la sua negazione mette fine all'illusione e dunque a se stessa. Quindi è stato detto, "È un dato di fatto che l'unità non sia differente dalla diversità. Solo una realtà risplende come entrambi".

Ora fatemi girare intorno e mettere in discussione i Vedantisti –

D.: È la negazione indescrivibile o reale? Se è la prima, il Jagat non può essere negato; Se quest'ultima, ne risulta la dualità. Né si può sostenere che la negazione del fenomeno risolve se stessa come substrato in modo che la negazione del Jagat risulti nel suo substrato, il Brahman. Naturalmente ammettere che la negazione dell'aspetto del non-sé è semplicemente incluso nel Sé e l'intero Jagat non è altro che il Sé, non è contrario alla nostra visione. Ma la negazione è negativa nel carattere e non si può dire che si risolve nel suo substrato - la Realtà. Può essere stabilito che Il Jagat esiste secondo il detto – 'il non-sé è anche il Sé'. Il punto è solo per ottenere Purushartha (gli obiettivi dell'esistenza umana, Dharma, Artha, Kama e Moksha) con qualsiasi mezzo – la negazione o qualsiasi altro. È inutile impegnarsi nelle controversie. I 'Mumukshu' (ricercatori) e i 'Sadhaka' sono avvertiti di non entrare in polemiche con altri sistemi o religioni.

Il Jagat essendo fatto di coscienza, come le immagini in uno specchio che non sono diverse dallo specchio, è reale. Semplicemente perché il Jagat è dichiarato essere della natura della coscienza, non dovrebbe essere considerato come la coscienza stessa. Tale presupposto sarà equivalente a dire che

Avidya esiste, perché si dice essere inesprimibile. Proprio come non si può sollevare la questione se Avidya esiste al fine di essere inesprimibile, così anche non può sorgere la domanda se il Jagat esiste al fine di essere indistinto dalla coscienza. In questo modo sapere che tutto è Sattamatra (Pura Esistenza) è perfetto Vijñana.

Sri Ramanarpanamastu

